consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 165
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
9 agosto 1991

Riesplosa l'emergenza dei profughi sulle coste pugliesi: sono sbarcati forzando il blocco della Marina militare italiana
Nell'impianto sportivo presi d'assalto gli spalti: hanno tentato di uscire, cariche della polizia. Navi e aerei pronti a rimpatriarli

Diecimila albanesi allo sbaraglio

Chiusi nello stadio di Bari, scoppiano incidenti

E l'Italia fu sorpresa (per la terza volta)

OTTAVIO CECCHI

Che si trattasse di un esodo e non di una semplice, seppure inusitata e rilevante emigrazione, fu chiaro nella primavera scorsa, quando ventimila albanesi approdarono sulla costa italiana. Era un esodo guidato da un'immagine di terra promessa: l'Italia del benessere. Il paragone era possibile solo con la fuga dalla Germania orientale di migliaia e migliaia di tedeschi dopo l'abbattimento del Muro di Berlino. Con gli emigranti, gli albanesi avevano in comune la povertà, il desiderio di una vita migliore. Li distingueva da loro un altro carattere proprio dell'esodo: la fuga in massa dall'oppressione, tutti insieme. Così li vedemmo aggrappati alle navi, poi nei dormitori improvvisati, negli accampamenti e, di nuovo, sulle navi che riportavano una parte di essi in Albania. Fu subito evidente che la storia non si sarebbe conclusa lì. Sul finire della primavera vi fu una nuova ondata di esuli, più contenuta, meno clamorosa. Ieri le navi partite da Durazzo hanno portato di nuovo diecimila albanesi sulla costa pugliese. Ancora una volta, li abbiamo visti aggrappati alle imbarcazioni, a migliaia, uno sull'altro, sui ponti e in ogni luogo dove fosse possibile stare. Si sconta anche così, con queste fughe, con queste immagini, con il dolore di migliaia di persone umane, il male del secolo, il corrivo indulgere alle mitologie, alle imposture, alla grandiosa progettualità.

In un paese come l'Albania, dove la minaccia di rimanere alla fame è quotidiana, ogni nave che porta via da Durazzo mille o diecimila albanesi riduce il fabbisogno di pane. Non farebbe meraviglia se qualcuno incoraggiasse l'esodo. Ma, appena giunti in Italia, gli esuli si vedono costretti a fare i conti con una legge che intima di respingerli, di rimandarli a casa. Tuffarsi in mare dalle navi, forzare il blocco? Il rischio di morire come è accaduto a dieci o dodici di loro a Durazzo, ancor prima della traversata, è una eventualità da mettere nel conto. In altri termini: la situazione non è facile per nessuno. Le fughe di piccole o grandi masse sono destinate a ripetersi. Ieri gli albanesi hanno forzato il blocco e sono stati ricevuti duramente. La polizia li ha malmenati. Poi sono stati raccolti in uno stadio, a Bari. L'immagine dà i brividi, suggerisce il ricordo di altri stadi, in altri paesi. Da quello stadio saranno riportati in Albania per mezzo di aeroplani e di navi. O in parte saranno dispersi tra le regioni italiane come è già accaduto? Ma sarà possibile?

Quando giunse la prima ondata il ministro di allora, Lattanzio, non seppe muoversi, non capì o non volle capire. Si vide allora muoversi la gente della Puglia, che dette abiti e pane a quegli ospiti giunti all'improvviso. Oggi forse le cose sono cambiate. Anche un paese come il nostro, dove non è tutto oro ciò che brilla, dove l'immagine di terra promessa appare perlomeno eccessiva, ha i suoi problemi. Quando un piccolo numero di esuli albanesi è incorso, come si dice, nei rigori della legge, la simpatia per quegli ospiti da vestire e sfamare è venuta meno. Gli slanci di generosità possono durare a lungo, o esaurirsi. Ci si chiede che cosa accadrebbe oggi se le stesse strade della primavera scorsa fossero battute da una nuova ondata di gente ridotta alla fame. Se le ondate di esuli si ripetessero, quante mani soccorrevoli si tenderebbero verso i profughi? Non si potrebbe dare la croce addosso a nessuno se gli stessi cittadini che a primavera accolsero con generosità gli albanesi, si chiudessero in casa negando ciò che in altri momenti hanno invece donato con larghezza per solidarietà e per amore. Anche il cancelliere tedesco, Kohl, ha detto che il problema degli esuli deve essere considerato in un insieme europeo. Le stesse parole non sarebbero meno importanti sulle labbra della gente della Puglia e delle regioni nelle quali è stata ospitata una parte degli albanesi della prima ondata.

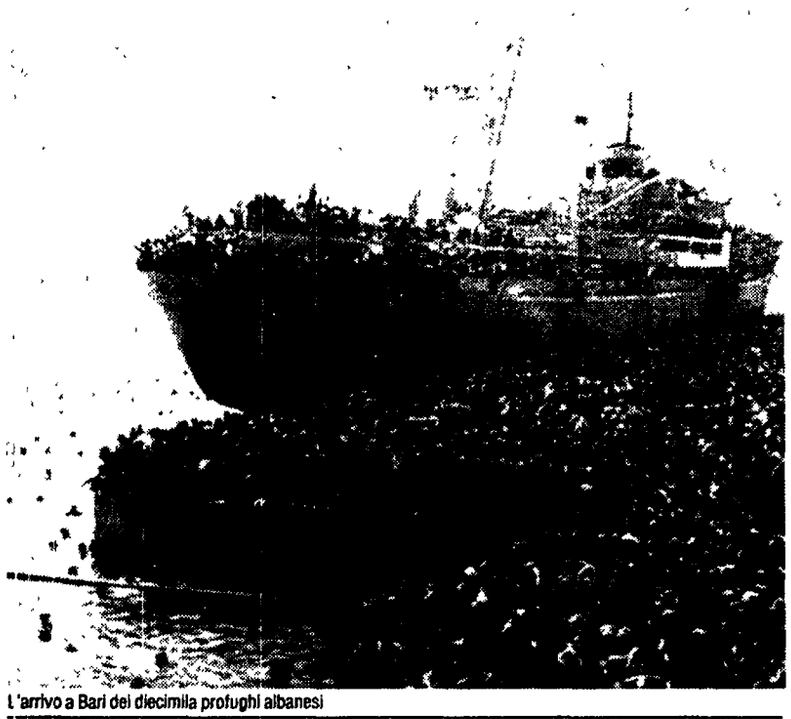
Perché se è vero che un dovere di solidarietà ci lega gli uni agli altri, e sottrarvisi non è giusto, è anche vero che è ora di vedere la questione degli esuli come una delle più unitarie, delle più urgenti, in Italia, in Germania e ovunque si ponga. Saranno le solite Cassandre, fatto sta che ci hanno avvertito: non siamo che agli inizi. Masse di gente stanno per muoversi, esuli ed emigranti. Noi intanto siamo stati colti di sorpresa, non solo nel marzo scorso ma anche ieri. Destino della progettualità: ci trova prodighi quando il progetto è impossibile e avari quando è possibile.

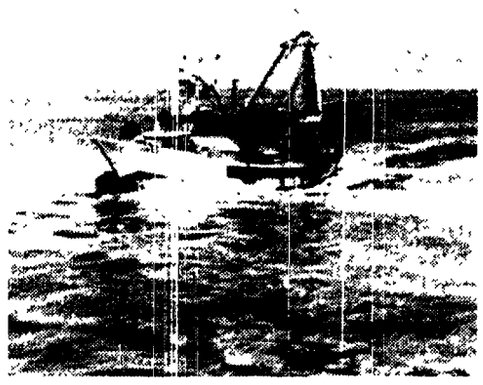
Diecimila o dodicimila albanesi sono riusciti a sbarcare a Bari nonostante il blocco della Marina militare italiana. Viaggiavano sulla «Vlora», una carretta sulla quale si erano stipati fino all'inverosimile. Li hanno rinchiusi nello stadio cittadino dove in serata c'è stata una rivolta e si sono avuti gravi incidenti perché gli esuli cercavano di uscire. Il governo: entro tre giorni dovranno andarsene.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

BARI Li hanno accolti i manganelli della celere, gli spintoni dei carabinieri, le urla dei funzionari della prefettura, i cordoni sanitari delle Usl. I diecimila o dodicimila albanesi (ma c'è chi parla di quindicimila) che ieri mattina hanno forzato il blocco della marina militare italiana e sono riusciti a sbarcare nel porto di Bari non hanno trovato nemmeno stavolta il paradiso che avevano sognato. Come in primavera sono giunti aggrappolati su un peschereccio malandato pieno fino all'inverosimile. Il «Vlora» ha rotto lo sbarramento delle motovedette ed è penetrato nel porto pugliese. Molti profughi non hanno aspettato nemmeno che la nave attraccasse per gettarsi in acqua e raggiungere la terraferma. Gli altri hanno atteso a lungo prima di poter scendere a terra anche perché la nave non possedeva più la passerella. Appena giunti sul molo sono stati condotti con pullman nel vecchio stadio «Della Vittoria» dove in serata sono scoppiati gravi incidenti e feriti. I profughi hanno provato a forzare le uscite dello stadio ma la polizia li ha bloccati. Ci sono stati scontri violenti. Il governo ha deciso di rimpatriarli entro tre giorni: saranno messi a disposizione undici aerei militari, cinque navi, decine di traghetti. Altre navi in partenza da Durazzo.

A PAGINA 3


L'arrivo a Bari dei diecimila profughi albanesi



Tirreno in tilt dall'Argentario alle Eolie Sos mucillagini

Alghe e mucillagini di tre tipi stanno invadendo il Tirreno. Il fenomeno si allarga dall'Argentario alle Eolie. Solo gli esami dei prelievi effettuati nei fondali, dove nuvole gelatinose stanno uccidendo posidonie e gorgonie, diranno quali possono essere le probabili cause dello stress che ha colpito questo mare. La balneabilità non è per ora in pericolo. Chiesto lo stato di calamità

A PAGINA 4

Rissa tra tifosi Skinhead di 16 anni ucciso a Rimini

Rissa notturna a Rimini tra tifosi di calcio dell'Inter e del Napoli in vacanza. Un gruppo di «skinheads» milanesi ha provocato, all'esterno di una discoteca, alcuni napoletani. Nella rissa, Luca Scio, sedicenne di Milano, è stato ucciso da un colpo di cacciavite al cuore. Indiziato un ragazzo napoletano di 19 anni, ricoverato a sua volta all'ospedale per ferite.

A PAGINA 5

Italia crescita zero Ma si vive più lungo

Già dimezzato nell'ultimo decennio, il saldo tra nati e morti, in Italia, si è ulteriormente dimezzato tra l'89 e il '90: ormai siamo a un passo dalla crescita zero. Ma viviamo più a lungo. A certificarlo è il *Compendio statistico italiano* dell'Istat, oltre 600 pagine che disegnano un ritratto preciso dell'Italia anni 90, un paese che continua a viaggiare a velocità diverse al Centro-Nord e al Mezzogiorno.

A PAGINA 6

PADRE BROWN INDAGA

Un cadavere decollato
di G.K. CHESTERTON
Racconto in tre puntate
Seconda puntata

Il capo dello Stato intanto boccia un decreto di Andreotti e blocca le nomine del Csm

Cossiga: «Libero Curcio per Ferragosto» La Dc spara a zero, sì di Ingrao e Formica

La grazia per Renato Curcio arriverà entro Ferragosto. Parola del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che così s'è impegnato ieri con i giornalisti che lo seguono a Courmayeur. La Dc, il Pri e anche i liberali sono fortemente contrari. Gelido Andreotti. Critico l'«Osservatore romano». «Un segnale da apprezzare» dice, invece, Pietro Ingrao. E Formica: «Lo Stato ha vinto, può essere clemente».

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

La grazia per Renato Curcio forse sarà cosa fatta prima di Ferragosto. Lo dice Cossiga, ma restano aperti alcuni ostacoli procedurali e di sostanza. «Con Martelli – afferma – siamo perfettamente d'accordo». Ma la grazia viene vista malissimo dalla Dc e dal presidente del Consiglio. Andreotti, che passa le sue vacanze com'è tradizione a Cortina, ha risposto ieri con un gelido «buongiorno» ai giornalisti che gli chiedevano giudizi sull'iniziativa annunciata dal presidente della Repubblica. Diverso l'atteggiamento della sinistra. Pietro Ingrao, in un'intervista che appare oggi sul «Manifesto», dice che si tratta di «un segnale da apprezzare» e il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, sostiene che Cossiga ha ragione perché «lo Stato ha vinto e può essere clemente». Il presidente intanto ha ribadito che è già pronto a varare il provvedimento per la parte che gli compete. E se il governo non dovesse controfirmarlo? «Se nel governo esistono posizioni diverse non è cosa che riguardi me, ma il ministro guardasigilli. per me il governo è lui». E se il governo insistesse? «Allora ciccia, non mi azzufferò, nè farò aprire una crisi». Poi Cossiga aggiunge: «Non sono un pentito. Se tornassi al 77, rifarei tutto ciò che ho fatto. Ma equità vuole che non stia in carcere uno che non ha commesso reati di sangue, mentre i colpevoli di 1, 2, 3, 4 e passa omicidi sono a passeggio o stanno imboscati alle Acli, a Cl o in organizzazioni del partito comunista, pardòn, del Pds». Ieri il presidente ha anche bocciato un decreto legge del governo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e la rinnovata polemica sulle nomine del Csm, che il presidente vuol bloccare in attesa di un chiarimento.

ALLE PAGINE 7, 8 e 13

Parla il giudice Sossi: «Nessuna grazia deve stare in galera»

JENNER MELETTI

«Non ha chiesto la grazia, e questo è un punto a suo favore. Ma Curcio sarebbe pienamente coerente se si comportasse come Pertini, che rifiutò sdegnosamente la grazia non richiesta». A parlare del capo delle Br – per la prima volta – è il giudice Mario Sossi, sequestrato a Genova da Curcio, Franceschini e Bertolazzi il 18 aprile 1974. Trentacinque giorni in mano alle Brigate rosse, poi la liberazione a Milano. «Come cattolico concedo ampiamente il perdono, ma la questione giudiziaria è un'altra cosa». Per la grazia occorrono – dice Sossi – il pentimento, il risarcimento dei danni («Ho ancora una causa con Curcio e Franceschini»), e soprattutto bisogna presentare una richiesta, e questo non è stato fatto. E' vero, come dice il Presidente Cossiga, che il terrorismo è un capitolo chiuso? «Ho i miei dubbi. Si può accettare come una speranza, ma non si può dare nulla per scontato».

A PAGINA 9

Scontro frontale tra due treni: un morto, 15 feriti

L'incidente ferroviario di Villa San Giovanni

A PAGINA 5

In Libano i filoiraniani liberano un ostaggio inglese rapito nell'85

Assassinato a Parigi Bakhtiar il grande oppositore di Khomeini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Shapour Bakhtiar, l'ultimo primo ministro iraniano prima dell'avvento di Khomeini e uno dei principali oppositori al regime, è stato assassinato ieri a Parigi dov'era in esilio dal 1979. Accanto al suo corpo, la gola squarciata, c'era quello senza vita del suo capo di gabinetto colpito al ventre dalle pugnalate. Gli esuli iraniani a Parigi non hanno dubbi: Teheran è il mandante del feroce omicidio. «Colpevole è Rafsanjiani» dice Bani Sadr, ex presidente della repubblica islamica. Alla sua accusa si uniscono i «mujahidin del popolo» che hanno chiesto la chiusura dell'ambasciata iraniana a Parigi.

Drammatica altalena di speranze e angosce a Beirut: in mattinata la Jihad islamica ha liberato il giornalista britannico John Mc Carthy, rapito nel 1985. È latore di un messaggio dei terroristi per il segretario dell'Onu contenente proposte di mediazione per risolvere il dramma degli ostaggi. Javier Perez de Cuellar sarà domani a Londra per incontrare l'ex ostaggio. Nel pomeriggio l'Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri ha rapito un membro di Médecins du Monde. I terroristi – che già martedì avevano compiuto un attentato contro la sede Onu di Beirut – minacciano di ucciderlo se dovesse essere liberato qualche altro ostaggio.

ALLE PAGINE 10 e 11

Shapour Bakhtiar

Se l'Europa dicesse a Belgrado...

GIORGIO NAPOLITANO

Quest'anno, nel mezzo dell'estate, viene dunque dalla Jugoslavia il richiamo più inquietante alla complessità e gravità dei problemi propri di una fase nuova della storia europea e delle relazioni internazionali come quella che stiamo vivendo. Una fase apertasi nel segno della liberazione – per i paesi dell'Europa centrale e orientale – da pesanti coercizioni interne e vincoli esterni, e più in generale nel segno del superamento di quell'antagonismo tra i blocchi, tra le superpotenze dell'Est e dell'Ovest, che aveva alimentato e influenzato crisi e conflitti nelle situazioni più diverse. A quella svolta liberatrice, a quell'annuncio di nuove possibilità di cooperazione e di pace – e quanta strada si è realmente fatta, soprattutto nei rapporti tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l'Occidente, come hanno ancora mostrato i vertici di Londra e di Mosca – è tuttavia seguito il riaccendersi di antiche tensioni, l'esplodere di nuove spinte centrifughe. Appare chiaro che la costruzione di un nuovo ordine europeo e mondiale è destinata a passare attraverso prove difficili e pericolose, mentre si vanno appena delineando regole e istituzioni capaci di farvi fronte.

L'anno scorso, nello stesso periodo, già si pose un problema inedito di mobilitazione della comunità internazionale dinanzi a un atto di aggressione peraltro ben definibile come tale, alla brutale invasione di uno Stato sovrano. Siamo ora alle prese con il convulso disintegrarsi di uno Stato federale multinazionale come la Jugoslavia, con spinte secessioniste, conflitti interetnici, rivendicazioni territoriali, che configurano – sul piano giuridico – un drammatico problema «di carattere interno», non facile ad affrontarsi con misure di «polizia internazionale», con operazioni di ristabilimento della pace. E sono in giuoco non uno ma più principi, universalmente riconosciuti, da far rispettare: più principi, non facili da conciliare – il diritto all'autodeterminazione, i diritti delle minoranze nazionali, il rispetto delle frontiere e l'inammissibilità di una loro modificazione attraverso il ricorso alla forza. Bisogna dunque rifuggire da polemiche e sollecitazioni semplicistiche – in particolare, verso la Comunità europea – per quanto angoscioso sia l'assillo di risultare impotenti di fronte al possibile precipitare della situazione jugoslava, già sull'orlo di un orribile massacro di una guerra insensata.

Occorre invece premere perché sia l'Europa dei dodici, sia la Csce, sia – in ultima istanza – il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, assumano ogni iniziativa, svolgano ogni mediazione, che possa concorrere all'effettiva e definitiva cessazione delle ostilità e al concreto avvio dell'indispensabile negoziato sui nuovi assetti da dare alla convivenza tra i popoli, e le repubbliche, di quella che fu la Jugoslavia federale. Per quel che riguarda la Csce, si è ai primi passi della sua «istituzionalizzazione». Per quel che riguarda la Comunità europea, se ne sconta la storica insufficienza come entità politica unitaria, a cui solo di recente si è deciso di porre riparo lavorando a un'unione politica e non semplicemente economico-monetaria. Tenendo conto di tutto ciò, debbono considerarsi notevoli gli sforzi compiuti verso la Jugoslavia almeno da qualche mese a questa parte. Si vada avanti, non ci si fermi. Si insista nel trovare un punto di equilibrio tra i diversi approcci pur chiaramente presenti nello stesso consesso dei dodici. Ben venga una conferenza sul futuro della Jugoslavia, ed eventualmente una consultazione popolare. Usi, la Comunità europea, i tangibili incentivi e disincentivi di cui dispone

L'Italia è interessata più da vicino di qualsiasi suo partner – e per molteplici aspetti – al dramma jugoslavo. Deve perciò dar prova di particolare tenacia e dinamismo. Se ne è discusso più volte in Parlamento, e non abbiamo fatto mancare il nostro contributo e il nostro sostegno allo sviluppo di un'azione adeguata da parte del governo. Abbiamo di recente chiesto che le Commissioni esteri di Camera e Senato siano convocate in via straordinaria se le cose dovessero volgere al peggio. Viviamo tempi contraddittoriamente scanditi da passi avanti verso un avvenire di maggiore sicurezza e cooperazione e da fatti di allarmante repressione. Anche in questo momento, non guardiamo solo alla Jugoslavia. Guardiamo al Medio Oriente, e ribadiamo la necessità di una onesta soluzione del problema della rappresentanza palestinese per far decollare davvero una Conferenza di pace. Guardiamo all'Albania, e ribadiamo la necessità di una ben più impegnativa e generosa cooperazione italiana con quel paese, per non ridurci a misure di rigetto nei confronti di sempre nuove ondate di disperati. Per poter diventare tempi di pace, bisogna che questi siano tempi di giustizia.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bakhtiar e l'Iran

MARCELLA EMILIANI

Gheddafi, quello tuonante della prima metà degli anni Ottanta, per intenderci quello che Reagan chiamava «il cane di Tripoli», era a suo modo molto naïf: credeva, il Gheddafi non ancora tacitato e ridimensionato dal raid americano sul suo quartier generale, di acquisire status e prestigio minacciando ad alta voce «i nemici del popolo libico» per poi sguinzagliare subito dopo i suoi killer a uccidere i suddetti «nemici» in ogni parte del globo, con una spiccata preferenza per l'Italia.

Rafsanjani, detto «lo squalo», nuovo signore di Teheran dopo la morte di Khomeini, è senz'altro meno naïf: da quando ha ereditato l'Iran, stremato dalla prima guerra del Golfo, ha dato prova anzi di incredibile ponderatezza politica. Smorzati i toni fiammeggianti della scomunica contro l'Occidente e gli Stati Uniti in particolare («il grande Satana») che erano stati propri dei suoi predecessori, sta tentando di ricostruire il suo paese con l'apporto imprescindibile del medesimo Occidente. Per lui vale in fondo la stessa cinica considerazione che si fa, da un anno a questa parte, per la Siria: di colpe, in Occidente, ne avevano molte da farsi perdonare (e di che cosa fosse capace l'«astuto» Rafsanjani lo si è visto proprio quando le sue rivelazioni hanno fatto scoppiare l'Irangate e tremare Reagan), ma il loro comportamento durante la guerra del Golfo, quella tra l'Irak e il mondo intero, li ha per così dire riabilitati presso governi e cancellerie occidentali. Nel caso dell'Iran, nonostante l'accordo di pace sulle dispute di confine firmato con Saddam, non si è schierato a fianco di Baghdad, anzi ne ha opportunamente «congelato» l'aviazione in fuga.

Sullo sfondo di questo quadro «rassicurante» a livello internazionale, per di più nello stesso giorno in cui la Jihad islamica libanese (una volta di ispirazione iraniana, oggi siriana) finalmente si decide a liberare i suoi ostaggi stagionati rivolgendosi nientemeno che all'Onu, arriva la notizia da Parigi dell'assassinio di Shapur Bakhtiar. Bakhtiar fu, ormai dodici anni fa, la «carta della disperazione» giocata dallo Scià, prima di essere travolto dall'onda khomeinista, l'ultimo tentativo gattopardesco di cambiar faccia a un regime già condannato dalla storia. Troppo poco, troppo tardi. A dodici anni di distanza, nonostante le vicende convulse che hanno sconvolto l'Iran, c'è chi non ha dimenticato e da scrupoloso ragioniere della morte depenna da un'ideale lista nera «i nemici del popolo iraniano» abbattuti dalla solita mano anonima.

Non dimentichiamo infatti che Bakhtiar è la seconda vittima, nel giro di pochi mesi, di questo tiro a segno macabro, dopo l'uccisione a Tokio del traduttore giapponese dei *Versetti satanici* di Salman Rushdje e l'attentato a Milano contro Ettore Capriolo, il traduttore italiano del medesimo volume notoriamente condannato dal regime degli ayatollah.

In altre parole, per l'Iran, finita la crociata internazionale, rimane quella tutta interna della vendetta. Con questo non vogliamo affermare che il governo iraniano o Rafsanjani in persona siano i mandanti dell'omicidio Bakhtiar, ma che all'interno del paese la cultura, il costume politico che hanno ispirato l'omicidio vivono e prosperano, dunque legittimano in un certo qual senso l'operato dei killer di Tokio e di Parigi. Non a caso nemmeno l'«astuto» Rafsanjani ha revocato la condanna a morte nei confronti del «blasfemo» Rushdje, nemmeno quando il tapino, la cui vita è ormai ridotta a un inferno, ha chiesto apertamente perdono e ha ripudiato il frutto della sua perversa fantasia. Che fine fa allora la ponderatezza politica di un Rafsanjani o la moderazione, a livello internazionale, di cui l'Iran dà prova negli ultimi anni? Ci troviamo, in casi come questo e in Medio Oriente non è l'unico, di fronte a una prassi del «doppio binario» dove la politica estera ha toni e ragioni consoni ai toni e alle ragioni della «convenienza» internazionale, mentre la politica interna segue – che piaccia o meno a noi occidentali – regole, umori e logiche che hanno poco a che vedere con le nostre ed anche con l'immagine che spesso quel paese proietta di sé all'esterno. E il divario tra immagine esterna e immagine interna è tanto più marcato quanto più è assente un reale regime democratico e dunque il consenso interno ai governanti di turno viaggia su crociate e sentimenti che vengono alimentati ad arte, meglio se legittimati da un messaggio religioso.

Parla Ottaviano Del Turco «Hanno torto sia Lama che Asor Rosa Curcio? Ora i suoi conti sono in pari»

Lo Stato ha vinto e può essere giusto

«Ho incontrato, in carcere, i brigatisti, quelli che nel 1969 mi insultavano. Lo Stato ora può dichiarare vinta la sua battaglia. Gli operai che protestano indignati dovrebbero essere più consapevoli del ruolo avuto in quegli anni». Ottaviano Del Turco rievoca Guido Rossa, le assemblee con Trentin. «Non facciamo di Curcio un martire». Polemica con Asor Rosa: «Non mi sento corresponsabile». Per la seconda volta in dissenso con Lama.

BRUNO UGOLINI

Ottaviano Del Turco non si sente corresponsabile, come ha scritto Asor Rosa, di quella «tragedia nazionale» rappresentata dal terrorismo?

Una affermazione del genere mi sembra solo una grande sciocchezza. Io non mi sento corresponsabile. Mi sento un orgoglioso protagonista. Sono stato fra quelli che hanno affrontato a viso aperto il fenomeno brigatistico. Non ho mai avuto dubbi circa la parte in cui stare. L'assemblea più bella della mia vita è stata quella alla sala chiamata del porto di Genova, il giorno dopo la morte di Guido Rossa. Andai a dire ai camalli che lo slogan di una parte di loro, «né con lo Stato, né con le Br», aveva ucciso Guido Rossa, aveva armato la mano degli assassini. Avevo conosciuto personalmente, con Trentin, Guido Rossa, un delegato della Fiom di Cornigliano, a Genova, comunista. Rossa condivideva, con Trentin, la passione per le montagne e Trentin ha ancora, sopra la scrivania, una foto di Rossa in cima ad un picco. Sono stato l'ultimo, dei dirigenti nazionali, che l'ha visto vivo. C'era stata una assemblea, due giorni prima che venisse amazzato per aver denunciato un brigatista di fabbrica.

Epperò lo stesso Curcio ha rievocato quei cortei tumultuosi dell'autunno caldo, un clima di eccitazione, rivivendoli quasi come un incitamento a deviare da un percorso democratico. Lo slogan «padroni, borghesi, ancora pochi mesi» era un ritornello ossessivo. Altri ancora (Romiti) hanno fatto una equazione tra autunno caldo e terrorismo. Lo stesso Cossiga non disdegna accostamenti del genere, accusando la sinistra di non aver saputo gestire «le forti tensioni sociali»....

Io so che noi, i sindacati, ci siamo fatti già un'autocritica venti anni or sono. Ma era relativa ad un linguaggio stupido, esasperato, infantile.

Solo linguaggio? E gli obiettivi, quelli relativi alla conquista di un nuovo potere in fabbrica e nella società, non potevano far coltivare illusioni, speranze?

Non ricordo un solo obiettivo sindacale che si potesse considerare come eversivo. Nessuno può scambiare una rivendicazione di spazi di democrazia nei luoghi di lavoro come una azione di favoreggiamento del brigatismo. Semmai è vero il contrario. L'azione terroristica contribuì, in modo decisivo, a restringere progressivamente tutti gli spazi di democrazia conquistati dai sindacati. Io la ricordo bene la Fatme di Roma, quando l'azione di Potere Operaio e di Piperno spaccò il popolo della fabbrica, nel 1969. E Bruno Trentin dovette entrare, portato a spalle dai lavoratori, per fare la prima assemblea dentro l'azienda, per recuperare credibilità e restituire prestigio al sindacato.

C'è stato un incontro di recente, in carcere, tra Ottaviano Del Turco, Curcio, altri terroristi. C'erano anche facce note, incontrate davanti ai cancelli delle fabbriche?

Sì, era un seminario sulla vita carceraria, coordinato da Mariella Sclavi. E ho rivisto due brigatisti che facevano quello che chiamavano allora «l'intervento politico» davanti ai cancelli della Romanazzi e dell'Autovox. Io distribuivo volantini, loro si rifiutavano perfino di prenderli e quando li prendevano ci sputavano sopra, al grido di «sindacalista bidone». Ora, incontrandoli, ho spiegato che non ero lì per vendicarmi di quelle angherie e che quelli erano «reati estinti».

È stata una conversazione amichevole, come tra ex nemici?

Amichevole non direi. Io appartengo ad una generazione che è profondamente segnata dalla vicenda terroristica. Quegli stessi personaggi li avevo poi rivisti nelle fabbriche milanesi, alla Magneti Marelli di Crescenzago, quando, con Pizzinato, si facevano assemblee di otto ore. Loro erano i dominatori delle assemblee, terrorizzavano la gente. Ricordo bene la faccia di un impiegato, Baglioni, che stava in prima fila, in quelle ore alla Magneti e protestava per alcune affermazioni. E uno di loro disse: «Stai attento, sei sotto controllo...». L'ho visto sparire tra la folla, quel Baglioni, come inghiottito.

L'«Unità» ha pubblicato anche lettere che parlavano del disagio di vecchi operai comunisti, oggi del Pds, proprio provenienti da Sesto San Giovanni. Gente che non capisce questa ondata di «perdonismo», la considera quasi come una «riabilitazione», una visione degli anni di piombo come anni di irredentismo politico...

Io penso che sia arrivato il momento in cui lo Stato dichiari, ufficialmente, di aver vinto la sua battaglia contro il terrorismo. Provo dolore nel leggere quelle lettere. I loro autori non sono sufficientemente consapevoli del ruolo che hanno svolto in questa battaglia. Noi riceviamo, paradossalmente, più riconoscimenti dall'esterno di ciò che siamo stati nella lotta contro il terrorismo che dall'interno. Non è un cedimento, il nostro. Vorrei fare un paragone che potrà apparire un po' azzardato. Il Comune di Milano ha promosso, tempo fa, una mostra sugli anni 30. Sembrava una mossa azzardata, perché gli anni del fascismo erano anni tabù. E invece mi sembrò la più bella vittoria dello Stato democratico. Avevamo finalmente sconfitto e digerito la bestia fascista. Io sono legato ad una idea dello Stato che produce giustizia, non vendetta.

La Cgil, dunque, malgrado questo incandescente passato, è per una linea di riconciliazione?

Attenzione, l'ho detto anche alla televisione. Io parlo non come segretario generale aggiunto della Cgil, ma come se fossi un giurato di una di quelle giurie di Perry Mason, nei telefilm che tutti conosciamo. È un campo, questo, in cui non valgono le parole d'ordine dell'organizzazione.

E ribadisci il giudizio circa il comportamento «giusto e coraggioso» di Cossiga, a proposito della grazia a Curcio?

L'ho considerato tale, anche perché veniva dall'uomo politico forse più segnato dall'esperienza terroristica. Non ho mai dimenticato il suo pianto davanti alla cappella di Torrita Tiberina dove giaceva il cadavere del suo amico Aldo Moro.

Ma Ottaviano Del Turco è a favore dell'indulto per i terroristi? E per la grazia a Curcio?

Non sono un giurista. Se mi chiedessero se i conti fra lo Stato e quest'uomo sono in pari, risponderei che per l'idea che mi sono fatto, conversando con lo stesso Curcio e per la riflessione che faccio sull'Italia di questi anni, per me quei conti sono in pari. E si trovi la formula per risolvere questo problema.

Ma perché solo Curcio, allora? E gli altri?

È possibile cominciare con Curcio. È un emblema singolare, poiché è considerato il capo di una esperienza sanguinaria, pur non essendosi macchiato mai di nessun delitto.

E la proposta di cancellare la legislazione d'emergenza?

Mi sembra un obiettivo inderogabile, ormai, grazia o non grazia a Curcio.

Come rispondi a chi dice: così facendo voi, alla fine consegnate un riconoscimento politico alle Br, criminali per nobili fini ideali e non delinquenti comuni?

Proprio perché si chiude questo capitolo si evita che si perpetui una sorta di mito continuo della realtà politica italiana. È anche un modo per evitare che dei carcerati diventino dei martiri.

Ottaviano Del Turco non si sente imbarazzato nell'avere per la prima volta, forse, una opinione opposta a quella di Luciano Lama?

Lama è stato l'uomo che ha personificato la resistenza operaia contro le Brigate Rosse. Anche per quella ragione ho sempre pensato che meritasse il titolo di senatore a vita. Detto questo, considero banale il dissenso su questo particolare argomento. È la seconda volta che mi capita di non essere d'accordo con Lama. La prima fu sul referendum sulla scala mobile.

Nadia Ponti, Vincenzo Guagliardo e Renato Curcio durante il processo «Moro-ter», in alto, Ottaviano Del Turco

L'Italia, i pescespada, i turisti hanno in comune un obiettivo: difendersi da un ministro incapace

VEZIO DE LUCIA

Anche se con decine di ore di ritardo, sono ormai a destinazione i viaggiatori che la protesta dei pescatori aveva bloccato lungo le autostrade e nei treni. Ma la precaria normalità tornata nello Stretto e il Ferragosto in arrivo non possono farci dimenticare il caos drammatico e le sofferenze dei giorni scorsi. Su due questioni soprattutto è bene tenere aperta la discussione: 1) il conflitto fra la tutela ambientale e le richieste dei pescatori; 2) la strozzatura dello Stretto nel sistema nazionale dei trasporti.

Sul primo punto è del tutto evidente che la politica ambientale è stata subordinata, prima ancora che a valutazioni economiche e sociali, a problemi di ordine pubblico. Sono cose da Terzo mondo. E in effetti, il ministro responsabile del mare di uno dei paesi più ricchi del pianeta, nel tentativo di giustificare una decisione ingiustificabile, non trova di meglio che il paragone con la Tunisia e con altri paesi del Mediterraneo dove la pesca con le spadare è praticata senza difficoltà. Il decreto di Ferdinando Facchiano pare che in verità sia un bluff e che dovrebbero tuttora considerarsi in vigore le precedenti norme contro la pesca con le reti spadare. Comunque, un gran pasticcio.

Per ottenere questo risultato, i pescatori hanno fatto quello che in altre circostanze fecero ferrovieri, piloti e controllori di volo. Hanno cioè deciso di approfittare della prevista emergenza del traffico nella prima settimana di agosto per provocare, a colpo sicuro, a migliaia di famiglie in viaggio, un disagio che i pubblici poteri non sarebbero stati in grado di controllare. Così è stato. Anzi, stavolta è stato peggio del solito. Le descrizioni di quello che è successo martedì lungo le strade dirette allo Stretto sono bibliche. Uomini e donne che vagano nelle campagne alla ricerca di acqua e cibo per i figli. La resa del governo era a questo punto inevitabile. Ma non è solo questo il motivo dello scandalo. Il motivo più grave sta nel fatto che stavolta non erano in discussione contratti di lavoro o compatibilità aziendali – per i quali c'è quasi sempre un rimedio – ma la sopravvivenza di un equilibrio biologico irriproducibile. Secondo Greenpeace in una sola stagione nelle nostre spadare muoiono migliaia di delfini e decine di balene, tartarughe e uccelli marini. E continuando così, fra cinque anni nei mari italiani non ci sarebbe più nemmeno il pescespada.

È inutile prendersela adesso con i pescatori in qualche misura anch'essi vittime dell'inettitudine politica. Hanno ragione le associazioni ambientaliste a chiedere le dimissioni del ministro della Marina mercantile che, pur conoscendo da mesi i termini del problema, non è stato capace di trovare una soluzione ragionevole. È lo stesso ministro che già nelle settimane scorse era stato accusato di non aver saputo utilizzare i fondi disponibili per la pulizia delle coste a causa della guerra fra Iri, Eni e altri per la spartizione di questi fondi. Così le migliaia di metri cubi di rifiuti e di idrocarburi che nell'estate scorsa furono raccolti da appositi battelli, quest'anno sono in vacanza con gli italiani.

La pesca del pescespada impegna 800 pescherecci, 3.500 addetti e quasi altrettanti occupati nell'indotto, con un giro d'affari complessivo stimato intorno ai 2.500 miliardi. La riconversione del settore non è semplicissima, ma non è certo impossibile. Lo dimostra il disegno di legge ad hoc del Pds di cui ha dato notizia ieri questo giornale. Sono disponibili trenta miliardi, come al solito inutilizzati. Ci vorrebbero le persone adatte. Ci vorrebbe un governo capace di comprendere che le questioni ambientali non sono l'espressione di una cultura snobistica o reazionaria. Non si tratta di tornare indietro rinunciando al progresso tecnico. È vero proprio il contrario. Si tratta di sfruttare fino in fondo le infinite possibilità offerte, per esempio, dalla rivoluzione informatica. Una nazione ricca e civile, con migliaia di chilometri di coste dovrebbe investire risorse cospicue nella ricerca e nell'economia legate al mare, attuando una grande politica di conservazione e di valorizzazione delle risorse naturali. Invece, prendiamo a modello la Tunisia.

L'altra questione tornata di attualità a seguito della protesta dei pescatori è quella dei trasporti fra la Sicilia e la terraferma. Secondo qualche giornale se ci fosse il ponte sullo Stretto non ci sarebbero traversate, traghetti e scioperi (come se bloccare un ponte non fosse più facile che bloccare un braccio di mare). Per molti il ponte sarebbe in grado di risolvere – chissà perché – gran parte dei problemi della Sicilia. Come se la Calabria, che non è un'isola, di problemi ne avesse di meno.

Ma il ponte – quello a campata unica definitivamente prescelto dal governo – è solo una illusione. Un sogno che per ora non ha alcuna possibilità di prendere corpo. Il progetto è allo studio da un'eternità e chissà quanto tempo servirà ancora per risolvere gli infiniti problemi tecnici posti da un manufatto di quelle dimensioni. Il ponte è perciò solo una sorta di gigantesco pretesto al riparo del quale, tra l'altro, si rinvia ogni riorganizzazione del sistema dei trasporti con la Sicilia. La quasi totalità del traffico continua a essere convogliata sul percorso Villa San Giovanni-Messina, mentre potrebbe svilupparsi una rete selettiva di cabotaggio estesa ad altri scali marittimi. Gli stessi collegamenti locali, quelli interni alla «città dello Stretto», sono trascurati e insufficienti. Non ci sono aliscafi dopo le otto di sera, è quasi inevitabile l'uso dell'automobile. Forse in attesa del ponte è stata accantonata anche la realizzazione degli impianti di sicurezza per regolare il traffico delle centinaia di navi che ogni giorno passano lo Stretto. Importante è continuare a far credere che l'Italia sta per realizzare la più straordinaria opera pubblica della storia dell'umanità.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Perché non butterò via quel busto di Lenin

Le *Opere* di Lenin in cinquanta volumi, non l'edizione rilegata ma quella più economica in brossura, dalla copertina rossa (più nella tonalità mattone romano, per la verità, che bandiera comunista, come sarebbe forse stato più appropriato), comunque elegantissime nella loro semplice copertina tipografica, senza immagini: sono arrivate nella mia stanza di capogruppo del Pds in Campidoglio. Esigenze di spazio e di funzionalità nel mio lavoro mi hanno spinto a dare loro questa nuova collocazione, più ufficiale che domestica: non senza qualche compito, come dire?, a metà di testimonianza, a metà di rappresentanza.

Resta nella mia camera da letto, dove mi guarda dallo scrittoio, il busto di Lenin; di quel tipo una volta così comune a Mosca, da dove me lo portò, mosso non so bene da quali ragionamenti, non essendo certo lui il tipo del leninista, il vecchio direttore del Servizio giardini del Comune di Roma, Umberto Mollame. E già, caro lettore; nella mia vita sono stato anche, per un paio d'anni, assessore ai giardini e ai magri parchi della città di Roma. Proprio quel busto è stato per molto tempo sul mio tavolo di assessore a piazza Campitelli; tra le *Opere* di S. Alfonso dei Liguori, la *Storia d'Italia* Nerbini e il grande manifesto di John Travolta nella *Febbre del sabato sera*. Nonostante questo celebre film sia di John Badham, e sia a suo modo, come il suo autore, portatore di umori più sovversivi e proletari di quanto non gli venga comunemente accreditato: non negherò che la ragione di questo anomalo assemblaggio risiedesse in un certo gusto, tardo anzi tardissimo dadaista, della dissacrazione anche provocatoria. Il 1977, però, è trascorso; ed anche il 1985, anno della caduta della Giunta rossa di Roma. Ed oggi, del resto, cosa è rimasto più a Vladimir Ilic' Lenin di sacro, che potrei togliergli? Così è diventato per me un oggetto di affetto domestico, come i lari e i penati che gli antichi romani custodivano nella parte più intima della propria *domus*.

Non essendo mai stato (ma in modo un po' diverso dal suo, il vecchio Mollame me lo consentirà) «leninista»: posso oggi non solo riconoscere in Lenin una delle più alte figure del nostro terribile secolo, ma dargli tutto l'affetto che merita «il più terrestre degli uomini». Non diceva forse così Maiakovski? Me lo posso immaginare ritto sulla tribuna per gli oratori che aveva progettato per lui El Lisistskj. Potessi fare un'Estate romana sulla piazza Rossa di Mosca, metterei il grande schermo di Massenzio davanti al Mausoleo di Lenin. Alla fine dell'Estate, quando tutto si smonta degli effimeri allestimenti, sorpresa!, il Mausoleo non c'è più. Al suo posto c'è la tribuna di El Lisitskj, e, ritto in piedi, Lenin si rivolge al popolo russo. Ahimé, questo non è possibile, non potrà mai essere niente di più di un'immaginazione.

E chissà: forse anche le nostre immaginazioni sono destinate a mutare. Per qualche anno ho avuto in mente di scrivere un testo teatrale su Mejer'chold, il «futurista alla corte dello Zar» che ha cambiato il teatro del nostro secolo, il Dottor Dappertutto come amava chiamarsi per amore di Gaspare Gozzi, il regista della *Cimice* e del *Bagno* di Maiakovski, l'uomo che con più risolutezza ha affermato il principio – rivoluzionario rispetto al teatro dell'Ottocento – che «il regista è l'autore dello spettacolo». Hai capito chi era Mejer'chold, caro lettore? Di quel testo mai scritto avevo in mente i finali dei due atti in cui pensavo di dividerlo. Nel primo finale, Mejer'chold e i suoi amici si avviano cantando verso la sede del Partito comunista (bolscevico), per collaborare alla Nep, alla nuova politica economica. Nel secondo finale, sempre cantando, sempre sulla stessa aria musicale (sì, hai capito bene: pensavo ad un *musical*) Mejer'chold e i suoi amici scavalcano il reticolato del lager staliniano in cui erano rinchiusi e si avviano sotto la neve verso un incerto futuro, sempre però con lo stesso generoso animo. L'avevo pensato perché della morte di Mejer'chold non si avevano notizie certe. Purtroppo, adesso si hanno: due anni fa sono stati ritrovati i verbali dei suoi interrogatori, e il registro in cui è stata burocraticamente annotata la sua avvenuta fucilazione. «Don Gonzalo entra in scena come se saltasse oltre una siepe»; diceva la nota di regia di un suo spettacolo. Ma di saltare oltre al reticolato nonostante tutta la sua leggerezza, al Dottor Dappertutto non è stato possibile.

Sarebbe molto grave se tutte le idee che la «Russia del Soviet» ha prodotto nel mondo dovessero essere gettate via, come errori, illusioni, strade senza uscita. Così Mejer'chold finirebbe per morire una seconda volta, ed in un modo ancora più spaventoso: perché verrebbe cancellato non il suo corpo, ma le sue idee. Come avrei voluto vedere le sue messe in scena della *Cimice* e del *Bagno*! Chissà se è vero, come sembrerebbero provare alcune testimonianze, che Maiakovski non si è suicidato, ma è stato ucciso dalla polizia staliniana. Non è che cambierebbe però molto. Mentre cambierebbe l'essenza del Novecento se non sapessimo dare una collocazione d'onore alla rivoluzione d'ottobre ed ai rivoluzionari che ha prodotto. Piuttosto fuori che dentro le file del Pcus: ma tali che le loro immaginazioni del futuro mi commuovono ancora, a pochi anni dal 2000. Senza questo, chissà se riusciremo ad aiutare l'Urss di Gorbaciov, che non ha solo bisogno di aiuti economici, ma di conservare dignità e coscienza alta di sé.

Emergenza profughi

Precipita la situazione dopo una giornata allucinante
Tradotti con la forza nel campo di calcio, dopo poche ore cominciano a lanciare fuori pezzi di cemento: 400 «evasi»
L'«invasione» sul molo: «Poliziotto dammi da bere!»

Scende la notte, esplode la rivolta

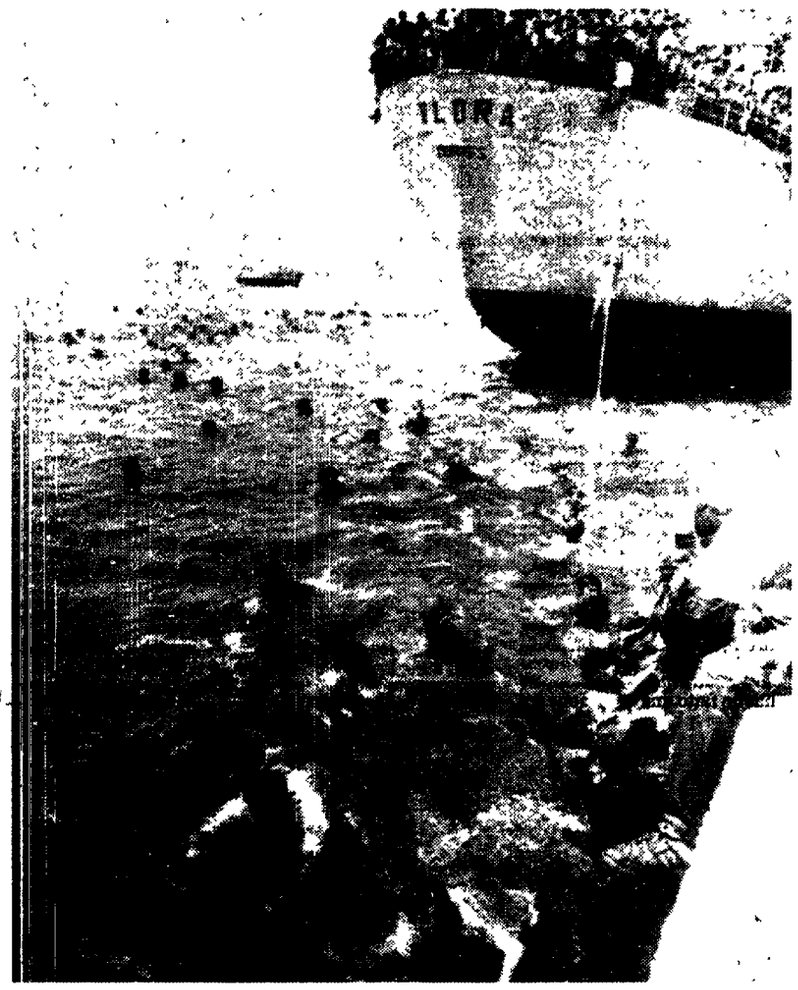
Migliaia di profughi tentano la fuga dallo stadio di Bari

Ammassati con la forza nello stadio di Bari, diecimila, forse quindicimila albanesi sono esplosi in una rivolta disperata: nella notte hanno cominciato a demolire gli spalti e a lanciare pezzi di cemento sui cordoni di polizia. Circa 400 sono riusciti a scappare, nella notte è continuata la battaglia. Erano arrivati in mattinata su un mercantile-formicaio che ha forzato il blocco navale. Una giornata apocalittica.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

BARI. Lo Stadio illuminato a giorno, decine di elicotteri che volteggiano: e, dentro, migliaia di albanesi in rivolta. Prendono d'assalto le gradinate, staccano pezzi di cemento e li lanciano sui poliziotti e sui cellulari che presidiano i cancelli. Un agente cade, ferito. Altri scappano terrorizzati. I profughi, affamati, come impazziti, attaccano. Hanno pezzi di cemento in mano. Mille, duemila, riescono a forzare le porte, evadono nella notte, nessuno può fermarli. Dentro, sul prato e sulle gradinate, è l'inferno. Non vogliono essere rimpatriati. Le luci, dall'alto, illuminano figure stravolte, spettrali.

È l'ultima immagine di una giornata crudele. Dodici, forse quindicimila albanesi sono approdati ieri sulle coste pugliesi a bordo di vecchie carrette del mare, accalcati come bestie nelle stive, aggrappati alle canne fumarie e alle paratie dei mercantili. Questa volta hanno trovato poca comprensione e nessuna simpatia. Ad attenderli c'erano i manganelli della Celere, gli spintoni dei carabinieri, le urla dei funzionari della Prefettura, i cordoni sanitari delle Usl. E presto la sconfitta di un ritorno a casa, dopo uno squallido pasto freddo consumato in un campo di calcio circondato dal filo spinato, tra svenimenti veri e finti, malori simulati nel tentativo di commuovere e concreti ricoveri in ospedale. Ma che cosa vogliono questi albanesi? Perchè sono tornati? Non sapevano che sarebbero stati rimandati indietro? Se lo chiedono adesso la Prefettura, la Questura, la Regione, il Comune. Se lo chiede una Bari sonnacchiosa e pigra, colta di sorpresa. Ma bisognava essere sul molo Pizzu del porto commerciale di Bari ieri mattina, per poter tentare di trovare una risposta. Bisognava vedere migliaia di uomini, donne e bambini assiepati come fili d'erba di un prato sulla tolda del mercantile «Vlora» che gridavano «Italia, Italia» per tentare di capire. «Vogliamo una speranza», diceva un giovane di Tirana. E l'odissea della speranza è cominciata l'altra notte a Durazzo, quando per un misterioso e incontrollabile tam-tam si è sparsa la voce che la polizia di Tirana non sarebbe intervenuta contro chi tentava di imbarcarsi per fuggire dalla miseria e dalla disperazione. Tanto è bastato. E a Durazzo si sono imbarcati a migliaia. A bordo di pescherecci, che hanno attraccato ieri mattina a Brindisi e a Otranto, sulle spiagge piene di turisti. E a bordo del grande mercantile «Vlora», diecimila tonnellate di stazza, un cargo adibito al trasporto di merci «povere», che ha subito il mostruoso assalto di dodicimila persone, nel corso del quale sono morti almeno in dodici. Da quel momento è scattata l'emergenza anche in Italia. La capitaneria di porto albanese avvisa Brindisi e Bari: un cargo carico di profughi sta facendo rotta verso i vostri porti. Il «Vlora» salpa alle 19 di mercoledì. Sosta al largo di Durazzo per un'avaria alla sala macchine. Riprende la navigazione due ore dopo. E arriva davanti alla costa di Brindisi alle 4 di ieri mattina. La capitaneria di porto era all'erta. Con le buone e con le cattive, il mercantile viene costretto a deviare la sua rotta. A bordo scoppiano i primi incidenti, si accende qualche rissa: non c'è cibo, non c'è acqua, mancano completamnete i servizi igienici. In condizioni normali quel cargo trasporta 40 persone di equipaggio. Ce ne sono dodicimila di più, ammassati come bestiame nelle stive, senza oblò; in piedi in coperta, senza neanche la possibilità di sedersi; aggrappati ai fumaioli, legati per la vita alle paratie. Per ventiquattro ore. Un girone infernale galleggiante. E' questo che si presenta al largo del porto di Bari alle 9,40 di ieri mattina. Svegliato da un'allarmante telefonata, il comandante in seconda del Porto di Bari (il comandante del porto era in ferie), Giovanni Attili, appronta - dopo una convulsa riunione in Prefettura - le prime misure anti-albanese. Davanti al porto di Bari viene formata una piccola flotta di motovedette, di «pilotine», di rimorchiatori: un cordone sanitario che deve impedire l'ingresso della «Vlora», costi quello che costi. Ma le autorità baresi non hanno fatto i conti con la disperazione che guida la mano del comandante del mercantile. Via radio la sua voce gracchia in un inglese approssimativo: «La mia nave non ha la marcia indietro». Macchine a tutta forza avanti, la «Vlora» forza il blocco con il suo straripante carico umano, passando a due metri appena dalla prua della fregata «Euro» della Marina Militare italiana, che aveva tentato l'impossibile per tagliare la rotta al mercantile. «Il comandante della "Vlora" non conoscenva però il porto di Bari - dice Giovanni Attili - e stava rischiando di portare la sua nave su una secca». Intervengono così i rimorchiatori, che spingono il mercantile sul molo 20, il molo Pizzu. Sono le 10,45. Dalla nave si buttano in acqua a centinaia. Sono uomini, donne, bambini. Chi può e sente di farcela si cala a forza di braccia dalle gomene della nave fissate ai piloni di ferro del molo. La scala d'imbarco non c'è più, è stata irrimediabilmente danneggiata nella spaventosa ressa del porto di Durazzo. Sono scene apocalittiche. Le pilotine della capitaneria di porto tentano di controllare quelli che si sono lanciati in mare e di spingerli verso il molo. E' un'impresa ardua. In venti riescono a far perdere le proprie tracce. «O sono annegati, o vagano nelle campagne pugliesi», dice ora la polizia. Sul molo si accalca un'orda di disperati: i volti stravolti, tumefatti, feriti; i poveri vestiti laceri. Molti indossano solo uno slip. Le forze dell'ordine sono impreparate. L'organizzazione è inesistente. Manca qualunque coordinamento: c'è uno schieramento di radiotrasmittenti e telefoni cellulari, ma manca l'acqua potabile. Sul molo Pizzu nasce in pochi minuti un surrogato dell'Inferno. «Acqua! Acqua! Poliziotto dammi acqua. Sono ventiquattro ore che sono senza acqua. Se mi fai bere torno a casa» grida dal mare un ragazzo. Ma l'acqua non c'è. Nessuno ci ha pensato. C'è paura invece. Paura di non farcela a contenere la ressa. Qualcuno perde la testa. «Carichiamo!», urla un funzionario della polizia mentre gli albanesi spingono. E volano le prime manganellate. A nuoto, in molti tentano di salire sul molo: vengono ricacciati a colpi di manganello anche loro. «Poliziotto fammi salire, ti prego, sono stanco», implorano a decine dal mare. «Ma perchè sei venuto?», lo rimprovera il poliziotto. Arrivano gli autobus dell'azienda di trasporti comunali. Arrivano le ambulanze delle Usl, dei privati, delle cliniche. Ma non bastano. E, soprattutto, non riescono ad arrivare in fondo al molo, che è stretto. A decine, i feriti e quelli colpiti da malore, vengono fatti stendere sul cemento. Senza acqua. «Se avessimo portato l'acqua saremmo stati sopraffatti», si giustifica Emilio Giovanni, della Protezione civile. «Ma questi sono collassi da sete!» protesta il dottor Giacomo Carissimo, volontario della Croce Rossa. Boccheggiano sul cemento bollente del molo a decine, gli occhi sbarrati e le labbre riarse. Sul ponte della «Vlora» c'è un cadavere, dicono, ucciso a coltellate in una rissa. Un altro morto ci sarebbe stato a Brindisi: un giovane che si è buttato in mare ed è annegato. Forse è morto anche un bambino, colpito da malore. Ma nella stiva nessuno si azzarda a entrare. Le condizioni igieniche sono proibitive. In fila indiana, gli albanesi vengono fatti passare tra la diga foranea e un muro di poliziotti: moderne forche caudine. E ogni tanto parte una raffica di manganellate. Quelli che hanno un pantalone militare vengono perquisiti. «Ci sono armi a bordo»: urla un carabiniere via radio. A centinaia i profughi vengono fatti salire sugli autobus e portati verso il vecchio stadio di calcio cittadino, lo stadio «Della vittoria». Lì troveranno finalmente acqua. Ma chiusi nelle cancellate e tra reti di filo spinato. Il Prefetto vicario (il «titolare» è in ferie), Giuseppe Cisternino decide così. Il sindaco di Bari, il democristiano Enrico Dalfino, e il Presidente della giunta regionale, Michele Bellomo, non erano d'accordo: avrebbero preferito lasciare i profughi nel porto in attesa di un reimbarco immediato. Ma il vice prefetto si giustifica: «Abbiamo voluto evitare di ripetere a Bari l'esperienza di abbandono dei profughi sul molo, come avvenne a Brindisi in marzo». Il vecchio stadio comunale di Bari si trasforma così in una gigantesca prigione all'aperto. Arrivano finalmente due autoclavi dei vigili del fuoco che portano acqua potabile. E arriva anche del cibo e delle coperte. La tensione si taglia a fette, e verso le 22 scoppia un principio di rivolta, prevedibile. Ai giornalisti che girano tra gente che bivacca all'addiaccio, gli albanesi chiedono, con tutto l'italiano che hanno imparato catturando via etere i nostri programmi tv, di telefonare ai loro parenti, ai loro amici più fortunati che sono in Italia dal marzo scorso. «Che tu pensa? Noi rimaniamo qui?». E chi può dirlo? Ma forse un segnale c'è. Il ponte aereo è sospeso per il momento. E anche quello marittimo. La motonave «Tiziano» della «Tirrenia», che già ieri sera avrebbe dovuto riportare in patria 900 albanesi, è bloccata nel porto in attesa di istruzioni: una nave italiana partita ieri da Brindisi (la «Tiepolo») col suo carico di profughi non ha ottenuto il permesso di entrare nel porto di Durazzo dalle auorità albanesi.



Lo sbarco dei profughi nel porto di Bari, in alto la disperazione di una giovane; in basso, un gruppo di albanesi cerca di lasciare Tirana a bordo di un camion

Il ministro Boniver: «È un'emergenza, Cee e Onu ora devono aiutarci»

Rimpatriati: tutti e subito Navi e aerei per il contro-esodo

Rimpatriati: tutti, nei prossimi due-tre giorni. Undici aerei militari, altri civili, cinque navi, decine di traghetti: faranno la spola tra la costa pugliese e quella albanese per riportare a casa i circa diecimila profughi arrivati nelle ultime 48 ore. Il governo italiano ha deciso: Tirana è d'accordo, in cambio altri dieci miliardi di aiuti alimentari. Polemico il ministro Boniver: «Onu e Cee adesso devono aiutarci».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tutti, saranno rimpatriati tutti. È stata una gita disperata di pochi giorni, un esodo beffa. Quindici aerei, cinque navi e decine di traghetti trasporteranno dalle coste della Puglia a quelle albanesi i 10.000 profughi arrivati nelle ultime 48 ore. Il Governo italiano ha deciso. Quello di Tirana è d'accordo. Riprenderà i suoi disperati e militarizzerà i suoi porti: in cambio, altri dieci miliardi di aiuti alimentari. Le nostre acque territoriali saranno pattugliate dalle navi della Marina militare, schierate lungo il canale d'Otranto. Il blocco dovrebbe impedire che si verifichi una terza invasione. Quanto durerà? «Finchè è necessario», dice il ministro dell'Interno Scotti.

L'esodo, che si risolverà in una gigantesca e febbrile operazione di polizia, ha un'appendice politica. Il ministro dell'Immigrazione, Margherita Boniver, accusa il governo albanese («Incapacità organizzativa») e le agenzie internazionali (come l'Onu): l'Italia sta affrontando da sola questa emergenza, non può continuare così.

Tocca al ministro dell'Interno Scotti riassumere queste quarantotto ore di riunioni, vertici, e telefonate tra Roma e Tirana. Ha appena ricevuto notizie da Claudio Vitalone, il sottosegretario degli Esteri: tutto bene, il governo albanese è d'accordo, metterà a disposizione un porto e un aeroporto per il contro-esodo. Il commento di Andreotti: «Noi facciamo più del nostro dovere, perchè siamo andati oltre le quote previste dalla legge Martelli (il presidente del Consiglio fa riferimento ai 24.000 profughi giunti nel mese di marzo, ndr.). Non siamo assolutamente in grado di accogliere anche questi altri. Mi fa piacere che il Governo albanese sia d'accordo con noi».

L'operazione – spiega il ministro dell'Interno – dovrebbe durare due, tre giorni. Sono state requisite cinque navi, l'Aeronautica ha messo a disposizione undici aerei (sette G122, quattro C130), l'Alitalia quattro. Le navi possono trasportare mille persone, gli aerei un centinaio. Nel calcolo, bisogna includere anche i poliziotti addetti al servizio d'ordine durante il viaggio: in media, uno ogni tre albanesi. Ieri sera: dall'aeroporto di Bari è partito il primo C130, a bordo 52 profughi e trenta agenti; dal porto, le prime due navi, con un carico di 1500 «passeggeri».

E gli altri: le migliaia di albanesi che aspettano nello stadio di Bari? Quelli fermi sulle navi al largo della costa pugliese? Scotti: «Seimila li abbiamo sistemati nel campo sportivo, per non lasciarli sul molo. Lì stanno al sicuro, e al coperto. Sono arrivati letti, materassi e coperte per 5000 persone, dato che mille sono già in viaggio verso l'Albania. Abbiamo fornito 9000 pasti freddi. Da domani (oggi, ndr.) forniremo anche pasti caldi. Abbiamo predisposto servizi igienici e sanitari. Abbiamo dovuto permettere a questi profughi di scendere a terra. Gli altri no: sono immigrati clandestini e la nostra legge parla chiaro».

La strategia del governo – impedire l'ingresso nei porti italiani alle navi cariche di profughi – non ha funzionato solo nel caso del mercantile arrivato a Bari, dice il ministro dell'Interno. Perchè, in *questo caso*, non ha funzionato, dato che si trattava di un'«invasione» annunciata? «Siamo stati costretti a far entrare quella nave. Nonostante lo sbarramento, il capitano è venuto avanti, fino a sfiorare la collisione. Non avevamo altra scelta».

Nessuna apocalisse e nessun problema, fa capire il ministro: un'emergenza che stiamo per risolvere. Qualche problema, però, c'è: dalla Sardegna. Il presidente della Regione vuole l'immediata revoca del provvedimento che chiede alla società «Tirrenia» di mettere a disposizione del governo italiano due traghetti: «Il provvedimento causerebbe problemi di ordine pubblico e ingenti danni al turismo. La Sardegna è già penalizzata dalla mancanza di trasporti e collegamenti alternativi».

Non avevamo altra scelta, così il governo presenta questo gigantesco rimpatrio. Il ministro Boniver aggiunge: «L'operazione ci è stata chiesta espressamente da Tirana. Ci sono stati ritardi? Sono dovuti all'incapacità organizzativa delle autorità albanesi: non c'erano un porto e un aeroporto disponibili». Oggi, il governo dovrebbe decidere in merito ai dieci miliardi promessi da Vitalone, che vanno sommati ai novanta già stanziati. Il ministro Boniver: «Abbiamo chiesto anche l'intervento della Cee e dell'Onu. Non possamo affrontare questa emergenza da soli».

Perchè di emergenza si tratta. Chi può escludere che ci siano altre «invasioni»? Il governo di Tirana – dicono Scotti e la Boniver – dovrebbe impedire che i profughi lascino i porti albanesi. Già, si può solo sperare che vengano mantenute le promesse fatte al sottosegretario Vitalone. L'Italia, in cambio, continuerà a cooperare con l'Albania, e convincerà gli altri paesi europei ad inviare aiuti alimentari ed economici.

Restano i profughi arrivati a marzo e quelli che vivranno a Bari, Otranto, Brindisi, Lecce, solo per qualche giorno. Claudio Petruccioli, del coordinamento politico Pds: «L'Italia deve comunque garantire condizioni essenziali di vita alle migliaia di profughi, nel periodo in cui si trovano nel nostro paese».

«Sapevamo da giorni dell'arrivo di altri nostri connazionali»

Come hanno reagito gli albanesi della «prima ondata» di marzo agli arrivi di questi giorni? «Nessuna sorpresa – afferma Fatmir, ora pizzaiolo a Bari – lo sapevamo da almeno due giorni. Mio padre al telefono mi ha detto di 50mila persone all'assalto del porto di Durazzo nel tentativo di imbarcarsi...». E aggiunge: «Purtroppo l'Italia rimanderà indietro anche questa mia gente, non può fare altrimenti...».

ONOFRIO PEPE

BARI. Quello che stava accadendo si sapeva da giorni. Lo dicono gli stessi albanesi, ospiti in Puglia, che qui hanno trovato modestissimi lavori: chi in ristoranti e pizzerie, chi nei campi, chi in alcune aziende artigiane. Altri hanno preferito ripartire con l'assegno di un milione dato dal governo italiano per permettere loro il reinserimento nella società albanese. Fatmir Koka, insieme a 6 suoi amici e amiche, grazie all'opera della Comunità Evangelica di Altamura, ha trovato un lavoro e una casa. Non fa certo il pittore, come era nei suoi sogni. Ma si accontenta di lavorare in una pizzeria. Il permesso lo ha ottenuto, come i suoi amici. Ha trovato datori di lavoro abbastanza onesti. Fatmir ascolta Radio Tirana che sta dando notizia di quello che sta accadendo a Durazzo. «Quello che trasmettono – dice Fatmir – io lo so da due giorni. Ho parlato con mio padre due giorni fa: mi ha raccontato di più di 50mila persone che hanno preso d'assalto la città. Travolto i posti di blocco, forzato i confini del porto. Hanno devastato quei pochi negozi e aperto i magazzini viveri. È una situazione ormai incontrollabile. La fame sta sconvolgendo tutto e tutti. Arrivano dalle campagne, decisi a prendersi tutto. Vogliono imbarcarsi per l'Italia. Non sanno che qui la situazione è già molto triste per noi».

Intanto la radio annuncia che il governo albanese ha dato ordine di «ripulire» il porto. Probabilmente si sta anche sparando. Mentre Fatmir parla della sua gente, forse c'è chi sta morendo. «È una follia collettiva – aggiunge Fatmir – la gente scappa. Non ha più speranze. Certo c'è chi soffia sul fuoco. Ma le cause sono reali. C'è un processo democratico in atto, questo sì: ma la fame è la stessa. Non c'è più chi dirige, chi incute fiducia. Eppure è l'unica strada. Immagina che noi mandiamo ai nostri familiari dall'Italia pacchi viveri. Dei soldi non sanno che farsene. E poi mancano le materie prime. Il lavoro non esiste. E soprattutto tra quelli che sono arrivati e stanno arrivando c'è chi ha conti con la giustizia in sospeso. Le bravate di alcuni qui in Italia hanno messo in cattiva luce tutto il nostro popolo. Sento che la solidarietà iniziale che c'era nei nostri confronti è diminuita. Il governo italiano deciderà di rimandare indietro anche questa mia gente. Non può fare altrimenti».

Intanto Radio Tirana smette di dare notizie sui fatti di Durazzo e Vallona e inizia una lunga serie di interviste con sociologi e esponenti delle varie comunità albanesi sparsi per il mondo. Promettono aiuti di ogni genere. Parla il signor Kadaschin responsabile della comunità albanese statunitense in visita in questi giorni a Tirana: «Gli Usa sono vicini al popolo albanese. Ora inizierà una lenta opera di ricostruzione. Noi saremo al vostro fianco». Appelli-interviste che la radio trasmette in continuazione. Sono rivolti soprattutto ai giovani per non farli partire. «Certo bisogna restare – dice Fatmir – noi dobbiamo anche ritornare. Ma la vita è una sola. Gli anni passano e non si vive solo di speranza».

Improvvisamente, sono già le 17.30, lo speaker interrompe i programmi. Attende di collegarsi con i porti di Durazzo e Vallona. Invano. Le linee sono interrotte. Alla fine tutto è rinviato. La musica rock occupa il programma. A Bari intanto la gente vive con la paura. Si è sparsa la voce che molti albanesi sono armati di pistole e coltelli. E vogliono uscire, scappare..

Tirana: «L'esercito normalizzerà la situazione in 48 ore»

Militarizzati i porti sull'Adriatico
A Durazzo un morto nella calca e una persona uccisa dalla polizia
A migliaia si ammassano sui moli
Colonna di profughi dalla capitale

OMERO CIAI

ROMA. «Massimo controllo» per evitare che i cittadini albanesi si impossessino di mezzi navali per raggiungere le coste italiane. È questa ora la linea del governo di Tirana che ieri ha dichiarato «aeree di importanza speciale» i porti di Durazzo, Valona, Saranda e Shegin. Li ha cioè completamente militarizzati. La situazione è particolarmente drammatica a Durazzo dove ieri mattina sono morte altre due persone e dove decine di migliaia di albanesi si accalcano lungo le banchine in attesa di una nave che li porti via.

Una persona è rimasta uccisa nella ressa, un'altra dai colpi sparati dalla polizia giunta nel porto per disperdere la folla. Altre notizie, molto frammentarie e incontrollate, parlano di un esodo in corso da Tirana verso il porto di Durazzo da dove, l'altro ieri, circa diecimila profughi sono riusciti a partire su un vecchio mercantile. Ci arrivano con ogni mezzo – biciclette, treni e vecchi carri agricoli – richiamati, probabilmente, dal miraggio di una vita libera da carestie. L'emergenza, insomma, non accenna a rientrare e il governo di Tirana riesce a mantenere un fragile controllo della situazione solo grazie al pesante intervento dell'esercito.

Ma come si spiega a distanza di pochi mesi questo nuovo esodo? Non sanno questi nuovi aspiranti profughi che coloro che li hanno preceduti stanno per essere rimpatriati? E che fine hanno fatto le promesse di democratizzazione, il nuovo corso seguito alle prime elezioni libere di qualche mese fa? «La gente – ha detto all'*Ansa* un giornalista albanese – non ha fede nel futuro, non crede che il governo sia in grado di migliorare le loro condizioni di vita, non ha più voglia di aspettare...». Poi i racconti che arrivano dall'Albania descrivono una situazione disastrosa. Non si tratta, per ora, di mancanza di generi alimentari o di prima necessità ma di una diffusa sensazione di carestia incombente. Grazie agli aiuti umanitari, giunti in questi mesi dall'Italia e da altri paesi, non c'è particolare penuria di alimenti ma la gente sa che questi aiuti finiranno e sa, anche, che non può contare sulle proprie forze perché l'economia albanese è un disastro che nessuno riesce più a controllare. Le vecchie strutture del potere, quelle del partito e dello Stato si sono scollate, la terra, ancora non divisa tra i contadini, è per lo più incolta e i prodotti, quando ci sono, non vengono distribuiti. In questa situazione, il benessere visto dalle televisioni straniere che si ricevono liberamente a Tirana, sembra vicinissimo: basta trovar posto su una nave.

Ma ora, mentre gli accampati di Durazzo aspettano sul molo qualcosa che li porti via, il governo di Tirana a decretato la linea dura. «Il proseguimento di questo esodo di massa è un trauma per la stabilità della nazione», ha detto un portavoce annunciando che l'esercito «farà uso di qualsiasi mezzo per normalizzare la situazione entro le prossime 48 ore».

La nuova fuga di massa da Durazzo è il primo tentativo di esodo dopo le elezioni libere, le prime nella storia dell'Albania, svoltesi il 31 marzo scorso. Molti giovani albanesi avevano riposto le loro speranze nel Partito democratico, legalizzato nel dicembre scorso e divenuto la seconda forza politica del paese. Da giugno il Partito democratico ha formato un governo di coalizione con gli ex comunisti, ma a quanto pare la nuova amministrazione non è riuscita ad arginare il degrado economico in cui versa il paese dopo quattro decenni di regime stalinista.

Dall'Argentario alle Eolie un grido d'allarme: i fondali soffocano sotto «foreste» di alghe
L'esperto: «Situazione nuova e gravissima»
Prelevati dei campioni, tra giorni i risultati

Al momento nessun pericolo per i bagnanti ma danni ingenti per le cooperative di pesca
Qualche precedente già dal '79: ora però il fenomeno si è esteso in modo minaccioso

Tirreno sotto stress, Sos mucillagine

I pescatori: «Nelle nostre reti solo gelatina e fango»

Da sette anni la Taxifolia alla «conquista» del Mediterraneo

GIANCARLO LORA

MONTECARLO. Ogni estate, dal 1984, si parla con apprensione della presenza, nelle acque del «midi», di un'alga che va sotto il nome di *Caulerpa taxifolia*. Nel breve arco di sette anni ha invaso i fondali marini – estendendosi per circa trecento chilometri – raggiungendo anche quelli della riviera ligure di Ponente. Vive ad una profondità che varia dai tre ai quaranti metri e le sue foglie, di un bel colore verde, raggiungono anche il metro di lunghezza e possono esserne fino a ottomila nelle profondità di un metro quadro di mare.

Quest'alga è dannosa per la flora e per la fauna? I pareri sono discordi. Il professor Alexandre Meinesz, direttore del laboratorio dell'Università di Nizza di Sophia Antipolis, afferma di sì. La *Caulerpa taxifolia* asfissierebbe con la sua presenza le altre alghe e gli erbari di posidonie, eliminando così l'alimentazione per la fauna. Si sostiene anche che l'alga produca una sostanza venefica capace di far fuggire intere colonie di pesci. Però non sarebbe pericolosa per l'uomo.

Di diverso parere è invece il professore Françoise Doumenge, docente all'Università di Marsiglia, da qualche anno direttore del Museo Oceanografico di Monaco Principato. Ha sostituito il comandante Jacques-Yves Cousteau che ha aperto a Parigi una Fondazione che porta il suo nome. Doumenge afferma l'esatto contrario che, cioè, la presenza della *Caulerpa taxifolia* ha ripopolato l'alto Tirreno di specie ittiche quasi scomparse. E lo ha ribadito in un comunicato stampa emesso ieri, sottolineando che la presenza dell'alga non ha causato danni né alla flora, né alla fauna. Anzi, proprio l'opposto: avrebbe ripopolato molti fondali, anche in zone di mare vicine alla Sardegna che negli anni passati erano diventate deserte.

L'alga della «discordia» ama le acque dal clima temperato, la cui gradazione non scenda mai al di sotto degli undici gradi in superficie e non più di tredici ad una profondità di dieci metri. Nel Mediterraneo ha trovato l'ambiente ideale. Altrove, viene segnalata soltanto nelle acque della Polinesia, del Mar Rosso e della Guadalupe. Ma chi l'ha portata nel Tirreno? La direzione del Museo Oceanografico di Monaco se ne assume la responsabilità. Accadde nel 1984. Accidentalmente alcune esemplari dell'alga, durante un'operazione di pulizia delle vasche del museo, vennero gettati in mare. Trovarono un ambiente per la riproduzione ideale e in tempi brevi hanno proliferato in grande misura.

Il Consiglio generale delle Alpi Marittime ed il Consiglio regionale hanno stanziato fondi – l'equivalente di 25 milioni di lire circa – per finanziare studi sulla *Caulerpa taxifolia*. Alga assassina o alga benefica? Intanto, mentre la polemica divampa, nelle acque antistanti la città di Nizza, nella «Baie des Anges», è in corso l'operazione «berceau» («culla») che intende ripopolare i fondali di posidonie e ricreare una foresta tropicale sottomarina. A curare la messa a dimora di seimila talee di posidonie – provenienti dai fondali di Villefrance-sur-mer – è proprio il professor Alexandre Meinesz, lo scienziato che ha messo sotto accusa la *Caulerpa taxifolia*. Forse, nei mari, gli uomini ci mettono troppo le mani, quando non ci mettono le reti a sconvolgere i fondali. Porti, dighe, terrapieni per strappare spazio terrestre alle acque, hanno distrutto le praterie di posidonie ed ora si va alla piantumazione artificiale.

Nuvolette gelatinose invadono il fondale, avvolgono posidonie e gorgonie uccidendole. È uno spettacolo impressionante che si registra in queste proporzioni per la prima volta nel Tirreno. Il fenomeno delle alghe e delle mucillagini si estende dall'Argentario alle Eolie. Per ora la balneabilità non corre molti pericoli, ma sono i pescatori a registrare i danni più pesanti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Alghe, dopo l'Adriatico il Tirreno. E i due fenomeni hanno, purtroppo, molti punti in comune, si somigliano. Quelle che hanno invaso la costa Adriatica, procurando nel 1989 danni gravissimi al turismo della riviera romagnola, hanno molte affinità con le alghe e le mucillagini che stanno mettendo in crisi, in queste ore, pescatori e abitanti della costa tirrenica. Mentre sull'Adriatico regna una calma che tutti si augurano che regga, dall'Argentario ai porticcioli della costiera amalfitana, giù giù fino alle Eolie, le cooperative dei pescatori hanno cominciato a chiedere la dichiarazione dello stato di calamità. Ed hanno ragione, dicono i biologi: la situazione è difficile e la pesca è la prima a risentirne. «Tiriamo su reti piene di mucillaggini»: è la denuncia allarmata che lanciano da diversi giorni. Già all'inizio di questa settimana da Napoli, Salerno sono arrivate relazioni su una situazione che si fa sempre più grave.

Attilio Rinaldi è il comandante della «Daphne», la nave oceanografica della Regione Emilia Romagna che conduce da anni le ricerche e i controlli nell'Adriatico. Un esperto d'eccezione, soprattutto per la sua lunga esperienza. Lo abbiamo visto ieri, nei servizi dei telegiornali, mentre prelevava campioni di alghe e mucillagini nei fondali dell'Argentario e delle isole toscane. È quindi, la sua, una testimonianza diretta, di prima mano. Ci dice Rinaldi, che raggiungiamo nell'Istituto di ricerche di Cesenatico. «Sono venti anni che faccio immersioni nelle isole toscane, ma devo dire subito che mi sono trovato di fronte ad una situazione che non esito a definire nuovissima. Quelle nuvolette gelatinose, che avrete visto in tv, stanno avvolgendo tutto: le praterie di posidonie, le coloratissime gorgonie sono messe proprio male e corrono, purtroppo, il rischio di morire. È uno spettacolo davvero impressionante. La fortuna, se così vogliamo chiamarla, è che le acque sono abbastanza fredde e quindi mucillagini e alghe fluttuano e non riescono a venire a galla. Abbiamo prelevato una gran quantità di campioni e cominciato gli esami. Ora non c'è che attendere i risultati, ci vorranno una decina di giorni per saperne qualcosa di più. Ma devo dire la verità: sono molto preoccupato».

Si dice che la causa di questo proliferare algale sia il cosiddetto stress del mare? È possibile? «Anche su questo si sta studiando. Una risposta ce la potranno dare, ancora una volta, le analisi». Al lavoro si sono messi in tanti. Della spedizione che ha scandagliato il mare della costa toscana e che conduce le ricerche fanno parte l'Irsa, il Cnr di Brugherio e l'Università di Firenze.

Il fenomeno algale nel Tirreno era, però, latente. Era stato avvistato molti anni fa. Roberto Fenigno, esperto di Greenpeace, ne è stato un testimone diretto. «Era il 1979 stavamo sotto l'Elba. E per la prima volta vidi le reti dei pescherecci imbrattate da queste, strane alghe. E d'altra parte sono dieci anni che studiosi seri, come Roberto Marchetti, ad esempio segnalano stati di eutrofizzazione anche se in zone circoscritte. Fino ad ora il fenomeno era limitato al golfo di Napoli, di Sant'Eufemia o alla baia di Milazzo. È l'allargamento del fenomeno che preoccupa. Il fatto grave è, che fino ad ora si è fatto poco o niente. Se si fa eccezione per gli studi e i rilevamenti della "Daphne", per quanto riguarda il governo il suo impegno è stato quello di stanziare miliardi per la costruzione di piscine».

Dopo l'emergenza Adriatico (dove si spera che la stagione si concluda felicemente) ora c'è quella del Tirreno, mare più grande, più aperto e, per questo, ritenuto immune. Ma il fenomeno delle «gelatine» non è solo italiano. È stato registrato, più volte, in altre zone del Mediterraneo, dal Magreb alla Spagna.

Alghe e mucillagini, ancora limitate in superficie, non mettono in forse la balneabilità, ma allarmano chi del mare vive. «La colpa è del Vesuvio» – hanno gridato i pescatori di Torre del Greco paventando una possibile ripresa dell'attività eruttiva. Ma l'ipotesi è stata subito e decisamente smentita dal direttore dell'osservatorio vesuviano professor Giuseppe Luongo. «Il vulcano non crea, al momento, nessun allarme. Credo che la mucillagine – ha aggiunto – debba spiegarsi su basi assolutamente biologiche».

Le mucillagini stanno minacciando la costa tirrenica

«Tre alghe diverse molto pericolose insieme»

Perché si formino è, secondo gli esperti, ancora un mistero. Ma per studiarle e sconfiggerle il ministero dell'Ambiente ha istituito ieri una «task-force» di biologi marini. Parliamo delle alghe, le mucillagini che infestano il Tirreno e che, pur non costituendo pericolo per la balneazione (lo dice il ministro Facchiano), sono nefaste per la pesca. Intervista al coordinatore della forza antialghe, professor Eugenio Fresi.

MARIO AJELLO

ROMA. Sarà una task-force istituita dal ministro dell'Ambiente, Ruffolo, a tentare di mettere sotto controllo la pericolosa fioritura di alghe che rischia di rovinare irreparabilmente il mar Tirreno. È questa infatti la nuova emergenza dell'estate e se per ora il fenomeno danneggia solo i pescatori, in un futuro prossimo potrebbe anche inibire la balneazione, nonostante le rassicurazioni dell'altro ministro interessato, Facchiano, della Marina mercantile. La situazione, in ogni caso, è ancora confusa. E dall'incontro che si è svolto ieri tra i tecnici e i biologi del ministero dell'Ambiente non sono emersi dati precisi e mappe riguardanti l'estensione e la gravità dell'«emergenza Tirreno». Gli studi sono ancora in corso e di cifre, per ora, non si può parlare. Lo ha sottolineato Eugenio Fresi, docente di ecologia alla II Università di Roma (Tor Vergrata) e coordinatore della «task-force» appena istituita.

Quali zone sono interessate, professor Fresi, al nuovo fenomeno delle mucillagini?

Direi che l'area già colpita dall'invasione di alghe di tutte le dimensioni si estende dalla Toscana alla Sicilia. L'intero Tirreno sta correndo un pericolo gravissimo e, devo aggiungere un po' polemicamente, tutt'altro che imprevisto. Già nel 1989, quando esplose la questione delle mucillagini nell'Adriatico, diversi ricercatori, me compreso, avevano ricordato che anche le coste della Campania e della Calabria erano a rischio. Le nostre osservazioni, purtroppo, stanno avendo una drammatica conferma. È il golfo di Salerno, attualmente, il punto che desta le maggiori preoccupazioni. Lì, i pescatori portano a galla, ormai, solo una grande quantità di sostanza gelatinosa di incerta origine.

Che aspetto ha questa massa di alghe, riscontrata anche nelle acque delle isole Eolie?

È difficile darne una descrizione univoca. S'intrecciano, così siamo riusciti ad appurare dopo numerosi rilevamenti, tre fenomeni diversi. La prima delle tre esplosioni algali che interessa il Tirreno è una macroalga. Essa prolifera in acque più o meno profonde, e si deposita sulle pareti rocciose, cresce sui coralli e sulle posidonie. Sembra lana di vetro. È poi in corso un'invasione di microalghe. Siamo riusciti a seguirne gli sviluppi via satellite in Corsica, in Sardegna orientale, nell'arcipelago toscano e in tutto il Tirreno meridionale. Si tratta di una sostanza caratterizzata da una forma priva di materia vivente, è un «essudato» che si stratifica nella zona che divide le acque fredde da quelle calde di superficie, a una profondità di quindici-venti metri.

C'è infine la mucillagine che potremmo definire «classica»?

Proprio così. Ci troviamo infatti di fronte a dei lunghissimi e assai ramificati filamenti di bava biancastra, che ricordano le mucillagini adriatiche. Sono strisce marine prodotte da le diatomee. I tre fenomeni, insomma, sembrano diversi tra loro, e non si sa come possano essere legati.

Quali sono le cause di tutto ciò?

Le origini di questa generale ebollizione sono sconosciute. Per ora, si può solo registrare il fatto che il Tirreno è un mare povero di nutrimenti. E proprio la scarsezza di fosforo e azoto nell'acqua è una delle cause invocate per ogni fioritura algale.

E per quanto riguarda la pesca e i bagni a mare, cosa succederà secondo lei?

Varie USL hanno già prelevato dei campioni di queste sostanze. Ma la balneabilità, a mio avviso, non dovrebbe almeno per il momento essere in pericolo. Molto più grave è la situazione della pesca. Ripeto: non abbiamo dati numerici precisi. La richiesta dei pescatori di proclamare lo stato di calamità nazionale non mi sembra tuttavia assurda. E non dobbiamo dimenticare che anche nell'Adriatico la presenza della mucillagine è in grande crescita. Spero solo che non si raggiungano di nuovo i livelli di qualche anno fa. Da parte nostra, stiamo facendo il possibile per evitarlo. Nelle zone colpite dal disastro è al lavoro la nave oceanografica «Thetys», mentre il ministero dell'Ambiente ha predisposto un progetto di studio molto approfondito, in collaborazione con l'università. Anche l'Istituto centrale per la ricerca scientifica applicata alla pesca e l'Istituto scientifico della Marina mercantile stanno procedendo alle analisi dei fenomeni algali del Tirreno. Ci troviamo insomma alle prese con un equilibrio ecologico intaccato, che va seguito con la massima attenzione.

Attentati in Sardegna e Corsica per «protestare» contro le petroliere nelle Bocche di Bonifacio
Il Flnc rischia di compromettere la mobilitazione di pescatori, verdi e forze di sinistra

Bombe corse nella battaglia ecologica

Il terrorismo corso sbarca in Sardegna? Allarme tra gli investigatori dopo la rivendicazione dell'attentato di lunedì scorso ai depositi Esso di Porto Torres da parte del Fronte nazionale di liberazione della Corsica. Il movente sarebbe «ecologico»: impedire il passaggio delle petroliere attraverso le Bocche di Bonifacio. E così il terrorismo rischia di inquinare la battaglia dei pescatori, dei verdi e delle sinistre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Contro il «folle traffico» di petroliere che da un paio d'anni a questa parte rischia di inquinare irrimediabilmente lo stretto di Bonifacio, il piccolo tratto di mare che separa la Sardegna dalla Corsica. Ma anche contro le operazioni speculative sulle coste delle due isole, la cementificazione selvaggia, il degrado del mare. Parole e temi insoliti nel linguaggio terrorista: eppure servono a rivendicare due attentati, quelli compiuti lunedì scorso al deposito Esso di Porto Torres e a Portovecchio, nel sud della Corsica. La firma è del Fronte di liberazione nazionale della Corsica, il gruppo storico del separatismo. Dopo i primi contatti con la Gendarmerie di Ajaccio, gli investigatori sardi sono portati a considerare «autentica» la rivendicazione. Anche per i riferimenti concreti che sono contenuti nel volantino – recapitato alla gendarmeria corsa – ad altre azioni del movimento, come il precedente attentato del 10 luglio scorso ad Ajaccio. Un'unica anomalia: a differenza di tutte le precedenti rivendicazioni di attentati, il volantino non è scritto in lingua corsa ma francese. Ma forse – fanno notare gli invesigatori – la scelta si spiega col fatto che questa volta i terroristi devono rivolgersi ad un pubblico più vasto, fuori dai confini della loro isola.

La rivendicazione del Flnc determina una svolta nelle indagini su un episodio apparso sin dall'inizio oscuro e misterioso. L'attentato risale all'alba di lunedì 5 agosto: cinque chili di gelatina fatti esplodere contro il muro di cinta del deposito Esso della «Marinella», proprio in riva al mare. Oltre al muro di recinzione, la bomba aveva danneggiato l'impianto idrico e alcuni manometri. Esclusa subito l'ipotesi di un tentativo di disastro ecologico (gli attentatori avrebbero potuto collocare senza troppi problemi l'ordigno sotto il primo serbatoio, distante appena una cinquantina di metri, e i danni sarebbero stati davvero terrificanti: nel deposito ci sono circa 14 milioni di litri di benzina), le indagini sono state indirizzate inizialmente sulla pista di una vendetta o di un avvertimento contro qualche dirigente della Esso. Non senza dubbi e incertezze: la situazione occupazionale nel deposito è da anni stabilie, non ci sono stati licenziamenti o provvedimenti punitivi nei confronti di alcun dipendente. Il volantino recapitato alla gendarmerie consente adesso di riesaminare adeguatamente l'intera vicenda. Ma non tutti gli interrogativi sono stati sciolti. In particolare resta da stabilire che ha eseguito materialmente l'attentato di Porto Torres: i terroristi corsi o qualche «fiancheggiatore» sardo? Le indagini sembrano indirizzarsi in particolare verso i piccoli gruppi separatisti operanti nel nord dell'isola, anche se mai finora hanno firmato attentati o atti dimostrativi a differenza dei loro «fratelli» corsi.

Prendendo di mira la Esso, i terroristi corsi intendono adesso minacciare tutte le compagnie petrolifere che inviano le loro navi attraverso lo Stretto di Bonifacio, con danni gravissimi per l'ambiente. Da mesi è in corso nelle due isole una grande, pacifica, mobilitazione ecologista, con in prima fila i pescatori, i gruppi ambientalisti, il Pds, i sardisti, e altre formazioni della sinistra sarda e corsa. Il caso è finito anche alle Camere e nello stesso Parlamento europeo, per iniziativa dei deputati e dei senatori della Quercia. Il passaggio delle petroliere (ad una media di quasi 700 l'anno), infatti, è definito dagli esperti «ad alto rischio»: le Bocche di Bonifacio sono battute da correnti fortissime e un incidente provocherebbe conseguenze incalcolabili per le coste delle due isole, distanti appena quindici miglia. Senza contare i danni già notevoli provocati sui fondali dagli scarichi a mare dei residui delle petroliere. Pescatori, sinistre e ambientalisti hanno già ripetutamente chiesto ai governi italiano e francese di vietare il transito delle petroliere, suggerendo anche dei percorsi alternativi a sud della Sardegna. L'entrata in campo dei terroristi corsi, adesso, non potrà che complicare una battaglia già difficile per i grossi interessi in gioco

LETTERE

Per le riforme istituzionali c'è un punto fermo: la Resistenza

Egregio direttore, ho apprezzato molto l'intervento del compagno Occhetto alla Camera sul messaggio del Presidente della Repubblica, per la lucidità e la concretezza propositiva. È mancato però, se mi è permesso un rilievo (almeno rimanendo al resoconto), un aspetto importante che andava maggiormente sviluppato e che, credo, deve ritornare con più forza nella nostra impostazione come filone conduttore del dibattito sulle riforme costituzionali. Mi riferisco agli atteggiamenti e interventi incoraggianti intervenuti da certe parti nei confronti dell'Msi, tendenti a sminuire e minimizzare le colpe del fascismo, svalutando per contro i contenuti e i valori dell'antifascismo e della Resistenza.

Bisognava e bisogna in ogni caso riandare alle origini, cioè ai fatti che avvennero in Italia allora e che incisero profondamente sulla natura stessa dello Stato: la dittatura fascista. Vinse la democrazia e non per grazia ricevuta, ma perché in Italia migliaia e migliaia di uomini e donne, operai e intellettuali nelle carceri fasciste, nelle dure ed esaltanti battaglie partigiane in montagna e nelle città, nei lager di sterminio nazisti, seppero con il loro sacrificio, la loro coerenza e la loro lotta stimolare nella maggioranza del popolo italiano la convinzione della necessità di condurre una grande battaglia politica e ideale che sconfiggesse il fascismo e il nazismo e che ridesse dignità e onore al nostro Paese.

Parlare di Costituzione nata dalla Resistenza significa tenere fermi i presupposti che diedero vita alla democrazia italiana in particolare nel momento in cui si parla di «fine della prima Repubblica» e di «nuovo patto costituzionale». Ed è appunto su ciò che va incentrata la nostra attenzione sciogliendo decisamente l'equivoco che la discussione in atto ancora mantiene: e cioè se la Resistenza è un valore in sé ormai superato oppure vive ancora come valore fondamentale generale e i suoi ideali possono ancora promanare slancio animatore e unificante.

Sta qui, a me sembra, lo snodo per avviare con franchezza e senza mistificazioni o fraintendimenti il dibattito sulle riforme istituzionali. Perché è proprio da questo dibattito che deve sorgere la indispensabilità di ricreare, come allora, tensione ideale e credibilità nelle istituzioni democratiche al fine di ritessere un tessuto sociale che rischia di disperdersi e frantumarsi in tanti rivoli che possono creare preoccupanti situazioni di acquiescenza a favore di atteggiamenti di intolleranza nei confronti dello Stato unitario e democratico.

Amleto Rigamonti. Venezia

Sulla riforma delle pensioni nessuno chiede a noi interessati

Egregio direttore, è molto arbitrario e poco democratico decidere unilateralmente le sorti future della «vecchiaia» dei lavoratori pubblici e privati, dipendenti e autonomi senza prima interpellarli.

A tutt'oggi nessuna organizzazione sindacale ha indetto nei luoghi di lavoro un'assemblea generale per raccogliere anche solo uno «stralcio» di orientamento della «base»; tutto si sta decidendo arrogantemente senza prima sentire il parere del «primo vero soggetto di diritto interessato». Questo sarebbe, semmai, l'unico, e non altri, serio e valido motivo per rinviare ogni decisione a riguardo. È auspicabile che almeno lei, signor direttore, diffondendo l'idea, prenda in seria considerazione la singolare e inusitata civile protesta di un cittadino che, da solo, si lamenta «a proprie spese» (ho spedito col moderno e costoso fax questo appello al Parlamento, agli organi competenti e alle organizzazioni sindacali); si lamenta, dicevo, per un comportamento oggi talmente diffuso che è diventato ormai una prassi. Nel nostro Paese le istituzioni spesso dimenticano che è molto importante la partecipazione diretta dei cittadini.

Luigi Cardinale. Funzionario della Procura generale presso Corte dei conti Roma

Più donne, più soldi (e scompaiono gli orizzonti ideali)

Cara *Unità*, la proposta mini-riforma di Turco-Gramaglia di distribuire i finanziamenti ai partiti in percentuale alle donne elette in ciascuno di essi, è senza dubbio l'ennesima dimostrazione della condizione drammatica in cui versa la politica oggi. Un vero e proprio salto di qualità! Dalla cultura della differenza alla mercificazione delle donne nelle istituzioni. La politica costa, e costa troppo, quindi occorre finanziarla mercanteggiando «corpi di donne» in Parlamento. Più corpi, più soldi.

Cambiamento radicale dell'orizzonte femminile? Guardare in faccia alla realtà e quindi sintonizzarsi con essa. Con una realtà che pone a fondamento di se stessa il «dio denaro», vero padre-padrone di oggi, artefice di discriminazioni singole e collettive, creatore di classi e ceti, causa di clientele, affarismi, corruzioni, insomma fine, mezzo e scopo di «potere». Quel potere che continua sistematicamente a ledere parità, dignità, trasparenza.

Più donne, più soldi, per contribuire, ancor di più, alla scomparsa di orizzonti ideali perché di idealità non c'è più bisogno, perché idealità è solo utopia e in quanto tale non ha più spazio in una società sempre più mercificata.

Non è forse questo il principio di fondo di quel sistema di potere che noi donne e soprattutto noi donne di sinistra, ancor più del Pds, affermiamo di volere contrastare? Evidentemente per alcune di noi, riforma della politica, ridefinizione di nuovi orizzonti ideali sono solo nobili affermazioni di principio.

Guardare in faccia la realtà, quindi omologarsi? Tale proposta, mini-riforma, va in questa direzione, diventa ulteriore mezzo per rafforzare gruppi e lobbies di potere all'interno di ogni partito, pertanto, ancor più le donne diventano «inconsapevolmente» strumento di conservazione di quella logica di potere prettamente maschile togliendo definitivamente ogni autonomia alle donne stesse. Apparati, pressioni, singoli personaggi saranno coloro che decideranno in merito alla rappresentanza femminile.

Al Sud, infine e lo sappiamo bene noi che ci viviamo, non potrebbe mancare la «manolunga» delle organizzazioni criminali, per le quali il denaro pubblico rappresenta la fetta di torta più ambita su cui mettere le mani.

Amalia Bencivenga, Rosalba Bottari, Giulia Branchicella, Fridia Colonna, Giovanna Cuppone, Mimma Marotta, Giovanna Martano, Iolanda Murolo, Imma Polito, Wanda Spoto, Teresa Vitale. Del Comitato federale del Pds di Napoli

Caduti in guerra

Rintracciate in Germania Est le tombe di 650 italiani morti nel conflitto mondiale

ROMA. La storia si ripete, come quattro anni fa, quando dall'Urss arrivarono le terribili rivelazioni sul massacro da parte delle Ss naziste di duemila soldati italiani. La stessa angoscia di chi, figlio o nipote, ma anche qualche moglie ancora in vita, aspetta di ritrovare i miseri resti di un soldato caduto cinquant'anni fa sui fronti dell'Europa sconvolta dalla Seconda guerra mondiale.

Questa volta, però, la «Storia» la riapre l'«Onorcaduti», una sigla che sintetizza il nome di un ufficio del ministero della Difesa sconosciuto ai più, ma meta obbligata nell'ultimo quarantennio dei parenti dei soldati scomparsi nell'ultima guerra. Il «Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra» (questo il nome per esteso) è quasi arrivato alla conclusione di una ricerca iniziata mesi fa nei territori dell'ex Germania dell'Est. Qui furono inumati oltre 5mila italiani. Non solo militari, caduti sul fronte orientale oppure morti di stenti e di maltrattamenti nei lager nazisti, ma anche civili, in massima parte ebrei, deportati dalle Ss.

Militari e funzionari civili di «Onorcaduti» hanno visitato oltre 80 località dell'ex Germania comunista, particolarmente in Sassonia, dove sono stati scoperti 360 luoghi di sepoltura. Solo nel cimitero della città di Zedithalm sono già state esumate le salme di 650 caduti, di questi la stragrande maggioranza, ben 630, sono identificabili.

Dopo quasi cinquant'anni sarà possibile dare un nome a poveri resti dimenticati. Riaprire vecchie ferite ormai chiuse dal tempo, stroncare per sempre le residue speranze di quanti ancora sognavano di veder tornare un giorno uno delle migliaia di militari dispersi in guerra. «Per questa ragione – dicono al ministero della Difesa – non vogliamo ancora dare notizie sui reparti ai quali appartenevano i soldati dei quali abbiamo ritrovato i resti». Abbottonatissimo anche il generale Benito Gavazza, presidente di «Onorcaduti». «Anche se sono passati cinquant'anni – dice – molte ferite della guerra sono ancora aperte. Il nostro è un lavoro delicatissimo, soprattutto per i risvolti sociali ed umani che ha».

Le uniche supposizioni che si possono avanzare fanno riferimento alla zona dove sono stati effettuati i ritrovamenti, teatro della catastrofica ritirata dell'Armir, l'ottava armata italiana che Mussolini creò per «spezzare le reni» alla Russia. Quella «madre di tutte le battaglie» si rivelò tragica. Gli uomini dell'Armir erano armati con vecchi fucili «modello 91», male equipaggiati, demotivati, non preparati per una guerra in un territorio così difficile. E la campagna di Russia costò la vita ad 81.891 uomini, di decine di migliaia di questi non si conosce ancora il luogo della sepoltura. I dispersi furono un numero impressionante: 70mila. Ma in quei cimiteri dell'oblio possono anche trovarsi i corpi delle migliaia di soldati italiani internati nei cosiddetti campi «Imi» ai quali fu chiesto di continuare a combattere sotto le insegne della Repubblica di Salò oppure di perire. Ma solo il due per cento dei nostri militari decise di aderire alla «repubblichetta», gli altri furono mandati a morire nei campi di concentramento nazisti.

In Germania l'operazione recupero è quasi al termine. Già ad Ottobre i primi resti arriveranno in Italia, e saranno temporaneamente custoditi nel sacrario di Redipuglia per consentire poi la consegna ai familiari. Per i caduti non identificabili, e per quelli le cui salme non saranno richieste dalle famiglie, il ministero della Difesa ha disposto la tumulazione presso il sacrario militare di Bari. □ E.E.

L'incidente è avvenuto a Villa San Giovanni (Rc) Coinvolti i convogli diretti a Palermo e Bari

Due inchieste sul disastro Indagano Fs e magistratura La vittima aveva 17 anni Oggi a Reggio arriva Necci

Due treni si scontrano Un morto e quindici feriti

Un morto e quindici feriti. È questo il bilancio dello scontro fra due treni nella stazione di Villa San Giovanni a Reggio Calabria. L'Espresso Roma - Palermo e l'Intercity Reggio-Bari, secondo le prime ricostruzioni, stavano viaggiando sullo stesso binario. La vittima è un ragazzo di 17 anni, Giuseppe Agosta, che al momento del violento impatto era chiuso nella «toilette» del treno diretto in Sicilia.

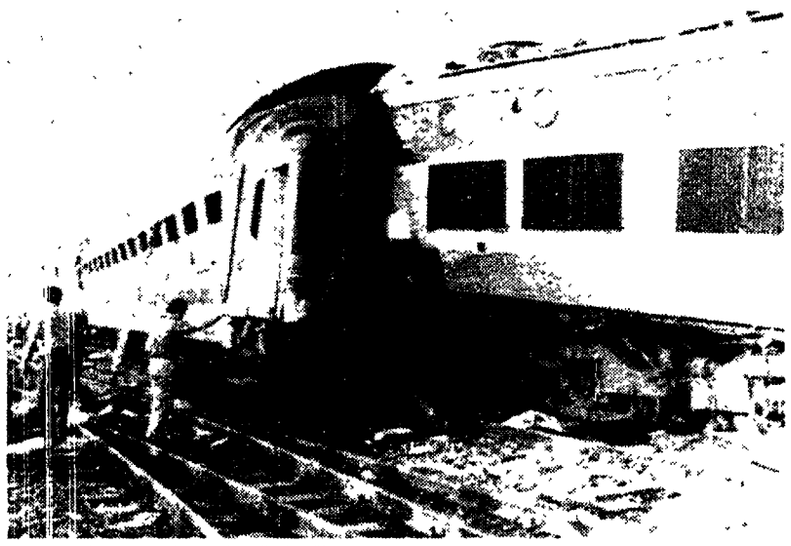
SIMONE TREVES

REGGIO CALABRIA. Tragico scontro fra due «treni delle vacanze» ieri alle porte di Reggio Calabria. Sono da poco passate le 16,30. Sotto le pensiline del quinto binario della stazione di Villa San Giovanni, centinaia di persone sono in attesa dell'«Espresso 781» proveniente da Roma e diretto in Sicilia. Un'attesa snervante; il treno, infatti, viaggia con quasi venticinque minuti di ritardo e il sole picchia implacabile. Intorno, la solita ressa estiva di viaggiatori e bagagli. Intanto, da pochissimi minuti dal terzo binario è partito un altro treno: l'«Intercity 632» da Reggio diretto a Bari. Tutto sembra normale, anche il ritardo del convoglio atteso da Roma. Ma a circa un chilometro dalla stazione di Villa San Giovanni, nei giorni scorsi bloccata dalla protesta dei pescatori, un botto improvviso. Il locomotore dell'Intercity investe letteralmente l'Espresso proveniente da Roma. Le lamiere dei due treni si incastrano, alcune vetture vanno fuori binario. Per Giuseppe Agosta, un ragazzo di 17 anni, non c'è scampo. Viaggiava a bordo del treno per Bari e pochi minuti prima si era chiuso nella «toilette»: lì lo troveranno i soccorritori, ormai senza vita.

L'allarme scatta immediatamente, il terrificante spettacolo dei due treni incastratisi e in parte deragliati. Tra le lamiere senza più forma le urla disperate dei viaggiatori ed i lamenti dei feriti. Otto vengono ricoverati agli «Ospedali riuniti» reggini, i più gravi sono Gaetana Cinquerni (57 anni di Niscemi, Caltanissetta), Sebastiana di Franco (82 anni, Roma) e Giorgio Scarso, un ragazzo di 17 anni di Modica. Nella sala di rianimazione del nosocomio, una donna, della quale si conosce solo il cognome, Miraglia, è gravissima. In gravissime condizioni anche il macchinista dell'Intercity, che più ha risentito dello scontro frontale tra i due treni.

Undici persone, non tutte ferite in modo grave, vengono invece soccorse nella clinica «Caminiti», di Reggio. Si tratta di Giovanni Cherabin (21 anni, Padova), Valentina Rodigliano (20 anni, Sondrio), Angelo Meliadò (35 anni, Reggio Calabria), Caterina Minuti (46 anni, Messina), Alberto Porto (24 anni, Palermo), Vincenzo Campagna (52 anni, Palermo), Rosalia Vasari (52 anni, Palermo), Giuseppina Ciciulla (68 anni, Siracusa). Tutti viaggiavano a bordo dell'«espresso». Tra i feriti anche una bambina di soli sette mesi, Debora Mallo.

Sulle cause del disastro, che fino a notte inoltrata ha bloccato il traffico ferroviario nelle due direzioni, si avanzano solo ipotesi, ma quanti hanno assistito all'incidente dicono che al momento dell'impatto i due treni stavano viaggiando sullo stesso binario. Una ipotesi inquietante, che se confermata coinvolgerebbe quanti in quel momento avevano la responsabilità della direzione del traffico dell'importante nodo reggino. Forse un guasto nel sistema elettronico degli scambi, dicono alcuni. Oppure un errore umano aggravato dal ritardo del treno proveniente da Roma che avrebbe dovuto consigliare una maggiore prudenza nella messa in partenza del treno «632». Ipotesi che saranno chiarite dalle due inchieste aperte dall'Ente ferroviario e dal sostituto procuratore della repubblica di Reggio, Giorgio Iachia, che ha già provveduto al sequestro delle «scatole nere» dei due locomotori. E questa mattina a Reggio arriva Lorenzo Necci, amministratore straordinario delle Fs, per capire le ragioni di un incidente che forse si poteva evitare.



Lo scontro frontale fra due treni a Villa San Giovanni

La Difesa critica la popolarità di Bellini e Cocciolone

La popolarità del maggiore Giammarco Bellini e del capitano Maurizio Cocciolone (nella foto) ha suscitato le critiche del sottosegretario alla Difesa, Antonio Bruno. Dopo aver precisato che la stampa italiana «continua a parlare, forse anche troppo della coppia del tornando finito nella rete di Saddam Hussein», ha aggiunto «che non è di buon gusto far assurgere ad eroi la figura di due piloti che sono stati abbattuti alla loro prima missione». Secondo l'onorevole Bruno «essi stanno sfruttando a loro beneficio una popolarità che dovrebbe essere tributata all'intera spedizione italiana e non ai singoli piloti». Il sottosegretario alla Difesa ha ricordato anche che Cocciolone in questi giorni ha concesso l'esclusiva del suo matrimonio a un settimanale.

Bimbo di 7 anni ferito alle gambe in un agguato camorristico

Stava giocando con un gruppo di amichetti nella centralissima via Nazionale di Torre del Greco quando due colpi di pistola lo hanno raggiunto alle gambe. Giuseppe Sepe, un bambino di 7 anni, è stato ferito dai killer che ieri, alle 19, hanno sparato una raffica di colpi contro Vincenzo Del Prete, un giovane di 24 anni, con precedenti penali per droga e detenzione di armi. Il Del Prete si è accasciato al suolo privo di vita. Il bambino è stato soccorso dai passanti e accompagnato all'ospedale.

Nomade ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri

Un nomade slavo, Sinisa Stojanovic, è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con una pattuglia di carabinieri. È successo ieri intorno alle 17 a Pieve Quinta, in provincia di Forlì. Cinque nomadi, approfittando dell'assenza dei proprietari, erano entrati in un casolare della zona. Un passante li ha notati e ha chiamato i carabinieri. Gli slavi, accortisi della presenza dei militari, sono fuggiti per i campi. Secondo indiscrezioni ad aprire il fuoco contro i carabinieri sarebbe stato uno del gruppo che è riuscito a fuggire portando con se l'arma. I militari avrebbero quindi risposto al fuoco uccidendo Stojanovic mentre, lasciata la macchina ai bordi della strada, stava tentando di scappare con i compagni. I militari hanno poi catturato gli altri slavi. Al fatto hanno assistito numerosi testimoni che saranno sentiti dal magistrato per ricostruire l'esatta dinamica.

Violento nubifragio a Torino Due vittime

Due persone sono morte ieri a Torino a causa del violento nubifragio che si è abbattuto sulla città. Un operaio impegnato nei lavori di ristrutturazione di un tratto della rete fognaria, nei pressi dell'ospdale Molinette, è stato ucciso dall'acqua che all'improvviso ha riempito il cunicolo dove lavorava. L'altra vittima è un uomo che ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto per colpa del temporale, presso la galleria del traforo, sulla collina torinese. Il nubifragio ha riversato sulla città 20 millimetri di pioggia in pochi minuti determinando un brusco calo della temperatura da 36 a 20 gradi. Anche il traffico aereo è stato interrotto.

A due anni per trenta ore solo con la madre morta

I vicini hanno sentito un pianto insistente, hanno bussato più volte alla porta, poi hanno chiamato il 112. I carabinieri entrando nell'appartamento lo hanno trovato che piangeva accanto al corpo ormai privo di vita della madre, Silvia Maggio, di 29 anni, che soffriva di crisi epilettiche. Francesco Todaro, un bimbo di due anni, stava lì a piangere da almeno 30 ore. Non voleva staccarsi dal corpo della madre ed era in stato di choc. Il padre del bambino, Pietro, di 30 anni, sta scontando una condanna per furto. La madre di Silvia, Rosa Salvato, di 54 anni, ha riferito ai carabinieri di essere andata a trovare la figlia due giorni fa, e di essere andata via nonostante nessuno le avesse aperto, perchè riteneva che la donna si fosse assentata momentaneamente. Su tutta la vicenda è stato inviato un rapporto alla magistratura.

Giulia Occhini la compagna di Coppi è fuori pericolo

Il bollettino medico emesso ieri mattina dai sanitari dell'ospedale Maggiore di Novara, dove Giulia Occhini è ricoverata da sabato pomeriggio, annuncia che «dal punto di vista neurologico la paziente è vigile e collaborante». Già nei prossimi giorni potrebbe lasciare il reparto rianimazione. Era rimasta coinvolta dabato scorso a Serravalle Scrivia in un incidente stradale. È rimasta in coma sino a ieri, quando ha iniziato a dare segni di ripresa.

GIUSEPPE VITTORI

Controlli dei nuclei antidroga

Lo spaccio in ospedale nel mirino dei carabinieri Due arresti in Liguria

Passati al setaccio dai nuclei antidroga dei carabinieri ospedali, cliniche e farmacie. I risultati: 2 arresti, 164 denunce penali, 116 amministrative e 134 denunce a piede libero, rivelano che spaccio di droga e detenzione «illegale» di farmaci oppiacei sono fenomeni diffusi. Il ministro De Lorenzo: «Sono certo che in alcune strutture ospedaliere circola la droga. Sono episodi che vanno assolutamente repressi».

DELIA VACCARELLO

ROMA Ospedali, farmacie e cliniche private non sono luoghi inaccessibili agli spacciatori. I risultati dei controlli condotti dai nuclei antidroga dei carabinieri (Nad), fra giugno e luglio, in 517 strutture socio sanitarie, svolti proprio per verificare fenomeni di spaccio e di detenzione «illegale» di farmaci oppiacei, confermano quelli che fino adesso erano, in molti casi, soltanto dei sospetti. Le ispezioni dei militari hanno infatti rilevato 280 illeciti, 164 di natura penale e 116 amministrativa, portando all'arresto di 2 persone e alla denuncia a piede libero di altre 134. «Ho purtroppo la certezza che in alcune strutture ospedaliere, o presso farmacie e depositi ad esse collegati, circola la droga – ha dichiarato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo – o che, comunque, esistono fenomeni di spaccio di sostanze stupefacenti; si tratta di episodi che vanno assolutamente repressi e su questo saremo inflessibili».

I due arresti, effettuati in Liguria, sono un esempio calzante delle preoccupazioni del ministro. In questo caso venivano spacciate alcune dosi di eptadone (un derivato del metadone). Il farmaco, ritirato presso una delle strutture sanitarie per motivi terapeutici, è stato «ceduto» subito dopo, a pochi metri dal deposito, ad un tossicodipendente. I controlli dei Nad sono stati fatti anche all'interno degli ospedali e delle Usl. Si è trattato spesso di ispezioni durate solo 24 ore. «Ci siamo appostati anche nelle corsie – dicono al reparto antidroga –, soprattutto durante gli orari di visita. Per ogni struttura il controllo è durato un giorno». Ma, secondo il ministro, le ispezioni «vanno esercitate con continuità», perchè «nelle strutture sanitarie è ancora più importante che in altri luoghi prevenire e reprimere».

Oltre allo spaccio, nel mirino dei carabinieri c'era anche la cosiddetta «distrazione», cioè la mancata registrazione presso le strutture sanitarie dei farmaci «speciali», quelli che contengono sostanze stupefacenti. Un fenomeno diffuso. I Nad infatti, hanno sequestrato oltre ad alcuni grammi di eroina e di hashish, diverse confezioni di medicinali detenuti illegalmente. Fra queste: 218 fiale di morfina, 38 flaconi di metadone, 384 fiale di «Temgesic» e 234 fiale di Talwin. In alcuni casi (114) gli operatori tralasciavano di documentare i «movimenti» di queste medicine, in altri casi si trattava di farmaci presenti nei depositi, ma che non erano stati registrati. Omissioni fatte per negligenza? Oppure con l'intenzione di gestire in maniera «allegra» i farmaci «speciali»? «Ci vogliono le prove per accertare questa ipotesi», dicono i carabinieri. Di fatto, comunque, la mancata registrazione è già una violazione della legge. Tra le strutture «irregolari» vanno citate anche quelle sprovviste di farmaci obbligatori. Si tratta soprattutto del «Narcan», il medicinale che se preso in tempo riesce a bloccare l'effetto degli oppiacei, un farmaco di prima necessità nei casi di overdose. Ben 51 strutture ne erano sprovviste.

La Liguria, con due arresti e 515 confezioni di medicinali sequestrate, è al primo posto tra le regioni «fuorilegge». Segue la Campania, dove sono stati sequestrati 478 farmaci «speciali». Nessun sequestro invece è stato effettuato in Emilia-Romagna, regione dove sono stati riscontrati 6 illeciti amministrativi.

Scontro nella notte tra tifosi dell'Inter e del Napoli. Indiziato un diciannovenne

Teppismo da stadio nell'estate riminese «Skinhead» sedicenne ucciso in una rissa

Il suo eroe era Matthaeus, il centrocampista dell'Inter. Ora Luca, sedici anni, non potrà più assistere allo stadio alle gesta del suo beniamino. È morto l'altra notte a Rimini colpito al cuore durante una furiosa rissa con un gruppo di coetanei napoletani. Luca Scio, milanese, faceva parte degli «skinheads». Un'altra vittima sull'altare di un tifo esasperato e violento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Morire a sedici anni per una malintesa passione calcistica. Non è successo a San Siro o in qualche altro stadio italiano, ma nel «salotto» della Rimini balneare, la capitale delle vacanze che in questi giorni sta vivendo il momento più magico della stagione turistica. Una rissa fra una squadra di «skinheads» milanesi tifosi dell'Inter e un gruppo di napoletani è finita in tragedia l'altra notte a Marina Centro. La furibonda lite che ha coinvolto alcune decine di giovani è scoppiata nei pressi di un noto locale da ballo della «Rimini by night», il «Barcelona». A perdere la vita è stato Luca Scio, 16 anni, di Milano. Lo ha ucciso un colpo al cuore infertogli con un cacciavite od un punteruolo (l'arma non è stata ancora ritrovata).

Al momento unico indiziato dell'omicidio è un napoletano, Graziano Borrelli di 19 anni. Ripetutamente ferito al fegato, ad una mano e ad un gluteo, il ragazzo è piantonato all'ospedale di Rimini dove ieri mattina è stato interrogato per un paio d'ore dal sostituto procuratore Paolo Gengarelli. Prima di precisare il capo d'imputazione ed emettere i provvedimenti del caso il magistrato attende l'esito di ulteriori indagini, poiché, ha spiegato ai cronisti, «non è possibile escludere altre ipotesi». Si parla, comunque, di omicidio volontario o preterintenzionale. La dinamica dei fatti presenta ancora diverse zone oscure, anche perché il drammatico episodio si è consumato in pochi minuti.

La scintilla della gigantesca zuffa è scoccata verso le 3.30. Pare che siano stati i giovani milanesi ad innescare la violenta rissa. Esaltati dalla vittoria della loro squadra del cuore nella partita con il Verona gli «skinheads» lombardi (protagonisti, pare, di altre scaramucce nei giorni scorsi), hanno ben presto preso ad inveire contro alcuni coetanei napoletani che si trovavano nei paraggi. Il tifo calcistico è rapidamente degenerato in uno scambio di insulti ed offese al punto da aggregare i partenopei che fino ad allora non costituivano un gruppo omogeneo e neppure si conoscevano. «Terroni» si è gridato da una parte, «milanesi tutti appesi» si è urlato dall'altra. E dopo le ingiurie verbali le contrapposte tifoserie sono venute alle mani. Il tutto sotto gli occhi di centinaia di persone che a quell'ora affollavano viale Vespucci. Dall'ingresso della discoteca (i cui gestori hanno peraltro precisato che nessuna violenza è avvenuta all'interno) gli scalmanti si sono spostati in una stradina laterale poco distante (davanti all'albergo «Club House») dove sono proseguiti i tafferugli.

Secondo alcune testimonianze sembra che i giovani avessero intenzione di sfidarsi sulla spiaggia, ma avrebbero poi finito per scontrarsi durante il tragitto. Ed è a questo punto che probabilmente si è verificato il sanguinoso epilogo. Luca Scio colpito a morte al torace si è accasciato su una delle fioriere che delimitano il parcheggio dell'albergo. Poi, all'arrivo di una volante della polizia il fuggì, fuggì generale. Fra i testimoni sentiti ieri dal sostituto procuratore, anche un diciannovenne milanese, Roberto G., che con Scio divideva la camera in pensione. Non avrebbe fornito particolari relativi alla morte dell'amico perché avrebbe raccontato di essere svenuto dopo aver riportato nello scontro una ferita ad un orecchio da un'arma da taglio.

Luca Scio era arrivato a Rimini il primo agosto ed avrebbe fatto ritorno a casa sabato prossimo. Il titolare della pensione dove era alloggiato ha affermato che i due amici facevano soprattutto vita notturna e di giorno riposavano. Trascorrevano la vacanza con quattro compagni scesi in un altro albergo. I familiari della vittima sono arrivati ieri pomeriggio nella metropoli balneare. La madre del giovane ucciso aveva parlato con Luca la sera precedente la tragedia. Il ragazzo l'aveva rassicurata, garantendole che non si sarebbe cacciato nei guai. la sua morte getta una tragica ombra su una riviera al settimo cielo per una stagione turistica da incorniciare.

Panseca, il Psi non è un'«isola» felice

Da ideatore delle grandi scenografie craxiane a disegnatore di simboli per le liste civiche locali: il genio di Filippo Panseca, architetto dei congressi socialisti (e della Domenica Sportiva), non conosce limiti. Stavolta però il simbolo l'ha disegnato in proprio, nel senso che Panseca la lista civica ha l'intenzione non solo di rappresentarla graficamente ma anche di guidarla politicamente. Panseca si presenterà, pare, alle prossime comunali di Pantelleria, la bella isola dove l'architetto socialista trascorre le sue vacanze da molti anni. E la novità è che la lista la vuole formare in aperta polemica col Psi.

BRUNO MISERENDINO

Filippo Panseca, l'estroso architetto craxiano, disegnatore del simbolo del partito, il ben noto garofano, e ideatore delle scenografie degli ultimi congressi socialisti, (nonché della Domenica Sportiva) rompe col Psi. La clamorosa notizia viene da Pantelleria ma abbisogna di una precisazione. Panseca non è in rotta di collisione con Craxi e via del Corso, ma più modestamente con i socialisti della bella isola siciliana, dove il celebre architetto trascorre le vacanze da una ventina d'anni.

Panseca addirittura sta fondando un movimento politico locale, in aperta polemica col suo partito. Motivo del contendere: la decisione, presa il mese scorso dal Psi locale, di partecipare a una nuova maggioranza con gli stessi consiglieri della Dc che avevano ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla progettazione del porto turistico. Una mossa, quella dei socialisti locali, che Panseca non ha gradito affatto e che anzi ha criticato pubblicamente e aspramente. Quella del celebre architetto non è, come sembrerebbe, una intromissione sia pure legittima, nelle vicende locali. Panseca, infatti, da anni prende parte parte all'attività politica del Psi di Pantelleria, tanto che nelle comunali dell'87 è stato messo in lista risultando però soltanto il primo dei non eletti. E anche questa, dicono a Pantelleria, è un'esperienza locale che Panseca ha gradito fino a un certo punto. L'intenzione dell'architetto, a questo punto, sarebbe quella di presentare alle prossime elezioni una lista civica che si chiamerà «per Pantelleria». Inutile aggiungere che l'ideatore delle scenografie craxiane, ha già preparato il simbolo: sarà una grande X circondata dal nome dell'isola scritto in una corona circolare.

Tanto per fugare dubbi in proposito, Panseca spiega chiaramente che la sua polemica non ha nulla a che vedere con Craxi: «Resta fermo – spiega – il mio impegno in campo nazionale per il Psi». Del resto segnali di gelo tra Panseca e via del Corso recentemente non se ne erano registrati. Le scenografie dei congressi socialisti, compresa la trovata dell'ormai famoso camper che ha segnato l'epoca politica del Caf, piacciono al leader del garofano e a tutto lo stato maggiore di via del Corso. Negli anni poi, l'architetto, sembra aver mitigato una propensione al grandioso che aveva provocato qualche ironia. Dalla famosa piramide, di involontario sapore massonico, in cui si riflettevano i volti di Craxi e degli altri oratori, che ha campeggiato al congresso dell'Ansaldo, Panseca è passato quest'anno a Bari all'«arco della pace», dove due colonne di granito dall'aria seria e sobria erano sormontate da un arcobaleno di luci al neon. Sullo sfondo erano proiettati sempre i volti dei leader ma stavolta senza giochi piroettanti di piramidi. Non che all'ultima scenografia sia mancata qualche critica, ma riguardava più l'organizzazione tecnica che non la scenografia vera e propria. Il problema, a Bari, era che mancava l'aria condizionata e il congresso, svoltosi alla fine di giugno in giornata particolarmente calde, è diventato una sauna collettiva con lamentele e svenimenti di leader, onorevoli, delegati e giornalisti. Ma Panseca, a buon diritto, ha respinto ogni addebito.

Anno scolastico '91-92

Fra il 16 e il 23 settembre ripresa delle lezioni Il 2 esami di riparazione

ROMA Dal 16 al 23 settembre prenderà il via con gradualità l'anno scolastico 1991-92. Il calendario di inizio delle lezioni, deciso dai sovraintendenti scolastici, varia, come avviene ormai da qualche anno, da regione a regione sulla base delle condizioni specifiche locali. Ecco comunque le date di inizio del nuovo anno scolastico rese note dal ministero della Pubblica istruzione:

lunedì 16 settembre: Lombardia, provincia di Bolzano;

mercoledì 18 settembre: Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo;

giovedì 19 settembre: Sardegna;

venerdì 20 settembre: Valle d'Aosta;

lunedì 23 settembre: Liguria, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia.

La provincia di Trento e le Regioni di Molise e Basilicata non hanno ancora comunicato i propri calendari.

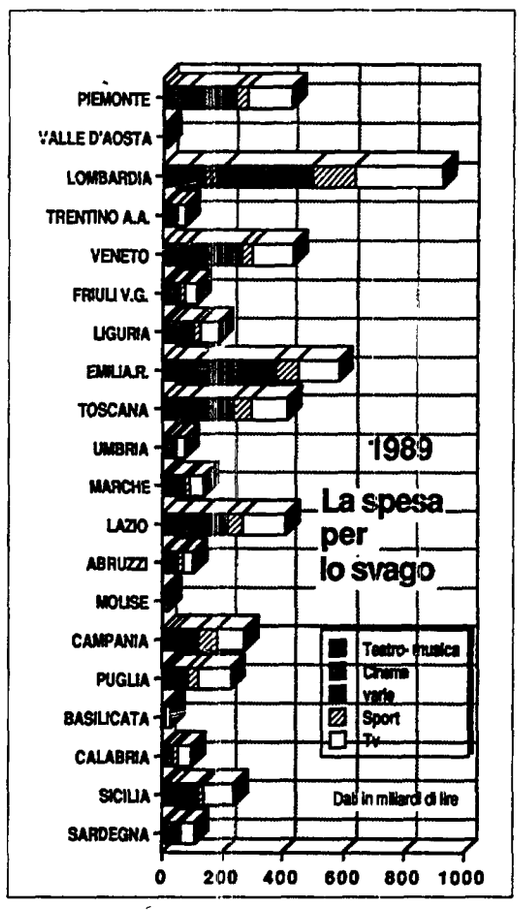
La popolazione scolastica che si presentera' all'appuntamento di settembre si aggira intorno ai dieci milioni di studenti, di cui circa un milione e mezzo alla scuola materna, circa tre milioni alle elementari, poco più di due milioni alla scuola media, e circa tre milioni alla scuola media superiore. Gli esami di riparazione, per gli studenti che non sono stati promossi a giugno-luglio, inizieranno il 2 settembre.

Italia ai raggi X

Dal «Compendio statistico» dell'Istat la conferma del calo demografico: siamo alla crescita zero

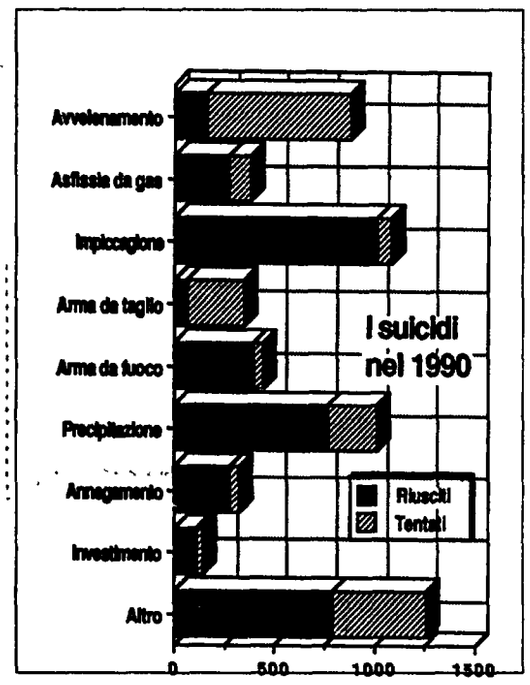
Crescono omicidi e rapine, tribunali sommersi dalle cause Aumenta la spesa culturale, ma non si va più al cinema

Nei grafici a fianco e in basso, tre aspetti dell'Italia anni 90: i consumi culturali, in netta crescita; il tragico bilancio dei suicidi; l'evoluzione dei bilanci delle famiglie negli ultimi quattro anni



Un Belpaese dalle culle vuote

Ma si vive più a lungo e nel Mezzogiorno si muore meno



Il ritratto – con qualche aggiustamento – è sempre quello: un'Italia a due velocità, sempre più ricca, longeva, poco propensa ad avere figli al Centro-Nord e meno consumista, più povera nel Mezzogiorno, dove si nasce di più ma si vive complessivamente peggio. A radiografarla, questa volta, sono le oltre seicento pagine di dati del *Compendio statistico italiano* elaborato anche quest'anno dall'Istat.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un italiano che guadagna e spende un po' di più, si sposa un po' di più e divorzia un po' meno, vive un po' più a lungo ma continua a essere ucciso da attacchi di cuore e tumori, spende più soldi per seguire le manifestazioni sportive ma non va più o quasi al cinema e continua a snobbare musei e gallerie. È il ritratto che esce dall'edizione '91 del *Compendio statistico italiano* pubblicato dall'Istat, seicento pagine fitte di tabelle, dati, cifre che vengono ad affiancarsi a quelle, presentate appena qualche giorno fa, dei *Conti degli italiani*.

Non è, per la verità, un ritratto sostanzialmente diverso da quello di un anno fa. Ma tra le pieghe di molte delle apparentemente aride e non di rado ostiche colonne di cifre è possibile rintracciare diverse curiosità e non poche conferme di quell'altro ritratto dell'Italia che da anni vengono disegnando i vari «rapporti», a partire da quelli del Censis, di taglio sociologico. A cominciare dal fatto che continuano a coesistere – qualche volta incontrandosi ma il più delle volte viaggiando su binari diversi a differenti velocità – due Italie, quella del Centro-Nord e quella del Mezzogiorno, dove nascono più bambini che però in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna hanno quasi il doppio di probabilità di non sopravvivere più di un mese rispetto ai neonati di regioni come il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto o la Lombardia. E dove perfino la statura media – che pure è notevolmente cresciuta negli ultimi decenni – è di 171.64 centimetri contro i 174.55 del Centro-Nord. Per non parlare, ovviamente, dei drammatici confronti su redditi, occupazione e consumi, tutti o quasi negativi per il Mezzogiorno.

QUANTI SIAMO. Calano le morti, precipitano le nascite: siamo ormai vicinissimi alla crescita zero. All'inizio del 1990 gli italiani erano 57 milioni e seicentomila, appena 71.738 più dell'anno precedente. Nel giro di dieci anni, dal censimento del 1981, la percentuale di incremento annuo della popolazione si è dimezzata, passando dal 4.4 per mille del decennio precedente al 2.2. Ma tra l'89 e il '90 è addirittura crollata all'1.2 per mille. In compenso la durata media della vita si è andata allungando, fino a toccare i 79.4 anni per le donne e i 72.9 per gli uomini, valori inferiori nel mondo solo a quelli del Giappone, della Svezia, della Svizzera e – ma solo per le donne – della Francia.

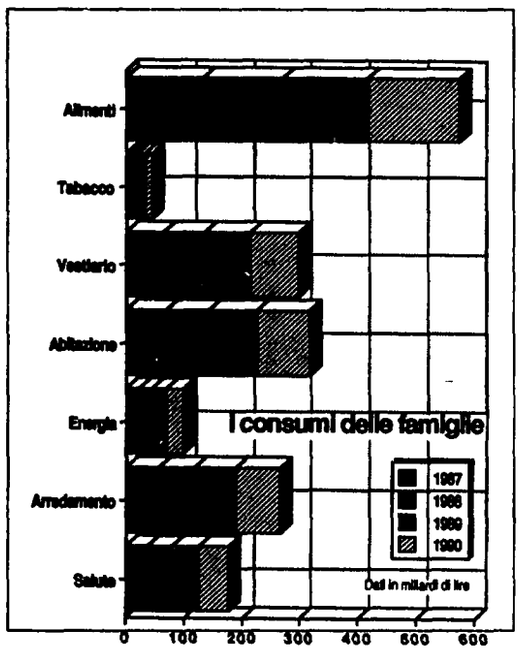
LA SALUTE. Che lo Stato tuteli la salute è tutto da dimostrare. A partire dal fatto che per ogni farmacia esistente in Italia (complessivamente sono 15.727) ci sono ben quattro tabaccherie (60.183 in totale). I ricoveri in ospedale, comunque, tendono a rimanere pressoché invariati, mentre cala, sia pur di poco, la durata delle degenze. In lieve calo anche gli aborti volontari. Al primo posto tra le cause di morte (232.609 casi nel 1988) restano le malattie dell'apparato cardiocircolatorio, che sembrano però confermare la tendenza a una diminuzione lenta ma costante dal 1985. Allarmante, invece, l'incremento dei tumori, che nel 1988 hanno ucciso 143.550 persone, 11.326 in più rispetto al 1984. In questo campo è il Mezzogiorno a prendersi una rivincita non solo si muore meno al Sud (781.2 persone ogni centomila abitanti) rispetto al Centro-Nord (1.010 su centomila), ma si contraggono meno tumori, meno malattie cardiocircolatorie e, sfatando antichi pregiudizi, anche meno malattie infettive e parassitarie, che – pur apparendo per fortuna in via di estinzione, salvo l'Aids – uccidono molto di più in Trentino, Liguria ed Emilia-Romagna. 3.828 sono le persone, per oltre due terzi maschi, che si sono tolte la vita nel '90, mentre fra i 2.040 tentati suicidi sono le donne a essere in maggioranza, il 55.4%.

L'ISTRUZIONE. Prima o poi – non certo grazie al governo, ma come conseguenza del calo demografico – i doppi turni nella scuola dell'obbligo dovranno pur finire. Il calo di iscritti è nettissimo, fino a rasentare il crollo: nel giro di vent'anni le elementari hanno perso qualcosa come 1.800.000 alunni, e le medie – dopo il *boom* del 1980-81 – altri 600.000. Continuano ancora a crescere, invece, gli iscritti alle superiori, con incrementi più sensibili negli istituti per ragionieri, nei licei scientifici e negli istituti professionali. Tra tutti gli istituti secondari, gli unici a perdere iscritti sono quelli magistrali, che con la riforma degli ordinamenti didattici sono comunque destinati a scomparire. Sembra invece ormai esaurita l'onda lunga del *boom* delle iscrizioni all'università, che crescono ancora ma di poco, mentre bassissima resta la «produttività» del sistema universitario, che nel 1989-90 su un totale di 1.291.991 iscritti è riuscito a laureare appena 87.714 studenti

LA CULTURA. Nel 1989 sono stati pubblicati ben 33.893 libri, 8.043 dei quali di narrativa, poesia e teatro classici e moderni, per un totale di oltre 200 milioni di copie. Ma moltissimi sono rimasti sugli scaffali delle librerie. In compenso sono ulteriormente aumentati gli abbonati alla Tv, che ormai sfiorano i 15 milioni. Con alcune clamorose differenze tra regione e regione che non possono non far pensare a un più o meno consistente «sommerso» anche in questo campo: mentre in Piemonte si pagano 303 abbonamenti ogni mille abitanti, e in Liguria addirittura 338, in Campania si arriva appena a 156. Un po' poco anche rispetto ai 243 della Puglia e ai 191 della Calabria La spesa complessiva per spettacoli e cultura, comunque, appare in forte crescita: 56.305 miliardi nel '90, con un incremento del 21.9% rispetto a cinque anni fa.

LA GIUSTIZIA. Sempre più ingolfati i tribunali civili: nel 1986 riuscivano a smaltire il 32.2% delle cause, nel '90 ne hanno risolto appena il 28.8 E i procedimenti ancora insoluti sono ormai più di tre milioni. Situazione decisamente migliore nei tribunali penali, ma solo in quelli di primo grado, che nel '90 hanno definito l'80.3% delle cause. La giustizia italiana, comunque, è lenta: in appello la percentuale – pure in crescita rispetto ai due anni precedenti – non supera il 37.1. Drammatici i dati sulla criminalità: in cinque anni gli omicidi sono cresciuti del 57.4% (da 1.913 a 3 012), e rapine, estorsioni e sequestri di persona del 34,2%.

QUANTO SPENDIAMO. Con un'inflazione che tra l'89 e il '90, in barba ai «tetti» velleitariamente fissati dal governo, si colloca appena al di sotto del 10%, sono ancora le spese alimentari (156.371 miliardi nel '90) a fare la parte del leone, con un netto aumento dei consumi di pesce In forte crescita anche abbigliamento e scarpe (83.593 miliardi), mobili e casalinghi (77.008 miliardi), trasporti (99.236 miliardi), spese per la salute e i servizi sanitari (51.568 miliardi), mentre cresce più lentamente la spesa per la casa e l'elettricità, che comunque assorbe ben 118.641 miliardi.



Scricchiola l'economia, «tiene» solo l'edilizia L'occupazione in fabbrica cala del 2,7 per cento

Nella grande industria, a maggio, l'occupazione è risultata in calo del 2,7 % rispetto al maggio '90. Un indice superiore alla media di ore non lavorate, nonostante il boom dei cassintegrati: «Gli ammortizzatori sociali non bastano, le aziende preferiscono espellere», è il preoccupato commento del segretario confederale Cgil, Paolo Lucchesi. Aumentano la retribuzione media e il costo del lavoro.

GIOVANNO LACCABO'

MILANO. L'occupazione nella grande industria è in fase calante, una emorragia quasi impercettibile se esaminata mese per mese (lo 0,2 per cento tra aprile e maggio). Ma nell'arco dell'anno la forza lavoro estromessa dalle grandi fabbriche è un fiume abbastanza impetuoso, il 2,7 per cento in meno dal maggio '90 al maggio '91.

Sono immagini di un forte scricchiolio dell'economia, suggerite dai dati resi noti dall'Istat nella consueta indagine sull'occupazione, sugli orari di lavoro e sulle retribuzioni nelle imprese con oltre 500 dipendenti (con la sola esclusione del settore costruzioni ed installazioni impianti per l'edilizia).

Dall'Istituto centrale di statistica dunque giungono ulteriori ed autorevoli conferme alle previsioni pessimistiche. Tanto più che il trend viene ribadito (- 2,4%) anche nel confronto tra i primi cinque mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del '90.

Per l'Istat i vuoti più vistosi (-3,8%) riguardano operai ed apprendisti e, a maggio, anche i colletti bianchi dell'industria (-0,4%) per la prima volta dall'inizio dell'anno. Distinta infine per comparti economici, la flessione è più contenuta nell'industria dei beni di consumo (-1,7%), mentre sale nell'impresa di beni intermedi (-2,2%) e dei beni di investimento (-2,9%).

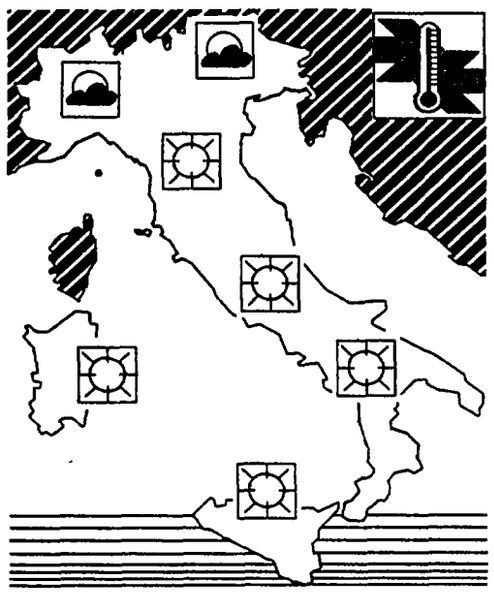
Preoccupazioni, infine, confermate dall'esame dei flussi occupazionali: nel periodo gennaio-maggio '91 il tasso d'uscita è dell'8,6 per mille contro un tasso d'entrata del 6,3. Nello stesso periodo (a parità di giorni lavorativi) le ore effettivamente lavorate per addetto diminuiscono dell'1,7 per cento, un calo da addossare quasi per intero all'industria metalmeccanica (- 3,7%) che trova riscontro nel boom della cassa integrazione (vedi il caso Fiat) che risulta superiore del 110 & rispetto allo stesso periodo del '90.

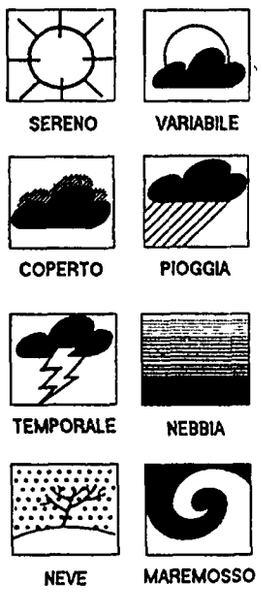
Proprio dal raffronto tra riduzione di ore e riduzione di occupazione (forbice di 1 a 2 ed oltre) il segretario confederale Cgil, Paolo Lucchesi trova le ragioni per affermare che «stavolta il dato congiunturale non ha beneficiato del classico amortizzatore sociale: le aziende hanno reagito espellendo. Per un giudizio compiuto occorrerebbe conoscere il peso dei prepensionamenti, tuttavia il ricorso all'espulsione mi pare indubbio, considerato anche il fatto che il boom di cassintegrati riguarda un solo settore». Una valutazione di marcata preoccupazione che Lucchesi trae anche dal dato medio di disoccupazione, un «quasi tre per cento, molto elevato».

Infine i dati Istat sulle retribuzioni. Il guadagno lordo medio per addetto nei due periodi presi in esame (primi cinque mesi '90 e '91) risulta aumentato del 12,5% per l'insieme dell'industria, così differenziata: 8,4% per industria alimentare, tessile e legno; fino al 12,5% per metalmeccanica; la punta massima, del 14,5%, per i comparti estrattivi, trasformazione di minerali non energetici e chimica. Crescerebbe dell'11 % anche il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali e indennità di fine rapporto).

Rilevando «la forbice molto alta» tra i settori, Lucchesi osserva che «guarda caso i più bassi sono i settori che non hanno rinnovato i contratti, o li hanno rinnovati soltanto ora come i tessili». In questi casi l'aumento delle retribuzioni non si discosta da quello dell'inflazione. Mentre la media del 12,5 per cento riguarda i settori che hanno rinnovato i contratti. Una lettura superficiale potrebbe dedurne che ora le buste paga sono gonfie. «Ma questo 12,5 per cento non verrà sicuramente confermato a fine anno», dice Paolo Lucchesi. «Sul dato dei primi cinque mesi incidono infatti, falsandone il valore statistico, due elementi specifici: l'una tantum dei contratti, che si carica appunto all'inizio dell'anno, e i dodici mesi di ritardo con cui i contratti sono stati rinnovati».

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione atlantica che ha già abbordato il nostro settore nord-occidentale provocando marcati fenomeni di instabilità. La perturbazione tende ad interessare tutte le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale a cominciare dalla fascia tirrenica.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le località prealpine, sulle regioni settentrionali, il Golfo Ligure e le regioni dell'alto e medio Tirreno, cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi o temporali localmente anche di forte intensità. Sulle altre regioni dell'Italia centrale inizialmente ampie zone di sereno ma con tendenza alla variabilità. Sull'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: mar Ligure e Tirreno mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: miglioramento del tempo sul settore nord-occidentale, il Golfo Ligure e le regioni dell'alto e medio Tirreno; peggioramento delle condizioni atmosferiche sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	33	L'Aquila	15	32
Verona	20	31	Roma Urbe	19	33
Trieste	23	31	Roma Fiumic	20	31
Venezia	21	31	Campobasso	20	30
Milano	21	33	Bari	19	30
Torino	19	29	Napoli	22	31
Cuneo	21	25	Potenza	15	30
Genova	23	28	S. M. Leuca	22	28
Bologna	21	34	Reggio C.	22	32
Firenze	19	35	Messina	26	29
Pisa	19	33	Palermo	23	29
Ancona	19	29	Catania	20	30
Perugia	21	32	Alghero	16	32
Pescara	18	30	Cagliari	19	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	19	Londra	15	21
Atene	22	34	Madrid	22	33
Berlino	15	25	Mosca	17	27
Bruxelles	8	19	New York	18	31
Copenaghen	17	25	Parigi	16	21
Ginevra	15	31	Stoccolma	18	23
Helsinki	15	25	Varsavia	16	30
Lisbona	17	30	Vienna	20	28

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107 800; Ancona 106 400, Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300, Avellino 87 500; Bari 87 600; Belluno 101 550;Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200, Brescia 87 600 / 89.200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300, Catanzaro 104 500 / 108 000, Chieti 106.300 / 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100, Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 93 800, Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 90 000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Genova 88 550 / 94 250; Gorizia 105 200, Grosseto 92 400 / 104 800, Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 105 300, L'Aquila 100 300, La Spezia 105 200 / 106 650, Latina 97 600, Lecce 100.800 / 96.250, Lecco 96 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102.200; Mantova 107 300, Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050, Modena 94 500, Monfalcone 92 100, Napoli 88 000 / 98 400, Novara 91 350, Oristano 105 500 / 105 800 Padova 107 300, Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250, Piacenza 90 950 / 104 100, Pordenone 105 200, Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96 200, Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 800, Pistoia 95 800; Ravenna 94 650, Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000, Roma 97 000, Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92.500, Sassari 105 800, Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900, Teramo 106 300, Terni 107 600, Torino 104 000; Treviso 107 300, Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103.250 / 105 250, Udine 105.200, Urbino 100.200, Valdarno 105 900; Varese 96 400, Venezia 107 300, Vercelli 104 650, Vicenza 107 300; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Terrorismo

Falcone in Usa visita la Baraldini

ROMA Questa volta il «giudice antimafia» non è andato in Usa per interrogare qualche boss mafioso ma per incontrare Silvia Baraldini Si è conclusa oggi la missione negli Stati Uniti di Giovanni Falcone per cercare di convincere il governo americano ad acconsentire al trasferimento in Italia di Silvia Baraldini, l'italiana condannata a 20 anni, perchè sospettata di far parte di un organizzazione terrorista oggi gravemente malata Sono diversi anni, ormai che in Italia è in corso una campagna per permettere che Silvia, operata due volte di cancro, possa tornare a scontare in Italia la sua pena dove potrebbe essere seguita e ed assistita dalla sua famiglia Ma gli Stati Uniti che pure in un primo tempo erano sembrati disponibili ad accogliere la richiesta, hanno poi fatto marcia indietro Sembra che dietro alla decisione statunitense ci sia scarsa fiducia nel nostro sistema carcerario Gli americani temono, in sostanza, che appena messo piede in Italia Silvia Baraldini possa restare in carcere troppo poco Già nel dicembre scorso, quando gli Usa rifiutarono la nostra richiesta, precisarono però che essa avrebbe potuto essere rivista entro un anno Il viaggio di Giovanni Falcone, che nel paese americano gode di buon fama per le sue indagini serie contro la mafia e per la collaborazione offerta nella caccia alle organizzazioni criminali trapiantate in quel paese, è servito appunto a sondare il terreno per vedere se qualche cosa è cambiato Falcone ha potuto incontrarsi l'altro giorno con Silvia Baraldini nel carcere di massima sicurezza di Mananna, in Florida, dove è attualmente detenuta, per accertare di persona le sue condizioni di salute Ieri il capo degli uffici affari penali si è incontrato con altre autorità Del viaggio di Falcone in America ha parlato anche il ministro Martelli durante la trasmissione *Filo rosso* in onda ogni settimana alla radio

Polemica

Costa (Pli) contesta i vigili di leva

ROMA Vigili di leva non prima del 1993 E la Cisl-Funzione pubblica polemizza con il deputato socialista Francesco Colucci, che aveva proposto («ironicamente?») di assumere vigili urbani extracomunitari anzichè di leva

Secondo il presidente della commissione difesa della camera, l'onorevole Raffaele Costa i tempi per il provvedimento che consentirà ai giovani di leva di svolgere servizio presso i vigili urbani non avrà tempi brevi «È un'illusione - ha dichiarato Costa - quella che si sta dando ai giovani di poter presto svolgere il servizio militare facendo il vigile urbano Occorrono precisi chiarimenti per evitare precoci delusioni Tutta la materia della riforma della leva è in discussione, da alcuni mesi, alla commissione difesa della camera, dove è anche in discussione una proposta che prevede appunto la possibilità di prestare il servizio militare nei vigili urbani «Tempo fa, il governo ha annunciato, attraverso il ministro Rognoni una sua proposta complessiva sulla materia che, se arriverà a settembre, verrà unita e discussa insieme alle dodici proposte dei partiti Sarebbe stato più opportuno che il governo si fosse mosso unitariamente – sostiene Costa - e non con diversi "disegni" che rischiano ora di divenire conflittuali Anche con la miglior buona volonta' si riuscirà forse ad approvare una seria riforma della leva in questa legislatura solo da parte della camera e sarà già molto Nella prossima legislatura si potrà avere, ma non prima del '93, una nuova legge da allora, se le camere si saranno espresse favorevolmente, si potrà gradualmente compiere il servizio militare o l alternativo servizio civile nei vigili urbani»

Elio Quercioli, Pds, Invece, propone che la possibilità di svolgere il servizio di leva nei vigili urbani venga estesa anche alle guardie del verde»

Bloccato al Csm il lavoro della commissione «direttivi» Le presidenze restano vacanti in Corti d'appello e Cassazione

Dura replica di Salvi (Pds) «Si tratta di destabilizzazione del capo dello Stato contro la magistratura»

«Non firmo più nomine» Cossiga sta con Martelli

La lettera ufficiale di Cossiga è arrivata ieri mattina «Bloccate tutte le nomine finché non si risolve la questione posta dal guardasigilli», ha scritto il presidente a Galloni, aggiungendo che non si prevedono tempi brevi Saltano dunque le nomine del presidente della Corte d'appello di Roma e i trasferimenti di quattro presidenti di Cassazione. Salvi (Pds) È il nuovo atto di guerriglia destabilizzante contro i giudici»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Nomine e trasferimenti bloccati E per molto tempo ancora La decisione ufficiale del presidente Francesco Cossiga è arrivata ieri mattina al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Giovanni Galloni Una lettera del Quirinale ha reso molto chiara la posizione presa dal capo dello Stato l'attività della commissione direttivi del Csm per ora è bloccata e la situazione resterà così a lungo

Cossiga che presiede in base alla Costituzione anche il Csm ha infatti scritto «Non metterò più all'ordine del giorno le proposte non concertate Né firmerò i decreti per le pratiche già approvate e concertate essendo state seguite delle procedure che danno adito a discussione»

Tra le pratiche che rimarranno ferme perché non concordate tra il Csm e il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli, ci sono quelle che riguardano incarichi importanti Per esempio quella del presidente della Corte d appello di Roma Marco Boschi, del presidente della Corte d'appello di Palermo, del capo del distretto calabrese di Catanzaro

Al di là delle nomine rimarranno fermi anche i trasferimenti di quattro presidenti di sezione della Cassazione, del procuratore generale di Lecce di quello del tribunale dei minori di Milano, Giovanni Ingrasci dei presidenti dei tribunali di Mazara del Vallo e di Modena, oltre alle numerose nomine decise nelle ultime settimane dalla commissione direttivi del Consiglio superiore della magistratura

Il consigliere togato di Unicost, Gaetano Amato Santamaria ha espresso ieri il suo «forte disagio per queste nuove tensioni che dall'esterno si scaricano sul consiglio» Santamaria, infatti, sostiene che «le norme regolamentari vigenti» hanno tentato di «contemperare le giuste esigenze del ministro guardasigilli responsabile per quanto attiene alla organizzazione giudiziaria con le attribuzioni che la costituzione conferisce in via esclusiva al Consiglio superiore della magistratura».

Il consigliere di Unicost nella sua dichiarazione si riferisce alla lettera scritta recentemente dal ministro Martelli al vicepresidente del Csm, Galloni Lettere in cui si ricordava che la legge dispone in maniera diversa dalla prassi e dal regolamento adottati dal Consiglio in materia di nomine degli uffici direttivi La normativa, aveva sottolineato Martelli, prevede che ministro e consiglieri esprimano insieme di concerto i candidati da indicare al plenum o quelli prescelti per il ballottaggio

Galloni quando ricevette la lettera prese atto della «squisita delicatezza e cortesia mostrata» nel porre una questione che sebbene posta in termini formalmente corretti rivoluzionava i metodi seguiti da anni dal Consiglio superiore della magistratura

«Modifiche regolamentari intese ad inquadrare l istituto del concerto del ministro, che ha natura di proposta obbligatoria ma non vincolante sono sempre possibili ma, per la delicatezza della materia e la necessità comunque di rispettare un complesso iter procedimentale richiedono tempi giusti di ponderazione» ha aggiunto Santamaria, ricordando che il sistema finora usato non aveva trovato opposizioni neanche nella magistratura amministrativa che per legge rivede gli atti del Consiglio

«La decisione del presidente Cossiga di bloccare le nomine è il nuovo atto di guerriglia destabilizzante avviata da tempo dal capo dello Stato contro Csm e giudici» Così ha commentato l iniziativa del presidente Cesare Salvi del Pds Quindi ha aggiunto « Il punto di principio del nuovo conflitto non va affatto sottovalutato si tratta di stabilire se il ministro della Giustizia debba avere un ruolo determinante nella scelta dei capi degli Uffici giudiziari con gli effetti sull'autonomia della magistratura che è facile intendere» Quindi Salvi ha concluso «Dispiace che il ministro Martelli si presti a questo gioco e non comprenda la necessità di abbandonare la politica della giustizia fin qui seguita dal Psi, nella parte in cui punta alla subordinazione della magistratura al potere politico»

Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni

Franco e Germana Marra nel ricordo degli indimenticabili 45 anni di lotta comune nella Fgci e nel Pci partecipano commossi al grande dolore del compagno Giuliano (Giano) Gargiulo e delle sue figlie per la perdita della carissima

MIRELLA STOPPA in Gargiulo

Roma 9 agosto 1991

Undici anni ma l affetto e il rimpianto di Verena e Giorgio per

FRANCO PETRONE

sono immutati

Roma 9 agosto 1991

I compagni della redazione di «Cronache» piangono la prematura scomparsa del loro direttore

ANTONIO CAPUANO

esempio di dirittura morale e umanità

Castellammare di Stabia agosto 1991

I compagni di Moneglia e di Cumusco sul Naviglio partecipano il dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE MAZZOLA

ricordandolo con stima per le apprezzate doti morali e umane

Moneglia 9 agosto 1991

I compagni dell apparato della Federazione Pds della Spezia ricordano le doti umane e politiche del compagno

GIOVANNI ROZZI

che ha lasciato un vuoto incolmabile in quanti hanno lavorato e lottato con lui La camera ardente sarà allestita stamani venerdì alle ore 9 30 nella sala consiliare del Municipio Il corteo funebre muoverà per il cimitero dei Boschetti alle ore 1 30

La Spezia 9 agosto 1991

Ciao

PATY

Hai tenuto duro con la Tua grande forza Andandotene l hai lasciata a noi Dina Domenico Silvano Alessio Montanari e Roberto Portremo da Monte Piatto di Torno (Como) nella mattinata di sabato 1 agosto per il crematorio del Cimitero Monumentale di Como

Monte Piatto 9 agosto 1991

La sezione del Pds di Migliarina ricorda a quanti lo conobbero il compagno

GIOVANNI ROZZI

deceduto mercoledì alla Spezia In questo momento di dolore forte il ricordo della sua personalità umana e del suo impegno di dirigente del movimento dei lavoratori che gli valse la stima e l affetto della gente La sezione invita i compagni a prendere parte alla camera ardente che stamani alle ore 9 30 sarà allestita nel Palazzo comunale

La Spezia, 9 agosto 1991

La presidenza i dirigenti della Unipol Assicurazioni esprimono il proprio dolore per la morte del loro collega e amico

PAOLO GUIDA

avvenuta a Bologna 18 agosto 1991 Alto dirigente della compagnia assicuratrice ha sempre svolto con dedizione intelligenza e passione il proprio lavoro distinguendosi per la sua umanità con tutti i colleghi e per le sue idee di sincero e convinto democratico raccogliendo la stima e la considerazione di tutti

Bologna 9 agosto 1991

I dirigenti della compagnia assicuratrice Lavoro e Previdenza S p A Gruppo Unipol partecipano con grande commozione al dolore dei familiari per la perdita del collega e amico

PAOLO GUIDA

Bologna 9 agosto 1991

Gianni saluta e ricorderà sempre il suo amico

PAOLO GUIDA

per la sua profonda e affettuosa amicizia la sua onestà intellettuale e abnegazione sul lavoro la sua gioia di vivere e i suoi brontolamenti

Bologna 9 agosto 1991

Enea Gianni Ivano Giancarlo Dino Giancarlo Franco Mario Silvia Chicco Marcella Carmelo Massimo Silvia Maria Vincenzo Valter Roberto Arrigo Gigi Mauro Salvatore Marcello partecipano commossi al dolore di Teresa per la immatura tragica e dolorosa scomparsa di

PAOLO GUIDA

Lo ricordano per la sua voglia di vivere per la sua dedizione al lavoro per il suo calore umano e simpatia

Bologna 9 agosto 1991

Gli amici e compagni dell Unione Nizza Lingotto del Pds esprimono le loro più sentite condoglianze al compagno Giancarlo Marullo duramente colpito dalla perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l Unità*

Torino 9 agosto 1991

I colleghi della compagnia assicuratrice PREVI A.A.C. S p A. ricordano con grande stima

PAOLO GUIDA

e partecipano con profonda commozione al dolore dei familiari

Bologna 9 agosto 1991

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° agosto 1991 e scadenza 1° agosto 1998.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al **6%** lordo, verrà pagata il 1°.2.1992.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**.
- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 9 agosto.**
- Poiché i certificati hanno godimento 1° agosto 1991, all'atto del pagamento, il **16 agosto**, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 9 agosto

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
96,65	13,14	11,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

è in edicola il numero di agosto

Il caso Curcio

Il capo dello Stato in Val d'Aosta torna sugli anni di piombo
«Forse il provvedimento per Curcio entro Ferragosto»
«Io non posso fare amnistie, ma lancio un segnale ad altri»
Accuse alla Dc e poi a Violante, Quercini, Rossanda e Vattimo

«La grazia? È un'operazione politica»

Cossiga insiste: «E se il governo non controfirma, ciccia...»

La grazia per Curcio forse sarà cosa fatta prima di Ferragosto. Lo dice Cossiga, ma restano aperti alcuni ostacoli. Con Martelli, dice, «siamo perfettamente d'accordo». E se il governo non controfirma? «Ciccia», risponde. La grazia sarà una sorta di sfida alla «classe politica» perché pensi a soluzioni più ampie per archiviare gli anni di piombo. Cossiga cita l'amnistia che fu concessa ai repubblichini di Salò.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

Il presidente Cossiga a pranzo nella caserma degli alpini a La Thuile

COURMAYEUR (Aosta). La grazia per Renato Curcio arriverà a tamburo battente, entro Ferragosto? «Penso di sì», dice Cossiga, dopo aver sentito i suoi consulenti giuridici, che l'hanno raggiunto ieri mattina, per poche ore, a Courmayeur. Il presidente lascia intendere che si sta muovendo in sintonia con Martelli: «Siamo perfettamente d'accordo». Questa grazia che il Quirinale ha fretta di condurre a buon fine vuole essere «un segnale alla classe politica, per dire che si deve chiudere un periodo della vita italiana». «Io non posso concedere né amnistia né indulti», rammenta a se stesso e agli altri il capo dello Stato. Ma cita il Togliatti ministro della giustizia, «che ebbe il coraggio di chiudere un capitolo tragico della storia d'Italia», e diede l'amnistia «a fascisti ed esponenti della repubblica di Salò». In sostanza, Cossiga dice: io sto facendo la mia parte per archiviare il terrorismo e gli anni di piombo. Ora gli altri, governo, parlamento, partiti, si incarichino di pensare a una soluzione più ampia. È questo il senso della seconda «esternazione» valdostana, fatta ieri poco prima di pranzo nella caserma «Monte Bianco» di La Thuile, dove ha sede la Scuola militare alpina. Il cerimoniale prevedeva una passeggiata del presidente nelle foreste di Lanpraz, a 2.065 metri di quota, dove gli allievi ufficiali alpini stavano effettuando una esercitazione. Ma un temporale ha ridotto drasticamente il programma, e il capo dello Stato è dovuto rimanere in caserma, dove si è offerto di nuovo ai giornalisti. L'argomento di partenza, come si diceva, è stato la grazia. Di qui a Ferragosto, alcuni ostacoli potrebbero rallentare l'iter. Di mezzo, infatti, ci sono questioni procedurali e di sostanza, nonchè la concertazione col governo per la controfirma al decreto. Cossiga sembra curarsi più delle prime che della seconda. Ieri ha ripetuto che «la grazia può essere concessa d'ufficio», e ha elencato un'ampia casistica di motivazioni: situazioni di oggettiva incertezza giuridica, motivi umanitari (a favore dei malati di Aids, per esempio, la ritiene pressappoco un obbligo), motivi di equità, motivi politici. Per Curcio, a detta del capo dello Stato, ci sono motivazioni di tutti i tipi. Equità vuole – ha insistito Cossiga – che non stia in carcere uno che non ha commesso reati di sangue, mentre «i colpevoli di 4, 5, 6, 7, 9 e passa omicidi sono a passeggio, in organizzazioni di destra e di sinistra, laiche o clericali», o stanno «imboscati alle Acli, a Cl, o in organizzazioni del partito comunista, pardòn, del Pds». Ma ora si tratta di verificare se il decreto di grazia sia, nel nostro ordinamento, un provvedimento «blanket», cioè una «coperta» che può cancellare «anche i reati per i quali non vi è sentenza passata in giudicato e i reati per i quali vi sia incriminazione ma non sentenza». Quanto ai rapporti col governo e alla controfirma, Cossiga dice che se la grazia è «un atto duumvirale, in cui il presidente e il governo hanno lo stesso peso», si dovrà capire se il governo vuole che l'iniziativa sia presa dal Quirinale o vuole assumerla per primo. In entrambi i casi, però, Cossiga andrà avanti per la sua strada. Anche perchè il ministro guardasigilli, quello che deve firmare, è proprio Martelli: «Se nel governo esistono posizioni diverse – dice il capo dello stato – questa non è cosa che riguardi me, ma il ministro guardasigilli. Per me il governo è lui». E se alla fine l'esecutivo decidesse comunque di non controfirmare? «Ciccia – risponde – Non mi azzufferò, mica farò aprire una crisi o chiederò dimissioni». In realtà, mentre lui si avvia a questo atto «esemplare», la preoccupazione che davvero tormenta Cossiga è quella di non essere capito dalla gente, di essere attaccato perchè ieri, negli anni di piombo, fu l'alfiere della fermezza, mentre oggi sembra convertirsi alla politica del «perdono». Bruciano, soprattutto, le proteste e le accuse dei familiari delle vittime del terrorismo. Ed è a loro che pensa quando difende la sua coerenza. La grazia a Curcio – protesta Cossiga – è «un'operazione politica», che potrà anche essere impopolare, ma serve a recuperare «una generazione che è stata bruciata e continua ad essere bruciata». «Io non sto cambiando campo – esclama l'uomo che nel 1976-78 fu ministro degli Interni –. Io non intendo offendere chi è morto. Io sto sempre dalla stessa parte. Non mi pento, e se tornassi a quel tempo rifarei le stesse cose, dalle perquisizioni per blocchi ai piani per dare una legnata ai 40mila autonomi di Bologna se si fossero mossi dai confini che gli avevamo messo. Ma è un periodo storico finito». Deve costare molto, a Cossiga, essere costretto a difendersi, lui che in nome della fermezza ricorda di aver «concorso ad ammazzare Moro». Lo ripete tante volte, come un'ossessione: «Abbiamo lasciato ammazzare Moro, che era mio amico, e contro ogni logica correntizia mi aveva nominato ministro degli Interni». Moro, che egli aveva incontrato quattro giorni prima del sequestro. Che non gli riuscì di sottrarre al rapimento, nè di salvare. Ancora di più gli pesano i silenzi, in questa vicenda della grazia. Quello del Psi Cossiga lo giustifica: «Probabilmente vogliono considerare quali sono le implicazioni» di ciò che il Quirinale va sostenendo. Ma i silenzi della Dc... «Sono i silenzi di sempre. I silenzi di chi era convinto della linea dell'intransigenza, e di quelli che non erano convinti ma che hanno taciuto. E di quelli che quando io ho detto che ero responsabile materiale della morte di Moro si sono seccati, perchè non volevano dover dire la stessa cosa. E invece la dovrebbero dire». Però le parole più insultanti – e questo è ormai un corollario fisso – sono per gli uomini del Pds. Alcuni, sempre gli stessi, che Cossiga attacca in un tormentone infinito: Luciano Violante, «piccolo inquisitore da quattro soldi che si divertiva a perseguitare Pacciardi, e faceva l'intransigente con ben munite scorte e l'unica cosa che ha fatto è di aver mandato in galera i brigatisti rossi per far dimenticare che forse alcuni suoi compagni erano responsabili quanto i brigatisti rossi»; Stefano Rodotà («io devo studiare, lui no perchè sa tutto»); il capogruppo alla Camera Giulio Quercini, reo d'aver chiesto pubblicamente i nomi dei presunti «complottatori» antiCossiga: «Ma questo Quercini che cosa fa di mestiere nella vita? Di cosa si occupa? Di politica, non mi sembra. Ma sa fare di conto?». Non molto meglio va al «Manifesto» e a Rossana Rossanda: «Ancora 15 giorni fa dicevano che io ero un assassino impunito. Ora alla Rossanda dispiace che io sia più a sinistra di lei. Ma in politica, non in letteratura, non ci vuole niente ad essere più a sinistra di lei».

Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri

Pannella attacca: «Il capo dello Stato si autodenunci»

«Cossiga si autodenunci per attentato alla Costituzione e si dimetta». L'appello lanciato ieri da Marco Pannella, nel corso della presentazione della denuncia contro il capo dello Stato che verrà formalizzata al rientro della presidente della Camera. Oggi secondo round del leader radicale: si parlerà di atti di «tipo omissivo» compiuti da Cossiga dal '77 ad oggi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cossiga annuncia che non sottoscriverà le nomine già fatte dal Csm dei nuovi magistrati. Contemporaneamente Pannella gli rivolge un appello ad autodenunciarsi per attentato alla Costituzione e a dimettersi. Tutte le azioni pubbliche del capo dello Stato, le esternazioni di questi mesi, lo stesso messaggio alle Camere, l'uso fuori misura dei mezzi di informazione radiotelevisivi, sostiene il leader radicale, vanno in questo senso. Sono tutti atti che si configurano come attacco «al partiti, al Parlamento, al governo e alla giurisprudenza».

Pannella è tranquillo, sorridente, attende la risposta a stretto giro, perchè solo qualche giorno fa dal presidente aveva ricevuto attestati di stima. E i gentiluomi, si sa, agli appelli rispondono subito. «Ma - avverte Pannella - questo non è uno scherzo e nemmeno un gioco, è una cosa drammatica, tragica».

Il leader radicale il suo appello l'ha lanciato durante la presentazione della denuncia contro Cossiga, per atti «diretti esplicitamente o implicitamente al mutamento della Costituzione dello Stato». La formalizzazione, alla presidenza della Camera, è per ora rinviata, dato che lotti è assente e non può trasmettere gli atti alla commissione per i procedimenti che accusa (tenuta a deliberare poi entro dieci giorni). Il Partito radicale avrà così tempo per mettere a punto e arricchire la documentazione - per ora è allegato un articolo del costituzionalista Gustavo Zagrebelsky; di discuterne al suo interno e di informare adeguatamente l'opinione pubblica. Nel frattempo, cioè oggi, lo stesso Pannella illustrerà altre denunce che si riferiscono a reati specifici «di tipo omissivo». Ieri ha solo fatto intuire di cosa si tratta, con alcuni riferimenti all'uccisione di Giorgiana Masi, nel 77, quando Cossiga era ministro degli Interni, all'esistenza di particolari tecnologie nei sotterranei del Quirinale che permetterebbero di accedere a 300mila dossier su cittadini italiani, all'affidamento della sicurezza del Quirinale ai carabinieri e non più ai corazzieri, alle dichiarazioni del consigliere militare di Cossiga, Carlo Jean, sull'utilità dei regimi autoritari. Pannella non ha dubbi sull'esistenza dell'attentato alla Costituzione, per cui rimanda all'articolo 283 del codice penale. E si riserva di verificare se sussistono i presupposti dell'alto tradimento. «Ci troviamo in una fase avanzatissima di attentato alla Costituzione che ha già provocato danni irreparabili. Deve essere interrotta in flagranza, prima che quanto rimane della Costituzione scritta venga spazzato via». L'attacco secondo Pannella sarebbe iniziato nel 1987, «con il golpe bianco-rosso», che fece terminare la legislatura con la sfiducia e non con la fiducia chiesta dal presidente del Consiglio. «Complice» allora fu «il Pci di Natta, così si spiegano i guaiti di fronte a quanto avviene oggi». Ma gli attentati di Cossiga sono continuati, insiste Pannella, dichiarando la Costituzione «obsoleta e superata», considerando di fatto superato l'articolo 138 della Costituzione, minacciando reiteratamente lo scioglimento delle Camere, e ricorrendo «al ricatto politico insito nel quotidiano irrituale, di per sè eversivo, turbamento della vita politica e istituzionale».

Per rafforzare la sua denuncia Pannella ricorda le parole di Scalfaro alla Camera («da tempo l'interpretazione della suprema magistratura costituisce riforma di fatto della nostra Costituzione») e un articolo di Zagrebelsky («il topolino chiamato innocentemente esternazioni è cresciuto a tal punto da diventare un mostro che scuote dalla fondamenta la nostra Costituzione»). Ma, conclude Pannella, «voglio dire a Cossiga che spesso si tradisce per amore, per nobiltà, dovere di coscienza. Può essere un onore proclamare il proprio tradimento. Si autodenunci, si dimetta Cossiga, così poi potrà diventare il presidente presidenzialista o il capo di quel partito che già esiste e che si esprime da mesi attraverso il capo dello Stato e partecipare, questa volta nel rispetto delle regole costituzionali, alla lotta politica». Ma Cossiga non ha bisogno di dimettersi per farlo: a Courmayeur ha detto esplicitamente che il suo rifiuto di ratificare le nomine del Csm sono «un atto di politica giudiziaria».

Duro l'«Osservatore». Ingrao invece parla di «segnale da apprezzare». Formica: «Liberiamo una cella per un evasore...»

La Dc replica: «Gli anni di piombo non si archiviano»

Contro l'iniziativa annunciata da Cossiga a favore di Curcio crescono i dissensi, a partire dalla Dc: particolarmente aspro Casini, braccio destro di Forlani. Assai polemici Pri, Pli e Psdi. In seno al governo, dunque, la controfirma dovuta da Martelli all'atto di grazia del Quirinale si profila minoritaria. Per il provvedimento si pronunciano invece il socialista Rino Formica, Pietro Ingrao e Sergio Garavini.

FABIO INWINKL

ROMA. Si moltiplicano le prese di posizione contro la concessione della grazia a Renato Curcio e le proposte di superare la legislazione dell'emergenza. L'iniziativa di Cossiga, deciso a formalizzare nei prossimi giorni il provvedimento di scarcerazione del fondatore delle Br, sta determinando, una volta di più, un «ricompattamento» nelle file democristiane, dopo le reazioni articolate dei giorni scorsi. Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti è contrario a provvedimenti di carattere generale in materia di terrorismo e lascia alla responsabilità del capo dello Stato e del ministro della Giustizia gli atti singoli di clemenza. Più categorico Giuseppe Gargani: secondo il presidente della commissione Giustizia della Camera «la grazia a Curcio, finchè non la chiede personalmente, non gliela si può concedere». Ma la sortita più dura ed esplicita viene da Pier Ferdinando Casini, dirigente dc vicino al segretario Forlani. Casini sostiene che la grazia è «un falso problema» e definisce «francamente inaccettabile ritenere che questo provvedimento individuale si debba incardinare in una manovra legislativa più generale, tesa ad archiviare gli anni di piombo». L'esponente dello scudocrociato accusa i «responsabili istituzionali» di non accorgersi che Curcio si presenta come «controparte di Stato e istituzioni» e si rivolge polemicamente al titolare del Quirinale: «Lo Stato, vorrei dire al presidente Cossiga, non ha niente di cui vergognarsi, nemmeno della "legislazione d'emergenza"».

Un'altra contrapposizione assai netta alle ipotesi di revisione del trattamento dei terroristi si registra sulle colonne dell'«Osservatore romano». Per il quotidiano vaticano la voce dei familiari delle vittime «viene umiliata e svilita» e «si confondono, e non sempre ingenuamente, il perdono con la giustizia, l'indulgenza con la dimenticanza». Insomma, «i ventilati provvedimenti...non possono che suscitare disorientamento nei cittadini».

Anche nello schieramento laico prevalgono gli atteggiamenti ostili ai propositi di Cossiga e di Martelli. Tra i più intransigenti continua a palesarsi Giorgio La Malfa, a parere del quale «sulla questione della libertà a Curcio si sta determinando una situazione moralmente inaccettabile». A chi parla della necessità di lasciare alle spalle gli «anni di piombo» il segretario del Pri replica che «dietro posizioni di questo genere c'è molta cattiva coscienza di chi non volle o non seppe combattere a fondo il terrorismo». «Ma noi – conclude – non desideriamo essere confusi in alcun modo con una parte della classe politica così affannata a dimenticare le proprie insufficienze, le proprie colpe e in certi casi anche le proprie connivenze».

Rigidi anche i socialdemocratici, col vicesegretario Maurizio Pagani («Il presidente della Repubblica non è un sovrano assoluto e non può non tener conto del grave turbamento e del significato che il suo atto comporterebbe») e i liberali. «Abbiamo difeso e sostenuto il presidente Cossiga dagli ingiusti attacchi – afferma Antonio Patuelli – ma questa volta dissentiamo: anticipiamo fin d'ora la contrarietà liberale all'eventuale parere positivo ministeriale alla grazia a Renato Curcio».

Anche nel Psi si leva qualche voce di dissenso. È il caso del senatore Giorgio Casoli, magistrato che pronunciò una condanna contro Curcio nel '79 a Milano. Per Casoli la grazia o, peggio ancora, un generalizzato provvedimento di clemenza sarebbero «un grave ed inopportuno errore, umano, civile e politico». Resta così quasi isolata, nel panorama della giornata, la valutazione di Rino Formica. «Il presidente della Repubblica – nota il ministro delle Finanze – ha ragione. Lo Stato ha vinto oppure no la battaglia contro il terrorismo? Se l'ha vinta, così come io credo, allora dev'essere clemente». Per Formica la grazia ha un valore simbolico: «quel che importa è il segnale politico forte che viene dallo Stato che considera chiusa per sempre la sanguinosa pagina degli anni di piombo e deve considerarsi impegnato a vincere altre battaglie, la droga, la criminalità organizzata, l'evasione fiscale». E qui l'uomo di governo si lascia andare a una battuta: «Se esce dal carcere il leader storico delle Br si libera un posto per qualche leader storico... dell'evasione fiscale». Ma tutte quelle proteste dei familiari delle vittime? «Tante famiglie, come i Bachelet – ricorda Formica – hanno saputo perdonare. Comunque, in questo, lo Stato non c'entra».

In un'intervista al «Manifesto» Pietro Ingrao apprezza il gesto di concedere la grazia, ma rileva che serve l'indulto per superare le conseguenze dell'emergenza. Il terrorismo non costituisce oggi «una minaccia tale da giustificare gli ergastoli comminati negli anni scorsi». Secondo Ingrao la ricerca della verità su quegli anni e sui molti «misteri» può essere agevolata se si chiude la partita delle leggi e delle repressioni di emergenza. Rivolgendosi ai parenti delle vittime, l'esponente del Pds osserva che «la punizione del nemico non dà pressochè nulla: lo – conclude – non dico dimentichiamo. Dico: oggi, forse, possiamo rivolgerci in altro modo (più ambizioso e più avanzato) a chi ieri sparava». Consensi al superamento dell'emergenza vengono infine dal leader di Rifondazione comunista Sergio Garavini, da Giovanni Russo Spena del gruppo Dp–comunisti e dalla presidenza dell'Arci.

In vacanza a Cortina. «Craxi e Forlani hanno l'età per candidarsi al Quirinale»

Andreotti freddo con il presidente «Il capo Br fuori dal carcere? Buongiorno»

Che ne pensa della grazia a Curcio? «Buongiorno». Freddamente gentile a Cortina: «Mi auguro di essere lasciato in pace». Più loquace a Pieve Tesino, il paese natale di De Gasperi, che visita per la prima volta: «Oggi è un giorno felice della mia vita». Ma Giulio Andreotti, in vacanza, non «esterna». Parla appena degli albanesi «non siamo assolutamente in grado di tenerne altri» – e si ritrae alla domanda sulla grazia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE CARTORI

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

CORTINA. La signora Domenica, 87 anni suonati, lo ha finalmente visto e toccato: «Mentre parlava mi veniva da piangere. Ma che bravo. Con lui ballerei anche la lambada». Nonna Rina, due anni più giovane, sgomita sotto la canicola fino al palco: «Lo gò visto tante volte in Tv. L'è proprio ugual preciso», fa beata e soddisfatta. La vacanza di Giulio Andreotti comincia con un bagno di folla sotto la canicola a Pieve Tesino, in Trentino. Continua subito a Cortina, dove l'attende la sorpresa di una mostra di fotomontaggi: lui, con altri Vip, è presente nelle vesti di playboy che seduce la regina d'Inghilterra, di guerriero curdo e di torero. I «ritratti» vanno a ruba, gli autori sperano in una sua visita.

Non «esternerà», Andreotti, durante le settimane di Cortina. «Buon soggiorno», provano a rompere il ghiaccio i cronisti. «Grazie, ma mi auguro di essere lasciato in pace», risponde con gelida cortesia. Qua, nel convento delle Orsoline con moglie e figli, scriverà l'ennesimo libro della prossima estate, uscirà a sorpresa per passeggiate e visite a gallerie, presenterà tre volumi altrui, forse parteciperà domenica alla presentazione dei ricordi scritti lo scorso agosto, «Il potere logora... ma è meglio non perderlo». Sempre domenica dovrebbe pranzare con Cossiga, nel frattempo trasferitosi sul Cansiglio, e nei giorni attorno incontrarsi con qualche ministro in vacanza da queste parti.

Neanche a Pieve Tesino il presidente del consiglio esterna. Che dice dell'annuncio di Cossiga, della grazia a Curcio? Disintreccia le mani, le solleva dal grembo allontanando giornalista importuno e fastidiose visioni: «Di politica non voglio parlare». Ma dipende da «quale» politica. Sugli albanesi, ad esempio, risponde. Giusto al lontanare i nuovi arrivi: «Un certo numero si poteva accogliere, però non siamo assolutamente in condizione di tenerne altri, abbiamo già fatto più del nostro dovere». E alla finanziaria accenna di propria iniziativa: «Eh, le stangate, sento dire. Ma non esistono cure indolori, se non si passa per queste vie strette ci assumiamo la responsabilità enorme di perdere il bus europeo». È sciolto, rilassato. Nel paesino, 800 metri e 800 anime, dove nacque Alcide De Gasperi, Andreotti non c'era mai stato. «Oggi è un giorno felice della mia vita», dice pertanto. L'occasione è l'inaugurazione del «Centro Studi Alpini Alcide De Gasperi», una dependance dell'università di Viterbo, o della Tuscia

È giorno felice anche per Pieve, tirata a lucido, straripante di valligiani e turisti curiosi. La banda segue passo passo Andreotti, suonando l'«Inno del Trentino» e «Si fa sera». Davanti gli danzano ragazzi e ragazze in costume. Per consegnargli un regalo-ricordo il comune è andato a setacciare l'archivio parrocchiale, scovando – e lo annuncia orgoglioso lo speaker – una valletta d'eccezione, «la pronipote della madrina di battesimo di De Gasperi». Laura Biasetto, 25 anni, fatta rientrare da Trento dove vive, è agghindata in un costume tipico, camicia a cassetto, corpetto ricamato, «fascia da pè», cresta in testa, collana di granate. Ci sono discorsi, visite, per ultimo un buffet all'aperto. Quando si apre arriva finalmente, in perfetto ritardo di un ora e trenta minuti, il ministro Bernini, reduce dal varo dell'alta velocità ferroviaria. Andreotti, da un palco improvvisato, accanto alle figlie di De Gasperi, Lia e Maria Romana, parla un buon quarto d'ora ricordando lo statista che lo avviò alla politica «quando non ci pensavo lontanamente»: «Se l'Italia ha evitato di arrivare alle tristi esperienze dell'infatuazione sovietica lo dobbiamo proprio alla sua chiarezza d'idee, non comprese allora neanche da molti dei suoi stessi amici». Sarà d'accordo, allora, con chi propone la beatificazione di De Gasperi? Risposta svicolante: «Non dipende da me».

Prima di partire per le vacanze Andreotti aveva comunque lasciato le sue ultime battute politiche al solito G.9. Sul la corsa al Quirinale ("Craxi ha l'età e i diritti civili, quindi è un legittimo aspirante. Così Forlani. E io non posso dire che non ci tengo tanto nessuno ci crede..."), sull'inutilità delle elezioni e soprattutto di conferma del patto con il Psi per non fare nessuna riforma elettorale: «Ci vogliono tempi lunghi».

Firenze, un bazooka per colpire il consolato Usa

FIRENZE. «Guerriglia metropolitana» si preparava a colpire il consolato americano di Firenze con un lanciarazzi. Probabilmente dall'altra sponda dell'Arno. L'ipotesi è stata avanzata dai magistrati e dalla Digos che stanno indagando sulla presunta terrorista Carla Biano, arrestata il 4 agosto. A questa conclusione gli inquirenti sono arrivati dopo l'esame delle fotografie scattate con un teleobiettivo e dei disegni della facciata della sede diplomatica. Negli schizzi sarebbero indicate le finestre degli uffici più importanti e di quella del console. Ieri mattina il diplomatico ha ricevuto la visita proprio del sostituto procuratore Chelazzi. Riserbo assoluto sull'incontro. Tra gli obiettivi di «guerriglia metropolitana», che a Pasqua rivendicò il mancato attentato alla sede centrale romana dell'Avanti, c'è anche un'altra persona. Lo hanno dedotto gli inquirenti analizzando i fogli sequestrati. Ma per ora non si è riusciti a scoprire l'identità dell'altro «obiettivo» dei brigatisti. Ci vorrà tempo per completare il puzzle. Tra le carte di Biano, infatti, sono stati trovati appunti personali scritti con una sorta di codice personalizzato, che per essere decodificato richiederà tempo. Così come altro tempo richiederà il controllo delle decine di numeri telefonici e nominativi che la ragazza aveva sulla sua agenda e che comunque fanno pensare a suoi possibili contatti con frange dell'eversione internazionale.

Il caso Curcio

Parla Mario Sossi

Il magistrato sequestrato dalle Br «La proposta del capo dello Stato manca di alcuni presupposti tra cui l'assenza di una richiesta di Curcio» «Come cattolico ho già perdonato ma qui si tratta di un'altra cosa»

«Curcio, rifiuta questa offerta»

Il giudice al capo br: «Devi essere coerente come Pertini»

«Curcio dovrebbe fare come Pertini: rifiutare la grazia». Parla Mario Sossi, sequestrato dal nucleo «storico» delle Brigate rosse. «Ad organizzare il terrorismo furono i servizi cecoslovacchi e sovietici». Come cattolico, il magistrato perdona. «Ma il perdono giudiziario è un'altra cosa, e bisogna rispettare le norme previste». È la prima volta che Sossi parla dell'ipotesi di grazia. «Se incontrassi Curcio...».

JENNER MELETTI

Ogni giorno si infila nei boschi o si inerpica sulle montagne. Mario Sossi adesso è consigliere di Cassazione, vive a Roma, ma non abbandona i monti conosciuti quando era sostituto procuratore a Genova. Sono passati diciassette anni, da quel 18 aprile del '74, quando le Brigate rosse lo sequestrarono davanti a casa, lo infilarono in un furgoncino. «Un nucleo armato - era scritto nel primo comunicato - ha arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo, dove verrà giudicato, il sostituto procuratore Mario Sossi». Trentacinque giorni in mano ai brigatisti, in un crescendo di tensione e di polemiche, nel primo scontro fra «linea morbida» e «linea dura» nei confronti del ricatto brigatista.

La fotografia del volto triste ma deciso di Mario Sossi, davanti alla «bandiera» con la stella a cinque punte, è ormai un ricordo di quei primi anni di piombo. Oggi sui giornali c'è l'immagine di Renato Curcio, che sequestrò Sossi assieme a Franceschini e Bertolazzi. Per Curcio lo stesso Presidente della Repubblica ha annunciato la grazia.

Dottor Sossi, è vero che - come dice Cossiga - il terrorismo è un capitolo chiuso? «Ho i miei dubbi. Si può accettare come una speranza, ma mi pare che sia problematico esprimersi con caratteri di certezza. Non si può dare mai nulla per scontato, anche se ormai la criminalità più pericolosa è rappresentata da camorra, mafia, 'ndrangheta». E' giunto il tempo di abbassare la guardia? «No, non mi sembra il caso». Il presidente della Repubblica ha però deciso di concedere la grazia con una sua iniziativa. Lei cosa ne pensa? «Sono un magistrato in servizio, e non posso esprimere pareri in merito. Ho sempre nutrito una grande stima per le iniziative del Presidente. Come Pubblico ministero che ha istruito numerose pratiche di grazia dico però che se non ci si vuole discostare dalla prassi - e non c'è ragione per discostarsene - occorre rispettare alcuni presupposti».

Mario Sossi

L'ex sostituto procuratore sembra ricercare nella memoria le norme di legge. «E' necessaria innanzitutto - dice - una meticolosa consultazione delle persone offese, alle quali va richiesto il perdono, ed io sarei fra le persone offese. Secondo: è necessario il risarcimento del danno avvenuto, o l'attivazione in questo senso. Terzo: nella stragrande maggioranza dei casi è il condannato che chiede la grazia, quindi il procedimenmto di concedere una grazia non richiesta è perlomeno inusuale».

Il magistrato sequestrato dalle Brigate rosse non nutre odio per chi lo rapì e lo minacciò di morte, ma vuole precisare il suo stato d'animo. «Come cattolico osservante il mio perdono è ampiamente concesso, ma un conto è il perdono personale, un conto è il perdono di tipo giudiziario. Al perdono deve fare fronte un'espiazione totale e non parziale o condizionata della pena. Ci devono essere il perdono dell'offeso, ed un effettivo pentimento rispetto ai reati stessi da parte di chi li ha commessi. In base alle notizie giornalistiche direi che Curcio non è in queste condizioni, quindi le reazioni dell'opinione pubblica sono giustificate».

«Da parte mia - che come cattolico, lo ripeto, concedo ampiamente il perdono - ho in piedi una causa civile presso il tribunale di Genova contro Curcio e Franceschini per il risarcimento dei danni. Da quanto mi consta, nessuno si è offerto di concedere un risarcimento, e per questo manca uno dei presupposti per la grazia». Dottor Sossi, lei pensa che si possa addebitare a Renato Curcio una responsabilità morale ulteriore rispetto a quella accertata giudiziariamente? «Si può concepire una responsabilità morale che abbraccia una maggiore entità di reati, ma agli effeti della grazia il discorso va fatto collegandolo ai reati per i quali Curcio è stato riconosciuto colpevole con sentenza passata in giudicato. Il discorso sul 'mandante' si può fare soltanto - rispetto al diritto - quando il ruolo sia effettivo e provato. Il 'mandante morale' giudiziariamente non ha nessun senso».

Nei giorni del sequestro, l'Unità scrisse che «le sedicenti Brigate rosse» erano formate da «provocatori di professione». Per il magistrato scomodo ci fu il primo sciopero dei lavoratori di Genova. In quei trentacinque giorni ci furono la «rivoluzione dei garofani» in Portogallo e la vittoria del no al referendum del divorzio. Dottor Sossi, ha mai avuto occasione di parlare con Curcio? «No, gli unici colloqui in carcere, durante l'istruttoria, li ho avuti con Franceschini e Bertolazzi. Che cosa gli direi se lo avessi di fronte? Mah, avrei una curiosità legittima rispetto alle affermazioni comparse in un libro di Franceschini. C'erano illazioni sul mio comportamento durante il sequestro, ed io ho querelato. Con una lettera è stato dato atto della mia totale correttezza, dell'assenza di comportamenti collaborativi da parte mia, ed ho ritirato la querela».

E' vero che, come sostiene Cossiga, bisogna distinguere fra cattivi maestri e giovani abbagliati da un'illusione di rivoluzione? «E' una distinzionme che va fatta. A livello esecutivo probabilmente c'era questa illusione, ma la posizione dei mandanti, di chi tirava le fila, era sicuramente più cinica. Erano i servizi cecoslovacchi e sovietici che si opponevano all'Occidente, non ho dubbi su questo». Cossiga ha parlato di una «degenerazione dei principi marxisti e leninisti». «Il marxismo è aberrante di per se stesso. Sta dando gli ultimi sussulti da moribondo». Cosa ricorda del rapimento? «In parte ho rimosso, perchè ho ripreso una vita normale. Ma ricordo tantissimi particolari, ed anche le illazioni successive, le interpretazioni giornalitiche...». Pensa di avere ricevuto giustizia? «Direi di sì, soprattutto per la serietà con cui hanno lavorato i giudici istruttori Caselli ed il compianto Caccia». Dottor Sossi, lei cosa pensa di Renato Curcio? «Non ha chiesto la grazia, e questo è un punto a suo favore. Ma sarebbe coerente pienamente se si comportasse come Pertini, durante il regime fascista, che quando la grazia gli fu offerta la rifiutò sdegnosamente».

A Gronchi il record dei provvedimenti, Cossiga il più prudente: nel 1990 ha «perdonato» solo 105 detenuti

Quarantaseimila «graziati» in 40 anni

È già aperto un fascicolo per concedere la grazia a Renato Curcio. Il giudice di sorveglianza di Rebibbia sta completando gli accertamenti. L'iter, che di solito dura anche un anno, potrebbe essere questa volta più veloce. Da 1950 ad oggi ne sono state concesse più di 46mila e nella grande maggioranza dei casi in gran segreto. Il Presidente che ha graziato di più è stato Gronchi. Pertini e Cossiga i più prudenti.

CARLA CHELO

ROMA. Dal 1950 al 1990 i presidenti della Repubblica hanno firmato 46.586 provvedimenti di grazia. Il numero degli abitanti di una piccola città di provincia, una cifra superiore a tutti i detenuti che si trovano oggi nelle carceri italiane. Ancora adesso, dunque, dopo 45 anni di Repubblica, quel provvedimento che in altri regimi il re dispensava all'udienza del giovedì, dopo aver ricevuto dalle mani del ministro di Grazia e Giustizia le domande dei postulanti, lungi dall'essere scomparso, è tuttora vivo e vitale. Anzi, a giudicare dal grande numero di persone che ne hanno usufruito, si direbbe quasi che è uno dei sistemi per fare giustizia: esiste un «ufficio grazie», al Ministero di via Arenula, dove giungono, ogni mese centinaia di domande. È qui che si istruiscono le pratiche, si compiono le dovute verifiche presso gli uffici di sorveglianza, la procura generale, i carabinieri e «la parte lesa» prima di sottoporre al ministro le domande. Sia il perdono dei familiari delle vittime che il parere dei giudici non è ostativo alla concessione della grazia, ma una consolidata prassi ha reso queste indagini quasi di routine. La clemenza è anche revocabile. Se entro i cinque anni successivi il «graziato» commette altri reati il provvedimento si annulla automaticamente e ricominciano gli anni della pena.

Ora non è più il guardasigilli a portare personalmente al Quirinale tutti i plichi delle domande da firmare, ma è pur sempre dal suo ministero – e dopo avere ottenuto la sua firma – che escono le richieste dirette al capo dello Stato. Anche sul «colle» esiste un piccolo ufficio e dei funzionari che mettono a punto tutte le pratiche prima di sottoporle al presidente della Repubblica che, stabilisce la Costituzione all'articolo 87, «può concedere grazia e commutare pene».

Quando Cossiga s'insediò al Quirinale disse subito ai sui collaboratori che da quel momento in poi avrebbe esaminato i provvedimenti meticolosamente caso per caso. Era ancora vivo, in quei mesi, il ricordo delle polemiche che colpirono Pertini per l'unica grazia mai concessa ad un terrorista, Fiora Pirri Ardizzone . Difficile dire se Cossiga abbia mantenuto la promessa, certo è che negli ultimi sei anni le grazie sono sempre di meno. Se l'anno record è stato il lontano 1953 con 2.777 provvedimenti, il 1990 ha registrato il numero di grazie più basso (105), dall'istituzione della Repubblica. In totale Cossiga ha firmato meno di 1400 provvedimenti. E a via Arenula sottolineano che non sono state le domande a mancare. All'epoca in cui il Guardasigilli era Vassalli erano diverse migliaia le richieste controfirmate dal ministro di Grazia e Giustizia non accolte da Cossiga.

Ad inaugurare il nuovo corso fu, a dire il vero, il presidente Pertini. In sintonia con il parere dei più autorevoli giuristi, che considerano la grazia come una manifestazione eccezionale del potere di clemenza, Pertini aveva detto, anche lui appena eletto, che non avrebbe mai «perdonato» terroristi e spacciatori. E i suoi no furono davvero tanti, basta vedere il numero delle «istanze ricevute» e quello della grazie concesse: nel '79 furono 219 su 2.014 domande; nell'80: 401 su 2.559 domande, nell'81 le richieste furono 3.361 le concessioni 727. In tutto il suo mandato firmò 2.810 provvedimenti.

Ben più numerosi quelli firmati da Giuseppe Saragat (3.282) o Giovanni Leone, che senza terminare il mandato graziò 7.261 persone, mentre a Gronchi va addirittura un record: più di 2000 grazie l'anno.

Al ministero di Grazia e Giustizia azzardano anche qualche spiegazione per la drastica riduzione di grazie degli ultimi anni. Sarebbero le nuove possibilità offerte dalla legge Gozzini ad avere sostituito la grazia. Adesso, quando un detenuto ha dato prova di avere intenzione di tentare davvero il reinserimento, la possibilità di ritentare è offerta per legge. Più difficile è capire chi si è avvantaggiato di questi provvedimenti. In teoria non dovrebbero essere atti segreti, ma sia al ministero di Grazia e Giustizia che al Quirinale vige la regola della riservatezza. I provvedimenti non sono neppure suddivisi secondo il tipo di reato commesso. Per salvaguardare i detenuti, pare di capire. Così che, a parte qualche caso trapelato per indiscrezione, o per volontà degli interessati, i graziati sono assai spesso sconosciuti.

Le cifre della clemenza

ANNO	CONDANNATI GRAZIATI	ANNO	CONDANNATI GRAZIATI
1951	2.162	1971	506
1952	2.642	1972	807
1953	2.777	1973	998
1954	880	1974	1.383
1955	1.473	1975	1.247
1956	2.224	1976	1.155
1957	2.209	1977	1.289
1958	2.206	1978	505
1959	1.182	1979	219
1960	1.465	1980	401
1961	2.489	1981	727
1962	2.475	1982	394
1963	1.360	1983	249
1964	1.510	1984	456
1965	2.251	1985	469
1966	1.043	1986	444
1967	767	1987	131
1968	1.538	1988	160
1969	1.286	1989	146
1970	856	1990	105

Mancino: «La Dc non apre la strada ai referendum elettorali»

«La Dc non apre la strada al sistema uninominale puro nelle elezione dei senatori della Repubblica». Nicola Mancino (nella foto), presidente del gruppo dc a palazzo Madama, smentisce le anticipazioni di stampa di ieri, secondo le quali un emendamento radicale alla sua proposta di legge per la nuova elezione del Senato aprirebbe la strada al referendum, appunto, sul sistema uninominale puro. «Sono dietrologie», ha tagliato corto il presidente dei senatori democristiani. «Il nostro obiettivo - ha precisato Mancino - è la moralizzazione delle elezioni, togliendo dal computo dei voti le schede nulle e le schede bianche». Ritiene, Nicola Mancino, «molto ruvido» per il nostro paese il passaggio ad un sistema «uninominale di tipo inglese», «dirompente». Nulla a che vedere, sottolinea però, tra questo giudizio politico e un eventuale giudizio di legittimità sul referendum, riproposto da Mario Segni dopo la bocciatura dell'Alta Corte.

Andreotti dopo le ferie lascerà gli «interim»

«Quando torneremo tutti più abbronzati»: è la risposta di Giulio Andreotti, intervistato da «Il Messaggero», a chi gli chiede quando sarà risolto il problema dei ministeri che egli detiene, dall'aprile scorso, «ad interim». Si tratta delle Partecipazioni statali e dei Beni culturali, ma qualcuno include anche nell'elenco il ministero degli Affari regionali inglobato in quello degli Affari istituzionali...«Ci sono difficoltà di equilibri tra i partiti meno grandi e gli altri»: c'è tutto Andreotti in questa cauta definizione della concorrenza scatenata dall'uscita dei repubblicani dal governo. Nei giorni scorsi, infatti, indiscrezioni di stampa sulla spartizione degli «interim» tra Dc e socialisti avevano suscitato le proteste di socialdemocratici e liberali.

Piro attacca il capo del governo «Usa cinicamente la parola handicappato»

Franco Piro, il presidente socialista della commissione Finanze di Montecitorio, è indignato per le parole usate da Giulio Andreotti nel suo ultimo «Block Notes» de «L'Europeo». «Il suo cinismo - ha scritto ieri al presidente del Consiglio - mi ha lasciato senza fiato: lei ha paragonato l'Onu ad un autorevole handicappato». «Se l'Onu non assomiglia più ad un handicappato è grazie a Saddam», ha titolato, da parte sua, il settimanale. E il deputato socialista chiosa: «Saddam ne ha fatti più di cinquecentomila di handicappati nell'ultima guerra». «Corregga il suo errore - suggerisce Piro - se vogliamo evitare che gli handicappati più pericolosi, come il suo buon conoscente Gheddafi, continuino ad attentare alle sue legittime aspirazioni per il Quirinale. Presidente - conclude - ne converrà, gli handicappati più pericolosi sono quelli che non sanno di essere handicappati».

Biondi: «Cossiga si è trasformato in un Robin Hood singolare»

«Francesco Cossiga spara contro gli arcieri e contro il palazzo, al contrario di quel che accade nella leggenda di Robin Hood»: lo dice Alfredo Biondi, vice presidente della Camera dei Deputati, che non ritiene tuttavia fondata la denuncia radicale contro il capo dello Stato, ossia «attentato alla Costituzione». Secondo Biondi, infatti, mancano alle esternazioni di Cossiga i requisiti di «atti idonei» e «intenzione non equivoca». Tuttavia, aggiunge Biondi, «certo il presidente Cossiga avrebbe bisogno di un amico che qualche volta lo trattenesse per la giacca».

Orlando respinge l'offerta di Rutelli per liste comuni tra Rete e Verdi

Il coordinatore nazionale della «Rete», Leoluca Orlando, risponde «no, grazie» alla proposta dei Verdi, avanzata da Francesco Rutelli, di un apparentamento in vista delle prossime elezioni politiche. «Le numerose proposte» ricevute in questo senso, argomenta Orlando, «confermano l'incisività del progetto politico» della «Rete». Ma, aggiunge, «tali proposte e richieste creano confusione e non colgono la totale novità della presenza della Rete, che non vuole riperconrere strade ed esperienze fallimentari». La «Rete», conclude Orlando, vuole continuare a legare solo «storie e volontà individuali».

Il dc Leanza nuovo presidente della giunta siciliana

E' Vincenzo Leanza, dc, il nuovo presidente della giunta regionale siciliana. Nel segreto dell'urna gli sono mancati 14 voti, per lui ha votato un tripartito: la Dc, il Psi, il Psdi. Lunedì prossimo l'Assemblea siciliana eleggerà gli assessori della nuova giunta: gli accordi di governo ne attribuiscono 7 alla Dc, 5 al Psi e 1 al Psdi.

Maxiprocesso agli autonomi L'Avanti contro i giudici milanesi

L'Avanti, quotidiano socialista, pubblica oggi un corsivo di critica per il rinvio a giudizio di 47 persone, tra cui Negri e Scalzone, per fatti di terrorismo che riguardano gli anni tra il 1973 e il 1980. «Se nell'agosto del 1991 - scrive L'Avanti - giudici di Milano prendono un'iniziativa per fatti che si riferiscono a un periodo tra il '73 e l'80, rinviando a giudizio 47 imputati per attività eversive di allora, non può non suscitare qualche curiosità e sorpresa, e il sospetto che non sia precisamente diretta a un impulso e a uno scopo di giustizia».

MONICA LORENZI

Dall'elettrotecnico al deputato: storie di perdoni famosi

I casi di Graziosi e Ghiani protagonisti di due «gialli» che divisero l'Italia La grazia di Saragat a Moranino e di Pertini a Fiora Pirri Ardizzone

CINZIA ROMANO

Raoul Ghiani

Fiora Pirri Ardizzone

Arnaldo Graziosi

Francesco Moranino

ROMA. Fu il primo processo indiziario che appassionò e divise, fra innocentisti e colpevolisti, l'Italia appena uscita dalla guerra. «Il delitto di Fiuggi», il «caso Graziosi» – così titolarono i giornali– fu seguito con attenzione morbosa, quasi un piccolo diversivo ai guai molto più grossi che la guerra, finita da sei mesi, aveva lasciato. Gli elementi di un tragico «feuilleton» c'erano tutti: la piccola pensione in cui dormono marito, moglie e una bambina; il colpo di pistola alla tempia che nella notte uccide la giovane donna; la storia della relazione del marito, pianista, con una bella ragazza tra le mura del conservatorio romano di Santa Cecilia; la «scappatella» prima del matrimonio della moglie; la lettera in cui la donna confessa il suicidio; l'accusa della madre al pianista di averla fatta scrivere alla figlia ad arte, per procurarsi un alibi.

La storia durò dalla notte del 20 ottobre del 1945, quando morì nella pensioncina di Fiuggi Maria Cappa, al 7 agosto del 1959 quando, con dieci anni d'anticipo, il maestro Arnaldo Graziosi ottenne la grazia dal presidente della Repubblica Gronchi. Dieci anni fa, a riproporre all'attenzione dei più giovani il «caso Graziosi» fu uno sceneggiato Rai.

Il caso inizia la notte del 20 ottobre del 1945, quando Maria Cappa, in una piccola pensione di Fiuggi, muore con un colpo di pistola alla tempia nel letto dove accanto dorme il marito, il maestro Arnaldo Graziosi e la figlioletta Andreina. «È successa una disgrazia, mia moglie si è ammazzata», dirà l'uomo al proprietario della pensione. E da allora la vicenda si trascinò per altri due anni, fino al processo celebrato davanti alla Corte d'Assise di Frosinone. I giudici non accettarono la tesi del suicidio e il processo, tutto indiziario, si concluse con la condanna del pianista a 24 anni per omicidio premeditato. Le porte del carcere si aprirono con dieci anni di anticipo, il sette agosto del 1959 quando il presidente Gronchi firmò la grazia per Graziosi, che riprese ad insegnare pianoforte.

Fu il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nel 1965, a firmare la grazia per il comandante partigiano comunista Francesco Moranino, mettendo fine ai lunghi anni di esilio all'estero. Moranino, militante comunista, fu processato e condannato a dodici anni dal Tribunale militare fascista. Nell'agosto del '43, alla caduta del fascismo, uscì dal carcere è diventò comandante partigiano in Piemonte, col nome di «Gemisto». Finita la guerra, Moranino diventò deputato del Pci e nel terzo governo De Gasperi fu sottosegretario alla Difesa. Nel 1947 l'unità antifascista si spezza e cominciano i processi contro alcuni partigiani. Moranino fu accusato della morte di cinque uomini, fucilati il 9 maggio del 1945, con l'accusa di essere fascisti che avevano cercato di infiltrarsi nei gruppi partigiani. Durante il processo davanti alla corte d'Assise di Firenze, Moranino si assunse tutta la responsabilità dei fatti, per evitare che altri partigiani potessero essere perseguiti. Ma il tribunale giudicò la fucilazione dei cinque uomini non come un fatto di guerra, e condannò Moranino. Nel 1951 la Camera, con il voto della Dc e del Msi, concesse l'autorizzazione contro il parlamentare del Pci che intanto era espatriato e si era rifugiato a Praga. Nel 1953 venne rieletto deputato e ci fu una richiesta di una nuova autorizzazione a procedere sempre per la stessa accusa. Ci fu un secondo espatrio che terminò nel 1965, quando Saragat concesse la grazia. Rientrato in Italia, nel 1968 fu eletto senatore. A 51 anni, il 18 giugno del 1971, morì per una crisi cardiaca.

Sulla colpevolezza di Giovanni Fenaroli l'Italia non nutrì mai dubbi. Ma su lui, Raoul Ghiani, sì. L'uomo del «mistero», così lo chiamarono i giornali, condannato all'ergastolo con Fenaroli per la morte di Maria Martirano, divise il paese tra innocentisti e colpevolisti. Sull'uomo i riflettori si riaccesero nel gennaio del 1984, quando dopo ventiquattro anni uscì dal carcere: il presidente Pertini aveva firmato la grazia che, invece, il suo predecessore Leone, aveva negato all'elettrotecnico milanese. Raoul Ghiani fu arrestato il 26 novembre del 1958 con l'accusa di aver ucciso a pagamento Maria Martirano, moglie di Giovanni Fenaroli, impresario edile milanese in gravi difficoltà finanziarie. Maria Martirano fu trovata strangolata la mattina dell'11 settembre 1958 nel suo appartamento romano di via Monaci 21. All'inizio si pensò ad un furto: dall'appartamento erano spariti i gioielli della donna. Ma nessun segno di effrazione mise in sospetto gli investigatori. E ancora di più la polizza sulla vita della consorte, 150 milioni, che Fenaroli aveva sottoscritto all'insaputa della donna. Ma il marito aveva un alibi: al momento del delitto era a Milano. Uscirono poi fuori testimoni che accusarono Fenaroli e Ghiani, indicato come il killer. Il processo iniziò il 6 febbraio del 1961 davanti alla corte d'Assise di Roma, che l'11 giugno dello stesso anno presentò il conto: ergastolo per Fenaroli e Ghiani. Sia in Appello che in Cassazione il verdetto fu confermato. In tutti questi anni Raoul Ghiani si è sempre dichiarato innocente.

Il presidente Pertini firmò la grazia ma poi disse che se avesse saputo che ad inoltrarla era stata una terrorista, non l'avrebbe mai concessa. Fu Antonio Maccanico, allora segretario generale della presidenza della Repubblica ad assumersi la responsabilità per la grazia concessa nel giugno del 1985 a Fiora Pirri Ardizzone, condannata a dieci anni di carcere (in cella ne ha trascorsi sette) per il reato di associazione sovversiva. Il consigliere Maccanico ammise di «non aver illustrato al Capo dello Stato con sufficiente precisione tutti gli aspetti del caso». I liberali chiesero le dimissioni di Maccanico (il consigliere le presentò, ma Pertini le respinse) e polemizzarono anche con l'allora ministro della Giustizia Mino Martinazzoli che aveva concesso il suo parere favorevole. Le polemiche si trascinarono in Parlamento. E non solo in Parlamento. Il Corriere della Sera indicò nella «parentela» di Fiora Pirri la causa principale della grazia, chiamando in causa il legame affettivo che allora univa la madre della giovane con il senatore Emanuele Macaluso, all'epoca direttore dell'Unità, accusando anche il giornale di «reticenza» sull'episodio. Accuse false alle quali proprio Macaluso rispose sul giornale. E in Parlamento a chiudere la vicenda fu Martinazzoli, che rispondendo alle interrogazioni presentate, spiegò di aver dato il suo parere favorevole alla domanda di Grazia in «piena coscienza e convinzione», ricordando che, per quanto riguardava la possibilità di ottenere la concessione presidenziale, quella di Fiora Pirri Ardizzone, era una «situazione assolutamente ineccepibile». Fiora Pirri Ardizzone fu arrestata vicino Napoli, in un appartamento a Licola, insieme ad altre tre persone appartenenti all'organizzazione terrorista «Primi fuochi di guerriglia». Nella casa furono trovate sei pistole, volantini e documenti vari. Fiora Pirri Ardizzone fu condannata per detenzione di armi e associazione sovversiva e in seguito, in carcere, partecipò attivamente al movimento per la dissociazione.

L'Organizzazione per la difesa dei prigionieri sequestra un medico di Médecins du monde e minaccia: «Lo uccideremo se verrà rilasciato un altro ostaggio occidentale»

Il giornalista britannico liberato dopo cinque anni di prigionia: «Ero con Anderson e Waite, sono vivi». È latore di un messaggio dei terroristi per Javier Perez de Cuellar

La Jihad libera l'inglese Mc Carthy

Ma un'altra fazione islamica rapisce un francese a Beirut

Giandomenico Picco

Risaliva al 1988 l'ultimo rilascio

Esplode drammaticamente il contrasto interno ai terroristi islamici. In mattinata la Jihad libera il giornalista britannico John Mc Carthy, dopo cinque anni di prigionia. La Jihad gli ha affidato il messaggio per Perez de Cuellar. Il segretario dell'Onu sarà domani a Londra per incontrarlo. Rapito un membro di Médecins du Monde. I sequestratori: «È un agente segreto» e minacciano di ucciderlo.

LORENZO MIRACLE

ROMA. È durata poco la soddisfazione per la liberazione di John Mc Carthy, il giornalista britannico rilasciato ieri a Beirut. Subito, infatti, è giunta la risposta della frangia della Jihad contraria alla liberazione degli ostaggi: nel pomeriggio l'Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri – la stessa che martedì aveva compiuto un attentato contro la sede Onu di Beirut – ha annunciato di aver rapito un cittadino francese, Jérome Leyraud, di 25 anni, che lavorava a Beirut con l'organizzazione umanitaria Médecins du Monde. I terroristi in un comunicato hanno detto di aver preso in ostaggio «un ufficiale dei servizi segreti che lavora a Beirut sotto la copertura di un'organizzazione umanitaria». L'organizzazione non ha fornito alcuna prova dell'avvenuto sequestro, ma ha minacciato di uccidere l'ostaggio se dovesse essere liberato un altro prigioniero.

Questo avveniva mentre John Mc Carthy era in volo verso la Gran Bretagna (alle 23,45, ora italiana, è arrivato nella base della Raf di Lyneham, nel sud dell'Inghilterra). Cinque anni, tre mesi e ventuno giorni. Tanto è durata la prigionia del giornalista britannico in Libano. Era stato infatti rapito il 17 aprile del 1986 mentre, a bordo di un'auto, tentava di raggiungere l'aeroporto di Beirut per rientrare in Inghilterra. Da pochi giorni l'aviazione statunitense aveva bombardato Tripoli, e agli occidentali presenti in Libano era stato consigliato di lasciare il paese. Di lui non si erano avute più notizie fino al maggio dello scorso anno, quando lo statunitense Frank Reed, appena liberato, disse che Mc Carthy era vivo e stava bene. Il britannico Brian Keenan, rilasciato qualche mese dopo, confermò quanto detto da Reed.

E ieri, nel corso della conferenza stampa tenuta subito dopo il suo arrivo a Damasco dove è stato consegnato alle autorità britanniche, Mc Carthy è apparso in buona forma e con la barba rasata. Il giornalista britannico sembra anzi in migliori condizioni rispetto ad altri ex ostaggi rilasciati dalla Jihad islamica. «Sono molto contento di essere libero qui a Damasco dopo cinque anni di prigionia» sono state le prime parole di Mc Carthy appena giunto nella sede dell'ambasciata britannica in Siria.

Com'era stato ipotizzato nei giorni scorsi toccherà proprio a lui consegnare al segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar un messaggio dei suoi rapitori. La Jihad islamica, infatti, ha fatto pervenire un comunicato nel quale annunciava di aver «incaricato il nostro inviato John Mc Carthy di portare la nostra lettera al segretario generale dell'Onu e di consegnarla personalmente a lui». La notizia è stata confermata anche dall'ex ostaggio, che ha detto: «Mi pare di capire che la lettera chieda l'aiuto del segretario generale per organizzare il rilascio di tutti i prigionieri e gli ostaggi detenuti in Libano e per quelli detenuti in Israele». E il segretario dell'Onu ha annunciato che domani si recherà personalmente a Londra per incontrarsi con l'ex ostaggio.

Mc Carthy, dopo aver ringraziato le forze armate siriane che lo avevano scortato sino a Damasco, ha dato una buona notizia per quanto riguarda alcuni degli ostaggi della Jihad: «Voglio tranquillizzare le famiglie di Terry Anderson, Thomas Sutherland e Terry Waite – ha detto il giornalista inglese – li ho lasciati due giorni fa in buone condizioni di salute e di morale». Terry Waite però, ha aggiunto l'ex ostaggio, «è stato molto malato e ha sofferto di un problema ai polmoni. Deve essere stato portato da un medico che lo ha curato». Mc Carthy ha affermato che il trattamento era «tollerabile, direi buono», aggiungendo commosso che la vicinanza con gli altri ostaggi «mi ha dato la forza d'animo per sopportare questi anni di prigionia».

Per quanto riguarda gli altri stranieri rapiti in Libano, il giornalista britannico ha affermato che i suoi carcerieri gli hanno detto di non avere nelle loro mani tutti gli altri undici ostaggi occidentali. Ma – ha aggiunto Mc Carthy – mi hanno assicurato che «sono in buona salute e in buone condizioni di vita». Mc Carthy ha voluto ringraziare quanti si sono adoperati per la sua liberazione, e ha lanciato un appello affinché «vengano proseguiti gli sforzi per mettere fine alla sofferenza di tutti quelli che sono detenuti nella regione». E in Libano si troverebbe attualmente l'assistente di Perez de Cuellar, l'italiano Giandomenico Picco: sarebbe lui ad aver lavorato dietro le quinte per ottenere questo rilascio. Picco stava conducendo le trattative anche per la liberazione di un altro ostaggio – annunciata anche dal segretario dell'Onu – ma è evidente che il rapimento di Leyraud renderà tutto più difficile.

La liberazione di Mc Carthy è stata accolta in Inghilterra con manifestazioni di gioia. Le campane della chiesa di Saint Bride – la chiesa dei giornalisti – hanno suonato a distesa e una folla di amici e colleghi di Mc Carthy si è raccolta in preghiera. Il premier britannico John Major, in vacanza in Spagna, ha dichiarato di essere «estremamente contento» e ha ringraziato «il governo della Siria per la sua assistenza e il governo dell'Iran per aver utilizzato la sua influenza umanitaria». Ovviamente felicissima la fidanzata di John Mc Carthy, Jill Morrell: «Sono al settimo cielo – ha detto – ora la vita può ricominciare».

Jill Morrell (al centro), la fidanzata di John Mc Carthy. Sopra l'ex ostaggio col padre e il fratello a Damasco dopo la liberazione

Shamir disponibile a rilasciare 400 libanesi sciiti filo-iraniani

Israele accetta lo scambio con i terroristi

TEL AVIV. Israele è disposto a negoziare con i radicali islamici libanesi la liberazione degli undici occidentali tuttora in ostaggio a condizione che con essi siano rilasciati anche sette militari israeliani dispersi durante missioni in Libano negli anni 1982-1987 e probabilmente caduti nelle mani di organizzazioni sciite. Lo ha detto Uri Lubrani, il coordinatore della attività in Libano del ministero della difesa israeliano, in un'intervista alla radio militare. Lubrani ha comunque precisato che il «prezzo massimo» che lo stato ebraico è disposto a pagare è la liberazione di 375 cittadini libanesi (detenuti in Israele o nel Libano del sud) e non la scarcerazione di palestinesi dei Territori. Nonostante la «jihad islamica» e lo «hezbollah» siano «gruppi duri e barbari», Lubrani ha detto che Israele non esiterà a contattarli pur di riscattare i suoi soldati tenuti in prigionia. Secondo l'alto funzionario, questi gruppi e i loro mandanti cominciano a rendersi conto che gli ostaggi stanno ora rappresentando per loro più svantaggi che vantaggi. Lubrani ha infine escluso che, in caso di uno scambio generale di prigionieri, possa essere rilasciato anche Shabtay Kalmanovitz, una ebreo russo condannato anni fa in Israele per spionaggio a favore dell' Urss. «Noi parliamo solo della liberazione di cittadini libanesi - ha ricordato - e non mescoliamo le mosche al brodo».

A Gerusalemme il ministro della difesa Moshe Arens ha confermato le parole di Lubrani affermando che l'esecutivo israeliano è pronto ad un accordo «che riporti a casa tutti i prigionieri e i dispersi», ma non ha voluto assumere impegni di alcun genere. E quando gli è stato chiesto se Israele avrebbe fatto delle concessioni Arens ha risposto: «Preferisco non condurre trattative su una materia tanto delicata attraverso i mezzi di informazione». Quanto al ruolo che la Siria potrebbe giocare in tutta la vicenda, il ministro della Difesa ha affermato: «Non ho alcun dubbio che possa far molto. I nostri sono a quanto pare trattenuti in territorio sotto il controllo siriano».

La disponibilità di Israele è arrivata dopo che il sottosegretario agli Esteri inglese, Douglas Hogg, ha chiesto al governo Shamir la liberazione dello sceicco sciita Abdel Karim Obeid, rapito da un commando israeliano nel Libano meridionale nel 1989. «Bisogna vedere tutte le parti coinvolte per assicurare la liberazione degli ostaggi occidentali, dello sceicco Obeid e di tutti gli ostaggi in Libano meridionale», aveva detto Hogg commentato il rilascio, ieri, dell'ostaggio inglese John McCarthy. «Gli israeliani – ha aggiunto il diplomatico inglese – sanno quanta importanza attribuiamo al rilascio dello sceicco Obeid. Abbiamo informato già molte volte Israele del nostro punto di vista su questo argomento. Lo faremo di nuovo».

La liberazione di circa 400 libanesi, catturati dal 1982 nel Libano meridionale e trattenuti prigionieri da Israele, e dello sceicco Obeid, influente personalità sciita libanese, è stata più volte chiesta dai gruppi Hezbollah che detengono gli ostaggi occidentali, sopratutto diplomatici e giornalisti, a Beirut.

Hogg ha anche aggiunto che la Gran Bretagna ha deciso all'inizio di quest'anno di ristabilire rapporti diplomatici con Iran e Siria – due paesi che possono influenzare le organizzazioni sciite libanesi) in parte anche nell'interesse degli ostaggi, ma ha seccamente smentito che per il rilascio di John McCarthy ci sia stato «qualsiasi tipo di scambio».

Attesa per il secondo ostaggio L'Onu fiducioso: «Presto a casa»

Si attende il rilascio del secondo ostaggio, un americano dopo il britannico McCarthy. Sarà il giornalista Terry Anderson, prigioniero dall'85, anticipano da Beirut. Questione di ore, dice all'Onu Perez de Cuellar, dopo aver parlato col suo assistente italiano, Picco, inviato a Damasco. Mentre Bush, scottato dal mancato concretizzarsi di altre liberazioni annunciate, attende e insiste: «Vanno liberati tutti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è andato a pescare, come aveva programmato, sul suo motoscafo Fidelity. Incaricando il suo portavoce Fitzwater di riferire che ha dato l'ordine di informarlo minuto per minuto degli sviluppi, che è compiaciuto per il rilascio del giornalista britannico John McCarty, ma anche che non gli garba molto il gioco delle liberazioni pezzo a pezzo. «Reiteriamo il nostro appello che tutti gli ostaggi vengano liberati immediatamente, sani e salvi e senza condizioni», ha dichiarato Fitzwater a Kennebunkport, la Casa Bianca d'estate, premurandosi anche di temperare gli entusiasmi che si erano diffusi alla notizia che alla liberazione di McCarty seguirà, a ruota, quella di un altro ostaggio, un americano: «Persistono voci sul rilascio di un ostaggio americano, ma non abbiamo ancora informazioni dirette che il rilascio avrà luogo».

Ovviamente Bush non può che far buon viso alla liberazione degli ostaggi. Ma ci tiene a far sapere che il modo non gli piace. E che uno non gli basta. Lo fa anche ostentando l'atteggiamento del tipo: «Finché non lo vediamo non ci crediamo».

Eppure diverse ore prima al palazzo di vetro dell'Onu a New York il segretario generale Perezde Cuellar, aveva accantonato la sua proverbiale prudenza per dare per sicura la liberazione anche di un secondo ostaggio. «Spero che ne avremo un altro oggi o domani... Spero che si tratterà di un americano, ma non mi attendo che i liberati siano più di due...», aveva detto al momento di entrare nel suo ufficio. Come fa a saperlo, gli avevano chiesto? «Ho le mie fonti», era stata la risposta.

La «fonte» cui Perez de Cuellar si riferisce è certamente il suo assistente italiano, Giandomenico Picco, inviato in fretta e furia martedì a Damasco a prendere in consegna McCarthy. E se Picco, che è persona serissima e con alle spalle una vastissima esperienza in Medio Oriente (era stato lui a tessere per conto del segretario generale la pace tra Iran e Irak nel 1988, lo aveva accompagnato in tutte le sue missioni a Baghdad alla vigilia della guerra), dice che ci sarà una seconda liberazione, per il cronista è Vangelo. Ne sono convinti e confermano, a quanto riferisce la corrispondente della Cnn all'Onu, anche i funzionari americani. Che quando gli si chiede perché allora Casa Bianca e Dipartimento di Stato continuino a mettere le mani avanti, rispondono che vige la pratica di non confermare la liberazione di un ostaggio finché un funzionario del governo americano abbia potuto vederlo e parlargli di persona. A confermare che non ritengono affatto che stavolta si tratti di un falso allarme, c'è il fatto che un'equipe medica è già stata spedita in Germania pronta ad accogliere e prestare le cure che si rivelassero necessarie al liberato.

Il problema probabilmente è anche nelle modalità del rilascio. Washington, pur guardandosi bene dal criticare apertamente la mediazione dell'Onu, ribadisce che non intende aprire un negoziato coi rapitori. Ma non mette il veto a che a trattare siano altri, il giornalista britannico liberato, John McCarthy, ha portato con sé un messaggio dei suoi sequestratori della Jihad islamica al segretario generale dell'Onu. E ne ha anche rivelato il contenuto, in base alle conversazioni che prima della liberazione aveva avuto con i dirigenti del gruppo sciita ultrà: si dicono pronti a liberare tutti gli altri sequestrati purché Israele liberi i circa 400 sciiti che ha fatto prigionieri in Libano. La risposta israeliana è che sono pronti a negoziare uno scambio di prigionieri, ma in cambio dei sette soldati israeliani che ritengono prigionieri degli sciiti in Libano, non di altri ostaggi occidentali. Un negoziato quindi è già in atto, sotto la garanzia, se non la diretta mediazione dell'Onu. Perez de Cualler ha detto di aver inviato Picco a Damasco «come una specie di testimone». Ma ieri, parlando una seconda volta coi giornalisti all'uscita dal suo ufficio, ha voluto andare incontro alle riserve venute da Bush sottolineando che la liberazione di McCarthy era avvenuta «senza condizioni» e che riteiene che essa «vada considerata come l'inizio di un processo che porta al rilascio di tutti gli altri ostaggi, americani, britannici e tutti gli altri...».

COMUNE DI GARAGUSO

PROVINCIA DI MATERA

Ripubblicazione estratto bando di gara

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di infrastrutturazione P.I.P. comprensoriale, importo a base d'appalto L. 1 837.286.853, finanziamento fondi legge n. 64/86.
L'aggiudicazione avverrà ai sensi del combinato disposto dell'art. 24 punto 2 lett. a) della legge n. 584/77 e dell'art. 2 bis punti 2 e 3 legge n. 155/89
Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. nella categoria 6 ed importo minimo di L. 3 000.000.000, possono chiedere con domanda in carta bollata, di essere invitate, facendola pervenire entro il giorno 30 agosto 1991 a quest'Amministrazione - Ufficio Tecnico, che spedirà gli inviti entro 30 giorni
Le dichiarazioni e documentazioni da rendere ed allegarsi alla domanda sono riportate sul bando integrale inviato in data odierna alla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.
Possono partecipare alla gara anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi dell'art. 20 e 21 della legge n. 584/77 e successive modifiche
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Garaguso, 30 luglio 1991

IL SINDACO

Perez de Cuellar

Il dopo Golfo «ammorbidisce» i signori delle stragi

L'organizzazione terroristica libanese ha mantenuto la sua promessa
Dopo 8 anni di sanguinose stragi sta davvero mutando strategia?
Un'ipotesi maturata dopo la guerra

GIANCARLO LANNUTTI

L'«effetto Golfo» sembra aver raggiunto anche la Jihad islamica, messa alle strette dalla «normalizzazione» siriana in Libano e dal «nuovo corso» dell'Iran di Rafsanjani. Nei mutati equilibri regionali (e non solo regionali), la più temibile e inafferrabile fra le organizzazioni terroristiche del Medio Oriente deve ormai sentirsi un po' come un pesce fuor d'acqua; ecco dunque l'ammorbidimento (almeno relativo) nella sua posizione sul problema degli ostaggi, che peraltro ha provocato subito una frattura al suo interno, con la rivolta della pattuglia degli «irriducibili». Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi e delle illazioni: in un universo oscuro e magmatico come quello delle organizzazioni armate operanti in Libano (e dal Libano) non è ovviamente possibile raggiungere certezze, come dimostra del resto il mistero che ha sempre circondato non solo i caratteri e la struttura, ma perfino la stessa effettiva esistenza della Jihad islamica in quanto tale.

Il debutto, se così si può dire, della Jihad islamica avvenne il 18 aprile 1983 con l'attentato alla sede dell'ambasciata americana a Beirut-ovest, che costò la vita a 63 persone. Si era allora al culmine della spinta espansionistica della rivoluzione khomeinista, mentre sullo scenario più strettamente libanese il processo di disgregazione innescato dalla guerra civile cominciava ad apparire irreversibile. Di qui la scelta di perseguire da un lato la creazione di una «repubblica islamica» anche in Libano (oltre che in un Irak eventualmente «liberato» con le armi dal regime di Saddam Hussein) e dall'altro di impegnare una battaglia senza esclusione di colpi contro i «Satana» occidentali.

La strategia della Jihad fu dapprima fondata essenzialmente su azioni terroristiche in grande stile: ricordiamo fra gli altri, oltre a quello già citato, i due simultanei attentati del 23 ottobre 1983 contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale a Beirut (rispettivamente 241 e 58 morti), i sanguinosi attentati del dicembre successivo contro obiettivi americani e francesi in Kuwait, un nuovo attentato nel 1984 contro l'ambasciata americana trasferitasi a Beirut-est (20 morti). Dal marzo 1985 inizia invece la parallela strategia dei sequestri, con rapimenti a catena di ostaggi occidentali e un freddo e spietato dosaggio, nel corso degli anni, di minacce e di uccisioni. Malgrado tutto ciò la Jihad islamica è sempre rimasta una entità impalpabile, senza volto, senza mai una sola sfilacciatura. Tanto da far avanzare l'ipotesi che in realtà quella di «Jihad islamica» (come quelle di altri gruppi considerati generalmente sue diramazioni, dall'Organizzazione degli oppressi della terra all'odierna Organizzazione per la difesa dei prigionieri politici) fosse soltanto una sigla, una etichetta usata come copertura da gruppi formalmente legali – come gli Hezbollah libanesi filo-iraniani – ed anche dai servizi speciali di questo o quel Paese della regione.

Quale che fosse la verità, era indubbio un collegamento con l'Iran di Khomeini; e alla luce dell'alleanza fra Teheran e Damasco nella guerra Iran-Irak e della presenza militare siriana in Libano era logico che si attribuisse alla Siria una «influenza speciale», sia pure indiretta, nella vicenda degli ostaggi. Influenza che Assad ha dimostrato in positivo ottenendo nei primi mesi dello scorso anno la liberazione di due ostaggi americani. Poi il processo si è inceppato ed è sopravvenuta la crisi del Golfo a complicare le cose.

Ora, nel «dopo Golfo», tutto è nuovamente mutato. Il Libano è in via di avanzata «normalizzazione», sotto tutela siriana e con la benedizione dell'Occidente; e Assad, tanto più dopo la «svolta» nella vertenza arabo-israeliana, non può tollerare che sotto gli occhi delle sue truppe si continuino a tenere sotto sequestro cittadini americani e occidentali. Quanto all'Iran, il pragmatico Rafsanjani sta capitalizzando i frutti del suo atteggiamento «moderato» nella guerra del Golfo e rifacendo in termini di rispettabilità il maquillage al suo regime (in questo senso, l'assassinio di Shapur Baktiar potrebbe essere un colpo di coda dei «khomeinisti arrabbiati»). La Jihad islamica appare dunque uno strumento «del passato» e quello degli ostaggi un brutto capitolo, ormai da chiudere una volta per tutte. Resta da vedere, naturalmente, se l'operazione riuscirà ad andare fino in fondo.

A LIVIGNO

FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS

L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.

Con la riservazione hotels riceverete regolare pass gratuito con numero illimitato di entrate ed uscite giornaliere dall'isola pedonale.

PER INFORMAZIONI: Agenzia Turistica Living
Via Fontana 52
23030 Livigno (So)
Tel. 0342/996739 - Fax 0342/996922

L'ultimo ministro prima dell'Imam sgozzato
da un commando penetrato nella sua villa
Trovato morto anche il suo capo di gabinetto
A proteggerlo i servizi destinarono il figlio?

Bani Sadr, ex presidente dell'Iran, racconta
«Ci arrivò una lista con i nomi da eliminare»
La comunità in esilio accusa Rafsanjiani
Si teme per la vita degli altri esponenti

Ucciso Bakhtiar nemico degli ayatollah

Accoltellato a Parigi. Gli esuli iraniani accusano Teheran

Shapour Bakhtiar, che fu l'ultimo primo ministro iraniano prima dell'avvento di Khomeini e uno dei principali oppositori del regime, è stato ucciso ieri a Parigi, dov'era in esilio dal 1979. Assieme a lui è stato assassinato a coltellate anche il suo capo di gabinetto. L'opinione unanime attribuisce l'omicidio a killer agli ordini di Teheran. Si teme per la vita di altri oppositori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'hanno trovato ieri mattina al piano terra della villa che occupava a Suresnes, pochi chilometri fuori Parigi. Shapour Bakhtiar era allungato su un divano, la gola sgozzata; il suo capo di gabinetto giaceva sul pavimento, qualche metro più in là, colpito al ventre. Ambedue pugnalati a morte qualche ora prima, senza che nessuno si accorgesse di nulla, nè i due poliziotti francesi di guardia nelle garritte davanti alla villa nè gli altri due che stazionavano in permanenza all'ingresso interno. Sono stati messi in allerta verso le 10.30 dal figlio di Bakhtiar, allarmato dal fatto che suo padre da ore non rispondesse al telefono. Particolare agghiacciante: il figlio di Bakhtiar è naturalizzato francese, lavora nei servizi di sicurezza e secondo buone fonti sembra che proprio lui fosse incaricato della protezione del padre. Sul duplice assassinio le autorità francesi hanno steso subito un velo di riserbo totale: si sa solo che il ministero degli Esteri è «in contatto permanente» con quello degli Interni, come recita uno scarno comunicato del Qual d'Orsay.Le implicazioni politiche dell'attentato sono infatti delle più gravi.

Più prodigo di particolari è stato l'altro oppositore del regime khomeinista in esilio a Parigi, l'ex presidente della Repubblica iraniana Bani Sadr. «Recentemente – ha detto Bani Sadr – avevo ricevuto una prima informazione che mi assicurava che questa volta l'affare era serio: i mollah al potere erano decisi a sopprimermi. Poi, tre o quattro giorni fa, è arrivata una lista di oppositori che il regime aveva deciso di eliminare, e tra questi figurava il nome di Shapour Bakhtiar. Credo che l'abbia ricevuta anche lui». Per la comunità iraniana in esilio non ci sono dubbi: mandante del delitto è il governo iraniano, Rafsanjiani in persona. Lo dice Bani Sadr, lo dicono i «moujahidin del popolo», che hanno chiesto la chiusura dell'ambasciata iraniana a Parigi. Meno precisa è l'opinione dell'ayatollah Mahdi Rouhani, capo spirituale della comunità sciita in Europa: ritiene che l'omicidio sia opera di «estremisti», ma fa notare che «l'interesse del governo iraniano non è di eliminare gli oppositori del regime». Ha aggiunto tuttavia un particolare interessante: qualche giorno fa «ho ricevuto la visita di una personalità molto conosciuta dai governi francese e iraniano, che mi ha consigliato prudenza poichè ero in pericolo».

I segnali di una nuova offensiva del terrorismo khomeinista sono dunque numerosi. La tecnica dell'arma bianca sembra essere il segno distintivo degli ultimi attentati: quelli *contro i traduttori di Salman* Rushdie a Roma e Tokio (quest'ultimo tragicamente andato a segno) e quelli contro gli oppositori politici. Lo scorso 18 aprile Abdel Rahman Boroumand, ricco uomo d'affari iraniano, presidente del comitato esecutivo del Movimento della resistenza nazionale (fondato da Bakhtiar), amico intimo e collaboratore dell'ex primo ministro, era stato ucciso a coltellate in pieno giorno nell'atrio dell'elegante palazzo in cui abitava nel centro parigino. Un'ora prima era stato a colloquio con Bakhtiar. Quell'omicidio era passato quasi inosservato, ma Bakhtiar vi aveva visto «l'opera di professionisti al servizio dei mollah di Khomeini». Gli inquirenti francesi, sconcertati dalla tecnica, avevano perfino ipotizzato una pista «privata». Alla luce del duplice omicidio di ieri anche l'eliminazione di Boroumand acquista contorni nettamente politici. E i «moujahidin» denunciano la presenza in Francia di un commando di sicari composto da quattro uomini e due donne, spedito da Teheran per fare una volta per tutte «piazza pulita».

Le autorità francesi hanno immediatamente «disposto controlli severissimi alle frontiere terrestri, marittime e negli aeroporti. Le speranze di arrestare i sicari sono tuttavia scarse: sia perchè il delitto è stato scoperto appena qualche ora dopo esser stato commesso, sia perchè non vi sono tracce per risalire una pista. Niente pallottole dalle quali identificare un'arma, niente testimoni allertati dagli spari. L'ultima volta che Bakhtiar era stato visto *era martedì scorso, mentre* faceva il suo solito jogging sotto scorta. Gli inquirenti stanno passando al setaccio tutti coloro che frequentavano la villa, nell'ipotesi che l'assassino faccia parte dell'entourage dell'ex primo ministro. Ma la preoccupazione maggiore è sul versante politico. Proprio in queste settimane Francia e Iran stavano chiudendo un contenzioso durato un decennio. Fu infatti nel luglio dell'80 che un commando di terroristi attentò per la prima volta alla vita di Bakhtiar a Parigi: il bersaglio si salvò, ma un poliziotto e una donna francesi morirono crivellati da raffiche di mitra. Il capo del gruppo, Anis Naccache, fu arrestato, condannato all'ergastolo e incarcerato. Per dieci anni l'estremismo khomeinista tentò di ottenerne la liberazione: vi furono le stragi in pieno centro parigino nell'86, la «guerra delle ambasciate», gli ostaggi francesi a Beirut, pressioni economiche. Un braccio di ferro al quale Francois Mitterrand pose fine nel luglio dello scorso anno, accordando la grazia a Naccache e ai suoi quattro complici. Il gesto non fu senza polemiche: i più vi videro il saldo di un debito contratto per la liberazione degli ostaggi in Libano. Alla grazia seguì la normalizzazione dei rapporti con Teheran: la diplomazia francese ha scommesso infatti su Rafsanjani. Roland Dumas è già stato in Iran, Mitterrand si appresta ad andarci nel prossimo autunno. Nelle strategie del dopo-Golfo Teheran torna ad essere interlocutore privilegiato per Parigi, che nel corso del conflitto tra Iran e Irak aveva sostenuto quest'ultimo. Ma la condizione del credito politico aperto a Rafsanjiani, per Parigi come per altre capitali occidentali, è la democratizzazione del regime. Il duplice assassinio di ieri contraddice questa scelta. A meno che il governo iraniano o gli inquirenti francesi non dimostrino che si tratta di schegge impazzite del vecchio khomeinismo.

Shapour Bakhtiar

Teheran tace Secco annuncio dalla radio

Poche parole dalla radio di Teheran hanno annunciato l'uccisione di Bakhtiar, ricordando il suo esilio dopo la vittoria della rivoluzione iraniana. Gli oppositori e i mujaheddin accusano il governo iraniano e Rafsanjani di essere i mandanti. Anche l'ayatollah Madhi Rouhani gli ha reso omaggio. La Francia condanna l'assassinio ma non si sbilancia in attribuzioni di responsabilità

ROMA. Condanna unanime in Francia per l' assassinio dell' ex primo ministro iraniano Chapour Bakhtiar, in esilio forzato a parigi dal 1979, ma poche righe senza alcun commento a Teheran, dove l' ultimo premier dell' odiato scià era stato condannato a morte in contumacia dal suo grande nemico, il defunto ayatollah Khomeini.

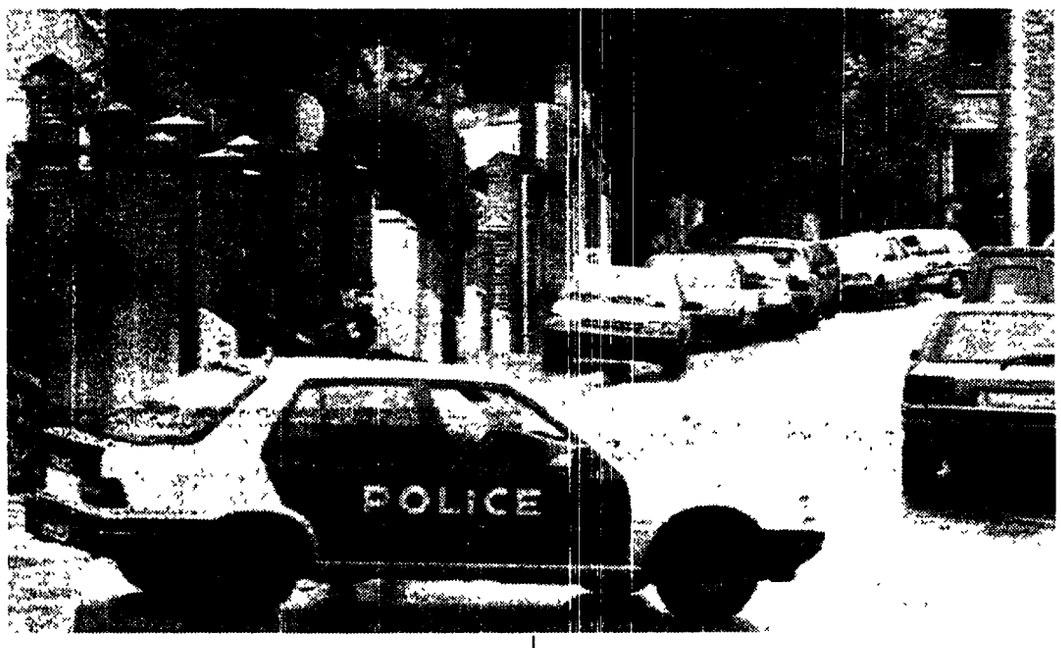
L' emittente iraniana si è limitata a dare notizia dell' uccisione di Bakhtiar alcune ore dopo il fatto, leggendo dispacci di agenzie internazionali e ricordando che l' ex premier si trovava in esilio in Francia dalla vittoria della rivoluzione islamica nel 1979.

Le autorità francesi hanno stigmatizzato l' assassinio, avvenuto forse a sorpresa data la permanente protezione di cui godeva l' ex premier, già oggetto di un fallito attentato nel 1980. Ma per ora non si sono sbilanciate in attribuzione di responsabilità, considerato anche il nuovo clima instauratosi di recente fra Pangi e Teheran, per cui add ritura si è ipotizzata una possibile visita ufficiale nella capitale iraniana del presidente francese Francois Mitterrand. «È stato un vile attentato - ha detto il primo ministro Edith Cresson - adotteremo tutte le misure per ricercare e arrestare gli autori». E il governo in un comunicato ha promesso « un' indagine che faccia piena luce». Unanime invece lo sdegno dei partiti di opposizione conservatori che implicitamente puntano il dito contro l' Iran o contro suoi agenti e esprimono pure dubbi sull' efficacia della scorta di cui godeva Bakhtiar.

I movimenti antigovernativi iraniani non hanno alcun dubbio sulla matrice dell' attentato. I mujaheddin del popolo hanno detto senza mezzi termini che gli assassini « sono terroristi inviati dal presidente attuale» Hashemi Rafsanjani. E il segretario dell' organizzazione, Afchine Alevi, ha rivelato che dal marzo scorso « squadre della morte erano state sguinzagliate in tutta Europa» per eliminare gli oppositori. I mujaheddin del popolo, inoltre, hanno collegato l' assassinio *con gli assalti recenti ai* danni dei traduttore italiano e giapponese dei « versetti satanici» di Salman Rushdie.

La «resistenza nazionale iraniana», il movimento fondato proprio da Bakhtiar nel 1981, ha addirittura accusato il presidente Rafsanjani di essere lui in persona il mandante dell' assassinio definendolo « un politico che ha iniziato e continua tuttora, la sua carriera nel terrorismo».

Anche l' avatollah Mahdi Rouhani, il capo spirituale della comunita' sciita in Europa, ha preso le distanze dall' attentato condannando il terrorismo « da qualunque parte provenga» e ha pagato omaggio a Bakhtiar definendolo « un patriota» anche se « uomo più o meno antireligioso»



La polizia francese blocca la strada dove è stato ucciso, nella sua abitazione Bakhtiar, ultimo primo ministro durante il regime dello Scià. Sotto, Teheran

Combattè lo scià, ne divenne ministro per fermare l'ascesa degli Imam

Laico, moderno nemico giurato dei dispotismi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. La figura asciutta, l'eleganza sobria, l'andatura atletica nonostante i 76 anni, il francese impeccabile, due baffi curatissimi sul volto forte e angoloso: Chapour Bakhtiar aveva «le physique du role» di un primo ministro laico e moderno, l'esatto opposto di un ayatollah. Era nato nel 1914, rampollo di una tribù ricca e influente, che mai negò il suo appoggio allo scià di Persia. Ma lui no, fu la pecora nera. Combattè il sovrano senza remore, denunciandone l'arcaismo e l'assolutismo. Bakhtiar era repubblicano convinto. Aveva appreso ad esserlo a Parigi, dove aveva fatto il liceo (il «Louis le Grand») e gli studi universitari. In Francia aveva trovato la sua patria d'elezione, tanto che nel '40 si arruolò nell'esercito per combattere l'invasione tedesca. E in Francia aveva incontrato anche la compagna della sua vita. Un figlio è del resto francese: lavora per i servizi d'informazione del ministero degli interni, ed è stato lui, ieri, a dare l'allarme dopo aver inutilmente tentato di telefonare a suo padre.

Bakhtiar era rientrato in Iran nel 1946, per dare battaglia politica. Fu tra i leader del Fronte nazionale, alla testa della sua componente socialdemocratica. Conobbe gli entusiasmi e il dramma della breve stagione di Mossadek, di cui nel '53 fu sottosegretario al Lavoro. Il colpo di Stato di Reza Pahlevi lo costrinse ad un lungo periodo in cui si alternarono clandestinità, residenza sorvegliata e prigione. Era uno degli avversari più accaniti del dispotismo imperiale. Fino al 1978, data del suo ritorno sulla scena politica. Gli ayatollah scuotevano il regno dello scià, e Bakhtiar vide in essi il pericolo di un dispotismo ancor più oscurantista. Era un laico convinto, disposto a tutto pur di sbarrare la strada al potere religioso. Fu così che il 4 gennaio del 1979 accettò l'investitura a primo ministro dalle mani di Reza Pahlevi. I suoi antichi compagni di lotta lo accusarono di tradimento. Lui rispose che lo scià si era impegnato a governare secondo la Costituzione. Durò poco, meno di due mesi. Quando arrivò Khomeini per lui non ci fu più scampo. Isolato dai suoi, perseguitato dal regime dei mollah. Riuscì a fuggire grazie all'aiuto del primo capo di governo nominato da Khomeini, il suo amico Bazargan. Approdò a Parigi, sua città di elezione, e si rifugiò nel dorato sobborgo di Neuilly. Ma Khomeini aveva già pronunciato la «fatwa» nei suoi confronti: tutti avevano il dovere di ucciderlo. Ci provò un cristiano libanese convertito all'islam della jihad, Anis Naccache. Riuscì soltanto a crivellare di colpi di mitra due innocenti. Oggi è libero, graziato da Mitterrand un anno fa, e gestisce una piccola impresa informatica a Tunisi. Bakhtiar traslocò nella «banlieue», a Suresnes. All'inizio degli anni '80 fondò il suo Movimento di resistenza e aprì una sede, e una radio, a Bagdad. Incontrò spesso Saddam Hussein, ma rifiutò sempre ogni accusa di connivenza con colui che fece guerra al suo popolo per tutti gli anni '80. Si dice che non si curasse molto delle continue minacce alla sua vita. Fino all'ultimo avvertì le capitali occidentali: a Teheran, diceva, c'è sempre la stessa cricca sanguinaria, anche dopo la morte di Khomeini.

□ *Gi.Ma.*

Dagli anni '70 fino ad oggi una lunga scia di sangue

PARIGI. L'uccisione di ieri a Parigi dell'ex primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar si aggiunge a una lunga serie di attentati commessi negli ultimi anni nella capitale francese contro personalità politiche straniere: ecco una lista dei più importanti tra quelli riguardanti la situazione nel Medio Oriente o nell'Iran.

3 agosto 1978: assassinio del rappresentante dell'Olp a Parigi Ezzedin Kalak rivendicato dal gruppo di Abu Nidal. **7 dicembre 1979**: assassinio del nipote dello Scià Shahryar Mustafa Shafik, rivendicato da un gruppo di integralisti iraniani. **21 luglio 1980**: assassinio dell'ex primo ministro siriano Salah Bitar, fondatore del partito «baath arabo». **18 gennaio 1982**: assassinio dell'addetto militare aggiunto presso l'ambasciata statunitense, il colonnello Charles Ray, rivendicato dagli estremisti libanesi delle «farl». **23 luglio 1982**: assassinio del direttore aggiunto ad interim dell'ufficio dell'Olp, Fadl Dani, che perisce nella deflagrazione della sua automobile caricata di esplosivo. **8 febbraio 1984**: assassinio con due colpi di arma da fuoco dell'ambasciatore degli Emirati, Abdel Aziz al-Mubarak, rivendicato dalle «brigate rivoluzionarie arabe». **23 ottobre 1990**: assassinio dell'oppositore iraniano Cyrus Elahi, appartenente all'organizzazione «drappello della libertà». **18 aprile 1991**: un collaboratore di Bakhtiar, Abdel Rahman Borumand, è ucciso in un tentativo di assassinare l'ex primo ministro.

Tra le altre vittime di attentati commessi a Pangi figurano diversi diplomatici turchi (nel dicembre 1979 e nel marzo 1981), un diplomatico israeliano (aprile 1982), un esponente curdo (giugno 1987) e una dirigente del movimento antisegregazionista nel Sud Africa (marzo 1988).

C'è un filo rosso che lega 13 anni di attentati

L'assassinio di Bakhtiar riporta alla luce 13 anni segnati da una serie di uccisioni mirate a bloccare sul nascere ogni tentativo di cambiamento in Iran. Se l'omicidio di ieri fa orrore, altrettanto angosciose furono altre uccisioni quali quella di Ghassemlou, leader curdo che cercava un'intesa con Teheran. Forse la colpa di Bakhtiar era quella di essere non solo «poco» islamico ma anche «poco» iraniano. Come lo Scià aveva fatto con l'opposizione politica, la rivoluzione iraniana ha drasticamente, fisicamente eliminato le alternative. A chi potrebbe toccare ora?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. A chi tocca ora? A Bani Sadr? Ho visto abbattere in questi anni, uno per uno, molti dei protagonisti della rivoluzione che avevo seguito in Iran per questo giornale 13 anni fa. Ne viene ammazzato uno ogni volta che si profila un cambiamento profondo, una correzione brusca della rotta più cupa che ha prevalso nel rivolgimento popolare di cui nel 1978 e 1979 da Teheran avevo cercato di raccontare le origini e le cause, gli entusiasmi che aveva suscitato e le angosce per i già evidenti germi di ferocia e intolleranza medievale.

Fa notizia e orrore Bakhtiar accoltellato a Parigi proprio mentre si stava dipanando uno dei capitoli più disgustosi, quello degli ostaggi in mano agli sciti filo-iraniani in Libano, uno dei principali ostacoli residui al rientro pieno dell'Iran nella politica internazionale. Meno risonanza aveva avuto la morte di Abdulrahman Ghassemlou, il leader del partito democratico del Kurdistan iraniano, ucciso con due colpi alla testa in un appartamento a Vienna due anni fa. Anche allora proprio mentre stava maturando, con l'approssimarsi della fine della guerra Iran-Irak, una svolta nella sanguinosa guerra tra Teheran e i propri ribelli curdi. I killer avevano freddato con pistole di grosso calibro col silenziatore Ghassemlou, il suo vice Abdullah Ghalezi e un terzo curdo, e avevano ferito un diplomatico iraniano nella capitale viennese, Mohammad Djaferi. Si disse allora che l'appuntamento del leader della reistenza curda con l'esponente di Teheran era stato predisposto per fargli avere un salvacondotto perché tornasse a Teheran a negoziare un accordo per por fine alla guerriglia. A qualcuno, ben informato di quell'abboccamento, evidentemente la prospettiva non garbava.

Cosi' per Bakhtiar. I sicari l'hanno ammazzato proprio mentre Teheran sta disperatamente cercando di ritessere rapporti con le economie occidentali, emendare l'immagine di fanatismo che aveva accompagnato tutto il decennio precedente di regime khomeinista. Il quadro è quello del dopo-guerra nel Golfo, del ruolo internazionale che l'Iran si era conquistato rifiutando l'abbraccio di Saddam Hussein. La premessa è il fatto che una rivoluzione nata dalla concentrazione urbana dei senza-scarpe nella capitale, dalla spinta di masse di diseredati in cerca di un leader che li conducesse al purgatorio su questa terra o al paradiso nell'al di là per sfuggire alla miseria quotidiana, non ha risolto il problema che le aveva dato origine. Ai giornali di tutto il mondo, concentrati sulla grande politica al summit di Mosca era sfuggita una notizia dei primi di agosto a Teheran, quella di una rivolta *dei senza-scarpe, con incendi* e barricate al bazar, che ricorda i giorni della rivolta anti-Shah in nome di Allah e di Khomeini. Il dato di fatto è che, come ha ammesso Hadi Khamenei, fratello dell'ayatollah Ali Khamenei, l'erede spirituale di Khomeini, il 65% degli iraniani vivono tuttora al di sotto dei limiti di povertà. E non ne possono più. Di fronte alla nuova esplosione di cui maturano le avvisaglie ci sono solo due possibili sbocchi: la rivoluzione e la guerra senza fine, con l'obiettivo immediato di un *gran revival sciita che con*quisti alla causa integralista il Sud dell'Irak sconfitto, oppure una perestrojka islamica. Per l'hojatol-eslam Rafsanjani, il possibile Gorbaciov iraniano l'assassinio di Bakhtiar per dinamica e sceltadel momento, equivale al terrorismo dei Berretti neri in Lituania.

Se Rafsanjani potrebbe diventarne il Gorbaciov, Shapour Bakhtiar era il Kerenskij di quella rivoluzione. E, insieme, il simbolo più forte dell'alternativa laica all'integralismo religioso. Quando l'a*vevamo intervistato la prima* volta, nel a sua vecchia casa a Teheran, con una magnifica fontana di marmo che ne rinfrescava l'interno e faceva a pugni col tanfo di sudore ed escrementi degli slums in ebollizione, era ancora uno che era stato in galera perché erede di Mossadeq. In quel colloquio si era definito social-democratico. La storia lo ricorderà come il permier che aveva mandato in esilio lo Scià e consentito il ritorno di Khomeini da Parigi. Ma probabilmente, non solo l'età avanzata, 79 anni, ma so*prattutto la macchia di esse*re stato l'ultimo primo ministro scelto dallo Scià e di aver dato l'ordine di sparare sulle folle che inneggiavano a Khomeini gli avrebbero impedito di svolgere un ruolo in una possibile svolta. Cosi' come è impensabile che ritorni la dinastia dei Pahlevi. Ma il messaggio dei sicari è più esplicito di quanto sia la scelta della vittima. Non a caso si accompagna al terrorismo che potesta contro la prospettiva stessa della liberazione degli ostaggi, sin da quando l'aveva qualche giorno fa preannunciata il «Teheran Times».

La colpa di Bakhtiar era di essere non solo poco islamico ma poco iraniano. Laureato alla Sorbona, francofono e francofilo, era di essere troppo «occidentale». La colpa di Bani Sadr, il primo presidente eletto della Repubblica islamica, che avevamo in quei giorni frequentato e conosciuto più che Bakhtiar, di teorizzare una via di mezzo *tra Est ed Ovest. Come lo Scià* aveva fatto con l'opposizione politica, lasciando come unico sbocco la leadership di Khomeini, la rivoluzione iraniana ha drasticamente, fisicamente, eliminato le alternative. Il loro Gorbaciov dovranno trovarlo laddove è disponibile. Se tornassi a Teheran in questo momento non ritroverei più nessuno dei protagonisti che avevo conosciuto 13 anni fa. E paradossalmente proprio nessuno di quelli che avavno temperato le mie riserve con il loro entusiasmo sulle possibilità della trasformazione. La sinistra islamica dei mujaheddin del popolo di Rajavi si è bruciata passando sotto la peotezione e al soldo di Saddam Hussein. La sinistra laica del l'udeh, dopo aver venduto l'anima all'integralisno islamico cercando di spingere l'Iran su posizioni anti-Usa e filo-Breznev, è stata tragicamente decapitata. L'ayatollah Taleghani, l'unico che forse avrebe potuto *esprimere una leadership re*ligiosa alternativa a quella di Khomeini, è improvvisamente e misteriosamente morto nel 1979. Shariati, il primo ayatollah che avevamo intervistato per l'unità, illudendo forse i lettori su un islamismo dal volto tollerante, è morto in disgrazia. L'ingegner Bazargan, l'islamico mite che Khomini aveva scelto come primo suo capo di governo, è scomparso di scena.

E Bani Sadr, che faceva sparare sui Curdi e gli studenti, ma poi segretamente trattava con il curdo Ghassemlou e il marxista-islamico Rajavi, deve ora stare attento a non fare la fine di Bakhtiar. Tanto più che a volergli far la pelle potrebbero essere non solo i sicari degli ultrà islamici. Soprattutto ora che continua da Parigi ad insistere di avere le prove che nell'80 gli uomini di Reagan e di Bush fecero davero il patto del diavolo per cui Teheran rinviava la liberazione degli ostaggi all'ambasciata a dopo le *presidenziali americane e i futuri* titolari della Casa Bianca promettevano di ricamiare il favore.

I capi delle varie fazioni invocano il dialogo
ma si barricano dietro pregiudiziali
che rendono quasi impossibile accordarsi
Movimenti di truppe ai confini con l'Albania

Sporadiche violazioni della tregua
Uccisa una guardia nazionale nella Banija
I profughi dalle zone degli scontri alloggiati
nelle case di vacanza dei serbi in Dalmazia

Mesic: «Intoccabili i confini croati»

Ma per Milosevic la Krajina ha diritto alla secessione

La tregua regge nonostante nuovi incidenti anche se lo stesso Stipe Mesic afferma di essere scettico. Milosevic insiste per l'autodeterminazione dei serbi di Croazia. Milan Babic: «La Krajina è ormai nostra». I profughi croati saranno alloggiati in Dalmazia nelle case di vacanza dei serbi. Tre albanesi del Kosovo uccisi dalle guardie di frontiera mentre tentano di passare il confine.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Sono trascorse 48 ore dalla proclamazione della tregua e nonostante una serie di micro-incidenti che hanno provocato la morte di una guardia nazionale croata, si nota un progressivo attenuarsi delle ostilità. Stipe Mesic, il croato presidente di turno della Jugoslavia, però non nasconde il suo scetticismo di fondo sulla possibilità di un effettivo cessate il fuoco. «La Serbia – afferma il presidente jugoslavo – ha un interesse particolare nel dimostrare all'Europa che non c'è bisogno alcuno di un intervento straniero». La Jugoslavia può uscire, secondo affermano i serbi, dalla crisi da sola, con le sue forze. Diametralmente opposta invece l'analisi di Zagabria. La Jugoslavia, afferma Mesic, ha bisogno dell'Europa, e quindi di osservatori e di un sistema di monitoraggio che prevenga nuovi scontri.

La Croazia, ed è del tutto comprensibile, punta molto sull'internazionalizzazione del conflitto, unico modo, secondo i dirigenti di Zagabria, per giungere ad un riconoscimento se non giuridico almeno di fatto dell'indipendenza della Repubblica. Ma è anche preoccupata per la situazione interna che potrebbe, secondo Mesic, dare l'opportunità all'Urss di impedire a Croazia e Slovenia l'accesso alle istituzioni internazionali, quali l'Onu e altri organismi.

Lo scetticismo di Mesic, manifestato nel corso di una conferenza stampa, deriva dal fatto che lo scoppio delle ostilità sarebbe stato provocato dal disegno della Grande Serbia, perseguito da Slobodan Milosevic e legato strettamente alla ridefinizione dei confini interni della Jugoslavia. «Noi non possiamo accettare il principio – ha aggiunto Mesic – secondo cui dove ci sono serbi là c'è la Serbia» perchè in questo caso anche «noi potremmo pretendere la stessa cosa per i croati di Serbia». Ma non si illudano quelli di Belgrado, perchè «non cederemo un centimetro del nostro territorio». Mesic ha precisato che le modalità del cessate il fuoco sono ancora da definire, che le conclusioni della commissione Kostic non sono da condividere, tanto che sono state respinte dallo stesso governo croato. E il dialogo? «È possibile – ha affermato – è necessario e si farà con i rappresentanti serbi liberamente eletti». Quindi con lo stesso Milan Babic, presidente della cosiddetta repubblica autonoma della Krajina, liberamente eletto nel corso di una recente consultazione? «Nemmeno per sogno» è stata la risposta.

Un soldato croato esausto dopo i combattimenti di ieri

Milan Babic a sua volta ha affermatoin un'intervista apparsa su «Slobodna Dalmacija»: «Siamo disposti al dialogo e riteniamo che i serbi abbiano il diritto di decidere cosa vogliono fare». Anche quelli della Krajina? «La Krajina ha già detto che vuole essere annessa alla Serbia» ha risposto Babic. E Slobodan Milosevic in un'intervista alla televisione di Belgrado, ha ribadito che la Croazia ha il diritto di decidere sul proprio futuro, ma se vuole uscire dalla Jugoslavia allora si pone il problema dei serbi di Croazia che vogliono rimanere jugoslavi. «Si dovrà permettere ai serbi – ha sottolineato Milosevic – attraverso un referendum di decidere se vogliono seguire la Croazia o se invece desiderano unirsi alla Serbia».

Con queste posizioni non si vede come Croazia e Serbia potranno andare ad un accordo. E per restare sul «pratico» è di ieri la notizia che il governo di Zagabria, nel quadro del congelamento dei rapporti con Belgrado, avrebbe posto l'alt alle esportazioni di benzina in quella Repubblica.

Negli scontri di ieri una guardia nazionale croata è stata uccisa a Topusko nella Banija e tre civili sono rimasti feriti nel lancio di granate a Gredjani. Si registrano colpi di mortaio a Stara Tenja e Ceminac, a Desni Stefanski, esplosioni a Gospic, sparatorie a Osijek, scontri a Vukovar. Zagabria ha annunciato che ai confini con la Serbia si nota una forte dislocazione di unità dell'armata. E, cosa che non farà piacere a Belgrado, i profughi croati sarebbero alloggiati nelle case di vacanza serbe in Dalmazia.

Intanto la tensione sale anche ai confini con l'Albania. Il ministro degli Esteri di Tirana ha protestato con Belgrado per i concentramenti di truppe jugoslave alla frontiera fra i due paesi e le unità militari albanesi nella regione sono state a loro volta messe in stato di allerta. L'altra sera il presidente Aliz Alia ha incontrato i dirigenti dei partiti politici del paese per informarli della situazione nel Kosovo, la provincia della Serbia dove vivono due milioni di albanesi e che è già stata negli scorsi anni teatro di gravi conflitti etnici. Secondo l'agenzia ufficiale albanese, Alia ha detto che la crisi jugoslava minaccia il Kosovo, dove potrebbe aprirsi un «secondo fronte». Nel momento in cui chiede il diritto alla secessione dei serbi residenti in Croazia, Belgrado si troverebbe in forte imbarazzo se dovesse riesplodere la questione dei diritti civili e politici degli albanesi del Kosovo e delle loro rivendicazioni nazionali. Ieri sera si è appreso che tre albanesi del Kosovo sono stati uccisi dalle guardie di frontiera jugoslave mentre tentavano di passare la frontiera con l'Albania.

Csce: «Altri 4 paesi in Jugoslavia con quelli della Cee»

PRAGA. I 35 paesi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) hanno lanciato ieri al termine di una lunga riunione durata cinque ore «un appello urgente al rispetto del cessate il fuoco» in Jugoslavia. La Csce ha deciso inoltre di allargare la missione dei Dodici per il controllo del cessate il fuoco ad altri paesi membri dell'organismo. Questi paesi, «invitati dalla Jugoslavia», saranno la Svezia, la Polonia, la Cecoslovacchia ed il Canada.

La riunione della Csce è cominciata ieri a Praga con tre ore di ritardo, alle 18,30, a causa del ritardo con cui si è presentata la delegazione jugoslava. Un ritardo dettato, come ha precisato al suo arrivo il viceministro degli Esteri e capo della delegazione Novak Pribicevic, da «problemi tecnici» nel volo della compagnia cecoslovacca Csa che ha portato i delegati da Belgrado a Praga.

Al centro dei lavori dei 35, il conflitto serbo-croato e il sostegno alle iniziative della Comunità europea per risolvere la crisi, inclusa la possibilità di creare una missione di osservatori analoga a quella decisa dalla Csce per la Slovenia.

Si tratta in sostanza di offrire ai mediatori della Cee l'«ombrello» della più rappresentativa Csce, che comprende fra i suoi membri anche Stati uniti e Unione sovietica. Un appoggio che contribuirebbe all'internazionalizzazione della crisi auspicata dai dirigenti croati. Ed è stata proprio la Cee, martedì scorso, a sollecitare un intervento di forum internazionali più vasti, come appunto la Csce o l'Onu.

Il capo della delegazione sovietica alla riunione, Yuri Deriabine, ha detto che «l'Urss non è venuta con proposte specifiche a questa conferenza. La soluzione della crisi è solo nelle mani degli jugoslavi».

La questione centrale resta l'invio di una missione di osservatori in Croazia, missione alla quale la Serbia si è finora opposta recisamente. Secondo il delegato cecoslovacco Svatopluk Bucholovsky, è improbabile che su questo punto si arrivi a un accordo.

I 35 sperano comunque, vista anche la sostanziale tenuta del cessate-il-fuoco decretato mercoledì scorso dalla presidenza federale jugoslava, di poter ripetere il successo ottenuto a luglio, sempre nella capitale cecoslovacca, con gli accordi che hanno portato alla soluzione del conflitto sloveno.

Germania
Diritto d'asilo Kohl propone la revisione

BERLINO. La massa di profughi, soprattutto dei paesi dell'Est europeo, che chiede di entrare nella Repubblica federale tedesca appellandosi al diritto di asilo politico ha innescato in Germania un dibattito politico e costituzionale, in cui il governo tende la mano all'opposizione alla ricerca di un difficile equilibrio.

Sono oltre 22 mila le persone che nel solo mese di luglio si sono presentate alle frontiere tedesche asserendo di essere perseguitati in patria soprattutto Jugoslavia, Polonia, Turchia, Bulgaria. Da gennaio a luglio, secondo le cifre riportate concordemente dai giornali, le domande di asilo sono state oltre 112.000, Un sesto in più di quelle registrate nello stesso periodo dell'anno scorso.

Recentemente il ministero degli Interni, rispondendo ad una interpellanza, ha reso noto che nel 1990 per l'assistenza ai profughi la Germania ha speso circa cinque miliardi di marchi.

Di fronte a queste cifre, ieri il cancelliere cristiano-democratico Helmut Kohl si è detto a favore di una modifica dell'articolo 16 della costituzione del 1949 che impedisce alla polizia di respingere coloro presenti alle frontiere dichiarandosi perseguitato politico. I socialdemocratici (Spd), principale partito di opposizione si sono schierati contro un cambiamento costituzionale proponendo nuove regole per il diritto di asilo. La Spd, attraverso la sua capogruppo Herta Daeubler-Gmelin, ha proposto l'istituzione di una commissione federale unica che esamini in tempi brevi (al massimo quattro settimane) tutte le domande di asilo politico dei profughi i quali verrebbero concentrati in un solo centro di raccolta. Lo scopo della commissione, ha precisato la settimana scorsa la Daeubler-Gmelin, è quello di distinguere i perseguitati politici «veri» dai semplici immigrati «economici».

Per cercare di derimere la questione, Kohl ha prospettato per dopo l'estate un vasto dibattito che coinvolga un vasto spettro di forze politiche nella speranza che anche a livello di comunità europea venga concordata una posizione comune sul diritto di asilo. Il ministro dell'Interno, il democristiano Wolgang Schaeuble, ha detto che «il 60 per cento e più» delle domande di asilo sono ingiustificate, vista la migliorata situazione politica dei paesi dell'Est.

Nord-Irak
Altri attacchi dei turchi contro i curdi

ANKARA. L'aviazione turca ha bombardato ieri, per il quarto giorno consecutivo, le basi dei separatisti curdi del Pkk nel nord dell'Irak, nella regione prossima alle frontiere turca, irachena ed iraniana.

Ieri mattina, aerei F-104 ed F-4 partiti dalle basi di Diyarbakir e Malatya, hanno colpito per quasi due ore e mezzo con bombe e razzi obbiettivi dei ribelli. Dopo sono arrivati gli elicotteri da combattimento, a completare l'opera sugli accampamenti del Partito dei lavoratori curdi, organizzazione che da oltre sette anni lotta con le armi per l'indipendenza da Ankara.

Il governo turco, nel dare notizia delle «pesanti perdite» inflitte ai guerriglieri, giustifica l'operazione, definita «di pulizia», con la necessità di porre fine all'intensificarsi degli attacchi del Pkk contro esercito e forze dell'ordine turchi nell'Anatolia orientale e del sud-est.

L'altro ieri, con l'appoggio dell'aviazione, gruppi d'attacco dell'esercito turco erano entrati in territorio iracheno, per una profondità di 16 chilometri. Il governo di Baghdad ieri ha inoltrato a riguardo una protesta ufficiale al ministero degli Esteri turco, che l'ha respinta, riaffermando che le operazioni militari non sono dirette contro «l'integrità territoriale irachena». Secondo indiscrezioni della stampa turca, Ankara aveva preavvertito dell'attacco le due maggiori organizzazioni dei curdi iracheni, il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani, e l'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) di Jalal Talabani.

Un rappresentante di Barzani si era recato mercoledì nella capitale turca «per informare Ankara» degli sviluppi dei negoziati turco-iracheni a Baghdad, mentre Talabani è atteso nelle prossime ore, dopo gli incontri da lui avuti in Europa per discutere della situazione irachena. Una fonte vicina alla delegazione irachena ha commentato che da parte sua Baghdad può essere soddisfatta, perchè le operazioni militari «rischiano di pregiudicare i buoni rapporti che la Turchia ha con le organizzazioni curde irachene». Intanto, il Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan, vicino al Pkk, ha fatto sapere, a Bonn, che i dieci tedeschi rapiti una settimana fa da un campeggio vicino al monte Nemrut, sarebbero stati liberati nella tarda serata di ieri, ma gli eventi fanno temere che bisognerà aspettare ancora.

Sciopero piloti e controllori
L'Urss rischia la paralisi dei voli da sabato Rotte bloccate con l'Europa

MOSCA. Dopo i piloti, da ieri anche i controllori di volo sovietici si sono decisi a scendere in sciopero da sabato, 10 agosto, e la loro azione è appoggiata dal sindacato degli equipaggi di volo dell'aviazione civile che ha proclamato lo stato di agitazione a partire da quella data con minaccia di sciopero per il 3 settembre. Si profila così la paralisi totale dell'intero sistema dell'aviazione civile sovietica che si era riusciti ad evitare in extremis nella scorsa primavera, quando il governo aveva fatto alcune concessioni che avevano portato al rinvio al 10 agosto della proclamazione dello sciopero. I controllori di volo hanno chiesto la settimana lavorativa di 36 ore, 48 giorni di ferie annuali e aumenti economici del 300 per cento. Il governo aveva concesso in aprile la settimana di 36 ore, 33 giorni di ferie, aumenti retributivi medi del 40 per cento. Anche il sindacato dei piloti (Palga) ha avanzato rivendicazioni salariali, normative e sociali (alloggi, pasti, trasporto), denunciando inoltre la situazione di arbitrarietà ed illegalità rappresentata - ha detto un esponente del sindacato - dalla «violazione di tutte le norme di lavoro». Durante lo stato di agitazione, i piloti attueranno rigidamente le vigenti norme di lavoro il che - ha detto il rappresentante del Palga - porterà al blocco dell'aviazione civile. Lo statuto della federazione sindacale dei controllori di volo prevede il diritto di sciopero ed in tale forma è stato registrato dal ministero della giustizia sovietico. La procura dell'Urss ha pero' impugnato tale registrazione ritenendo che, nella sua forma attuale, lo statuto sia in contrasto con la legge statale sui conflitti di lavoro approvata nel maggio scorso. Un articolo di tale legge vieta infatti espressamente gli scioperi nel settore dei trasporti. La procura si rivolgerà al tribunale distrettuale di mosca per far dichiarare illegale lo sciopero.

L'ala radicale dei democratici attacca Eltsin sul trattato dell'Unione

Gorbaciov in cerca dell'applauso del Pcus Compromesso sul programma del partito

Con una strategia del compromesso Gorbaciov spera di conquistarsi la fedeltà del grosso del Pcus. Il programma del partito, riveduto e corretto, ha espunto le innovazioni più radicali. Sull'altro fronte Eltsin attaccato dall'ala radicale del movimento democratico sul punto nevralgico del nuovo trattato dell'Unione. In Lituania tensione per la presenza degli Oman sospettati per l'omicidio delle 7 guardie.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Smussare le espressioni di più radicale rinnovamento e assicurarsi così la fedeltà del grosso del Pcus nel Rush finale che dovrebbe portare alla firma del nuovo trattato dell'Unione con il consenso delle principali forze politiche dell'Urss. Questa sembra la strategia seguita da Mikhail Gorbaciov, a giudicare dalla pubbblicazione del testo riveduto e corretto del nuovo programma del partito e dal cambio della guardia ai vertici del pc russo. Mancano dal nuovo testo del programma del Pcus, pubblicato ieri dalla *Pravda*, le affermazioni di principio più incisive, come il solenne ripudio della massima «il fine giustifica i mezzi». Si mantiene la condanna dello stalinismo ma non vi è più cenno alla critica del bolscevismo, e quindi di Lenin, che era invece contenuta nella versione precedente». «La rivoluzione – si leggeva nella prima versione – è stata accompagnata da una crudelissima guerra civile. Il bolscevismo, come ala radicale del marxismo, ha incarnato insieme alle illuminazioni anche le illusioni dell'inizio del secolo. Il tentativo di costruire un nuovo mondo con i metodi di forza del comunismo di guerra è fallito». Tutto questo non c'è più in un testo che ha perso in incisività, pur restando innovativo. Mancano significativamente i riferimenti alle resistenze opposte dai conservatori alla perestrojka, così come è scomparsa l'affermazione secondo cui i deputati comunisti rispondono prima di tutto agli elettori. Sono più numerosi i riferimenti all'unità dello Stato, mentre nella versione precedente si accentuava il termine federazione. È evidentemente una soluzione di compromesso che spiega anche la rapidità con cui si è proceduto all'espulsione degli eretici del partito dei «comunisti democratici». Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente della Russia fondatore del movimento, è stato ieri anche formalmente escluso dal partito dall'organo competente, la cellula cui era iscritto. Del resto i verbali del plenum del partito russo mettono in evidenza l'orientamento fortemente conservatore dell'assemblea che ha discusso senza sapere della decisione già presa dal politburò di sostituire il segretario, Ivan Polozkov, con il centrista Valentin Kuptsov su l'altro fronte, quello democratico, esce allo scoperto l'opposizione radicale a Boris Eltsin, colpendolo nel punto nevralgico della politica di accordo con Gorbaciov: la firma del nuovo trattato dell'unione. Con una lettera pubblicata dalla *Nezavisimaja gazeta*, lo storico e deputato Juryj Afanasiev e altri sei famosi esponenti del movimento democratico fra cui la vedova di Andrej Sakharov, Elena Bonner, chiedono di sottoporre a referendum la partecipazione della Russia alla nuova unione. Fanno obiezioni di forma e di sostanza al comportamneto di Eltsin e ai principi cui si ispira il nuovo trattato. «Il testo dell'accordo – scrivono – o non è stato reso noto alla popolazione della Russia». Ciò che si conosce del nuovo trattato, aggiungono, non ci convince. L'obiezione che fanno è, però, tale che se fosse accolta farebbe saltare i fondamenti dell'accordo raggiunto fra il presidente russo e il presidente sovietico: «vi è il tentativo di unire – scrivono – ciò che non può stare insieme, la sovranità della Repubblica e il carattere unitario della precedente unione». Se si accettasse questo, sostengono, in cambio di temporanei e limitati vantaggi per la Russia, si preparerebbe un futuro di conflitti per l'intero paese». Nessuno è in grado di spiegare – continua l'appello – perché la Russia e le altre repubbliche devono avere sopra di sé due presidenti e due Soviet supremi, se noi non vogliamo dipendere dal rapporto fra di loro». «Nessuno – sostengono gli autori della lettera – ha il diritto di decidere del destino dei popoli senza aver ricevuto una chiara espressione di sostegno». Afanasiev e gli altri chiedono la convocazione di un referendum. L'obiezione a questa proposta è immediata, poiché i russi sono già stati chiamati a rispondere ad un quesito referendario, sia pur confuso nella formulazione, da Gorbaciov, il 17 marzo scorso.

La tensione si accumula anche in Lituania. L'omicidio di sette guardie di frontiera continua a alimentare le polemiche contro la presenza dei berretti neri, le forze speciali del ministero degli Interni, nella Repubblica. Domani e dopodomani la base degli Omon a Vilnius sarà circondata da picchetti organizzati dal movimento nazionalista «Sajudis».

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara - estratto

Il Presidente, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/87 n. 80, rende noto che l'Amministrazione Provinciale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata il seguente lavoro: **consolidamento, restauro e recupero funzionale del castello di Arechi - 1° lotto di sottostrutture (Torrio Maior). Importo a base d'asta: L. 1.390.261.366.** Iscrizione richiesta A.N.C. categ. 3 a) - Importo minimo L. 1.500.000.000. Le ditte interessate possono far pervenire a questa Amministrazione Provinciale le istanze di invito entro il 19.8.91. Le richieste non vincolano l'Amministrazione.

L'ASSESSORE AI BENI CULTURALI
Antonio Settigieri

IL PRESIDENTE
Andrea De Simone

Incidente chimico in Belgio
Cisterna rischia di esplodere I pompieri evitano il disastro

BRUXELLES. È durato poche ore nella notte di ieri l'allarme per un incidente avvenuto in una fabbrica chimica nel sud del Belgio, che ha causato anche una breve chiusura al traffico dell'autostrada Parigi-Bruxelles.

L'incidente è avvenuto negli impianti della Pantochim di Feluy, un'azienda considerata a rischio. Durante un trasbordo, si è surriscaldata una cisterna contenente 20 tonnellate di acido maleico, che diventa esplosivo a 200 gradi. Il pronto intervento delle squadre di sicurezza interna e dei pompieri ha permesso di bloccare la temperatura a 190 gradi e poi di raffreddarla ulteriormente, fino a riportare la situazione sotto controllo. Secondo gli esperti della protezione civile si è comunque corso il rischio di una nube tossica, che si sarebbe sprigionata se il serbatoio fosse esploso. Nella zona intorno alla fabbrica è scattato il cosiddetto «piano Seveso» e, oltre a bloccare la circolazione sulla vicina autostrada, la protezione civile ha invitato la popolazione dei dintorni, compresa la cittadina di Nivelles, a chiudere porte e finestre e a non uscire da casa. All'alba l'ufficio del governatore della provincia ha annunciato la fine dell'emergenza e ad un primo esame si sono rivelati minimi anche i danni agli impianti della Pantochim.

Francia sotto shock per il massacro dei Roucoult, trovati in un bosco

Belgio, uccisi per una vecchia auto?

ROMA. Una truffa di dieci milioni per un'auto usata può degenerare fino a far uccidere tutta una famiglia, cinque persone? C'è così sproporzione che l'ipotesi sembra folle, ma la follia e una vecchia Ford pagata ma bloccata sono gli unici fili che gli inquirenti belgi e francesi seguono per scoprire movente e autore del massacro dei Roucoult. I cinque francesi, di cui tre bambini, sono stati trovati in sacchi di plastica, martedì, a trenta chilometri dalla frontiera, in un piccolo bosco frequentato da podisti e sportivi, nel Belgio del sud. Nulla ancora permette di capire «il massacro del bosco di Grandglise», com'è stato già battezzato. La Francia è sotto shock, scrivono i quotidiani. Vallers, il paese vicino Valencienne, dove abitava la famiglia Roucoult, non figurava fino a ieri neanche sulle guide. Ora questo borgo sperduto nei dintorni di Denaim verrà scritto a lettere maiuscole nelle guide dei grandi affari criminali, e almeno per ora, anche in quelle dei misteri insoluti. I pochi abitanti hanno raccontato con una certa insistenza l'affare dell'auto andato male. Recentemente la coppia aveva acquistato per 46.000 franchi, 10 milioni, una Ford d'occasione. Ma alla prefettura trovarono una brutta sorpresa, l'auto era ipotecata, niente permesso di circolazione dunque. Frederic Roucoult decise di regolare da solo la questione. Giusto lunedì doveva esserci un incontro e un risarcimento da parte del venditore dell'auto. L'uomo, che la polizia ha identificato come Denis Guedin, 27 anni, rintracciato nella regione del Pas-de-Calais, è stato interrogato, poi s'è dileguato.

I quotidiani francesi, le radio, le tv hanno sottolineato la particolare crudeltà con cui i cinque sono stati assassinati. Ciascuno con un colpo di fucile calibro 22 alla testa. I fori netti, precisi, fanno escludere i tiri di un cecchino, o una rincorsa tra cacciatore e vittime. Ma dove sono stati uccisi? dove sono tracce, sangue di quei cinque corpi, delle ferite? E come è stato possibile? Nessuno ha reagito, ha rivelato l'autopsia. Non ci sono segni di violenza sui corpi, non c'è stata resistenza, solo il piccolo Jonathan ha provato a fuggire. Dunque quale trappola li ha attirati senza insospettire? Dormivano forse? Ma la casa dove abitavano non dà segni. Eppoi quella macabra liturgia, meticolosa, per legarne mani e piedi uno ad uno, per infilarli senza troppo ingombro nei sacchi di plastica. Tutto questo per dieci milioni? Anche il trasporto dall'altra parte della frontiera non ha dato problemi. Tutto è filato bene per l'assassino, gli inquirenti non hanno nulla e si sono aggrappati alla truffa per l'auto. Comunque sia andata, qualunque finale avrà questa tristissima storia, chiunque salterà fuori come assassino alla fine delle indagini che gli inquirenti hanno esteso in tutta la Francia, vi entrerà un pesante dato di follia. Non altrimenti si può tirare colpo dopo colpo, otto in tutto, alla testa di cinque persone, fino a puntare la carabina in mezzo alla fronte di una bimba di tre anni, la piccola Elodie. E quella mano omicida non ha mai tremato.

Borsa
Invariato
Mib 1108
(+ 10,8% dal
2-1-1991)

Lira
Arretra
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Flessione
(1.278,3 lire)
In rialzo
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Il decreto sulla sicurezza sui luoghi di lavoro non passa. Il presidente della Repubblica lo rinvia al Consiglio dei ministri e lo annuncia al telefono a Del Turco

La battaglia, iniziata mesi fa dagli operatori per la salute, proseguita dai sindacati e dai magistrati, fatta propria dai partiti di opposizione, segna un punto di vantaggio

No di Cossiga al decreto antisicurezza

Sindacati e associazioni per la salute l'hanno spuntata

Il decreto antisicurezza non passa. Cossiga non lo ha firmato. Prima positiva conclusione di una lunga e costante battaglia dei sindacati, delle associazione per la prevenzione e per l'ambiente, dei magistrati progressisti e dei partiti di opposizione. Ieri mattina una telefonata di Del Turco a Cossiga, poi il no del presidente: il decreto peggiora le condizioni dei lavoratori italiani.

RITANNA ARMENI

ROMA Cossiga non ha firmato. Il decreto legge, approvato dal consiglio dei ministri che, seguendo alcune direttive Cee, avrebbe peggiorato le condizioni ambientali e di sicurezza dei lavoratori per ora non sarà emanato. Contestato dalle tre organizzazioni sindacali, accusato di illegittimità costituzionale dagli operatori per la prevenzione (Snop) e dalla associazione ambiente e lavoro; oggetto di una dura opposizione in Parlamento da parte del Pds e di Rifondazione comunista e di critiche durissime da parte di molti magistrati era tuttavia stato approvato dal governo e inviato al Presidente della repubblica per la firma definitiva. Ma Cossiga ha detto no e ai giornalisti che lo seguono nel suo periodo di vacanza ha spiegato le ragioni del rinvio. Il consiglio dei ministri si è discostato senza motivazioni dal parere delle commissioni competenti e a lui era venuto il «dubbio» che le norme del decreto legge avrebbero abbattuto gli standard di sicurezza sui luoghi di lavoro. Infine – ha detto ancora il presidente – non è pensabile che l'Italia entri in Europa peggiorando le condizioni dei nostri lavoratori.Di qui la decisione di non firmare e di rinviare di nuovo il tutto al consiglio dei ministri. «Dovrà esserci un'altra delibera del governo e, naturalmente, se il decreto sarà approvato dovrò emanarlo» ha concluso Cossiga.

Per ora comunque il pericolo è stato sventato. Il decreto antisicurezza dovrà riprendere un lungo iter che non è detto si concluda con la sua approvazione, la lunga battaglia degli oppositori, ignorata dai massmedia ma non per questo meno costante e tempestiva, ha raggiunto un primo obiettivo. È del 24 aprile di quest'anno, infatti, la lettera scritta dalla Snop (la società nazionale degli operatori della prevenzione) inviata ai ministeri della sanità, dell'ambiente, del Lavoro e quindi alle Regioni, ai sindacati e ai partiti nella quel si denunciavano i pericoli di una legge che, seguendo le direttive Cee, avrebbe peggiorato la legislazione attualmente vigente in materia di sicurezza sul lavoro. E le proteste degli operatori erano state recepite da Cgil, Cisl e Uil che hanno inviato nei giorni scorsi una lettera a Cossiga nella quale si afferma che «i contenuti del decreto sono lesivi di alcuni principi fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalla legislazione vigente, tanto da far ipotizzare prossimi inevitabili riucorsi alla Corte costituzionale».Ieri, infine l'ultimo atto che ha definitivamente convinto il Presidente della repubblica ad una decisione che stava evidentemente meditando ma alla quale non era ancora giunto.

Il telefono di Cossiga, in vacanza a Courmayeur,ha squillato alle 8 del mattino. Dall'altro capo del filo c'è Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil che chiama da Roma. Si scusa con Cossiga almeno dieci volte per averlo disturbato ad un'ora così mattutina in un giorno di vacanza, ma la questione è della massima importanza. Il decreto «antisicurezza» dovrebbe essere approvato entro il 19 agosto, nel periodo in cui tutti sono in ferie e quindi è possibile che l'opposizione passi inosservata, ma Cossiga deve ricordare che sono in molti a non volerlo anzi a ritenerlo incostituzionale.

Racconta il segretario generale aggiunto della Cgil: «Il presidente è stato di una sensibilità straordinaria, conosceva bene l'argomento e ha voluto sottolineare più volte nella nostra telefonata la sua volontà di dialogo con le organizzazioni sindacali. Ovviamente io non ho chiesto di fare sue le nostre osservazioni, ma che il Parlamento riesaminasse una materia così delicata».

E l'atteggiamento di Cossiga è stato sicuramente diverso da quello del ministro per le politiche comunitarie Romita che – racconta Del Turco – aveva dimostrato una assai scarsa sensibilità di fronte alle rivendicazioni sindacali dimostrandosi, se mai, più incline ad assecondare la filosofia della Confindustria quella per cui rispetto alla sicurezza sui luoghi di lavoro si fa quel che si può». È una filosofia – commenta il dirigente sindacale – che ha portato l'Italia a vantare un ben triste primato , quello degli incidenti sul lavoro con più morti e feriti rispetto agli altri paesi europei. «Ecco – conclude, non resistendo a una battuta – in questo campo non arriviamo settimi».

Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

Già in mattinata, quindi Del Turco rilascia una dichiarazione concordata con il presidente nella quale si assicura che Cossiga «avrebbe esaminato con scrupolo e attenzione l'intera materia» e che comunque «non avrebbe firmato nè oggi nè mai una legge che avesse per conseguenza un peggioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori italiani».

Condizioni di salute e di sicurezza che non inducono certo all'ottimismo sul miglioramento delle condizioni di lavoro dell'Italia moderna. Siamo l'unico paese in cui fra il 1970 e il 1989 sono aumentati gli incidenti di lavoro con cinque o più morti. E siamo al terzo posto nella classifica degli stessi.

Un aumento di incidenti «rilevanti» progressivo e costante : due fra il 1975 e il 1979 con 10 morti; tre tra il 1980 e il 1984 con 19 morti, quattro nel quinquennio 1985-1989 con 33 morti.La situazione è ancora più brutta se oltre i dati Ocse si prendono in considerazione quelli Inail sugli infortuni e sulle malattie professionali. Erano diminuiti fra il 76 e l'85, sono aumentati a partire dal 1986.

Così, sperando nelle vacanze il governo ha violato la Costituzione

Il decreto del governo sulla sicurezza dei lavoratori è stato corretto ben due volte, per introdurvi cavilli che consentissero ai padroni di non adottare misure di prevenzione. Sono state violate le norme della Costituzione che antepongono sempre la sicurezza umana alle esigenze dell'impresa ed impongono al governo di seguire i criteri fissati dal Parlamento nell'emanare decreti delegati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «La sensibilità sui temi della sicurezza e della salute è più diffusa di quanto non si ritenga». Con questo lapidario commento il pretore Raffaele Guariniello, da sempre impegnato sul fronte degli infortuni e delle malattie professionali, accoglie la notizia che il Presidente della Repubblica è contrario a firmare provvedimenti che peggiorino le condizioni dei lavoratori italiani, come il decreto legislativo varato il 2 agosto dal governo.

Il magistrato torinese non lo dice, per ovvii motivi di riserbo, ma uno degli aspetti più odiosi del provvedimento governativo è che si configura come un decreto anti-Guariniello. Annulla o capovolge proprio le norme di legge su cui il pretore aveva costruito alcune delle sue coraggiose inchieste. Guariniello aveva rinviato a giudizio Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, accusandoli di essersi serviti di medici privati per attestare la gravità degli infortuni, anzichè di medici pubblici come prescrive lo Statuto dei Lavoratori? Il governo scrive nel suo testo che il medico può essere «anche» della Usl, sottintendendo che di regola sarà privato. Guariniello aveva aperto indagini sulla nocività dei gas anestetici usati nelle camere operatorie? Il governo scrive che le nuove norme non si applicano nelle sale operatorie degli ospedali.

Tutto questo non c'era nel primo testo elaborato dal ministero del lavoro. È stato aggiunto in Consiglio dei ministri. E la frase più «eversiva» è stata corretta ben due volte. In un primo tempo il governo aveva scritto che il datore di lavoro, «in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, concretamente attuabili, adotta le misure...». In una seconda stesura quel «concretamente attuabili» è stato riferito a «misure». Così si autorizza ogni padrone a dire che nella sua fabbrica le misure di sicurezza non sono concretamente attuabili, perchè costano troppo, rallentano la produzione e chissà cos'altro. Non ci sono dubbi, insomma, sulla natura dell'operazione che si voleva far passare in pieno agosto, sperando che nessuno la notasse.

Nel far ciò il governo ha violato due volte la Costituzione. Ha violato l'art. 41, in cui si dice che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza umana. Ha violato l'art. 76, in cui si stabilisce che al governo non si può dare una delega in bianco per fare leggi, ma gli si devono fornire «principi e criteri direttivi... per oggetti definiti» cui il governo deve attenersi. Criteri che il Parlamento aveva indicato chiaramente nella legge delega: ricondurre le nuove norme alle leggi vigenti e, per quel che riguarda il medico, definirne competenze e professionalità, non la dipendenza dal pubblico o dai privati. Il governo non ne ha tenuto conto.

Questa palese incostituzionalità del decreto era stata segnalata al Presidente della Repubblica, tra gli altri, dall'associazione «Ambiente e lavoro». «La decisione di Cossiga sugli aspetti di legittimità – ha commentato il suo segretario Rino Pavanello - dimostra la non infondatezza delle nostre osservazioni». Il ministro delle politiche comunitarie on. Romita, che aveva tentato una maldestra difesa del decreto, è stato invitato ad un pubblico confronto durante l'iniziativa nazionale che «Ambiente e lavoro» ha indetto a Milano il 23 settembre. Non regge evidentemente l'argomento che altri paesi europei hanno una legislazione sulla sicurezza del lavoro meno avanzata di quella italiana: «Il problema – osserva l'associazione Operatori della Prevenzione – non è di adeguarsi, ma di adeguare l'Europa agli standard europei».

«Le tre bin restano in Mediobanca» dice l'Iri

Nessuna delle tre banche di interesse nazionale (bin) di proprietà dell'Iri – Comit, Credit e Banco di Roma – ha deciso di modificare la propria partecipazione azionaria in Mediobanca e nemmeno sta pensando di farlo. È quanto afferma l'istituto guidato da Franco Nobili (nella foto) in una nota nella quale spiega la posizione delle tre banche delle quali ha il controllo. «A richiesta della Consob – è scritto nel comunicato – ed in relazione alle notizie stampa su ipotesi di ristrutturazione dell'azionariato di Mediobanca, si comunica che non risulta a questo istituto che le Bin abbiano assunto decisione in ordine ad eventali modifiche delle rispettive parteciazioni azionarie in Mediobanca, né che abbiano allo studio progetti al riguardo»

Italstat mette sotto controllo Italsanità

Il consiglio d'amministrazione dell'Italstat ha approvato la relazione con la quale l'amministratore delegato di Iritecna Ernesto Schiano ha illustrato alla finanziaria la situazione della controllata Italsanità dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Ugo Benedetti in seguito alla vicenda delle «residenze d'oro» per anziani. La relazione approvata dal consiglio invita gli organi societari di Italsanità (ed in particolare il comitato esecutivo al quale sono stati affidati nel frattempo i poteri dell'amministratore delegato) a riesaminare i contratti finora stipulati dalla società ed a «realizzare con le controparti contrattuali le possibili intese volte al miglioramento dei contenuti economici e normativi dei contratti in essere ed, eventualmente, alla loro risoluzione tenuto conto del fatto che finora tali contratti non hanno avuto esecuzione». Nella relazione si afferma che dell'attività di revisione dei contratti dovranno essere tenute costantemente informate Italstat ed Iritecna. Il documento invita inoltre gli organi societari di Italsanità ad attivare le iniziative necessarie a garantire che la gestione delle residenze sanitarie per anziani generi ricavi tali da coprire i costi e da determinare profitti. L'Iritecna, da parte sua, continuerà ad accertare eventuali responsabilità connesse con le attività pregresse di Italsanità, «provvedendo a tal fine ai necessari confronti e approfondimenti con il coinvolgimento di Italsanità e di Italstat».

Federconsorzi Dopo appello di Goria, banche in ordine sparso

A 24 ore dall'appello del governo alle banche sul capitolo dei finanziamenti congelati verso i consorzi agrari provinciali, gli istituti di credito si muovono in ordine sparso nel riattivare i finanziamenti. La più attiva in questo senso sembra essere la Bna che già ieri aveva espresso un parere favorevole sulle indicazioni pervenute dal vertice di Palazzo Chigi, governo-banche, per la riapertura dei finanziamenti verso i consorzi agrari provinciali. Secondo fonti dell'istituto i canali finanziari sarebbero già stati riattivati nei confronti di 7-8 consorzi giudicati più affidabili, con la disponibilità di allargare la «rosa» dei beneficiari sulla base di valutazioni tecniche Più «riflessive» le reazioni di altri istituti di credito. Secondo fonti accreditate, «ci sono all'interno del mondo bancario ancora numerosi aspetti da chiarire sull'invito governativo e una sostanziale divergenza fra le banche poco esposte con la Fedit e quelle che invece vantano crediti con ordini di grandezza rilevanti». Queste ultime non avrebbero alcuna intenzione di ampliare la portata dei loro crediti.

Sessanta licenziamenti in un'acciaieria in Sardegna

Autentica serrata allo stabilimento della Fas (Ferriere acciaierie sarde). I 170 dipendenti hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi ed un cartello annunciante le ferie «forzate» fino al 26 agosto. Contestualmente la direzione della società ha inviato 60 lettere di licenziamento. La decisione dell'azienda è stata contestata dai sindacati e dalle maestranze che terranno oggi un assemblea davanti ai cancelli della fabbrica. I sindacati hanno chiesto l'intervento della regione che stava svolgendo un'opera di mediazione in relazione alle difficoltà incontrate dalla Fas nel dotarsi di impianti per abbattere i fumi delle lavorazioni. Nei mesi scorsi il pretore aveva disposto la temporanea chiusura dello stabilimento in quanto i fumi disturbavano i piloti degli aerei in fase di atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Elmas. La decisione odierna della società riapre la vertenza allontanando la soluzione. I sindacati hanno chiesto alla regione di bloccare qualsiasi intervento a favore della società senza la conclusione della trattativa in corso che, peraltro, non prevedeva i licenziamenti.

FRANCO BRIZZO

Superata la parità centrale nello Sme. Bankitalia è intervenuta vendendo ecu. Saliranno giovedì i tassi tedeschi?

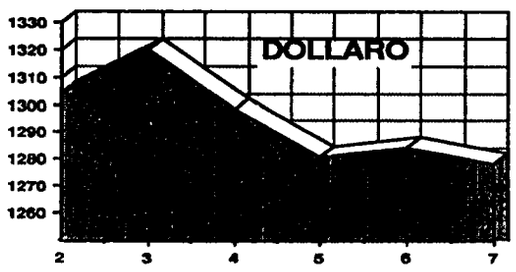
Anche la lira nella morsa di «supermarco»

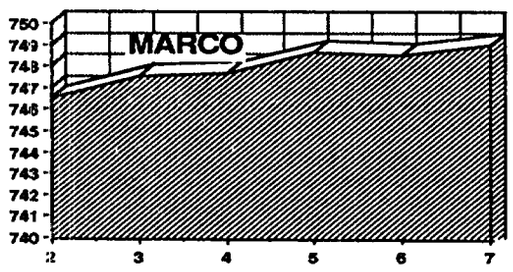
Con una progressione lenta ma ferma, continua il rafforzamento del marco. Ieri ha superato la soglia di parità centrale Sme nei confronti della lira. Al punto che Banca d'Italia è intervenuta vendendo ecu. Anche il dollaro ha mostrato nuovi segni di cedimento ma le contrattazioni a New York lo hanno visto in ripresa. Attesa per le decisioni tedesche sui tassi: giovedì il rialzo?

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Tutti sul marco, ma senza farsi prendere troppo dall'entusiasmo». È la parola d'ordine che corre sui mercati monetari in questi ultimi giorni. Dopo che martedì scorso la Fed americana ha deciso di abbassare di mezzo punto il tasso di riferimento sui fondi interbancari portando al 5,5% il costo base del denaro a breve, l'attenzione si è spostata in Germania. Giovedì prossimo si riunirà a Francoforte il consiglio direttivo della Bundesbank e molti segnali parlano di un imminente irrigidimento dei tassi tedeschi Di qui lo spostamento delle attenzioni degli operatori verso il marco.

Tuttavia, per il momento la moneta tedesca non pare sottoposta alla pressione di brusche ondate speculative. La corsa agli acquisti di marchi si può chiaramente leggere giorno dopo giorno nelle tabelle dei fixing delle varie Borse, ma assistiamo soprattutto ad un movimento senza strappi, più simile alla progressione regolare di un passista piuttosto che alle accelerazioni improvvise di un velocista. Ciò ha consentito alle banche centrali di tenere sotto controllo la situazione senza molti sforzi. Anche se va segnalato che ieri la Banca d'Italia è intervenuta vendendo 50 milioni di ecu. Un'operazione che aveva l'obiettivo di placare gli eccessi di tensione sul marco che rischiavano di produrre indesiderati effetti di debolezza sulla lira. Ieri la moneta tedesca è stata fissata a 749,25 lire. Una quotazione al di sopra della parità centrale dello Sme che nei confronti della valuta italiana è fissata a quota 748,217. La lira ha dato mostra di qualche indebolimento, sia pur limitato, anche nei confronti delle altre valute dello Sme, tranne la sterlina.





Alla salita del marco fa riscontro un andamento altalenante del dollaro. Il mercato sembra aver assorbito abbastanza rapidamente e con sostanziale indifferenza l'abbassamento del Fed Fund. Già da qualche tempo la moneta americana segna un costante declino (in quattro settimane ha perso il 7,5% sul marco) ma non sembra voler scendere oltre la soglia degli 1,70 marchi. Ieri a Tokyo la chiusura del dollaro è stata fissata a 135,45 yen, a Francoforte a 1,7055 marchi, a Milano a 1278,6 lire. Ma nel corso delle contrattazioni a New York la valuta statunitense si rafforzava recuperando una parte delle perdite (a metà seduta era quotata a 1,7145 marchi).

Ieri la Fed ha annunciato che in giugno il credito al consumo negli Stati Uniti è diminuito di 1,83 miliardi di dollari. La flessione su base annua è del 3 per cento. La domanda delle famiglie stenta dunque a trainare la ripresa, anzi. Questa considerazione potrebbe convincere le autorità monetarie americane ad allentare ulteriormente la presa sulla moneta portando al 5% il tasso di sconto. Un'operazione a due facce: da un lato funzionerebbe da ricostituente per l'economia, ma dall'altro rischierebbe di indebolire eccessivamente il dollaro in caso di un rialzo dei tassi in Germania. I riflettori, dunque, tornano ad aprirsi su Francoforte. Le autorità monetarie tedesche non fanno alcun mistero di essere preoccupate per quel 4,4% di inflazione che mostrano le ultime statistiche (0,9% in luglio). Ed il nuovo presidente della Bundesbank, Schlesinger, l'ha detto chiaramente: c'è troppa discrepanza tra i tassi ufficiali e quelli del mercato. Ma le autorità politiche tedesche temono che il rincaro del denaro freni gli investimenti nei lander dell'Est. E così il braccio di ferro tra Usa e Germania sulla parità tra dollaro e marco si trasforma in un braccio di ferro tra Bonn e Francoforte con sul piatto un vecchio dilemma: sviluppo o inflazione?

La Borsa nel 1992

Varato il nuovo calendario L'ultimo «vecchia maniera»?

MILANO Dopo la sperimentazione di queste settimane, nel corso delle quali gli operatori hanno provato a gruppi a simulare gli scambi azionari con i computer (i «videogiochi», come si è detto in piazza degli Affari) la Consob torna a premere per l'esplicazione di tutti gli adempimenti previsti dal programma di passaggio alla «Borsa telematica». Si tratta non solo di organizzare un sistema informatico che consenta di superare il medioevale rituale delle «grida» ancora in uso da noi; ma anche di accelerare l'iter per l'accorciamento dei tempi delle liquidazioni.

Il mercato borsistico italiano è a termine: si può comprare oggi e pagare magari tra un mese. L'obiettivo è quello di arrivare a un mercato «per contanti», dove chi compra si deve presentare con il denaro. Bisogna però accelerare, dice la Consob, i tempi per la definizione di procedure informatiche che costituiscano un insieme di riscontri e di rettifiche tali da consentire di definire nel minor tempo possibile i contratti da liquidare.

A dispetto del clamore suscitato dall'inizio della sperimentazione la trasformazione della Borsa in un mercato informatizzato per via telematica sarà quanto mai lenta. Le prime contrattazioni vere e proprie, su un ristrettissimo numero di titoli, non cominceranno che nel mese di settembre.

In attesa di questa trasformazione la Consob ha varato il calendario delle scadenze borsistiche del 1992, bassato ancora sulle vecchie procedure Potrebbe essere l'ultimo, ma c'è chi ne dubita. La riforma della Borsa procede a ritmo non esattamente incalzante. In particolare ora il malcontento interessa i procuratori, che si sentono gravemente minacciati, tanto da non escludere un nuovo ricorso allo sciopero.

Caduti nella rete del fisco anche i redditi dei fabbricati Formica però vuole riaprire la sanatoria fallita nell'89

Il provvedimento assicurerà mille miliardi in due anni Previste misure straordinarie per coprire il «buco» dell'Ici

Casa, 600mila evasori Ma è in arrivo un condono

Sono circa 600mila gli evasori immobiliari caduti da settembre ad oggi nella rete del fisco grazie ai controlli incrociati. Anche loro tuttavia potranno beneficiare della riapertura dei termini del vecchio condono del 1989, con il quale Formica spera di incassare almeno mille miliardi. Intanto, ragioni «tecniche» e «politiche» hanno provocato lo slittamento al '93 della nuova imposta sulla casa.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per gli «evasori del mattone» il fisco adotterà la politica del bastone e della carota. In questi mesi una vera e propria tempesta di controlli si è abbattuta sui possessori di immobili che hanno «bucato» del tutto o in parte la dichiarazione dei redditi sui fabbricati di loro proprietà. Ora sono scattati gli accertamenti veri e propri, dai quali gli esperti tributari sperano di recuperare una quota consistente di imposta evasa. Ma una scappatoia c'è, ed è quella contenuta nel «libro giallo» di Formica diffuso nei giorni scorsi: il ministro tende la mano ai contribuenti infedeli, prospettando la riapertura dei termini del vecchio condono immobiliare del 1989, una delle tre sanatorie previste dal «piano strategico» '92-'94.

L'operazione è partita nel settembre-ottobre dello scorso anno, da quando cioè sono cominciati i controlli incrociati tra gli atti degli uffici del registro e le dichiarazioni dei redditi. I contribuenti «sospetti», nei confronti dei quali far partire gli accertamenti sono circa 600mila. In 230mila hanno già ricevuto per posta la notifica: una sacca di evasione nella quale il fisco ritiene di poter «pescare» almeno 150 miliardi di lire che, una volta completati tutti gli altri accertamenti, potrebbero anche diventare 400. Ma la caccia all'evasore immobiliare non è finita: stanno per

Rino Formica

partire altri controlli automatici tra i dati del Catasto e delle Conservatorie e le dichiarazioni del 740, dai quali potrebbero essere recuperati altri 100 miliardi.

In tutto 500 miliardi, dunque. L'esatta metà della somma che Formica prevede invece di ottenere riproponendo il vecchio condono del 1989, che prevedeva una sanatoria con aliquote agevolate per le inadempienze sulle dichiarazioni dei redditi da fabbricati. Quel provvedimento fu in realtà un fiasco totale: dei circa 3700 miliardi di gettito previsto (in tre anni) a tutt'oggi ne sono stati racimolati appena 135. La situazione, dice Formica nel suo documento, «giustifica una misura di regolarizzazione del pregresso», e quindi la riapertura del condono. Del quale – assicurano al ministero delle Finanze – potrebbero beneficiare anche gli evasori presi in castagna nel '90 e nel '91.

Mentre annuncia per settembre una nuova inondazione di floppy disk contenente tutte le dichiarazioni dei redditi, da rendere accessibili a tutti i cittadini, Formica appare intenzionato a ripercorrere la più classica strada delle «nozze riparatrici» tra fisco ed evasori (ne sono stati scoperti complessivamente 1.483 nei primi sette mesi dell'anno). E nel frattempo spiega il perché del rinvio al '93 dell'Ici, la nuova imposta comunale sul valore dei fabbricati e delle aree fabbricabili. Prevista in un primo momento per il '92, l'Ici slitterà di un anno «al fine di evitare – si legge nel piano Formica – un accumulo di inasprimento di tassazione sugli immobili», sui quali opereranno dal prossimo anno i nuovi estimi catastali. Ma tra le ragioni del rinvio i più maligni hanno anche intravisto una motivazione più terra-terra: quelle cioè di non far coincidere una stangata sulla casa con le prossime elezioni politiche. Per fare fronte al mancato gettito proveniente dall'Ici, comunque, verranno ritoccati per il 1991 i coefficienti di rivalutazione catastale, e al tempo stesso prorogata in via straordinaria l'Invim.

Della riapertura del condono immobiliare, così come della sanatoria sul contenzioso, si è cominciato a parlare sin dalla scorsa primavera. La «novità» assoluta del piano Formica è invece quella tendente ad azzerare la massa di «crediti inesigibili», quelle somme cioè che le esattorie non hanno potuto incassare poiché i contribuenti sono diventati improvvisamente irreperibili o nullatenenti. In ballo ci sono circa 11mila miliardi, ma grazie ad un maxisconto il fisco si accontenterebbe di incassarne 500.

Contratto alimentaristi

Settimana di 39 ore aumenti da 200mila lire in su più diritti: ecco l'intesa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'intesa per i 300mila alimentaristi è stata firmata. Ora mancano soltanto i braccianti perché l'interminabile e tormentata stagione contrattuale avviata ormai nel lontano 1989 possa essere considerata ufficialmente conclusa. Anche per gli alimentaristi la firma del rinnovo contrattuale non è stata una faccenda semplice: per arrivare alla ipotesi d'intesa di mercoledì scorso, ci sono volute 56 ore di sciopero nazionale, quattro mesi di trattativa e 16 giorni di confronto *no-stop* tra le delegazioni degli imprenditori (Federalimentare per le aziende private, Intersind per quelle a partecipazione statale) e quelle dei sindacati di categoria (Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uilas-Uil).

A parte le riflessioni sulle paradossali relazioni sindacali *Made in Italy* (ci vogliono sempre mesi per fare i contratti, e almeno per gli alimentaristi non c'è voluto l'ennesimo lodo del ministro del Lavoro), vediamo più in dettaglio i contenuti dell'accordo, secondo la consueta triade «soldi-orario-diritti». Per quanto riguarda gli aumenti salariali ci sono 200mila lire in più per il 6 livello, 220mila per il quinto, 240mila per il quarto; 260mila per il terzo (quello dove si concentra la maggior parte dei lavoratori del settore), 290mila per il terzo A, e via via fino alle 460mila lire mensili di aumento per il livello primo A. Gli incrementi, come sempre, verranno versati dai datori di lavoro in tre *tranches*. Per il lungo periodo di «vacanza contrattuale», verrà corrisposta una «una tantum» di 800mila lire. Per quanto riguarda l'orario, ci sarà una riduzione di otto ore annue per i lavoratori giornalieri e i turnisti in due turni; di 12 per i turnisti in tre turni; di 16, infine, per gli addetti a ciclo continuo. L'orario settimanale sarà dunque di 39 ore, mentre nelle singole aziende si procederà a una programmazione annuale degli orari di lavoro.

Nutrito il capitolo partecipazione e diritti. Verrà così attivato un osservatorio congiunto sull'andamento dell'occupazione, della produttività e sui problemi specifici dei 18 comparti in cui si articola l'industria alimentare. Il futuro nuovo inquadramento professionale, poi, verrà discusso e proposto da una commissione paritetica. Infine, verranno estesi i diritti di partecipazione dei sindacati e si introducono specifiche tutele a favore di alcune fasce deboli di lavoratori (portatori di handicap, tossicodipendenti, e così via). Il contratto avrà durata quadriennale (dal primo agosto 1991 al 31 maggio 1995).

Soddisfatti i commenti dei sindacati. Per Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil, si tratta di un contratto «di livello, soprattutto per i risultati significativi raggiunti sull'assetto delle relazioni industriali. Ci sono più strumenti, ci sono più spazi per la contrattazione degli orari e dell'organizzazione del lavoro a favore dei Consigli dei delegati, e poi il discorso sui diritti individuali». L'aumento salariale viene giudicato «buono», nonostante tutto, e va segnalata quella che viene definita «una piccola, significativa, riforma del modello contrattuale»: è stato concordato l'impegno a d anticipare di tre mesi l'avvio delle trattative per il prossimo rinnovo contrattuale.

Telefoni cellulari Motorola e Matra puntano all'Europa

ROMA. Grandi manovre sul fronte della telefonia cellulare europea, un *business* di non poco conto attorno al quale da tempo si muovono i principali gruppi mondiali. E proprio in questa chiave va letta l'intesa sottoscritta ieri da Matra Communication e Motorola su Gsm (sistema globale per la comunicazione mobile) e Pcn (rete di comunicazione personale), le due tecnologie destinate a diventare standard ufficiale europeo.

Entro la fine del 92, sostengono alla Motorola, una parte della rete paneuropea sarà ultimata e potrà partire la sperimentazione e la commercializzazione del prodotto. Attualmente infatti, aggiungono, il *pan european digital mobile system* sviluppato da Matra communication è stato adottato da molti operatori di reti cellulari in Europa, e una volta completati i primi sistemi operativi supporterà un totale di circa 125 mila utenti nel Regno Unito, in Francia, Svizzera, Italia e Spagna. La Motorola dal canto suo si è aggiudicata in Europa diversi contratti per sistemi cellulari digitali. Con l'accordo la Motorola e la Matra si sono assicurati lo scambio reciproco delle licenze dei brevetti essenziali del settore.

La Matra Communication è la seconda azienda francese del settore dopo l'Alcatel (con la quale l'Italtel del gruppo Iri-Stet ha già firmato un'intesa di collaborazione per lo sviluppo del sistema cellulare radiomobile a 900 megaherz in tecnica numerica). Motorola, oltre ad essere una delle maggiori aziende mondiali nel settore dell'elettronica, è il leader mondiale per la progettazione, la produzione e la commercializzazione di apparati e sistemi per la radiotelefonia cellulare.

«Queste intese – ha commentato David Hughes, vice presidente di Motorola e direttore generale della european cellular infrastructure division – confermano che il modo migliore per risolvere i problemi legati ai diritti di proprietà intellettuale relativi al Gsm o a qualsiasi altra tecnologia è una equa negoziazione bilaterale fra i produttori».

Falso «giallo» dell'estate in Borsa

Berlusconi compra tutto ... a spese dell'Erario

DARIO VENEGONI

MILANO. Cinque «lanci» di agenzia dell'Ansa hanno movimentato il sonnacchioso pomeriggio della finanza milanese, annunciando che Silvio Berlusconi è entrato in un sol colpo nella compagine azionaria di tutte le principali società quotate in Borsa, Mediobanca e Generali escluse.

Nella calura soffocante della vigilia del temporale schiere di giornalisti sono sobbalzati alla scrivania nell'apprendere che il presidente della Fininvest era diventato da qualche settimana azionista di rilievo della Cir, la holding di Carlo De Benedetti, l'acerrimo avversario della battaglia per il controllo della Mondadori. Informava l'Ansa infatti che con un'operazione condotta fuori Borsa tra il 16 e il 18 luglio scorso la Mediolanum Vita, compagnia assicuratrice della Fininvest, aveva comprato addirittura 3 milioni e 365mila azioni Cir, con un investimento di circa 9 miliardi e mezzo. Con quel pacchetto, pari allo 0,62% del capitale ordinario, Berlusconi si sarebbe potuto presentare alla prossima assemblea ad Ivrea, magari rivendicando un posto in consiglio.

Cosa astava succedendo? Una ricomposizione su larga scala degli schieramenti e delle alleanze del capitalismo? Possibile che d'un colpo tutti i principali gruppi finanziari italiani avessero deciso di stringere una alleanza strategica con il patron di Canale 5? I dati parlavano chiaro: La mediolanum Vita ha acquistato addirittura l'1,21% della Toro, l'1,11 dell'Ifil, lo 0,98 della Montedison, lo 0,86 della Unipol, lo 0,62 della Ferfin, lo 0,49% della Stet, lo 0,28 della Sai, lo 0,18 della Fiat, e via elencando, per un esborso totale di oltre 215 miliardi. Non male, soprattutto se si considera che oggi la compagnia vita di Berlusconi non amministra ancora 1000 miliardi di premi, e che quindi in un paio di giorni, a luglio, ha investito oltre un quarto di tutti i mezzi a sua disposizione.

Interrogati, i portavoce della Fininvest aggiungevano un dettaglio importante. E' vero, abbiamo comprato quelle azioni. Ma le abbiamo rivendute tutte il giorno dopo. A Chi? Perchè? Mistero.

Questo trascurabile giallo estivo ha invero una spiegazione. Si è trattato con ogni evidenza di una partita di giro tra società Fininvest. La Mediolanum vita tramite la Mediolanum commissionaria ha acquistato dai fondi del gruppo quei titoli il giorno 16 luglio, vale a dire quello precedente allo stacco dei dividendi. L'intero pacco di azioni è tornato ai fondi il giorno successivo, a un prezzo «depurato» del dividendo. Un giochetto abbastanza comune, che si basa sul fatto che i fondi di investimento non hanno diritto al credito di imposta (pari ai 9 sedicesimi del dividendo), mentre le società sì. In questa partita di giro l'utile per Berlusconi è il credito d'imposta sui dividendi che sarebbe altrimenti andato disperso. Che poi Formica decida di pagare quel credito con Bot e Cct, è un'altra questione: sempre meglio che niente.

Distratti 23 milioni di dollari a favore di Noriega

Scandalo Bcci, testimone chiave «14 persone decidevano su tutto»

Il crack della Bcci ha il suo personaggio chiave: è un ex direttore della banca che ha deposto dinanzi alla commissione Usa incaricata di un'indagine parlamentare. Intanto dal Perù, l'ex presidente Alan Garcia protesta la sua innocenza in una storia di bustarelle per coprire operazioni illecite tra il Tesoro peruviano e l'istituto di Abu Dhabi. Il fondatore della Bcci, Abedi, al Financial Times: «Aprirò una nuova banca».

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Se non ha il vigore di un romanzo di Dashiell Hammett è senza dubbio il thriller dell'anno. Il casi è noto: dittatori corrotti, ex capi di stato, terroristi mediorientali, banchieri malandrini, controllori di prestigio distratti, servizi segreti negletti e complici e un immancabile «probo» funzionario sullo sfondo di un «buco» di venti miliardi di dollari. Lo scandalo della Bcci, la banca mondiale di Abu Dhabi controllata dalla famiglia reale, è una sorta di laminatoio che sforna a ciclo continuo notizie «bollenti» da oltre un mese. E non mostra segnali di cedimento. Anzi.

Ieri è stato tolto l'anonimato al personaggio misterioso che ha svelato le vischiose trame della Bcci. Si tratta di Masihur Rahman, 57 anni, dal 1975 al 1990, direttore finanziario della banca, collaboratore di primo piano della commissione esteri del Senato statunitense, incaricata di indagare sulle attività illecite della Bcci. L'uomo, a più riprese minacciato di morte, è stato interrogato dal senatore democratico John Kerry, presidente del comitato sul terrorismo e sulla droga. Secondo la sua testimonianza, non più di 20 persone su 14 mila dipendenti, «hanno fatto quello che leggete in questi giorni». Rahman, infine, ha consegnato al senatore Kerry un dossier che riassume i «mali della Bcci» scritto in collaborazione con la Price Waterhouse.

Sempre ieri si è avuto l'«Abedi day», nel senso che il sessantanovenne fondatore della Bcci, paralizzato su una sedia a rotelle da una serie di attacchi cardiaci, ha aperto alcune finestre sullo scandalo dalle pagine del Financial Times. Una lunga intervista nella quale Agha Hassan Abedi ha dato però l'impressione di «non rendersi conto del furore provocato dalla Bcci», a detta del quotidiano londinese. Il banchiere ha annunciato sostanzialmente due cose: 1) personaggi di spicco e autorevoli istituti di credito internazionali (Jimmy Carter, James Callaghan, la National Westminster Bank) potrebbero intervenire qualora lui lo chiedesse (per la cronaca la Banca d'Inghilterra ha escluso ieri l'altro la sua partecipazione ad un eventuale piano di salvataggio della Bcci); 2) una nuova banca, progettata con l'aiuto della moglie Fabia e di alcuni amici, starebbe per vedere la luce. Impietoso il commento del Financial Times: «Abedi ha forse tutte le risposte necessarie a capire come la Bcci abbia tessuto la sua rete mondiale: ma, capace di parlare soltanto in frasi, di una vaghezza spesso senza speranza, appare come una figura tragica che getta poca luce sul suo sogno e su come fu spezzato». Rimane intatta comunque la grande intuizione del banchiere che si è rivelata, anche in assenza di una concreta vigilanza mondiale sul sistema creditizio, la vera forza d'urto della Bcci: un coacervo di 87 nazionalità sorretto da un motto: «fede nella eguaglianza di tutte le religioni e di tutta la gente».

Con questo «pensiero forte» Abedi ha fatto affari con Manuel Noriega, l'ex uomo forte di Panama ora associato nelle carceri Usa, cui la Bcci avrebbe dato una mano per «distrarre» 23 milioni di dollari dal Tesoro nazionale, una parte forse di quei 100 milioni di dollari che Noriega avrebbe accumulato con i suoi soci colombiani del cartello di Medellin, dove la banca lussemburghese aveva impiantato cinque filiali. In proposito, il governo panamense ha promosso un'azione legale presso la corte distrettuale di Miami per farsi rimborsare dalla Bcci 69 milioni di dollari illecitamente sottratti durante la dittatura militare. L'esito appare incerto. Ieri, infatti, i banchieri di Abu Dhabi, hanno indicato l'ombrello politico sotto cui la Bcci intende operare: soltanto i 35mila risparmiatori delle otto filiali del paese verranno rimborsati.

Montepaschi. I conti non tornano, dice uno dei sindaci revisori
La Spa significa privatizzare? Bankitalia vuole il Banco di Napoli?

Allarme a Siena: privati alle porte?

I conti non tornano. La trasformazione in Spa del Monte dei Paschi potrebbe rivelarsi un'operazione a rischio ed aprire le porte alla privatizzazione. Nei piani di Bankitalia vi sarebbe l'ipotesi di una fusione con il Banco di Napoli. A Siena molta cautela tra le forze politiche. Carlo Turchi, membro del collegio dei sindaci revisori, numeri alla mano, parla degli scenari possibili.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. La Spa è la strada che porta all'ingresso dei privati nel Monte dei Paschi e magari alla fusione con il Banco di Napoli. Il dubbio, o per qualcuno la certezza, incomincia a farsi strada tra le forze politiche senese. Le due ipotesi, se dovessero concretizzarsi ovviamente vengono viste come una vera e propria jattura. A Siena ci si può postare a sangue per il Palio, ma sulle vicende del Monte bisogna andarci con i piedi di piombo. L'istituto di credito, fondato nel 1472, è di proprietà della «comunità senese» e parte degli utili ogni anno sono destinati all'amministrazione locale, all'università ed ad una miriade di piccole o grandi associazioni locali. Degli otto membri della deputazione il Comune ne elegge quattro, uno la Provincia e tre il ministero del tesoro. I cinque «deputati» eletti dagli enti locali devono essere residenti in provincia di Siena, mentre per quelli di nomina governativa è sufficiente risiedere in uno dei comuni italiani dove ha sede uno sportello della banca.

Un meccanimo, che può sembrare arcaico, ma sulla «senesità» della banca non si discute e nessuno si può permettere alzate di ingegno. E finora in attesa che una speciale commissione del consiglio comunale ed una della deputazione del Monte termino i loro studi sull'opportunità o meno di trasformare l'attuale fondazione in una Spa, solo il Pri ed il provveditore Carlo Zini cantano le lodi della società per azioni. Zini molto probabilmente anche su pressioni di Bankitalia al cui interno sembra sia visto di buon occhio un'ipotesi di fusione con il Banco di Napoli, che ha bisogno di essere ricapitalizzato.

Ma mentre le varie commissioni sono al lavoro ed un giornale locale ha addirittura lanciato la proposta di indire un referendum tra i cittadini per decidere le sorti della banca qualcuno ha incominciato a fare i conti. Carlo Turchi, membro del collegio dei sindaci revisori, Pds, eletto dal consiglio comunale e grande esperto di cose bancarie non ha dubbi. «La Spa - afferma - rischia di diventare un cavallo di Troia per aprire le porte ai privati. Il patrimonio attuale del Monte si aggira attorno ai 4 mila miliardi. L'avviamento dell'attività bancaria con una valutazione prudenziale vale almeno altri 8 mila miliardi. Il conferimento da parte della fondazione alla futura Spa si aggirerebbe attorno ai 12 mila miliardi. La Spa però, secondo il codice civile deve compiere gli ammortamenti, che ammonterebbero ad almeno 1.200 miliardi all'anno. Ma attulemnte gli utili netti del Monte dei Paschi non superano i 240 miliardi. Il bilancio dei primi anni sarebbe quindi fiscalmente in perdita. Si renderebbe quindi necessaria una ricapitalizzazione della Spa cedendo quote sul mercato. A chi? Gli acquirenti non mancano. La strategia di grandi gruppi come Agnelli, De Benedetti, Ferruzzi sembra puntare decisamente su Francia, Grecia e Spagna, ma sono estremamente interessati ad estendere la loro presenza nel settore finanziario italiano, da dove poter attingere i soldi per portare avanti l'espansione in questi nuovi mercati».

Carlo Turchi, nettamente contrario all'ipotesi di trasformare il Monte dei Paschi in Spa, «sulla base di convenienze economiche per l'istituto», sottolinea un altro aspetto, che non appare secondario. «La legge Amato - continua - dal punto di vista fiscale concede una sospensione del pagamento delle imposte, non un'esenzione. Pertanto, ad esempio, se la Spa dovesse decidere di cedere alcuni immobili la Fondazione dovrebbe pagare le tasse al fisco per quelle operazioni. Ma con quali soldi se ha ceduto tutte le

Carlo Zini, provveditore generale del Monte dei Paschi di Siena e, a sinistra, il presidente uscente Luigi Barucci

proprietà alla Spa? L'unica strada sarebbe ancora una volta l'alienazione di parte del pacchetto azionario».

Se si prende a base il valore di 12 mila miliardi la Fondazione avrebbe, secondo Turchi, almeno 5 mila miliardi di imposte in «sospeso» da pagare e fa notare che se verrà accolta, come sembra, la quarta direttiva della Cee che vieta alle società che hanno costi in sospeso di dividere utili «per almeno trent'anni la «comunità senese» non vedrà più un soldo per tutte quelle istituzioni ed attività economiche che finora ogni anno hanno potuto usufruire di parte degli utili prodotti dal Monte dei Paschi». In pratica la rivalutazione del patrimonio dell'istituto senese si tradurrebbe in un danno. Ma secondo Carlo Turchi è in atto da alcuni anni una strategia che tende a dimostrare che il Montepaschi è sotto patrimonializzato. «Il piano triennale approvato nel 1989, da cui mi sono dissociato - insiste - tendeva proprio a questo. Allora avevamo 2.800 miliardi di patrimonio netto disponibile. Si è dato il via a tutta una serie di investimenti infruttiferi, che lo hanno fatto scendere a 1.350 miliardi. Se si dovesse concludere anche l'operazione Cassa di Prato si scenderebbe sotto la soglia limite dei mille miliardi. E poi con quali soldi facciamo il bilancio?».

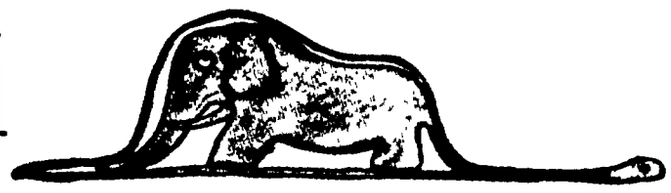
L'ultima considerazione riguarda i poteri decisionali della deputazione, che attualmente è incompleta in quanto il ministero del tesoro non ha ancora provveduto a nominare i suoi tre consiglieri. Si attende da oltre tre anni. «E' indubbio - prosegue Turchi - che per decidere la trasformazione in Spa i rappresentanti di Comune e Provincia devono avere un mandato specifico, che attualmente non hanno. Infatti sono stati eletti sulla base di una programma che non prevede questa eventualità».

Anche il sindaco, Pier Luigi Piccini, che guida una giunta di sinistra, pur ritenendo tecnicamente impraticabile un referendum, sostiene che è «necessaria un'ampia informazione e consultazione popolare» prima di giungere a qualunque scelta. Intanto si attende che le varie commissioni di esperti concludano i loro studi. Ma il dibattito è aperto.»

CULTURA

I classici riletti. La fiaba di Saint-Exupéry

Un piccolo principe per diventare grandi



Un «piccolo libro», che compare e scompare negli anni, che lascia un segno inavvertito ma profondo. Una fiaba, potremmo dire, o comunque un testo che aiuta a crescere, in cui l'immaginazione batte la semplice fantasia. Si tratta del «Piccolo Principe» scritto nel 1946 da Antoine de Saint-Exupéry, un classico non soltanto per ragazzi, che abbiamo fatto rileggere alla giovane scrittrice Susanna Tamaro.

SUSANNA TAMARO

C'è una fiaba che amo molto ed è quella del soldatino di stagno. In questa fiaba, che probabilmente tutti conoscono, ad un certo punto il soldatino innamorato spinto da un refolo cade dalla finestra e finisce in un rigagnolo sottostante. Lì viene inghiottito da un pesce enorme e affamato e per un po' vive nel suo ventre, girovagando per le fogne. Un giorno, quando il povero soldato ha ormai perso ogni speranza di vedere la sua amata, il pesce viene pescato e venduto al mercato. A comprarlo è proprio la cameriera della casa di chi era caduto e così, poche ore dopo, estratto dalle viscere, è di nuovo davanti alla sua ballerina.

Il Piccolo Principe ha avuto lo stesso destino nella mia vita. Ricevuto, smarrito, miracolosamente ritornato. Credo che in ogni vita ci sia qualcosa, una specie di aria, che appare, scompare, vive dietro le quinte, ritorna, scompare un'altra volta. Così è stato il rapporto tra me e *Il Piccolo Principe*. Me ne sono resa conto non appena ho iniziato a sfogliare le sue pagine. Mi sembrava di averlo letto il giorno prima e non ventotto anni fa. Ventotto anni sono tanti e avendone io pochi di più è evidente che è stato una delle prime letture della mia vita, anzi la prima, il primo libro letto tutta da sola. Lo ricevetti da mia nonna il giorno della cresima. Ricordo benissimo la sua copertina blu rigida sotto le mie dita e il vago disappunto nello scoprire che era un libro. A quel tempo infatti, contrariamente ad adesso, odiavo di un odio feroce i libri di fiabe. Odiavo le principesse felicemente convolate a nozze, odiavo i ranocchi infelici, l'ottusa malvagità delle streghe, odiavo tutto ciò che in qualche modo poteva aver a che fare con la fantasia. Tutto mi sembrava estremamente falso, fuorviante. C'erano mille cose più interessanti in quello che accadeva realmente nel mondo. I *piranha* capaci di divorare un bue in pochi secondi, i coleotteri che vivevano felici in enormi palle di escrementi, i rondoni in grado di volare e dormire allo stesso tempo. Mi appassionava l'accadere delle cose naturali, l'enorme mistero di amore e crudeltà racchiuse in esso. Così, quando ho aperto *Il Piccolo Principe* e ho letto le prime righe: «Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali intitolato *Storie vissute della natura* vidi un magnifico disegno. Rappresentava un serpente boa nell'atto di inghiottire un animale...» ho avuto un moto di gioiosa sorpresa e anziché chiuderlo sono andata avanti.

Di quella lettura antica, poi, non ricordo molto altro a parte il dubbio sulla seconda illustrazione – non ero molto sicura se il boa avesse mangiato un elefante o una Volkswagen – e la sensazione precisa, una volta finito, di non essere sola al mondo. Qualcun altro, insomma, seppur di carta, vedeva il mondo come lo vedevo io e non come lo vedevano le maestre. Molti anni dopo, senza che me ne rendessi conto, il libro ha fatto nuovamente capolino nella mia vita. Mi trovavo in un periodo di grande perplessità interiore e mi ero ritirata in un kibbutz, lontano da tutto e da tutti. Metà del giorno lavoravo e metà la passavo distesa sulla mia branda.

A lato del letto, qualche ospite precedente grattando via l'intonaco, aveva scritto: «*On ne voit bien qu'avec le coeur. L'essentiel est invisibile pour les yeux*». Vedevo questa frase un numero infinito di volte al giorno ma pur sembrandomi estremamente familiare, non riuscivo a ricordarmi dove mai l'avessi già letta.

Passati un altro po' di anni mi sono trovata a dover disfare la casa di mia nonna perché lei non c'era più. Smantellare la casa di una persona amata con cui si è vissuti a lungo è una delle cose più tristi che possa capitare. Ci si aggira tra i mobili e gli armadi come passeggeri di una nave a pochi istanti dal naufragio. Bisogna salvare qualcosa di importante, ma cosa? Cercando confusamente tra i libri ho trovato la copia del *Piccolo Principe*. Nell'aprirlo mi ha colpito il fatto che la nonna vi avesse scritto quattro volte il suo nome e l'avesse sottolineato ogni volta. Era una sorta di messaggio inviato nei momenti più oscuri della malattia: tengo tanto a questo libro e ho tanta paura che me lo portino via. Così assieme a poche altre cose l'ho preso e, come il soldatino di stagno, *Il Piccolo Principe* è tornato alla casa da cui era partito.

La prima cosa che mi è venuta in mente leggendo il libro di Saint-Exupéry è la distinzione che fa Giacomo Leopardi, nello *Zibaldone*, tra Fantasia e Immaginazione. La Fantasia, dice, è un frutto della mente atto a stupire; l'Immaginazione, pur essendo altrettanto priva di legami con la realtà, riporta a qualcosa di inafferrabile e grande. Dicendo fantasia mi viene subito in mente un altro classico per l'infanzia: *Alice nel paese delle meraviglie*.

Ecco, tanto il libro di Carrol è un libro di fantasia, altrettanto, secondo me, *Il Piccolo Principe* è un libro di immaginazione.

La storia si fa presto a raccontarla. Un pilota ha una panne all'aereo ed è costretto ad atterrare nel desrto. Lì, mentre si arrabatta intorno al motore, incontra un piccolo uomo (un piccolo uomo, non un bambino!) che gli chiede di disegnargli una pecora per portarla con sé sul suo asteroide. La strana creatura, infatti, si trova sulla terra di passaggio per compiere un insolito viaggio di istruzione. Piano piano, giorno dopo giorno, mentre i bulloni non si mollano e la sete aumenta, stando per lo più a penzoloni con la testa tra gli ingranaggi dell'aereo, il pilota discorre con il Piccolo Principe, che, a parole o con disegni, risponde o tenta di rispondere alle sue domande. Dopo alcuni giorni spinti dalla necessità dell'acqua, vanno insieme alla ricerca di un pozzo. Vicino a quel pozzo, il mattino seguente, il Piccolo Principe si farà mordere da un serpentello giallo e lasciando il suo corpo sulla terra come «una vecchia scorza» farà ritorno al suo asteroide.

Alcuni degli straordinari disegni che illustrano il Piccolo principe

Nel racconto non c'è né la logica delle cose normali, né quella delle fiabe. Il Piccolo Principe è sì un eroe che compie un viaggio ma è un viaggio che non contempla ostacoli da superare o metamorfosi in stati superiori. Semplicemente va in giro, osserva, domanda, oppone un sentire tutto suo alla banalità del mondo. Ecco, è proprio il discorso sul sentimento a rendere così importante *Il Piccolo Principe*. In un'momento storico in cui tutto sembra contrassegnato dalla velocità e dal possesso *Il Piccolo Principe* ci dice che ciò che dà senso e unicità all'esistenza è il rapporto d'amore con gli esseri che ci circondano e che quest'amore non è frutto di un filtro o di una volontà ideologica ma il risultato di un esercizio continuo di pazienza e attenzione. Non solo. Ci dice anche che il sentimento anziché essere un atollo pacifico è molto spesso fonte di tristezza e turbamento. La vita degli uomini è priva di luci totali, perlopiù c'è un alternarsi di ombre e spazi chiari. La Rosa, al momento di accomiatarsi dal Principe dice: «dovrò pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle» e dice una grande verità. Ma tra tutti i personaggi è la Volpe, una volpe assai simile ad un fennec (quegli animali del deserto), a svolgere il ruolo centrale, quello rivelatore Appena la incontra il Piccolo Principe le chiede di giocare insieme. Lei, da sotto il melo, gli risponde: «Non posso giocare con te, non sono addomesticata».

«Cosa vuol dire addomesticare?» le chiede allora il principe.

«È una cosa da tempo dimenticata – dice la Volpe –vuol dir creare dei legami. Tu fino ad ora per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». E davanti all'obiezione del Piccolo Principe di non aver tempo perché ha da scoprire delle cose e conoscere degli amici, la Volpe risponde: «Non si conoscono che le cose che si addomesticano». Allora con pazienza il Piccolo Principe addomestica la volpe, sedendosi ogni giorno più vicino alla tana, in silenzio, perché «le parole sono fonte di malintesi». Al momento della partenza la Volpe promette di svelare un segreto. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Tutto qui.

Guardare con il cuore vuol dire vivere in uno stato di perenne apertura, di disponibilità. Vuol dire essere capaci di attenzione, di pazienza, credere che dietro l'apparenza di ogni giorno si nasconde qualcos'altro e che questo qualcos'altro è l'unica cosa in grado di rendere unica e emozionante ogni esistenza.

«È molto semplice?» La volpe dice di sì. Io non ne sono altrettanto sicura. È molto semplice e molto difficile, come tutte le verità profonde. Addomesticare le cose non è un'utopia ma una scelta, un viaggio da affrontare in compagnia della pazienza e del coraggio.

Dall'Ermitage a Roma e Venezia le sculture di Canova

L'Italia ospiterà le sculture del Canova provenienti dal museo dell'Ermitage di Leningrado. Tra esse le famose «Tre grazie», che, assieme ad altre opere potranno essere viste in una mostra allestita prima a Roma, a Palazzo Ruspoli, dal dicembre 1991 al febbraio 1992, e poi, da marzo a settembre 1992, a Venezia (museo Correr) e a Possagno nei «luoghi sacri» canoviani, con l'arricchimento di altri capolavori dello scultore veneto. Le mostre sono promosse dal ministero dei beni culturali, dal comune di Venezia, dalla regione Veneto, dalla fondazione Memmo di Roma e dalla fondazione Canova di Possagno.

È uscito in Germania «Glossarium» opera postuma di Carl Schmitt

Nietzsche, insulso Spinoza, sfacciato Heidegger, nullità

CRISTIANA PULCINELLI

Nelle librerie tedesche si trova da qualche giorno un'opera postuma di Carl Schmitt. Il titolo è «Glossarium Aufzeichnungen der Jahre 1947-1951», si tratta di una raccolta di annotazioni in cui Schmitt affronta temi diversi. Secondo Heinrich Meier, che ha recensito il libro sul settimanale *Der Spiegel*, il Glossarium pone il critico del liberalismo e del parlamentarismo in un'a nuova luce: nei brevi scritti Schmitt si mostra in tutta la sua capacità di brillante scrittore e in tutta la sua brutalità. Profonde riflessioni si trovano accanto a vere e proprie «frivolezze». Notazioni su se stesso di particolare intensità (Nella mia vita non ho fatto altro che pronunciare ammonizioni benevole e ben ponderate. Ma gli ammoniti le hanno sempre avvertite come un noioso fastidio) si alternano a taglienti giudizi sui filosofi. La frase di Jakob Burckhardt secondo cui il potere sarebbe cattivo in sé, viene ad esempio commentata da Schmitt in questo modo: c'è infinitamente più ateismo e nichilismo in questa affermazione che in tutta l'opera di Bakunin L'attacco al nichilismo e all'ateismo dei filosofi è il motivo dominante di tutto il Glossarium. Una battaglia che comincia con una presa in giro di Cartesio (Cogito ergo sum - sum, sum, sum, fa l'ape che ronza quaggiù) prosegue con un severo rimprovero a Nietsche (una filosofia della volontà di potenza, dice Schmitt, è l'apice della più miserabile insulsaggine e della stupidità esistenziale), culmina con un atto d'accusa a Spinoza l'offesa più sfacciata che sia mai stata arrecata a Dio e all'Umanità, secondo Schmitt, risiede in quel «sive» della frase «Deus sive Natura», cioè nel mettere sullo stesso piano Dio e la Natura. Per Hegel, considerato un nichilista non meno degli altri, ci sono parole di stima. Una vera sfortuna, però, che un pensatore di diritto pubblico di tal livello fosse anche un filosofo. Hobbes viene invece salvato grazie ad una sua frase: «Jesus is the Christ». Non sfuggono alle accuse neanche Ernst Jünger (il più citato, ma anche il più criticato e denso nelle pagine del libro) e Martin Heidegger (conosco i salmi e nella Bibbia leggo «il Signore è il mio pastore». Conosco la filosofia moderna e in Heidegger leggo: l'Uomo è il pastore (dell'essere). Scmitt conosceva Jünger fin dall'inizio degli anni 30. Quello con Heidegger fu invece un «non-rapporto», si conoscono solo due lettere tra i due filosofi.

Il centro del libro risiede in una convinzione esplicitata da Schmitt stesso: che il cristianesimo non sia tanto una dottrina, né una morale, e neppure una religione, quanto invece un evento storico. Il più importante degli eventi storici, «l'asse della storia del mondo» è l'incarnazione di Dio. Schmitt svela così la sua identità di teologo politico. Questo motivo cattolico, che nel Glossarium si manifesta in modo esplicito, era già presente nelle opere precedenti. Ad esempio, afferma Meier sullo *Spiegel*, nel dialogo che il filosofo intrattenne negli anni 1932-33 con Leo Strauss. Un dialogo che però fu per lungo tempo ignorato.

Ma nel Glossarium Schmitt affronta anche altri argomenti: parla ad esempio diffusamente dei processi di Norimberga così come di quelli che gli appaiono gli sviluppi distorti della storia tedesca (Goethe, Holderlin, l'estetismo ecc.). Insomma, afferma Meier, il libro contiene materiale sufficiente per alimentare ancora nei prossimi anni il conflitto tra i critici indignati e gli ammiratori spassionati di Schmitt.

In mostra, dopo il restauro, nel monastero di Santa Giulia a Brescia il celebre polittico Averoldi di Tiziano

Quell'«imperiosa presenza» nell'arte italiana

IBIO PAOLUCCI

Quando nel maggio del 1522 il polittico Averoldi del Tiziano venne portato a Brescia nel «destinato luogo», che era la chiesa dei santi Nazaro e Celso, la folla esplose in un lungo applauso. Plaudenti anche il Romanino, il Moretto e il Savoldo, i tre grandi della scuola bresciana del Cinquecento? Certo è – come osserva Bruno Passamani, curatore della mostra in corso nella stupenda sede del monastero di Santa Giulia – che tutti, allora, furono «folgorati da quella presenza imperiosa, che condensava in sé, come sempre è di Tiziano, i sentimenti e i pensieri che allora agitavano il mondo dell'arte di mezza Italia» e che «di colpo, con una naturalezza da far trasecolare», venivano portati «ad una forma superiore».

Tiziano aveva allora superato da poco i trent'anni e aveva già alle spalle quel capolavoro, che è l'*Assunta* dei Frari. Il polittico gli era stato ordinato da Altobello Averoldi, nunzio pontificio a Venezia, bresciano purosangue. Cinque, come si sa, sono le parti dell'opera. In mezzo, il *Cristo risorto*; nel lato sinistro l'*Angelo annunciante*, in alto, e i santi Nazaro e Celso e il committente, in basso; nel lato destro la Vergine e, sotto, lo sconvolgente San Sebastiano, che poggia il piede sul rocchio di marmo, dove sono incise la data e la firma: «Ticianus faciebat/MDXXII».

Di questo affascinante Sebastiano, atletico ed efebico nel contempo, sono state trovate, tanto per cambiare, ascendenze michelangiolesche. Deriverebbe – è stato scritto – dal *Prigione ribelle* o dal *Prigione morente*. Ma Tiziano quelle statue non le aveva viste e, d'altronde, la classica impostazione del santo, la medesima impaginazione, i brani straordinari del paesaggio, la deliziosa figurina dell'angelo, che indica le ferite di San Rocco, è a Tiziano e soltanto a Tiziano che fanno pensare. Così la classicità statuaria del Cristo col vessillo crociato al vento. Così soprattutto l'Angelo annunciante, con quella luce che tanto colpirà il Savoldo.

Brescia allora non era l'ultima delle province. Vi operavano, come si è visto, tre artisti di livello grandissimo. Il Romanino col più giovane Moretto stavano lavorando nella Cappella del Santissimo Sacramento, in San Giovanni, il cui complesso è uno dei vertici della pittura del Cinquecento. Savoldo stava firmando le prime opere e viveva a Venezia, a contatto diretto, dunque, con l'opera del Tiziano. Vincenzo Foppa, ormai vecchio, aveva però scoperto quel lume argenteo, che si ritroverà nel Moretto e di cui il Tiziano sembra essersi ricordato nel gettare giù l'angelo, che appare a Maria.

Il Tiziano, peraltro, era consapevole di avere creato un capolavoro. Si guardi, infatti, a quello che scrive l'ambasciatore Jacopo Tebaldi duca di Ferrara: «... heri fui à veder la pictura de Sancto Sebastiano, che ha facto magistro Titiano, et vi trovai multi da questa terra, quali cum grande admiratione la vedevano, et laudavano, et epso disse a tutti noi, ch'eramo ivi, ch'el l'era la megliore pictura, ch'el facesse mai...». Giudizio che tre secoli dopo viene condiviso dal padre della nostra critica d'arte, Giovanni Battista Cavalcaselle, il quale si sofferma specialmente sull'Angelo, che trova «bellissimo e del più bel tempo... uno dei più belli del maestro».

Grande la fama di questo polittico in tutti i tempi. Nel 1765 gli inglesi cercarono di portarselo a casa, ma, per fortuna, quel tentativo non ebbe successo. La storia ce la racconta il cronista Andrea Costa, che riferisce che un inglese intendeva acquistare e aveva già acquistato dai canonici di San Nazaro la pala per tremila zecchini e che la mediazione erano già pronti 500 zecchini. Un gruppo di parocchiani, però, venuti a conoscenza di questo sporco mercato «ricorsero alla giustizia, facendo conoscere che per la pala è stata fatta fare a spese di un nobile prevosto Averoldi, e dopo la sua morte ne fece regalo dell'antidetta alli parrocchiani, e non al Capitolo». I giudici, fortunatamente, dettero ragione ai cittadini e la grande pala del Tiziano rimase nella chiesa bresciana.

Ora, restaurata, è in mostra fino al 31 ottobre, ed è visibile tutti i giorni dalle 10 alle 19 in agosto e dalle 9 alle 18 in settembre e ottobre. Ma in Santa Giulia non c'è solo il polittico. In un'altra sala gli organizzatori hanno esposto una trentina di quadri di incalcolabile bellezza. Sono opere del Foppa, del Lotto, del Romanino, del Moretto, del Savoldo e di Callisto Piazza. Sono dipinti custoditi nella vicina pinacoteca, attualmente chiusa. Non si può parlare di tutti. Ma fra i tanti c'è quel *Redentore e l'Angelo* del Moretto, che è un capolavoro assoluto. Dove, con quel povero Cristo seduto, stanchissimo, su uno scalino, con l'Angelo che scoppia in pianto, c'è davvero tutto il dolore del mondo.

Un particolare del polittico Averoldi

Gli astronauti dell'Atlantis accendono un fuoco a bordo

Gli astronauti a bordo della navicella «Atlantis», giunti al nono giorno di volo, hanno acceso un fuoco e hanno giocato con il «mouse» di un computer. Il fuoco, acceso con mezzi elettronici nell'ambito di un programma di ricerca mirante a rendere più sicure le condizioni degli astronauti nello spazio, ha divampato per circa un minuto in un contenitore di alluminio sigillato. Jim Adamson, l'astronauta che ha attivato la fiamma, era a bordo di un volo «shuttle» nell'agosto del 1989 quando un corto circuito dell'impianto elettrico provocò un breve incendio a bordo. Le immagini televisive dell'esperimento di ieri giunte sulla terra mostrano fiamme di forma sferica che consumano un pezzo di carta senza cenere. Nell'assenza di gravità dello spazio, infatti, la fiamma non assume la forma appuntita che si è abituati a vedere sulla Terra, in quanto non esistono le correnti che ne determinano la sagoma. Funzionari della Nasa hanno detto che si tratta del terzo esperimento con il fuoco a bordo di una navicella e che nella prossima primavera si proverà ad accendere una candela. Un altro degli astronauti, David Low, ha invece incontrato difficoltà provando ad usare un «mouse» di un computer. Alla Nasa hanno spiegato che usare un mouse non è facile nello spazio perché la piccola sfera che si trova al suo interno gira attorno a se stessa e rende difficile stabilizzare il cursore.

Nuovo impianto per combustione Raggiunge i 3000 gradi

Al centro ricerche energia della Casaccia dell'Enea è stato realizzato un impianto per la combustione con il quale, grazie a tecnologie innovative è stata raggiunta la massima potenza con una temperatura di fiamma di 3000 gradi centigradi. L'impianto, che è equipaggiato con un combustore di tetrene, un idrocarburo ad alto contenuto di carbonio, ha una potenza di 300 chilowatt. L'apparecchiatura, potrà essere utilizzata per esperienze sui sistemi di controllo della qualità e della quantità della combustione e sul comportamento ad altissime temperature di materiali ceramici. È stata sviluppata dall'Enea nell'ambito delle attività di ricerca su materiali e componenti che trovano applicazione di una nuova generazione di centrali ad alto rendimento per la produzione di energia elettrica. Si tratta di centrali con cicli innovativi combinati o indiretti ed impianti basati sul principio della conversione magnetofluidodinamica. Per impianti di questo tipo e di grossa taglia (500/600 megawatt), l'applicazione del combustore consentirà di ottenere un rendimento globale di energia oltre il 60% a fronte di un 35-40% attualmente ottenibile. Impianti sperimentali analoghi e di potenza maggiore saranno realizzati presso i centri ricerche dell'Enea della Casaccia e del Brasimone in collaborazione con Ansaldo e Snamprogetti.

Gran Bretagna: le piogge acide danneggiano centinaia di auto

Le piogge acide hanno provocato danni per quasi 14 miliardi di lire a centinaia di Peugeot, Citroen e Volkswagen nuove parcheggiate in un deposito vicino alla centrale elettrica di Richborough, nella contea del Kent, nel sud della Gran Bretagna, lo ha detto oggi il quotidiano popolare «The Sun». Secondo il giornale la centrale elettrica, ritenuta responsabile del fenomeno delle piogge acide, dovrà ora affrontare una ingente richiesta di danni da parte delle tre case automobilistiche. Il fenomeno è iniziato dopo che nella centrale di Richborough si è cominciato a sperimentare un combustibile proveniente dal Venezuela. La sostanza, secondo il *sun*, si chiama «orimulsion» ed è fatta di acqua e bitume.

Usa: commissione anti-Aids attacca l'ufficio anti-droga di Bush

La commissione anti-Aids del governo americano ha reso noto ieri che circa un terzo del totale dei casi di Aids negli Stati Uniti sono legati all'uso di stupefacenti per via endovenosa ed ha accusato l'ufficio anti-droga del presidente George Bush di non occuparsi, di fatto, della connessione fra Aids e stupefacenti. L'organismo presidenziale per le questioni relative agli stupefacenti, secondo la commissione, non ha preso alcun provvedimento per ostacolare la diffusione dell'Aids fra le persone che non possono fare a meno della droga. Secondo i dati diffusi, il 32 per cento dei casi di Aids negli Stati Uniti sono da addebitarsi all'uso promiscuo di siringhe, ai rapporti sessuali incontrollati sotto l'effetto della droga o a quelli con tossicodipendenti che hanno già contratto la malattia. «Nonostante questo insidioso e indiscutibile legame fra l'uso delle sostanze stupefacenti e l'infezione da Hiv - è scritto nel documento diffuso dalla commissione - l'ufficio nazionale per la politica del controllo degli stupefacenti continua di fatto ad ignorarne l'esistenza». Il documento della commissione raccomanda che le siringhe e quanto altro utilizzato dai tossicodipendenti venga legalizzato, sottolineando che tutte le restrizioni all'acquisto di tale materiale incoraggiano lo scambio di siringhe.

MARIO PETRONCINI

La Terra e gli extraterrestri/2

Gli ipotetici, fortissimi abitanti del pianeta rosso
Nature: tra 100mila anni ci potremo trasferire

Il superuomo? È un marziano

In basso: così si presenterebbe Marte se fosse visto dal suo satellite Deimos

Dalla Luna, a Marte dove i famosi canali fornirono materiale per le più bislacche ipotesi parascientifiche. E proprio oggi Nature, la prestigiosa rivista scientifica, pubblica un saggio del professor McKay della Nasa il quale afferma che il pianeta rosso sarà abitabile, anche se solo tra 100mila anni. L'effetto serra presente sul pianeta potrebbe essere utilizzato per far sviluppare anidride carbonica alle calotte polari.

FABIO FEMINÒ

Il più noto propagandista della teoria che i canali di Marte fossero artificiali fu Percival Lowell (1855-1916), un miliardario con l'*hobby* dell'astronomia, secondo il quale servivano per irrigare la superficie di Marte con l'acqua delle calotte polari. Scrisse Lowell in *Mars*, 1896: «Una mente di ordine elevato sembrerebbe aver supervisionato il sistema che vediamo... una mente certo più abile di quella che controlla i vari settori dei nostri lavori pubblici. I partiti politici non hanno avuto parte in esso, perché il sistema è esteso su tutto il pianeta». Un ingegnere di nome Charles E. Housden descrisse perfino un possibile schema di tutta la rete di canali, con tanto di dighe e stazioni di pompaggio. Alle loro intersezioni si trovavano macchie chiamate «oasi».

Quelli che si vedevano dalla Terra non erano i canali veri e propri, ma le piantagioni che crescevano intorno ad essi. Un membro della British Astronomical Association aveva stimato che la loro costruzione sarebbe equivalsa a quella di 1.634.000 Canali di Suez e avrebbe occupato 200 milioni di uomini per mille anni. Ma secondo Lowell, i Marziani potevano essere molto più robusti e forzuti dell'uomo. «Supponiamo che un abitante di Marte sia tre volte più sviluppato di un essere umano», scrisse in *Mars*. «Se fosse sulla Terra, peserebbe ventisette volte di più, ma sulla superficie di Marte, poiché la gravità è solo un terzo cira di quella terrestre, peserebbe solo nove volte tanto. La sezione delle sue ossa sarebbe nove volte la nostra. Di conseguenza, sarebbe capace di stare in piedi con la stessa nostra facilità. Ora considerate il lavoro che potrebbe fare. I suoi muscoli sarebbero tutti ventisette volte più forti dei nostri, ed esso potrebbe lavorare ventisette volte di più. Ma, a causa della gravità ridotta, lo sforzo da superare sarebbe solo un terzo. La sua forza effettiva, perciò, sarebbe ottantuno volte maggiore di quella umana nello scavare i canali o in qualsiasi altra occupazione. Poiché la gravità sulla superficie di Marte è in realtà un po' più di un terzo di quella terrestre, il vero rapporto non è ottantuno, ma circa cinquanta; cioè, un Marziano sarebbe, fisicamente, cinquanta volte più efficiente dell'uomo». Inoltre, la costruzione dei canali poteva essere facilitata da ritrovati tecnici potentissimi. «È possibile che il popolo marziano sia possessore di invenzioni che non abbiamo ancora sognato, e che per esso elettrofoni e kinetoscopi siano reliquie di un remoto passato, preservate con venerazione nei musei come testimonianze della semplice infanzia della razza».

Anche il fatto che Marte avesse un'atmosfera rarefatta non lo turbava: «È abbastanza certo che esseri costituiti fisicamente come noi troverebbero Marte un posto poco confortevole», scrisse in *Mars*. «Ma i polmoni non sono legati alla logica, come dimostrano i discorsi politici, e non c'è nulla che possa impedire, per quanto ne sappiamo, che un essere con le branchie possa dimostrarsi una persona molto superiore a noi. Senza dubbio, un pesce immagina che la vita fuori dell'acqua sia impossibile e nello stesso modo pensare che la vita come noi la conosciamo, o più elevata, sia impossibile a causa di meno aria da respirare di quella a cui siamo abituati, significa ragionare non come un filosofo, ma come un pesce».

Oltre a *Mars*, Lowell scrisse sull'argomento altri due volumi, *Mars and its Canals* del 1907 e *Mars as the Abode of Life* del 1908.

Le opinioni del pubblico riguardo i canali di Marte, furono condensate da un popolare libro di Desiderius Papp, apparso in Italia nel 1935, e intitolato *Chi vive sulle stelle?* (Bompiani). Papp descrisse così la possibile civiltà tecnologica marziana: «Batterie di macchine colossali stanno presso i campi di ghiaccio dei poli, centri di forza motorizzata, a fronte delle cui enormi dimensioni i più colossali stabilmenti industriali d'America sembrano nani. Esse, ancora alla distanza di 4000 chilometri dai poli, là dove occorre dare acqua a piantagioni di particolare estensione, possono riempire dell'acqua fusa dai ghiacci perfino canali doppi, tracciati l'uno accanto all'altro». «Le macchie circolari tra un canale e l'altro sono le grandi città dei Marziani. In quelle città, migliaia di alti edifici ergono le loro torri al cielo: anche i più bassi eguagliano i grattacieli americani. Lassù, la forza di gravità è quasi tre volte minore che nelle bassure del nostro mondo; i Marziani possono quindi edificare con maggiore facilità di noi terrestri simili gigantesche costruzioni. La ferrea necessità di dare dimora a molti milioni di abitanti nei pochi punti d'intersezione della rete dei canali senza rubare spazio alle piantagioni prosperanti in quei pochi luoghi ricchi d'acqua, forzò i Marziani a fabbricare le loro città non nel senso della larghezza ma dell'altezza». I Marziuani avrebbero vinto il freddo del loro pianeta con l'ausilio dell'energia elettrica e sterminato tutti gli aniamli per non dividere con loro le scarse risorse.

Altre ipotesi furono ancora più bizzarre. Elihu Thompson, noto ricercatore elettrotecnico, pensò che i canali fossero tracce del passaggio di animali. «Non essendovi montagne o fiumi molto larghi ad ostacolare la loro marcia, durante le migrazioni annuali gli animali possono spostarsi in linea retta. La ripetuta fertilizzazione e il lungo processo di usura hanno gradualmente stabilito dei sentieri lungo i quali si è formata una fitta vegetazione, mentre il resto del pianeta è rimasto deserto. A questa grande distanza la trama delle vie che si intersecano può essere interpretata erroneamente come una rete di canali» (citato in David O. Woodbury, *Beloved Scientist* – Elihu Thompson: *A Guiding Spirit of the Electrical Age*, 1944).

Ci fu anche chi pensò che Marte fosse un pianeta totalmente coperto dall'acqua e che il suolo di Marte che si vedeva al telescopio fosse in realtà composto da enormi masse galleggianti di alghe giallo-rossastre. I canali sarebbero stati allora divisioni delle masse provocate dalle correnti marine, attraverso cui si sarebbe vista la vera superficie del pianeta... il fondo dell'oceano.

Ma già molto prima del libro di Papp parecchi scienziati avevano sospettato che i canali fossero illusioni ottiche [vedi *l'astronomia* n 33 pag. 26]. Il matematico Simon Newcomb aveva calcolato che avrebbero dovuto ricoprire addirittura il 60% della superficie del pianeta, secondo le osservazioni fatte. In seguito, il numero di persone convinte che su Marte vi fosse vita intelligente cominciò a declinare sempre più in fretta. Molti altri pianeti vennero esaminati per cercarvi forme di vita. Era già chiaro a Benjamin Franklin (1706-1790) che eventuali abitanti di Mercurio sarebbero stati capaci di sopportare altissime temperature: «Come dice Sir Isaac Newton, il calore del Sole è 11 sette volte maggiore che da noi, e farebbe bollire l'acqua». Più tardi si diffuse la teoria errata che Mercurio non ruotasse e rivolgesse al Sole sempre la stessa faccia e che uno dei suoi emisferi fosse composto da materia fusa, mentre l'altro – in ombra – sarebbe stato sepolto dai ghiacci eterni. «Fra i due emisferi si sarebbe così creata una piccola zona di confine – scriveva Papp – che non deve essere più larga di 100 chilometri, ove regna un perenne crepuscolo. Colà, il Sole sta quasi immobile, vicino all'orizzonte, e solo metà del suo ampio disco è visibile, come se si fosse fermato nella sua corsa ed ora non potesse né salire né discendere». (2-continua)

Un rapporto dell'Onu sull'urbanizzazione nel Terzo mondo

Città, violenza sul territorio

ATTILIO MORO

NEW YORK. Secondo i dati pubblicati dalla *Population Commission* delle Nazioni Unite è l'Africa il continente meno urbanizzato: nel '90 soltanto il 34% (217 milioni di abitanti) viveva in città con popolazione superiore al milione di abitanti. Più alta la percentuale di popolazione urbana nei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo (45%) e nelle regioni più sviluppate del Sud (55%), bassissima invece nei nove paesi meno sviluppati, al di sotto del 20%. Si direbbe perciò che la urbanizzazione accompagni lo sviluppo, e questa ipotesi sembrerebbe confermata dal dato secondo il quale il 73% della popolazione del Nord sviluppato (900 milioni di abitanti) vive nelle città, mentre la percentuale scende al 37% (ma si tratta di 1,4 miliardi di persone) nei paesi meno sviluppati. Senonché i paesi della disastrata America Latina fanno registrare uno dei più alti tassi di urbanizzazione al mondo: 72%. È vero che nei sette paesi asiatici più poveri (Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Laos, Nepal, Cambogia e Timori) il tasso di urbanizzazione è al di sotto del 18%, ma nessuno potrebbe ragionevolmente sostenere che la crescita demografica di città come Calcutta, Bombay, o Giakarta (le città che hanno conosciuto il più alto tasso di incremento nel quinquennio '85-'90) sia stata accompagnata da ritmi comparabili di sviluppo economico, del resto basterebbe richiamare qualche dato segnalato dal rapporto della *Population Commission* appena pubblicato: il tasso di incremento della popolazione urbana nei paesi del Terzo mondo è stato negli anni che vanno dal '75 al '90 del 4,4% all'anno, mentre invece è stato al di sotto dell'1% nei paesi industrializzati. Il tasso di sviluppo delle economie ha conosciuto invece un processo esattamente capovolto. Delle 34 megalopoli che nel '90 avevano una popolazione superiore ai 5 milioni di abitanti, ben 23 appartenevano alle aree del sottosviluppo. La rivoluzione industriale diede luogo in Europa alla rivoluzione urbana, certo con aspetti di degrado sociale mai visti prima, ma si trattava pur sempre di sviluppo. L'urbanizzazione nell'odierno universo del sottosviluppo sembra accompagnarsi invece soltanto all'incalzare della miseria. Lo sviluppo ne è un aspetto accidentale. Ciò ovviamente non significa che ai paesi «rurali» si dischiudano prospettive migliori. Al contrario, il ruralismo nei paesi del sottosviluppo accompagna come abbiamo visto le forme più estreme e stagnanti di povertà. Sulla base dell'andamento dei processi migratori nel quinquennio '85-'90 lo studio elabora le proiezioni per i prossimi decenni: gli abitanti delle città saranno nel Duemila il 51% dell'intera popolazione mondiale e nel 2.025 arriveranno a superare il 61%, l'aumento della popolazione urbana sarà impetuoso nei paesi sottosviluppati, arriverà a toccare il 45% nel Duemila e quasi il 60% nel 2.025. Dei sei miliardi e mezzo di esseri umani che popoleranno la terra nel Duemila, intorno ai 5 miliardi vivranno in quelle che sono oggi le aree del sottosviluppo. 2,5 miliardi di loro si accalcheranno perciò nelle città del Terzo mondo, rendendole probabilmente del tutto ingovernabili. La proiezione per il 2025 – quando la popolazione mondiale sarà più che raddoppiata – apre uno scenario apocalittico, con quasi 10 miliardi di disperati accampati in enormi agglomerati urbani, ed è difficile immaginare in queste condizioni qualunque possibilità di sviluppo.

Parla il professor Ventafridda: le cure palliative per i malati terminali

Amore e dignità, fino alla fine

SILVIA RUTIGLIANO

Ci sono malattie gravi che, arrivate a un certo stadio, richiedono un tipo di cure e di attenzione diversi dalla terapia tradizionale. Su quelle che sono state definite cure palliative, intervistiamo il professor Ventafridda, presidente dell'Associazione europea di cure palliative e socio fondatore dell'Associazione mondiale per la terapia del dolore.

Professor Ventafridda, la sua attività si svolge sia nell'ambito delle cure palliative sia in quello della terapia del dolore: vuole spiegarci la differenza?

La terapia del dolore è una tecnica che ha come finalità la riduzione o la scomparsa del dolore fisico di una persona. È una grande conquista della medicina, che è così riuscita ad alleviare enormi sofferenze. Quando però si tratta di malati terminali, i problemi si complicano: l'ammalato può non essere in grado di respirare o di muoversi, oppure può avere problemi psicologici, economici, o di rapporto con la famiglia. A tutti questi problemi tentiamo di rispondere con la medicina palliativa. Le cure palliative, quindi, includono la terapia del dolore, ma certamente non si fermano ad essa. E non possono essere offerte dal medico soltanto: diventano necessarie varie figure, come l'infermiere, l'assistente sociale, lo psicologo, eccetera.

Una medicina molto diversa da quella cui siamo abituati...

Si tratta di una nuova cultura, di una rivoluzione della medicina. Non c'è più la figura del medico carismatico, nascono figure d'insieme, multidisciplinari: l'infermiera, il medico, l'assistente sociale, e soprattutto la famiglia. Messe insieme, creano questo nuovo tipo di medicina che è la medicina palliativa.

Su quali basi etiche si muove l'Associazione europea di cure palliative?

Su tre punti fondamentali: rispetto della vita, autonomia del malato e uso sapiente di risorse limitate. Noi non vogliamo che l'atto deliberato di finire la vita di un malato venga legalizzato; quello che, siamo convinti, si debba fare, è ridurre il sintomo doloroso. Controllando i sintomi fino all'ultimo istante e dando ogni conforto al malato e alla famiglia, si possono evitare quei desideri di morte che si sviluppano in questi malati. Noi non facciamo niente per prolungare la vita, ma non facciamo niente neanche per affrettare la morte, lasciamo che arrivi come deve arrivare. Riguardo all'autonomia del malato, noi vogliamo che il malato scelga se vuole stare a casa o in ospedale, se vuole gli analgesici o no, che insomma sia il soggetto e non un oggetto.

Ma vogliamo anche evitare quegli sperperi che spesso si verificano soprattutto nell'ultimo anno di vita di questi malati. I costi di inutili degenze ospedaliere, di interventi chirurgici, di esami diagnostici lievitano in modo assurdo; perché è tutto inutile. Se il malato sta a casa sua, assistito da un gruppo ben preparato e organizzato, vive meglio e si possono abbattere i costi. Certo, questo è contro gli interessi di un certo establishment medico, soprattutto del settore oncologico. Perché il nostro progetto prevede la sospensione di certi medicamenti e l'uso di quelli, ad esempio, prescritti dall'Organizzazione mondiale della sanità, come la morfina e altre sostanze che hanno un costo minimo e che non sono quindi di interesse economico.

In Italia che cosa si fa per le cure palliative?

Ufficialmente niente. Esistono delle iniziative private, come la Fondazione Floriani di Milano, di cui sono direttore scientifico. Una delle ultime iniziative che abbiamo promosso è la Scuola italiana di medicina e cure palliative, che è tutta autogestita, anche dal punto di vista economico. Poi abbiamo fatto un corso anche per gli infermieri. Purtroppo esistono difficoltà economiche. Noi viviamo con quei piccoli sussidi privati senza nessun aiuto da parte dello Stato. Siamo ai margini della medicina ufficiale.

Giorgio Molteni, Gianfrancesco Lazotti, Nico Cirasola e Pasquale Squitieri sul set di «Corsica». A destra Italo Spinelli

SPETTACOLI

Un'opera in cinque episodi per raccontare la questione del separatismo isolano «Evento speciale» a Venezia per Pasquale Squitieri e quattro giovani registi

Corsica, mon amour

Si chiama *Corsica!* ed è un film in cinque episodi ambientato nella turbolenta isola a sud della Francia, per indagare tra le pieghe del separatismo. Un progetto nato a Bastia un anno fa e coordinato da Pasquale Squitieri con il supporto finanziario di Raidue. Gli altri registi sono Cirasola, Lazotti, Molteni e Spinelli. Tutti a Venezia alla prossima Mostra del cinema in un imprevisto «evento speciale».

DARIO FORMISANO

ROMA. Bastia, aprile 1991. Nel corso di un piccolo festival dedicato al cinema italiano si incontrano alcuni giovani registi ed altri meno giovani come Pasquale Squitieri, che accompagna il suo *Atto di dolore*. La Corsica è mare, turismo, la disponibilità della gente del luogo. Eppure una sera, sull'automobile di uno di quei registi c'è un inquietante avvertimento: un graffio gigante che riproduce il simbolo del Fronte di liberazione nazionale della Corsica, gruppo «independentista» non alieno da attentati e dimostrazioni terroristiche. «Ecco – racconta Pasquale Squitieri – in quel momento è nato *Corsica!*, l'idea di un film a più mani che raccontasse la nostra scoperta di un problema, quello del rapporto del popolo còrso con la Francia e il resto d'Europa, che conoscevamo soltanto dalle cronache dei giornali». E in una notte dunque Nico Cirasola, Gianfrancesco Lazotti, Giorgio Molteni, Italo Spinelli e appunto Squitieri pensano il loro progetto: cinque episodi di un quarto d'ora ciascuno, altrettanti racconti ambientati sull'isola, nei quali sia presente il problema dell'identità etnica e culturale del popolo còrso.

Così Cirasola (un lungometraggio all'attivo, *Odore di pioggia*, e un altro in fase di montaggio, *Da do Da*) racconta, in *Stonde, Stonde, le ortiche di Seneca*, di un giovane botanico sbarcato sull'isola sulle tracce del filosofo (al cui nome è legato un particolare tipo di ortica) che s'innamora di una ragazza sorpresa a trasportare armi da un nascondiglio. Anche *Lo sbaglio* di Gianfrancesco Lazotti (ha esordito nella serie *Piazza Navona*, poi ha girato *Saremo felici*) è una storia d'amore: tra un turista italiano, «superficiale e qualunquista» e una giovane còrsa impegnata nella battaglia separatista. Più esplicitamente politiche le altre tre storie: Giorgio Molteni (*Aurelia* e *Il ritorno del grande amico*) è alle prese, in *Evviva a nazione*, con un giovane nazionalista che, prima di eseguire un attentato contro un albergo in costruzione, consapevole della gravità del gesto, scrive una lettera alla sorella amata e odiata che invece vive in Francia ed è perfettamente integrata. *Lo schiaffo* di Italo Spinelli (*Roma, Paris, Barcelona*) addirittura rievoca un episodio avvenuto nella seconda metà del '700 (lo schiaffeggiamento di un nobile da parte di un pastore e la querelle giudiziaria che ne seguì) inquadrando un periodo cruciale per la nascita delle rivendicazioni separatiste dell'isola. Infine Pasquale Squitieri rievoca in *La polveriera* i fatti del capodanno 1983, quando il governo francese tentò con una serie di azioni di polizia di mettere fine alla ribellione còrsa, dopo l'assassinio di un imprenditore da parte del Fnlc.

C'è una presa di posizione che accomuna i cinque cortometraggi? «Diciamo che ciascuno si è assunto le proprie responsabilità – dice Lazotti – ma una certa distanza dall'argomento ci ha aiutato. Se avessimo dovuto occuparci di problemi a noi più vicini, del fenomeno delle Leghe ad esempio, avremmo avuto tutti più imbarazzo». *Corsica!* in ogni caso non è un film di denuncia in senso stretto. «Nel senso che non espone la causa del separatismo còrso, ma documenta una realtà in continua ebollizione che rimanda a problemi attuali ed universali – aggiunge Spinelli – penso ad esempio a certe vendette storiche che si compiono processualmente e che si cerca di far passare come "giustizia" solo perché avvengono attraverso il diritto. Un fenomeno che conosciamo anche noi, basti pensare al processo Sofri-Calabresi». Ciò su cui tutti convengono, al di là delle bombe sui villaggi turistici in costruzione e degli attentati, è la legittimità della rivendicazione culturale. Quel che la maggioranza dei còrsi vuole, al di là del terrorismo, è vedersi riconosciuto lo status di popolo, una propria lingua.

«L'attualità della questione còrsa – dice Squitieri – è in questa capacità di sintetizzare quello che in questo momento avviene in Europa. Da un lato il moltiplicarsi di forze centrifughe, dai Balcani alla Jugoslavia, dall'Irlanda alla regione basca. Dall'altro le ragioni dell'economia che premono per un'unica grande Europa, un'unica comunità internazionale. L'importante, come diceva Chabod, è che questa unità si nutra delle diversità dei singoli popoli».

Corsica! sarà presentato come «Evento speciale» nell'ambito della Mostra del cinema di Venezia. Finanziato da Raidue con un contributo di 250 milioni è stato prodotto dalla Vidi (la società di produzione di Squitieri) grazie al sacrificio di registi, autori, attori (tra gli altri Totò Onnis, Gian Marco Tognazzi, Francesca Prandi, Nino Marescotti, Carlo Cecchi). Non si sa se potrà contare anche su una distribuzione cinematografica. «Il film è pronto, qualcuno si faccia avanti – dice Squitieri – L'Istituto Luce ci ha incoraggiati salvo poi tirarsi indietro, inspiegabilmente, all'ultimo momento». «D'altronde – conclude Cirasola – lo stato della nostra distribuzione lo conoscete bene. I film italiani di rado riescono a trovare un varco nel mercato. Forse dovremmo cominciare a fare come i còrsi...»

«I francesi fora» Duecento anni di rivolte e attentati

Era uno slogan, è diventato una sigla. «I francesi fora» (superflua la traduzione) è il leit motiv di duecento anni di storia del popolo còrso. Un popolo aggrappato alla propria lingua, alle proprie superstiti tradizioni, nonostante l'emigrazione l'abbia nei secoli decimato. La Corsica contemporanea ha duecento anni di storia, essendo nata nel 1768 quando l'isola fu ceduta dalla Repubblica di Genova (dopo due secoli di ininterrotto dominio) alla Francia di Luigi XV. Da quindici anni già esisteva però a questione nazionalista: era bastato che Pasquale Paoli (l'unico grande eroe locale, da contrapporre al «traditore» Napoleone) fosse nominato nel 1755 generale dell'armata còrsa in contrapposizione al potere genovese. Un «contropotere» durato quattordici anni e annientato nel sangue a Ponte Nuovo, con la definitiva sconfitta dell'esercito còrso ad opera dei nuovi dominatori francesi, l'esilio del Paoli, l'inizio di un grande sonno, di molte stagioni di reciproca indifferenza tra isola e continente.

Duecentotrentamila abitanti, quasi tutti divisi tra le due principali città. Ajaccio e Bastia, la Corsica è il «ragazzo difficile» della Francia, la «maledetta» Belfast del continente. Dalla fine degli anni Sessanta le istanze separatiste sono molto forti e ciclicamente esplodono (i primi violenti episodi ci furono a metà degli anni Settanta) in una lunga serie di attentati. Oggi c'è un poliziotto ogni centotre abitanti. Basta pensare del resto che nel solo 1990, uno degli anni più neri, ci sono stati ben ventisei morti ammazzati, quattro dei quali erano politici molto in vista. Centottanta gli attentati senza vittime, molti dei quali nel segno di quell'«ecoterrorismo» che contraddistingue la più recente attività dei separatisti: alberghi in costruzione, villaggi turistici, ville di imprenditori, industriali, presunti speculatori edilizi che saltano, preventivamente imbottiti di plastico. La più rappresentativa tra le organizzazioni terroristiche è oggi il Fronte di liberazione nazionale còrso (Flnc), nonostante molte divisioni interne esplose alla fine dello scorso anno in una vera e propria «frattura». Il movimento separatista è nato nel 1976, con il proposito di battersi «per una democrazia popolare» e rivendicando una «Corsica non allineata». In realtà il movimento separatista è poco ideologizzato: l'importante è essere contro il «colonialismo» francese. Nè mancano infiltrazioni mafiose che condividono, con l'indipendentismo, l'aspirazione al controllo economico del territorio, un po' come nella Sicilia di Salvatore Giuliano.

Si ignora quanti siano gli affiliati dell'organizzazione; gli stessi suoi dirigenti (più volte incontrati dalla stampa internazionale) non lo sanno con precisione. Quel che è certo è che vogliono l'indipendenza della loro isola da Parigi. Nel 1982, dopo un settennato di durissima repressione giscardiana, Mitterrand si decise a concedere una forma di autonomia, non paragonabile però a quella che gli statuti speciali concedono ad alcune nostre regioni. La questione è stata riproposta con forza quest'anno, con la votazione di una legge (tuttora contrastata) che modificando l'attuale statuto dell'isola riconosce per la prima volta «l'esistenza di un popolo còrso, componente del popolo francese». Una concessione che non ha impedito che siano già stati tre gli attentati di una certa entità soltanto in questo scorso del mese di agosto.

I vip sfrattano il pubblico dalle proiezioni all'aperto. Ed è polemica. Il via con un film berlinese

Locarno divisa fra il Muro e la Piazza

In concorso arriva un'esordiente assoluta: la Papuasia

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. L'avvio delle proiezioni della rassegna competitiva di Locarno '91 ha visto in campo due film di singolare impianto narrativo e di contrastante cifra espressiva. Parliamo di *Ostkreuz* di Michael Klier, di produzione tedesca, e di *Tinpins Run* di Pengau Nengo, sorta di oggetto misteioso proveniente dalla Papuasia-Nuova Guinea realizzato in coproduzione con la Francia.

Ostkreuz è un lavoro austero, scarnificato, tutto basato su una traccia evocativa di dolorosa, divampante attualità. Elfie, una ragazzetta quindicenne fuggita all'Ovest con la madre dalla Berlino Est di qualche tempo fa, ancora separata dal Muro, si ritrova, giusto nel periodo in cui non esistono più steccati né barriere di sorta tra tedeschi orientali e occidentali, a condurre un'esistenza stentata, desolatissima, accasata come è malamente in uno squallido agglomerato di containers adibiti ad appartamenti per profughi. Dei tanti, clamorosi mutamenti della storia innescati con la caduta del Muro non si trova segno in questo miserabile scorcio berlinese. Tutto corre, inerte e devastante, nel solco di una vita quasi vegetativa, dove ai deboli, agli indifesi è concesso esclusivamente il dubbio privilegio di arrangiarsi.

Elfie vuole trarsi fuori da questa esistenza precaria, senza prospettive. Invano cerca di stimolare la madre, disoccupata e intrigata in una povera storia sentimentale con un disgraziato pari suo, a tentare altrove, in una nuova casa e in un quartiere meno tetro, di rifarsi una vita. La madre, pur non indifferente alle suppliche della figlia, non coglie fino in fondo quella allarmata richiesta di aiuto. E allora Elfie si imbranca con altri disattati e spostati come lei: un ragazzo polacco fuggiasco dal proprio paese e dedito a piccoli, sporchi traffici, Darius, e un giovinetto spaventato, che trova nella prodiga amicizia di quella adolescente risentita, ma non rassegnata, un appoggio, un sorriso rincuorantì.

Film di un nitore e di un rigore estremi, *Ostkreuz* fa pensare, per la dislocazione ambientale e lo scorcio storico-politico nel quale è calato, al memorabile, straziante apologo rosselliniano di *Germania anno zero*. Taluni evidenti punti di contatto, qualche avvertibile coincidenza, infatti, non si possono negare. Ciò che peraltro costituisce il nerbo reale, concreto dell'opera di Michael Klier è proprio, ci sembra, quel suo spoglio, resoluto messaggio di solidarietà verso gli umiliati e offesi di sempre. Bravissima, nel ruolo centrale di Elfie, ci è parsa Laura Tonke che, tra dolori e turbamenti precocissimi, sa restituire verità e spessore drammatico al suo impervio personaggio.

Di tutt'altra natura, come si diceva, la vicenda che anima *Tinpins run*, primo lungometraggio a soggetto realizzato da Pengau Nengo nel e sul suo paese, la Papuasia-Nuova Guinea. Qui si raccontano le traversie, i casi piuttosto picareschi di autentici «papua» degli altipiani che, per campare la vita, da fieri guerrieri che erano si sono trasformati, loro malgrado, in faccendieri, manovali pronti ad ogni bisogna. C'è, però, una frattura palese tra abitudini, costumi cui pensano ancora gli anziani (nostalgici persino delle ricorrenti, rovinose guerricciole tribali) e le ambizioni, le speranze con cui guardano al loro futuro le giovani generazioni. Anzi, lo scontro più comico che tragico riscontrabile in *Timpins run* è sorretto, ancora e sempre dall'antica, controversa contesa tra «padri e figli»

Qualcuno ha posto in rilievo che i personaggi, le situazioni dalle connotazioni vistosamente umoristici di *Timpins run* arieggiano per certi versi alla surreale arguzia parodistica del Tati di *Trafic*. A noi sembra un richiamo arrischiato, ma come segno di considerazione verso il volonteroso film di Pengau Nengo non guasta, per una volta, largheggiare con le ascendenze prestigiose. Vere o presunte che siano.

LOCARNO. Piazza Grande è un po' meno grande. Il taglio di 1500 posti a sedere (circa il 15 per cento della capienza), sollecitato dai distributori cinematografici elvetici, ha avuto l'effetto di un colpo di bisturi inatteso, «traditore» e doloroso. Sarà per questo, forse, che la serata inaugurale di martedì, nonostante l'evento della proiezione del restaurato *Citizen Kane* di Orson Welles, si è svolta sui toni dimessi di una festa rimandata. Disertata emotivamente dal pubblico, stranamente silenzioso e rispettoso del cerimoniale. Quasi che un tam tam sotterraneo avesse «ordinato» una sorta di contestazione muta.

La festa è cominciata, dunque, come da calendario. Ma con i convitati ancora seduti ai blocchi di partenza, indecisi sul da fare. Probabilmente seccati anche dall'aumento dello spazio dedicato alle poltroncine vip, che unito al ridimensionamento della piazza ha costretto il popolo dei cinefili a un affannoso e civile «assalto» alle poltroncine del settore non riservato. Una rincorsa, cominciata due ore e mezzo prima del film, regolata in modo inflessibile dai solerti funzionari della gendarmeria ticinese.

Dopo molti anni di tranquilla routine, insomma, il Festival sembra essersi svegliato all'improvviso sotto un altro cielo. In un luogo diverso, dove non tutto funziona alla perfezione. Il tavolo degli accrediti, ad esempio, non era riuscito (a poche ore dal via) a registrare circa il 30 per cento delle domande. Un inconveniente bizzarro per la meticolosa precisione degli svizzeri. Ma è nulla di fronte al vero grande problema che Locarno si prepara ad affrontare. Come potrà, infatti, la piazza ridotta sopportare l'onda d'urto degli spettatori che si precipiteranno alle proiezioni di *L'homme qui a perdu son ombre* di Tanner (domenica) e del *Portaborse* di Luchetti (mercoledì)? Come potrà la festa evitare di trasformarsi in una specie di assedio di Fort Apache? Purtroppo, sono domande alle quali nessuno sa rispondere.

BV.

La Piazza Grande di Locarno durante una proiezione

«Quarto potere» oggi Gli eredi di Kane non provano rimorsi

VINCENZO VITA

LOCARNO Faceva una certa impressione *Citizen Kane* nella Piazza Grande di Locarno. Il film di Orson Welles ha cinquant'anni e coraggiosa è stata la scelta degli organizzatori del Festival ticinese di aprire con un vero capolavoro: uno di quei film che svelano sempre qualcosa di nuovo e che, sempre, lasciano sbalorditi per la qualità tecnica.

La vicenda di Kane era e rimarrà una metafora dei rapporti di potere, centrati sul mondo dell'informazione – Kane magnate della carta stampata –, ma emblematici dei cicli dello sviluppo (e delle crisi, a cui del resto il film allude) del capitalismo rampante di questo secolo. Era e rimane un film-verità, ancorché pensato e girato con largo impiego di motivi espressionisti: il linguaggio della fotografia è bellissimo, denso di rimandi, di allusioni, di suggestioni.

Comunque, faceva specie vedere quel film in una piazza non gremita, ma pur sempre popolata da qualche migliaio di persone, per lo più giovani di diverse nazionalità. Un film del lontano '41 raccontava una storia attualissima e moderna, parlava di quell'intreccio così presente oggi tra politica, finanza, informazione, con l'informazione collocata esattamente dove sta ora: in quel tratto particolare delle relazioni sociali e di potere, in cui rende agibile l'esercizio stesso dei poteri; oltre ad essere essa stessa potere autonomo, quarto, quinto o sesto che sia

Il riflesso condizionato corre ai successori odierni di Kane/Welles: Murdoch, Bertelsmann, Turner, Maxwell, Hachette, Berlusconi hanno, probabilmente, qualcosa del Kane, a sua volta ispirato a famoso magnate Hearst. Hanno certamente qualcosa di lui nell'utilizzo spregiudicato delle proprie testate, nell'ambizione politica diretta o, ancor più, in quella indiretta, tesa a influenzare il corso degli eventi

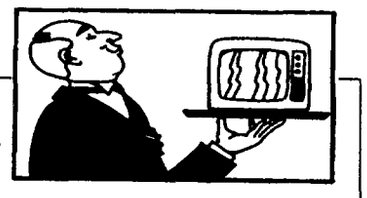
Non hanno di Welles lo spirito della tragedia del tempo o la straordinaria forza dell'accumulazione, la creazione di un impero informativo quando l'importanza enorme dei mass media non stava ancora scritta nei manuali o nella storia vissuta. Ugualmente, il percorso drammatico di Kane, vittima di se stesso, forse non si addice alle attualità nostrane, in cui il legame tra istituzioni e potere della comunicazione scade alla dimensione del 'operetta casereccia: non è quella vicenda seria e terribile che *Quarto potere* ha inteso raffigurare.

Eppure, si legge nel film tanto di ciò che viviamo le asprezze dei condizionamenti, delle manipolazioni, delle contaminazioni a cui la libertà è sottoposta. Così, l'universo attorno a Citizen Kane prefigura la moderna lobby, capace di costruire artificialmente il successo nei teatri della seconda moglie di Kane, travolta infine dal suo medesimo successo immaginario, ma in grado di interrompere la vorticosa ascesa del padrone/compagno. Qui sta una delle chiavi del film il suo essere fino in fondo svolgimento di un intreccio cupo, drammatico, nerissimo come le immagini che ne parlano, inquietante nel motivo che dà il via alla trama e la conclude. Invano il giornalista che conduce la ricerca sulla morte di Kane, i vecchi amici subalterni o colleghi cercano e ricercano il senso di quella parola detta in punto di morte da Kane: Rosebud. È un rinvio alle parti che il protagonista ha rimosso di sé, preso dall'irresistibile voglia di dominio che lo ha pervaso e condotto per mano nella vita

Può apparire ingenuo parlare di rimorso del potere, ma il film si svolgeva quando una demarcazione tra buoni e cattivi poteva sembrare semplice, persino ovvia. Ora il potere della e nella informazione è assai più smaliziato, pervasivo, consensuale Poco gli si addice il duro e profondo bianco e nero di Orson Welles. Magari per questo il pubblico giovane di Locarno ha vissuto la storia del film come puro rinvio alla storia del cinema, come altra rispetto all'oggi Forse per questo è rimasto sì rispettoso del grande Orson Welles, ma alquanto freddo e distante.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



I CONCERTI DI RAIUNO *(Raiuno, 8.50)*. Tocca ancora al violinista Salvatore Accardo dare il buongiorno agli amanti di musica classica. Oggi è in programma la *Sinfonia concertante in mi bem. maggiore per violino e viola K364* di Mozart. Si tratta di un concerto svoltosi a Villa Contarini, a Piazzola sul Brenta, protagonista l'Orchestra da camera di Praga.

UNA PIANTA AL GIORNO *(Raidue, 9.25)*. Si parla di indaco e di sedano nel programma estivo di Luca Sardella, che va in onda da lunedì al venerdì, dedicato interamente al giardinaggio.

PRIMA DELLA PRIMA *(Raitre, 15)*. Ultima settimana di repliche per il programma che indaga dietro le quinte dei teatri d'opera. Oggi è la volta di Peter Maag che prova la *Sinfonia in re magg. K504* di Mozart con l'Orchestra sinfonica della Rai di Roma.

... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA *(Raidue, 17.05)*. Programma comico con il cabarettista Clod Onesti, il mago Lo Manto, Ennio Marchetto che imita le gemelle Kessler, Alessandro Bergonzoni. Completano il programma il cartone animato con Lupo Alberto e le temerarie incursioni del celebre Nick Carter di Bonvi.

RAINTREE CROW SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. Profeti del punk tra il '78 e l'81, tornano gli ex Japan con il nuovo nome di Raintree Crow. Un gruppo che dieci anni fa diede inizio a una «new wave» della musica inglese ispirata a inventiva e improvvisazione.

SCHEGGE DI RADIO A COLORI *(Raitre, 19.30)*. Un'antologia storica della radio, rivisitata attraverso lo schermo. In pratica una vecchia radio troneggia in studio, mentre corrono le voci di trasmissioni famose.

STASERA MI BUTTO *(Raiuno, 20.30)*. Continua la gara fra imitatori al Bandiera Gialla di Rimini. Pippo Franco ed Heather Parisi presentano l'ultimo gruppo in gara per la prima eliminatoria. A condire il tutto, gli Antico che canteranno *We need Freedom*.

C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL *(Canale 5, 20.40)*. Viene riproposta la prima delle tre puntate condotte da Mike Bongiorno sulla storia del Festival di Sanremo. Ospiti alcuni cantanti delle prime edizioni, tra cui Nilla Pizzi, Gigliola Cinquetti, Nicola di Bari, Little Tony, Don Backy.

JOSÈ CARRERAS IN CONCERTO *(Raiuno, 22.40)*. Il celebre tenore spagnolo si è esibito qualche giorno fa, per la prima volta, nella suggestiva cornice dell'anfiteatro romano di Pompei, accompagnato dall'Orchestra sinfonica di Siviglia. La Rai ne ripropone la registrazione condotta da Fabrizio Del Noce. Tra gli autori eseguiti, Puccini e Donizetti.

LA PENISOLA DEL TESORO *(Radiouno, 12.04)*. Il programma di Federico Sanguigni va alla scoperta delle ricchezze artistiche culturali del nostro paese. In studio Paolo Leoni e Gabriella Mazzucchi.

SCATOLA SONORA *(Radiotre, 17.30)*. Le scuole pianistiche in Unione Sovietica sono il tema del programma presentato da Matelda Viola. La seconda parte va in onda alle 19.20.

L'AMERICA ITALIANA *(Radiouno, 17.30)*. Adriano Mazzoletti cura la trasmissione su grandi e meno grandi musicisti italo-americani. Oggi è la volta di Ray Antony.

(Monica Luongo)

Intervista con Everardo Dalla Noce inviato del Tg2 alla Borsa di Milano Ogni giorno spiega ai telespettatori affari e misteri della «corbeille»

«Facevo il calcio minuto per minuto e la Formula 1, cerco di rendere leggera e comprensibile una materia arida, fatta anche di tragedie»

L'uomo che amava le blue chips

Dal *Calcio minuto per minuto* ai numeri e ai misteri della Borsa. Everardo Dalla Noce era da anni una voce notissima, ora anche il suo volto è diventato familiare in milioni di case per le sue corrispondenze da Piazza Affari, quando si sono appena concluse le contrattazioni di Borsa e sono stati fissati i cambi della lira con le altre monete. E a centinaia gli scrivono ogni mese, anche per chiederlo in marito...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Eccoci qui davanti al palazzo della Borsa con il «genius loci» Everardo Dalla Noce. Tutti lo conoscono, molti lo salutano mentre avviamo una chiacchierata dalla quale ci aspettiamo di capire che uomo sia. Perché che giornalista sia lo sa tutta l'Italia. È colui che è riuscito a fare della informazione borsistica un momento divertente del Tg2. Ma prendiamola alla lontana. E partiamo da una curiosità: come mai quel nome così singolare, quasi da romanzo d'appendice? E lui risponde, come sempre conversevole senza essere divagante: «Everardo era il nome di mio nonno. Nome chiaramente di origine sassone, che unisce un tema che significa cinghiale con quello che significa forza. E così cinghiale forte sarei io, che non sono né cinghiale né forte...».

Di dove sei?

Sono nato a Ferrara da padre genovese che purtroppo è morto. Mia madre ha 93 anni ed è più in gamba di me.

E professionalmente come sei nato?

Sono nato nell'economia e nella finanza. Mio padre si occupava dei conti dell'Eridania e io sono cresciuto con i numeri in testa.

Così quasi naturalmente sei diventato giornalista economico.

Invece no: ho avuto prima uno spazio diverso. Mi sono occupato di sport per 15 anni, sempre in Rai... Facevo *Tutto il calcio minuto per minuto* e seguivo la Formula 1 in giro per il mondo. Poi mi sono stufato e sono rientrato... ho ritrovato la mia anagrafe, per così dire numerica.

E come hai trovato il tuo stile di comunicazione?

Anzitutto devo dire che ho cercato di non essere mai un mezzobusto...

E infatti sei spesso inquadrato a figura intera...

... comunque non scrivo mai nulla e racconto quello che vedo con un poco di animo. Forse non accontento tutti i tecnici, ma sarebbe presunzione che in 4-5 minuti ci parlassimo addosso con paroloni che i più non capiscono. Io credo che la gente voglia soprattutto sapere: ho vinto o perso? Ho cercato di popolarizzare un segmento così arido come la Borsa. Per farlo, racconto anche quello che succede fuori quello che mi passa sotto gli occhi in giornate intere passate lì dentro, che sono giornate vissute intensamente.

Ma tra popolarizzazione e spettacolarizzazione c'è grande differenza?

Non faccio mai, mai, assolutamente mai, informazione spettacolo. Cerco di fare informazione leggera per un argomento così pesante... non è sempre facile perché ci sono anche momenti duri... gente che muore... cose di cui non voglio neanche parlare.

Ma a stare lì dentro tutto il giorno non si rischia di diventare troppo interni all'ambiente? Per noi giornalisti c'è sempre questo rischio, in qualsiasi campo.

Voglio dirti una cosa: io non ho mai comprato un titolo e mai lo comprerò. Prima di tutto perché non amo il rischio, anche perché ho sangue ligure. Certo, però, la Borsa mi emoziona sempre. Non è solo economia, c'è amore, odio, un mondo intero... Io, che di mio sarei un po' distaccato, questa atmosfera la succhio tutta.

Siccome però hai anche un versante emiliano e ironico, non ti sarai offeso, penso, per la tua imitazione fatta da Ezio Greggio.

Greggio non lo conosco. Quelli di Canale 5 mi hanno telefonato tante volte per invitarmi e, alla fine, una volta ci siamo incontrati. Io non sono presenzialista, non vado mai da nessuna parte. Comunque penso che gli autori abbiano voluto cogliere più un'atmosfera che un personaggio. Del resto non mi sono mai fermato in casa per vedere *Odiens*. Poi, quando uno diventa una figura pubblica che per vent'anni entra in casa della gente, è fatale che possa incorrere nelle imitazioni. Posso capire. Anche il mio amico Luca Goldoni ha scritto una cosa scherzosa, dove diceva che non vorrebbe essere me. Ne abbiamo parlato insieme.

E se ti definissi la Lilli Gruber della Borsa?

Mah, guarda, anzitutto io sono completamente maschio e poi non credo di farmi notare. Non lo so proprio: sono così, un sangue misto emiliano-genovese. Poi sono di natura ottimista e anche nei momenti brutti cerco di pensare che ho visto momenti peggiori, cerco di mettere una parola buona. La Borsa è comunque il cuore di un paese.

Una domanda più tecnica. Tu sorridi se c'è un rialzo e ti incupisci se c'è un calo. È sempre automaticamente vero che il rialzo sia positivo e viceversa?

È veramente una faccenda complicatissima. Ci sono un'infinità di giochi, al rialzo o al ribasso. È tutto un insieme di situazioni. La Borsa diciamo è al ribasso per i titoli a maggiore flottante. Altri piccoli, magari speculativi, possono funzionare. Io cerco sempre di spiegare la differenza tra speculazione e investimento.

E prova a spiegare a me che cosa sono le blue chips.

Guarda, questa è una cosa seria. Ricevo centinaia di lettere al mese, anche con numerose proposte di matrimonio. Ma più di tutto mi chiedono di spiegare le blue chips.

Stupendo! Allora dillo anche a noi.

Ecco. Al Casinò ci sono le fiches colorate. Quelle di maggior valore sono le blu, in tutto il mondo. Quindi le blue chips sono i titoli che valgono di più.

Ma è semplicissimo! Ora invece spiegami i tuoi rapporti con la direzione del Tg2. Ti fanno critiche, oppure ti spingono a continuare così?

Sono amico di La Volpe, ma con lui non ho mai fatto nessun discorso se non strettamente professionale. Lui sostiene che io *vengo* fuori dallo schermo. Mi ha anche fatto una proposta incredibile, che non ho accettato. Tutte le volte mi dice: pensaci.

Di che cosa si tratta?

Ah, no, non te lo dico, perché se no tornano alla carica.

La sala delle contrattazioni alla Borsa di Milano e, sotto, Everardo Dalla Noce, il giornalista che rende comprensibili affari e misteri della «corbeille»

Tmc, 23,30

In replica il concerto per i curdi

ROMA. Stasera su Telemontecarlo (nel programma musicale *A suon di Sans Souci*, alle 23.30) si replica «The simple truth» (La semplice verità), il mega concerto che venne organizzato in maggio per raccogliere fondi a favore del popolo curdo e che si tenne nello stadio Wembley di Londra. Una replica, questa di stasera, che servirà a raccogliere altri fondi che giungeranno agli oltre seicentomila profughi curdi attraverso la Croce Rossa. Raramente una replica fu più tragicamente opportuna: in questi giorni i curdi sono di nuovo sottoposti a violenze e uccisioni.

In collegamento dall'Aia si esibirono per la prima volta insieme Peter Gabriel, Sinead O'Connor e Sting (nella foto). Dopo le performance dei tre artisti, rivedremo i New Kids on the Block, che da Wembley presentarono *Call it what you want* e *No more games*, seguiti dagli Snap con *You have got the power* e *The power*. La parata musicale proseguirà poi con Whitney Houston, da Oakland; Ryuichi Sakamoto, che da New York esegue al pianoforte il tema della colonna sonora de *L'ultimo imperatore*; M.C.Hammer con *Here comes the hammer*, *Pray*, *You can't touch this*; Paul Simon in *You can call me Al*. E ancora alle tre ore di musica partecipano gli Yes da Denver, Hall & Oates da Tampa (Florida) e i Gipsy King, dal palco di Wembley. Chiuderà la serata la canzone *The simple truth*, scritta per l'occasione da Chris De Burgh e cantata in coro da tutte le rock star presenti al megaconcerto.

RAIUNO

- 7.30 **C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL** (4ª puntata)
- 8.50 **I CONCERTI DI RAIUNO**
- 9.30 **DAVINIA.** Sceneggiato
- 10.25 **LO SMEMORATO DI COLLEGNO.** Film con Totò. Regia di S. Corbucci
- 12.00 **TG1 - FLASH**
- 12.05 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Estate
- 12.30 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TG1 - TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **IL PIANETA PROIBITO.** Film con W. Pidgeon. Regia di Fred Mc Leod Wilcox
- 15.45 **BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- 17.05 **LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «Il Medioevo»
- 18.15 **UN'ESTATE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.25 **CALCIO.** Lazio-Genoa
- 22.20 **TELEGIORNALE**
- 22.40 **JOSÈ CARRERAS IN CONCERTO.** Con l'orchestra sinfonica di Siviglia. Presenta Fabrizio Del Noce
- 24.00 **TG1 NOTTE.** Che tempo fa
- 0.30 **IPPICA.** Corsa Tris di trotto
- 0.35 **BASEBALL.** Campionato europeo
- 1.20 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 9.25 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 9.45 **GRANDI SPERANZE.** Film
- 11.40 **LASSIE.** Telefilm «La strega»
- 12.10 **LA CLINICA DELLA FORESTA.** Telefilm «Occhio per occhio»
- 13.00 **TG 2. ORE TREDICI**
- 13.35 **VIDEOCOMIC.** di Nicoletta Leggeri
- 13.45 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.15 **SANTA BARBARA.** Telenovela
- 15.05 **GAZEBO.** Con F. Mangoni e S. Milo
- 16.05 **L'ASSO DELLA MANICA.** Telefilm
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA**
- 17.30 **GINNASTICA ARTISTICA FEMM.**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **HILL STREET GIORNO E NOTTE.**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 - LO SPORT**
- 20.30 **STASERA MI BUTTO.** Campionato nazionale imitatori, presenta P. Franco
- 23.15 **TG2 NOTTE**
- 23.30 **METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- 23.40 **PUGILATO.** Benicon-Bottiglieri
- 0.35 **ORDINE DI UCCIDERE.** Film con Paul Massie. Regia di Anthony Asquith

RAITRE

- 11.20 **CAVALCATA DI EROI** film
- 13.00 **AUTOMOBILISMO.** F.1
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **TG3 - POMERIGGIO**
- 14.20 **OPERA IN SALOTTO**
- 15.00 **PRIMA DELLA PRIMA**
- 15.35 **SCHEGGE**
- 16.00 **I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO.** Film con Anne Baxter
- 17.25 **ATLETICA.** Meeting internazionale
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 20.00 **BLOB CARTOON**
- 20.30 **LI TROVERÒ AD OGNI COSTO.** Film con James Caan, Jill Eikenberry
- 22.05 **TG3 SERA**
- 22.10 **I PROFESSIONALS.** Telefilm
- 23.05 **TG3 NOTTE.** Meteo 3
- 23.55 **DONNE IN ATTESA.** Film

Totò (Raiuno, ore 10,25)

ITALIA 7

- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 15.00 **ROTOCALCO ROSA**
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **CANNON.** Telefilm
- 20.30 **IL MOTORINO.** Film con Eleonora Vallone. Regia di Nini Grassia
- 22.20 **LE ALTRE NOTTI**
- 22.50 **CATCH.** Selez. mondiali
- 23.20 **DUE ONESTI FUORILEGGE**

TMC TELEMONTECARLO

- 15.05 **I RAGAZZI DI AN LAC.** Film
- 16.55 **L'IMBOSCATA.** Film
- 18.30 **DORIS DAY SHOW**
- 19.00 **MATLOCK.** Telefilm
- 20.00 **TMC NEWS.** Telegiornale
- 20.30 **IN ONDA.** Attualità
- 21.00 **CALCIO.** Sampdoria-Psv Eindhoven (da Amsterdam)
- 22.55 **STASERA NEWS**
- 23.15 **A SUON DI SANS SOUCIS.** «The Simple Truth»

VIDEOMUSIC

- 18.00 **AREZZO WAVE**
- 18.30 **RAINTREE CROW**
- 19.00 **SUPER HIT**
- 20.00 **BET OF HOT LINE**
- 21.30 **BLUE NIGHT**
- 22.30 **ON THE AIR NOTTE**
- 2.00 **BLUE NIGHT**
- 3.00 **RADIOLAB**

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 14.30 **DON MILANI**
- 16.00 **TERRA NERA** Film
- 17.30 **SANSONE CONTRO I PIRATI.** Film di Amerigo Anton
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **VALANGA.** Film con Mia Farrow, Rock Hudson
- 22.00 **EMOZIONI NEL BLU**
- 23.00 **O TUTTO O NIENTE.** Film

TELE +1

(PROGRAMMI CODIFICATI)

- 20.30 **LEGGE CRIMINALE.** Film con Gary Oldman, Kevin Bacon. Regia di Martin Campbell
- 22.30 **FURIA CIECA.** Film con R. Hauer. Regia di P. Noyce
- 0.30 **VIGILATO SPECIALE.** Film con Dustin Hoffman

CINQUESTELLE

- 13.00 **LA SIGNORA DALLA GIARRETTIERA.** Film
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL DELITTO NOTARBARTOLO.** Sceneggiato (3ª puntata)
- 21.30 **IL TERRORE DEL WEST.** Film
- 22.30 **AUTO OGGI.** Motori

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 GRANDI SPERANZE
Regia di David Lean, con John Mills, Valerie Robson. Gran Bretagna (1946). 113 minuti.
Subito dopo il mitico «Breve incontro», David Lean firma con «Grandi speranze» una delle migliori trascrizioni cinematografiche di romanzi di Charles Dickens. È la storia di un forzato che, evaso, viene aiutato da un ragazzino. Ripreso e nuovamente incarcerato, l'uomo non dimentica il bimbo e, dalla galera, lo aiuta economicamente. Il ragazzo cresce e fa fortuna, senza sapere che tutto dipende da un galeotto...
RAIDUE

10.25 LO SMEMORATO DI COLLEGNO
Regia di Sergio Corbucci, con Totò, Nino Taranto, Erminio Macario. Italia (1962). 90 minuti.
Totò è un reduce di guerra che pretende una nuova identità. Ambientazione «moderna» di un famoso caso di cronaca degli anni Venti. Ovviamente con una vorticosa girandola di equivoci. Il cast è notevolissimo (c'è anche Yvonne Sanson, già superdiva dei melodrammoni di Matarazzo).
RAIUNO

14.00 IL PIANETA PROIBITO
Regia di Fred MacLeod Wilcox, con Walter Pidgeon, Anne Francis. Usa (1956). 98 minuti.
Affascinante rilettura interplanetaria della «Tempesta» di Shakespeare, un classico della fantascienza anni Cinquanta. Un'astronave sbarca su un pianeta dove vivono un misterioso scienziato, la sua bella e ingenua figlia, e un devoto robot. Ma sul pianeta c'è anche «qualcosa» di orrendo che comincia a mietere vittime fra gli astronauti
RAIUNO

16.00 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO
Regia di Billy Wilder, con Anne Baxter, Franchot Tone, Eric von Strohe m. Usa (1943). 96 minuti.
«Una tantum», Billy Wilder si cimenta con il film di guerra e se la cava, inutile dirlo, egregiamente. Un sottufficiale inglese si infiltra tra i tedeschi, in Egitto, e scopre i depositi di benzina a cui si riforniscono i «tank» di Rommel
RAITRE

20.30 LI TROVERÒ AD OGNI COSTO
Regia di James Caan, con James Caan, Danny Aiello. Usa (1980). 92 minuti
Esordio nella regia per il bravo attore James Caan, anche protagonista nei panni di un ex campione di baseball. L'uomo, divorziato, si risposa ma nella sua vita irrompe il nuovo marito della sua ex moglie
RAITRE

23.55 DONNE IN ATTESA
Regia di Ingmar Bergman, con Anita Bjoerk, Eva Dahlbeck. Svezia (1952). 80 minuti.
Quattro mogli, in attesa dei rispettivi coniugi, si confessano. Uno dei primi film di Bergman, una delicata (e crudele) analisi della psicologia femminile. Molto bello.
RAITRE

0.35 ORDINE DI UCCIDERE
Regia di Anthony Asquith, con Paul Massier, Eddie Albert, Lillian Gish. Gran Bretagna (1958). 101 minuti.
Un pilota americano viene paracadutato in Francia e nascosto dai partigiani. Uccide un presunto traditore, nonostante nutra forti dubbi sulle suo colpo e a fine guerra scopre che la vittima era effettivamente innocente. Il capitano si prodiga per cercare di riparare al suo errore. Un interessante dramma psicologico, ben interpretato e ben fotografato
RAIDUE

CANALE 5

- 9.00 **BONANZA.** Telefilm
- 10.00 **PROMESSE DA MANTENERE.** Film
- 12.00 **RIVEDIAMOLI ESTATE**
- 12.30 **ESTATE 5.** Varietà con Iva Zanicchi
- 12.55 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- 13.45 **I ROBINSON.** Telefilm
- 14.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 15.30 **GENITORI IN BLUE JEANS**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 17.55 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 18.55 **LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- 19.30 **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- 20.20 **PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- 20.25 **IL TG DELLE VACANZE**
- 20.40 **C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL.** Spettacolo con Mike Bongiorno (1ª)
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.20 **IL TG DELLE VACANZE**
- 1.35 **VENTI DI GUERRA.** Film con Robert Mitchum (7ª puntata)

ITALIA 1

- 8.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 9.05 **URKA!** Gioco a quiz
- 10.00 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 10.45 **RIPTIDE.** Telefilm
- 11.45 **STUDIO APERTO.** NEWS
- 12.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.30 **FESTIVALBAR 91.** Zona verde
- 13.50 **FRANCO E CICCIO SUPERSTAR.** Film. Regia di Giorgio Agliani
- 15.30 **JUKE-BOX, URLI D'AMORE.** Film. Regia di Mauro Morassi
- 17.30 **SUPERCAR.** Telefilm
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 19.00 **A-TEAM.** Telefilm con G. Peppard
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CALCIO.** Bologna-Milan
- 22.30 **COLPI DI LUCE.** Film con Erik Estrada. Regia di Enzo Girolami
- 0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario

RETE 4

- 8.50 **LA VALLE DEI PINI**
- 9.40 **SENORITA ANDREA.** Telenovela
- 10.05 **PER ELISA.** Teleromanzo
- 10.55 **VALERIA.** Telenovela
- 12.00 **RIVIERA.** Telenovela
- 12.50 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.00 **DALLAS.** Telefilm
- 14.00 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.55 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 16.05 **STELLINA.** Telenovela
- 17.00 **LA VALLE DEI PINI**
- 17.55 **TG4.** Notiziario
- 18.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.45 **FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo
- 19.40 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 22.30 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 23.30 **PREMIO RINO GAETANO.** Programma speciale sul festival della canzone d'autore
- 1.35 **DALLAS.** Telefilm
- 2.35 **LOVE BOAT.** Telefilm

TELE +3

- 1.00 **PANIC BUTTON... OPERAZIONE FISCO.** Film (Replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- 19.00 **VENTI RIBELLI**
- 20.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 21.15 **AI GRANDI MAGAZZINI**
- 22.00 **GLORIA E INFERNO.** Telen.

TELE ITALIA

- 18.30 **I GEMELLI EDISON**
- 19.30 **TERRE SCONFINATE**
- 20.30 **LA SAETTA NERA.** Film con Tony Sailer

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io agosto, **11.20** Tu, lui, i figli, gli altri; **12.05** La penisola del tesoro, **16.00** Il paginone estate, **21** Musica italiana del '900

RADIODUE Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27; **10.30** Pronto Estate, **12.50** Tuttifrutti, **15.00** L'isola di Arturo; **18.35** Le stanze del sole, **19.50** Voci nella sera

RADIOTRE Onda verde 7.18, 9.43, 11.43; **8.30-10.30** Concerto del mattino, **10.00** I padroni del melodramma, **11.50** Opera incanto, **14.00** Diapason, **16.00** Orione, **21.00** La natura attraverso la musica

RADIO VERDE RAI Musica e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24

Con il «Tancredi» si inaugura domani sera a Pesaro
la 12esima edizione del festival dedicato al grande musicista
Parla la protagonista dell'opera, Lucia Valentini Terrani
«La carriera? Un bellissimo sogno, ma potrei anche smettere»

Rossini che passione

PESARO. La validità di una manifestazione artistica è commisurata alla sua capacità di rigenerarsi. Giunto alla sua dodicesima edizione, il «Rossini Opera festival», aspettando il bicentenario del prossimo anno, mostra nelle scelte del suo cartellone la solidità e la serietà di una impostazione sperimentata e vincente. Passata l'eccitante ubriacatura delle grandi riscoperte, è il momento dell'approfondimento e delle riletture. Il *Tancredi* inaugurale (Palafestival 10 agosto, repliche 13, 16,18) riproduce la versione dell'opera approntata da Rossini per l'esecuzione milanese del 1813, pochi mesi dopo la prima veneziana. Cambiamenti fatti, come si usava allora, per una specifica compagnia di canto. Lo spettacolo è una nuova produzione, firmata per regia, scene e costumi da Pier Luigi Pizzi. Nel cast Lucia Valentini Terrani, Mariella Devia, Raoul Gimenez e Boris Martinovic. Dirige Daniele Gatti al suo debutto pesarese a capo dell'Orchestra del Comunale di Bologna.

Pizzi torna con *Otello*, produzione del 1988, ma con un nuovo direttore, Gianluigi Gelmetti, e un nuovo cast che comprende Cecilia Gasdia, Monica Bacelli, Chris Merritt, William Matteuzzi e Pietro Spagnoli. Recite al chiuso del teatro Rossini dal 17 agosto, con repliche il 20-23-25.

L'esplorazione delle cinque farse veneziane scritte da Rossini tra il 1810 e il 1813 per il teatrino San Moisé si conclude con *La cambiale di matrimonio*, che è la prima in assoluto. Legando idealmente la nascita di Rossini alla morte di Mozart, l'operina è stata accoppiata col primo *Singspiel spirituale* del Salisburghese, *Die Schuldigkeit des ersten Gebotes* (L'obbligo del primo comandamento, 1767). Ne è regista Luigi Squarzina, con scene e costumi di Giovanni Agostinucci. Donato Renzetti dirige due cast diversi, da cui spiccano i nomi di Enzo Dara e Luca Canonici: All'Auditorium Pedrotti, 19-22-24-26 agosto. Seconda tornata anche per le *Cantate dei Borboni*, sempre nell'edizione critica della «Fondazione Rossini». Gabriele Ferro, con l'Orchestra di Torino della Rai, dirige Cecilia Bartoli, Rockwell Blake e Francesco Piccoli: Al Teatro Rossini solo il 21 agosto. Le ciliegine alla gustosa torta comprendono l'integrale dell'opera pianistica di Rossini, con quattro concerti (28/31 agosto) affidati a Michele Campanella, Jeffrey Swann, François Joel Thiollier e Laura De Fusco, un concerto dei giovani che partecipano all'«Accademia Rossiniana», il 27, e dibattiti e conferenze affidati alla troika Cagli-Gossett-Zedda per «iniziarsi all'ascolto». Buon divertimento.

Lucia Valentini Terrani nel «Tancredi»; sotto, il logo del Rossini Opera Festival

MARCO SPADA

PESARO. Conversare con Lucia Valentini Terrani è facilissimo. Occhi celesti e mani in movimento che disegnano nell'aria i pensieri, le emozioni. Un'emotiva col gruppo alla gola ammette di esserlo lei stessa, e invidia quelle colleghe che sul palcoscenico riescono a sdoppiarsi, «vedendosi cantare». Ma un po' di *training* autogeno forse lo farà prima di entrare in scena, per dominare l'impatto con l'immensità dell'arena del Palasport, dove è allestito un prato vero con un ruscello di vera acqua e alberelli di limone tra i quali pascolano veri cavalli. È una Sicilia al naturale quella ideata da Pier Luigi Pizzi per quell'acquarello raffaellesco che è *Tancredi*. «Manco da sei anni, da quando feci il *Maometto II* nell'85», dice la Valentini, «ma qui mi sento a casa e per me è una grande occasione poter ricantare *Tancredi*. La prima volta, nell'81, ero terrorizzata, ora metterò avanti la famosa "esperienza"».

Nel '92 i duecento anni di Rossini coincidono con i suoi venti di carriera. Tentiamo un bilancio?

È stato un bellissimo sogno, vissuto con una intensità forse esasperata. Io e mio marito (Alberto Terrani, ndr) non abbiamo figli e la carriera è stata il nostro grande «enfant». Oggi però non ho più lo stesso entusiasmo. A vent'anni credevo che i grandi fossero tutti felici e sistemati, famiglia, lavoro, stipendio. A quaranta la meta sembra sempre più lontana. Si vuole approfondire, ci si chiede i perché. Ora aprirò un altro capitolo, nel quale c'è forse la possibilità che smetta di cantare.

Pochi però oggi possono vantare ancora una carriera così lunga. Cosa è cambiato nel suo lavoro in questi venti anni?

È cambiato il modo di assistere a uno spettacolo. Tutto è più mediato e difficile e anche il teatro risente delle nevrosi della società. Quando ho cominciato io nel '69, l'Italia era ancora tutta lì, ma oggi il confronto con quello che succede fuori è all'ordine del giorno e per noi che lo viviamo sulla nostra pelle è molto stressante. Ne risentono soprattutto i giovani, che si bruciano in cinque anni. Purtroppo manca la provincia per scaricare le prime tensioni e per fare carriera si corre a fare l'audizione dal direttore celebre, perché non ci si può più permettere di perdere il treno.

Ma lei non ha fatto lo stesso nel '72 con il debutto in Cenerentola alla Scala e con Abbado?

Certo, ma poi se tutto va bene, si torna a casa, ci si rimette a studiare e ci si prepara a dire una infinità di no. Vede, oggi manca soprattutto la solidità psicologica per affrontare questo lavoro. Una volta forse eravamo più alla buona, ma anche più concentrati e calmi. Oggi c'è la televisione che brucia tutto. Un passaggio di un quarto d'ora dalla Carrà fa più di dieci anni di lavoro. È aberrante, ma forse tra vent'anni capiremo dove questo ci avrà portato.

La lirica in Italia marcia a colpi di «eventi» televisivi. Lei ha partecipato anche al concerto dei soprani di Venezia.

Una volta ero contrarissima. Oggi non lo so, perché vedo che in questo modo tanta gente si avvicina alla lirica, anche chi non può permettersi i soldi del biglietto. Del resto lo sa che come educazione musicale veniamo al settimo posto, dopo l'Uganda. Altro che paese del belcanto! Almeno, girando canale la gente può sentire Pavarotti e non la Oxa.

La ricerca della perfezione tecnica vocale è tornata di moda. La sua necessità è indiscussa, ma non si rischia di farne un feticcio?

Altroché. Bisogna un po' tornare indietro, non preoccuparsi solo di acuti e sopracuti, ma riguadagnare all'interprete un suo carattere globale, di artista di teatro. Il cantante specializzato, verdiano o rossiniano come me, ben venga, ma innestato su un mestiere che, nel suo registro vocale, gli consenta una rosa di possibilità. Del resto, anche la critica che è vissuta con noi ha le sue colpe. Ogni volta che sono voluta uscire da Rossini ho avuto i fucili puntati contro.

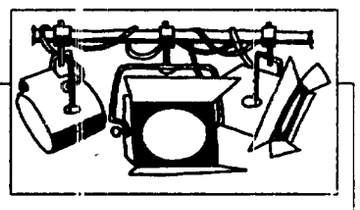
A proposito di Rossini, lei è nata come interprete agli inizi della «renaissance» degli anni 70. Cosa è mutato nell'approccio stilistico?

Allora eravamo come uscite da collegio. Guai a mettere una fioritura in più, una variazione. Era una questione d'onore. Si voleva un Rossini «come era scritto», tutto ritmo, spumeggiante. Il polso di Abbado nei concertati era un metronomo, incanalava la musica in un ordine severo, che al limite diventava un disordine severo. Gli allegri erano così allegri da essere impervi. Oggi è un po' diverso; non si esclude che due più due possa anche fare cinque. I fattori espressivi sono aumentati, e con essi l'aggiunta delle variazioni. Però siamo arrivati all'eccesso opposto; personalmente amo una via di mezzo, nella quale le linee melodiche siano sì variate, ma non sovraccariche di orpelli.

Rossini, fuoco portante della sua vita allora?

Speriamo ne sia contento. Per me è stata una scoperta meravigliosa sapere che nell'Ottocento c'era un signore che scriveva cose adatte alla mia musicalità con un senso dell'umorismo incredibile. Si figura lei Verdi e Puccini a mettere in musica versi come «Si tratta niente men che imprinciparvi!» nella Cenerentola? Rossini sarebbe un comico di oggi, che so un Verdone. Faccio Tancredi, che è un eroe serio, ma in una versione con finale lieto, con la moralina. Che ci sta malissimo. Ma i sospiri della morte, al Palasport forse non li avrebbe sentiti nessuno.

SPOT



LA COLUMBIA SI CHIAMA SONY. La grande major hollywoodiana, acquistata nell'89 per 3,4 miliardi di dollari dal colosso giapponese dell'elettronica, ha assunto ufficialmente il nuovo nome di Sony pictures entertainment. La nota statua continuerà a reggere la fiaccola accesa ma, per una decisione del consiglio d'amministrazione, cambierà nome. La Sony corporation, capogruppo americana dell'azienda giapponese, ha poi intenzione di raccogliere nuovi fondi per due miliardi di dollari in Usa, attraverso il collocamento al pubblico di una quota delle attività statunitensi nel settore dello spettacolo, entro la fine dell'anno. La Sony ha bisogno di liquidità per ridurre l'indebitamento contratto per finanziare l'acquisizione della Columbia.

GREGORY PECK PREMIATO AL KENNEDY. Il celebre attore americano ormai settantenne, Gregory Peck, riceverà l'8 dicembre l'ambito premio alla camera del Kennedy Center. L'interprete de *Il buio oltre la siepe* e di *Vacanze romane* ha commentato la notizia con il suo abituale self-control: «Passare una serata a Washington, intrattenuto, premiato e servito a tavola, senza dover pronunciare un discorso, è una vera chicca».

RINVIATO A OGGI IL PIRANDELLO DI ZEFFIRELLI. Il «blocco» dello stretto di Messina, causato dalle proteste delle spadare, ha impedito l'arrivo a Taormina di tutto il materiale di scena e ha costretto il regista Franco Zeffirelli a rinviare la prima dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, prevista per ieri. Lo spettacolo è stato quindi spostato ad oggi e di conseguenza slitteranno anche le successive rappresentazioni, che si concluderanno il 12 agosto.

CENTO ARTISTI A CATTOLICA PER LA PACE. Sting, Tom Cruise, Robert De Niro, Ursula Andress, Serena Grandi, tutti i divi di *Beautiful*, e molti altri personaggi assortiti del mondo dello spettacolo saranno, dall'8 al 14 settembre, a Cattolica per la prima edizione di *Acquafest*, una manifestazione a favore della pace nel mondo. L'iniziativa, promossa dall'agenzia teatrale *Le monde* con il comune di Cattolica, vedrà i cento partecipanti esibirsi in gare di nuoto, tennis, calcetto e moto ad acqua, e l'incasso verrà offerto tramite la Croce rossa internazionale al Bangladesh, recentemente colpito da un terribile alluvione. La sfilata di moda dello stilista sovietico Valentin Yudashkin, per la prima volta in Italia, arricchirà lo spettacolo e sarà il «pretesto» per un dibattito sull'intellighenzia sovietica dall'17 ai giorni nostri.

SARAMAGO E PETRUSEVSKAIA A TAORMINA. Grande successo di pubblico hanno avuto a Taormina le *Letture drammatizzate* e *Gli incontri con l'autore*. Due sono state le presenze importanti, quella del portoghese José Saramago, candidato al Nobel e autore, fra l'altro, di *Memoriale del convento*, e la scrittrice sovietica Ljudmila Petrusevskaia, autrice del dramma *Cinzano*. Del primo è stato letto *La seconda vita di S. Francesco d'Assisi*, della seconda *Tre ragazze vestite d'azzurro*.

COSTITUITA LA TV DI S. MARINO. Sergio Ziavoli è da ieri formalmente il presidente della Tv di S. Marino. L'emittente nasce da un accordo tra la Rai e la Repubblica del Titano. L'atto costitutivo è stato firmato ieri da Gastone Pasolini, per l'ente televisivo sammarinese, e da PierVincenzo Porcacchia e Attilio Zoccali, per la Rai. Il consiglio d'amministrazione ha nominato subito dopo Giuseppe Maria Bruscolini direttore generale e Mario Cobellini suo vice. «Non abbiamo aperto il libro dei sogni – ha detto Zavoli – ma essere piccoli non significa essere appartati e modesti. La nostra strategia sarà: non essere né velleitari né riduttivi. Siamo qui per costruire la qualità di una radio e di una tv di uno Stato sovrano».

«GILGAMESH» ALL'OPERA DI ROMA. *Gilgamesh*, seconda opera lirica di Franco Battiato, verrà presentata nel'92 al teatro dell'Opera di Roma. Dopo il successo ottenuto nell'87 al Regio di Parma con *Genesi*, il musicista siciliano si è nuovamente cimentato in questo genere. La nuova opera di Battiato si compone di due atti ed è per soli coro e orchestra.

A PETER ARNETT IL PREMIO ISCHIA. Il reporter americano Peter Arnett ha vinto il *Premio Ischia internazionale di giornalismo '91*, che ritirerà il 14 settembre al Negombo di Lacco Ameno, nel corso di una serata che sarà ripresa da Raiuno. La giuria, presieduta da Biagio Agnes e dal direttore del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia, ha anche premiato, per la sezione italiana, Mario Pendinelli, direttore del *Messaggero*. Per la sezione economica il premio è andato a Osvaldo De Paolini, del *Sole 24 ore*, e per la stampa turistica a Horst Dammash, del settimanale *B.Id.*

«FAUST–FAUSTA» DI LINA MANGIACAPRE. La regista Lina Mangiacapre ha appena finito di girare il suo secondo film, il primo era *Didone non è morta*, intitolato *Faust–Faustina*, che propone una rilettura in chiave androgina del mito di Faust. Gli interpreti, che provengono da esperienze teatrali «off», sono: Marco Di Stefano, Teresa De Blasio e Luciano Crovato.

«LA CAMERA DA LETTO» DI BERTOLUCCI. Il poeta Attilio Bertolucci ha iniziato le riprese de *La camera da letto*, un tentativo di riascolto in presa diretta attraverso, la voce e l'immagine dell'autore, del testo pubblicato nell'84. Le riprese, dirette da Stefano Consiglio e Francesco Del Bosco, si svolgeranno a Casarola, nell'Appennino parmese, dove si trova da secoli la casa della famiglia Bertolucci.

(Paola Di Luca)

Annamaria Guarnieri in «Nella gabbia», in scena a Perugia

Debutta stasera a Perugia «Nella gabbia» da Henry James, con Annamaria Guarnieri

Una telegrafista per Ronconi

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Henry James (1843-1916) è stato un grande, grandissimo scrittore, ma ogni volta che, lui in vita, sono andate in scena sue opere teatrali si è trattato sempre di fiaschi. È anche per vincere questa «sfida» che Luca Ronconi ha accettato di curare l'allestimento di *Nella gabbia*, da domani sera e per la prima volta in Italia al Teatro Morlacchi di Perugia. Appositamente rivoluzionato per l'occasione, il teatro ospiterà il pubblico (solo 70 spettatori per sera) sistemato in una tribunetta in fondo al palcoscenico, mentre lo sfondo della scena sarà la grande sala vuota.

Lo spettacolo, tratto dall'omonimo racconto che James scrisse nel 1898, va in scena nella traduzione e nell'elaborazione drammaturgica di Enzo Siciliano, che ha convertito alla prima persona la forma narrativa del breve romanzo, sfoltito personaggi e snodi e cercato di stemperare la densità introspettiva della scrittura jamesiana, troppo spesso d'ostacolo alla dimensione del palcoscenico.

Protagonista assoluta di questa riduzione, Annamaria Guarnieri conferma, con questa prova, il lungo sodalizio artistico avviato con Ronconi e con l'Audac, lo stabile umbro che produce lo spettacolo e di cui si ricordano il successo della *Serva amorosa* di Goldoni e, più di recente, la versione «matura» delle *Tre sorelle* di Cechov. L'attrice è una telegrafista che lavora nei quartieri alti di Londra e che nel continuo trasmettere e ricevere telegrammi e notizie finisce per elaborare un suo personale castello di sogni, costruito con frammenti di storie immaginate e diverse, fino a quando non riesce ad introdursi nelle comunicazioni telegrafiche di una coppia di aristocratici adulteri. «Anche in questa occasione - ha detto Luca Ronconi – è stato per me determinante l'interesse ed il piacere di lavorare con Annamaria e di fornirle la possibilità di cimentarsi con un autore che mi sembra molto congeniale alle sue qualità d'interprete».

Nonostante le ambizioni sociali e la tensione al benessere psicologico che la telegrafista si trova a condividere con una vedova, anche lei in gara per la conquista del bel mondo, l'eroina di James è pronta a disilludersi e ad accettare, con crudele buon senso, ciò che la vita, quella vera, è in grado di offrirle: un matrimonio modesto, un uomo pratico e senza pretese, un futuro senza slanci senza ambiguità.

In cartellone al Teatro Morlacchi fino a fine agosto, *Nella gabbia* sarà in tournée in altri teatri umbri fino all'autunno e verrà ripreso a Torino, allo Stabile diretto da Ronconi, nella prossima primavera. Con questo iter, l'allestimento segue i percorsi di queste «produzioni estive» della collaborazione Ronconi-Audac, invitate ad entrare nei circuiti importanti solo dopo una prima verifica con il pubblico. Tra i prossimi progetti si parla ancora del *Candelaio* di Giordano Bruno. «È un lavoro molto impegnativo, che presenta non poche difficoltà – ha ribadito Ronconi – che speriamo possa andare in porto il prossimo anno». Il regista, dopo l'anno trionfale degli *Ultimi giorni dell'umanità* da Karl Kraus, è impegnato nella prossima stagione con la regia di *Misura per misura* di Shakespeare e di due regie liriche: *Il trovatore* di Verdi a Monaco di Baviera e *La Dannazione di Faust* di Berlioz a Torino. Annamaria Guarnieri, invece, lavorerà nuovamente con l'Audac come protagonista della *Moglie saggia* di Goldoni, diretto da Giuseppe Patroni Griffi.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Il jazz italiano del duo Fresu-Di Castro

Iniziamo con uno sguardo alla rosa degli appuntamenti con la musica italiana; molti dei suoi autori e interpreti, vecchi e giovani, sono infatti impegnati nelle classiche tournée estive: Lucio Dalla è a **Morcone (Bn)**, Ornella Vanoni canta a **Taormina (Ct)** e Rossana Casale a **Caltanisetta**. Sempre in Sicilia la tappa odierna del tour estivo di Gianna Nannini (**Marsala, Trapani**), mentre Fabrizio De Andrè stasera si ferma a **Pescara**. Se preferite un po' di sana demenzialità, i Lino e i Mistoterital stasera suonano al Pala J di **Lido degli Scacchi (Ra)**. Più seri gli ormai famosissimi Litfiba, che oggi presentano il nuovo disco *El diablo* nel tour «El diablo live» allo stadio di **Pietra Ligure (Sv)**.

I nostalgici della disco anni Settanta potranno fare un salto indietro nel tempo con il corpulento Barry White, che si esibisce con la sua The love unlimited orchestra a **Francavilla al Mare (Ch)**. Sul versante jazz vi segnaliamo l'ultimo concerto della rassegna «Un'immagine del jazz italiano»: al Cortile dell'Appannaggio di **Jesi (An)** suona il duo Fresu Di Castri, ovvero due dei musicisti più interessanti della scena nostrana. Paolo Fresu sarà alla tromba, flicorno, sintetizzatore; Furio Di Castro al contrabbasso.

D'Annunzio e Chopin. Musicalità poetiche è il titolo del recital interpretato da Marina Greco e Fabrizio Salvatori che si svolge nell'antico convento di Santa Maria delle Grazie di **Calascio (Roma)**. Salvatori reciterà *L'onda, la pioggia nel pineto, Meriggio* e *La morte del cervo* accompagnato da quattro ballate di Chopin eseguite al piano dalla Greco. Si replica domani a **Tagliacozzo** che stasera invece ospita una novità: la compagnia di danza Torao Suzuki di Firenze presenta *Erminia*, un balletto liberamente tratto da *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e musicato con brani di Monteverdi e di compositori anonimi medioevali. Un'antologia dalle opere di Giuseppe Verdi (dal *Nabucco* alla *Traviata*) è l'appuntamento odierno del Luglio Musicale Trapanese (anche se siamo in agosto) e viene eseguita da orchestra e coro dell'Opera lirica moldava diretti rispettivamente da Michael Sechkin e Alexandru Movila; a **Villa Margherita**, ore 21. Prima data, oggi, per il balletto *Romeo e Giulietta* di Prokoviev all'Arena di **Verona** firmato da Beppe Menegacci con la Fracci e Ianeu.

Chi ama Beppe Grillo e non sa rassegnarsi alla sua sparizione dalla tv, può ancora vederselo a teatro. È stasera a **Pietrasanta (Lu)**, in una delle moltissime serate nel cartellone della Versiliana. Si ride anche a **Pergine (Tn)** con la rassegna di teatro comico «l'ora d'aria»: al Cortile della ex pretura in *Polo est/ Ostpol* si esibisce Massimo Cataruzza, giovane sudtirolese alla ricerca di se stesso. Ancora all'interno della Versiliana, un'altra proposta d'autore: Giorgio Gaber replica al Teatro Comunale di **Pietrasanta** lo spettacolo *Storie del Signor G. N.2*.

Tutta dedicata ai bambini (ma non solo) la rassegna «Burattini, rocche e castelli di Romagna. Un festival lungo un'estate» ospita oggi la Compagnia del Pavaglione. L'arena della Sirena di **Cervia (Ra)** è il palcoscenico per *La sepolta viva*, drammone popolare dell'Ottocento raramente rappresentato con i burattini. All'interno della stessa rassegna, sempre stasera, i fiorentini Pupi di Stac presentano la fiaba toscana *I tre doni del vento Tramontana*.

Con *La dodicesima notte* di William Shakespeare si conclude il 25° Festival teatrale di **Borgo Verezzi (Sa)**; diretti da Jerome Savary, recitano Renato De Carmine e Ottavia Piccolo. Ancora Shakespeare, ma in Calabria: la compagnia I Dioscuri presenta a **Palmi (Rc)** *Sogno di una notte di mezza estate* con Ugo Pagliai e Paola Gassman, regia di Mauro Bolognini. Molière è invece la scelta di **Gardone Riviera (Bs)**: al Teatro del Vittoriale è di scena *Il borghese gentiluomo* con Flavio Bucci. Ancora un classico, questa volta italiano, a **Corciano (Pg)**: nel giardino dell'Antico Convento, Paola Quattrini è *La locandiera* di Carlo Goldoni. Regia di Ennio Coltorti.

Vi piace il circo? «D'estate a Radicondoli» porta in piazza tredici artisti del Circo di Mosca (a **Radicondoli** provincia di **Siena**, naturalmente, piazza della Collegiata).

(Stefania Scateni)

Luciano Pavarotti durante il recital in Hyde Park

Nel '92 con «Aida» a Central Park

Pavarotti re di New York

ROMA. Da Hyde Park a Central Park. Luciano Pavarotti non finisce mai di stupire, e stavolta non si tratta di un *recital*, ma di un'opera vera e propria: l'*Aida*, il cavallo di battaglia della stagione di Caracalla. E infatti l'annuncio che l'opera di Verdi sarà rappresentata nel grande parco di New York, l'ha dato Giampaolo Cresci, nuovo sovrintendente all'Opera di Roma. Le rappresentazioni dell'*Aida* sono previste per per il settembre del '92, in occasione dei festeggiamenti per i cinquecento anni della scoperta dell'America. L'operazione prevede un costo compreso fra i venti e venticinque miliardi, necessari per il trasferimento negli Stati Uniti di circa 800 fra tecnici, orchestra, coro e balletto.

Per permettere l'allestimento dello spettacolo, la realizzazione del palcoscenico e delle scenografie, una grande area del Central Park sarà chiusa al pubblico: «Per ora abbiamo previsto due rappresentazioni – ha detto Cresci – che saranno intervallate dalla messa in scena del balletto *Zorba il greco* diretto dal suo autore, Mikis Teodorakis». Affianco a Cresci l'organizzatore americano Michael Ahern si è dichiarato orgoglioso di questo accordo, ed ha dichiarato che per la prima volta «Il Central Park ospita un'opera lirica, con tanto di scenografie e costumi originali». In passato in Central Park si erano esibite stelle del rock come Simon e Garfunkel e Bob Marley. Per l'*Aida* sono previste circa 500.000 persone.

Nove parole d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO ●
VIAGGIO
STRANIERO
IMMIGRATO
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

INDIVIDUO

SOGGETTIVITA'

La doppia vita del Faraone

ENZO FUNARI

Accingersi a scrivere qualcosa sulla soggettività - così come su qualsiasi altro argomento d'ordine generale - comporta la necessità di assumere un punto di vista che segnali a chi legge la posizione di chi scrive, a meno che, come spesso accade, non si ricorra al sostegno di numerose citazioni e/o di una dotta disamina di quanto è stato detto in proposito nei secoli, in genere dal pensiero greco ad oggi, tralasciando, ovviamente, il pensiero orientale. Qualora si rinunci a questo sostegno *culturale*, si profila una situazione a rischio: mettere in campo il proprio pensiero, il modo in cui ci rappresentiamo il mondo pretendendo che si manifesti in forma comprensibile per gli altri e che appaia dotato di senso, comporta una scelta, o se si vuole una serie di scelte, che indicano la nostra collocazione e la nostra identità (culturale, scientifica, personale,

ecc.). A ben guardare, dunque, noi siamo sempre costretti ad attuare un insieme di scelte che si coagulano, attraverso esperienze e contesti diversi, in qualcosa che possiamo definire *soggetto*. Così se la soggettività è la forma in cui si incarna il soggetto, questo soggetto può incarnarvisi a condizione che affronti e attraversi la crisi promossa da tutto quanto lo può aver condizionato, suggestionato, convinto, informato, aiutato ecc. dalla sua origine in poi, per poter rintracciare un proprio nucleo, una propria autenticità, quale prodotto di un lungo e faticoso apprendimento: un *luogo* che lo costituisce e in cui si può riconoscere. Così intesa la condizione del soggetto, ovvero la sua soggettività, emerge per il concorso del riconoscimento di quanto ha ricevuto nella propria storia e, congiuntamente, per l'effetto di un lavoro autopoietico e non semplicemente passivo-imitativo. La condizione soggettiva, quindi, non è riducibile a qualcosa di astratto e monolitico, non è data *ab origine* una volta per tutte, ma si presenta piuttosto come l'effetto dell'assunzione della propria crisi come soggetto supposto, ossificato, ridotto per inerzia all'assunzione passiva di schemi ideativi già dati, persino di parametri emozionali e affettivi preconfezionati.

Ritengo sia sufficientemente chiaro a questo punto come ho cercato di non parlare *sulla soggettività*, ma di calarmi all'interno della sua pratica e quindi del suo farsi, del suo modificarsi, del suo presentarsi in una molteplicità di eventi che ne costituiscono il tessuto e la natura. Una certa gestione della tradizione culturale ci ha consegnato una rappresentazione della soggettività che non tiene conto di quanto sopra accennato: il *soggetto contrapposto* all'*oggetto*, l'*individuo* e il *sociale*, la *persona*, sono altrettante forme di schemi comodi e utili a evitare complicazioni di vario genere. Rivolgiamoci al concetto di *persona*: se riflettiamo sul tessuto interno di questo termine ci accorgiamo di qualcosa di singolare: la sua supposta identità si è costituita paradossalmente sul proprio contrario: l'origine della *cosa*, della *persona*, è *personare*, cioè *suonare attraverso*; chi si *presenta* non appare direttamente: è la condizione della maschera. Non ci troviamo allora semplicemente di fronte a un'elegante disquisizione da salotto letterario: la faccenda è antica e concerne una modalità strutturale in cui è coinvolta la condizione umana. Se è vero, cioè, che la nostra mente abbisogna di ordine e certezza, è altrettanto vero che tale necessità ci può spingere a negare quanto ci può mettere a disagio o quanto ci può generare angoscia: il tema del Doppio ne è la testimonianza tangibile. Nelle religioni antiche, nelle pratiche antropologiche, nelle opere letterarie, il tema del Doppio è ricorrente: ed esso compare inoltre nella forma più riflessa possibile, e cioè, nella mente sconvolta della sofferenza psichica, in forma di allucinazioni, di delirio, ecc. Il «soggetto» ha il suo Doppio: qualcosa di identico in tutto e per tutto al «soggetto» stesso e, nel contempo, qualcosa di terribilmente diverso, di spaventoso, di mortifero, oppure di immortale, onnipotente, ecc. Nell'antico Egitto, il Faraone faceva mettere l'effigie della testa del proprio Doppio nella tomba in funzione della propria salvaguardia come essere eterno: sdoppiarsi per preservarsi, sdoppiarsi per vivere una spaventosa sensazione di minaccia e di inconsistenza, sono ambedue vicende legate all'insorgere di questo fenomeno.

È noto come il cosiddetto «periodo rinascimentale», sia stato associato alla nascita di un nuovo tipo di soggettività, all'ideale dell'uomo arbitro del proprio destino, ecc. Tale immagine si è imposta per lungo tempo ed è tuttora largamente condivisa. Ebbene, proprio nel momento in cui una serie di eventi suscitavano la rappresentazione di un uomo siffatto - finalmente libero dallo schiacciamento da parte di una realtà trascendente che ne aveva determinato il destino - compare, prima timidamente, quindi sempre più diffusamente, la raffigurazione della Morte nelle forme del teschio e dello scheletro umani, fenomeno fino ad allora sconosciuto all'iconografia pittorica. Il movimento verso l'acquisizione dell'identità e della soggettività, è, al contempo, il movimento verso l'assunzione del senso del limite, del corpo e della realtà che incontriamo. Ci penserà il Calvinismo a riconvertire la percezione delle difficoltà, l'angoscia della morte, il dubbio circa l'eternità, che travagliano gli uomini, nella molla della imprenditorialità, riproponendo un tipo di soggettività tutta tesa alla riuscita competitiva, negandosi il senso del limite e ponendo le basi per il moderno narcisismo di morte. È in questi termini che il messaggio kantiano troverà, invece, una difficile applicabilità e fortuna: è possibile infatti accettare i nostri limiti, giocarli in gioia e divertimento, trovare in noi un posto per gli altri, senza una ricompensa trascendente?

No, non siamo monolitici. Ma il fenomeno del Doppio, così come la *persona* sono segni, indici potenziali di cambiamento, in cui l'assunzione di questo profondo disagio apre la crisi e la crisi esige un lavoro di trasformazione tramite il quale può profilarsi la condizione della soggettività. Che la soggettività, allora, si possa instaurare nelle maglie di una esperienza trasformativa, per il raggiungimento di una maggiore relativa consapevolezza circa la propria precarietà, apre il soggetto all'esperienza con l'altro. È la possibilità del *lavoro* quindi che costituisce la capacità di riconoscersi in questa precarietà, il che decide nel senso indicato: l'assenza o lo scarso funzionamento di un processo elaborativo, si segnala nel costituirsi di tanti «soggetti» e di tante «persone», che subiscono il mondo e il sociale e, al contrario, lo governano con prevaricazione e prepotenza. È chiaro che, sul piano della realtà effettuale, il vantaggio massimo lo ottiene il falso soggetto che prevarica rispetto a quello che subisce ma, al di qua degli esiti materiali così determinati - per altro molto pesanti e alla base di tutte le ingiustizie di questa terra - le due figure si toccano.

Nell'epoca del «personal» non si realizza il desiderio più forte della modernità: essere un individuo-persona

È la caduta del modello di uomo assoluto, senza creatività e nessun fondamento etico La fine dell'utopia del soggetto

Il volo di Superman

PIERO LAVATELLI

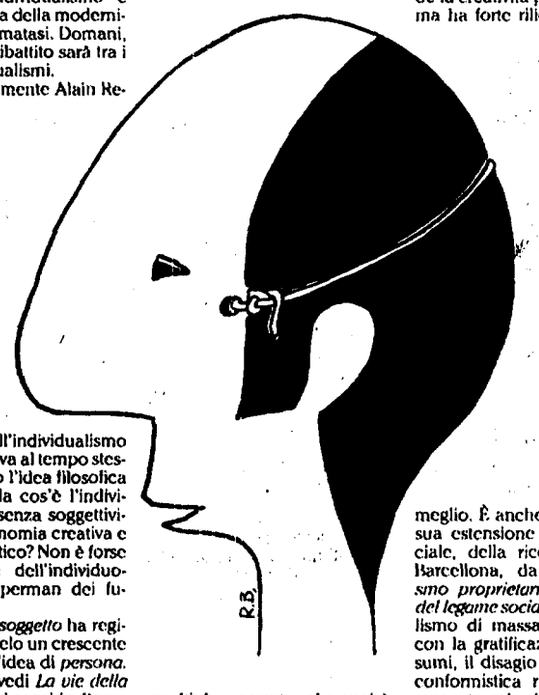
Nel crollo delle speranze di riscatto sociale, la società individualistica di massa infittisce la rete delle manipolazioni. Il destino del singolo si oscura, vacilla l'idea-forza della modernità: la promessa di realizzarsi come *individuo-persona*. Ne è però vivo il desiderio, chiuso nella gabbia dorata degli agi della civiltà. Marca la situazione di privilegio della società di «individui desideranti» assediate dal più vasto mondo delle «*società senza individui*». Che anelano a invadere spazi dove si può desiderare d'essere *individui-persone*. la cultura politica della sinistra ha disatteso questo nodo. E non c'è ancora un libro che illumini la discesa agli inferi, nel sottosuolo degli individui «*che non sono*». Ma Julia Kristeva ha chiarito in *Stranieri a se stessi* che l'escluso non è l'ombra di un estraneo inframondo, né l'ombra che resta dietro di noi, accucciata per terra, quando la oltrepassiamo per la via. Lo straniero, che ci guarda da un vuoto, diventa anche la nostra inquietante estraneità, l'altro che è il nostro proprio inconscio, l'impedimento interno a divenire - noi che lo potremmo - *individui-persone*. Ma quanto è radicato il desiderio di essere persone, in che forma si esprime, che senso ha in un'era dell'individualismo di massa? Molti libri degli ultimi anni ne hanno cercato risposte. Cominciando proprio dall'individualismo di massa. È solo ciò che sappiamo, e il dizionario definisce «orientamento egoistico», enfaticamente, e «teoria sociale del libero agire degli individui»?

La portata è ben altra. *Habits of the heart*, una grossa ricerca sul tema condotta da un'*équipe* di sociologi americani, arriva alla conclusione che «l'individualismo è la matrice stessa della cultura americana», presente in ogni suo indirizzo. C'è un individualismo utilitaristico, ma ce n'è anche uno biblico-religioso, ce n'è uno civico ma anche uno mitico. E tanta poesia, come il *Song of Myself* di Walt Whitman, ce ne mostra anche uno espressivo. La stessa cultura tecnologica è all'insegna del *personal*. Le molte interviste del libro mostrano poi come l'individualismo sia radicato in tante abitudini di vita, quelle che smuovono gli affetti. Anche Louis Dumont, nei suoi *Essais sur l'individualisme*, lo vede come un modo di pensare globale, un punto di vista che, nella sua lunga genesi storica, ha via via sgominato il modo di pensare comunitario. Così, l'individualismo è l'essenza stessa della modernità, ormai affermatasi. Domani, in Europa, il dibattito sarà tra i diversi individualismi.

Non diversamente Alain Renaut, in *L'ère de l'individu*, legge l'intera storia della filosofia moderna come l'epifania dell'idea di *individuo* espansasi fino a travalicare, con Nietzsche, ogni limite «al di là del bene e del male». Ma mentre la filosofia ci schiudeva questa «età dell'individualismo assoluto», veniva al tempo stesso dissolvendo l'idea filosofica di *soggetto*. Ma cos'è l'individuo assoluto senza soggettività, senza autonomia creativa e fondamento etico? Non è forse la proiezione dell'individuo-massa nel superman dei fumetti?

I. acrisi del *soggetto* ha registrato in parallelo un crescente interesse per l'idea di *persona*. Enrico Berti (vedi *La vie della ragione* e i suoi saggi in *Persona e diritto* e *La differenza e l'origine*) ne ha ripercorso le alterne fortune fino al suo intreccio, oggi, con l'indea di *individuo*. Dopo l'eclissi dei personalismi - osserva Berti - l'idea di *persona* è tornata a imporsi con più forza nel dibattito filosofico, coinvolgendo autori come Ricoeur e Levinas, Hannah Arendt, Apel e Habermas, oltre a una schiera ragguardevole di filosofi analitici di scuola anglosassone. Numerosi libri e saggi di questi autori hanno messo al centro i temi dell'identità personale, dell'autonomia e dei diritti della persona, così essenziali a fondare un'etica e una bioetica fuori della vecchia contrapposizione tra l'idea di *individuo* e quella di *persona*.

Il tema dell'identità personale non è però affatto pacifico, oggi, nelle scienze umane. L'io è un'unità indivisa o non piuttosto un io *molteplice*? Il tema è discusso da Alberto Melucci in *Il gioco dell'io*: non più vincolato a un'identità forte, l'io - secondo Melucci - ha gioco, oscilla, si moltiplica, assumendo identità diverse. Lo stesso tema è al centro di un importante volume collettaneo, curato da Jon Elster, *L'io*



multiplo, appunto, che uscirà in ottobre da Feltrinelli. Gli autori (filosofi, psicologi, economisti) ricorrono all'ipotesi dell'*io multiplo* per spiegare problemi quali l'autoinganno, la formazione delle credenze, le dissonanze cognitive e simili. E per affrontare un tema posto anche dalla ricerca di Norbert Elias, che vi è ritornato nel suo ultimo libro, *La società degli individui*. Il tema è: nel microcosmo della persona non vive forse, e si struttura, il macrocosmo dei conflitti interpersonali? I pronomi personali che usiamo nella trama dei discorsi e dei rapporti con gli altri, non sono tutti, anche, categorie dell'io?

E quindi la nostra identità non assume i suoi contorni proprio in questo dialogo? Senza vero dialogo con gli altri, infatti, la nostra identità si riduce alla dimensione di un *Io minimo*. È il titolo dell'ultimo libro di Christopher Lasch, che definisce così la personalità odierna, più diffusa, quella che segue una logica di mera sopravvivenza, che non esce dalla sua tana psichica, barricandovisi nel rifiuto di ogni vero dialogo e coinvolgimento emotivo. E in questo ridotto scenario senza futuro s'ottunde la creatività personale. Il tema ha forte rilievo anche nel recentissimo *Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali* di Aldo Carotenuto. La ricca rassegna dei modelli di psiche elaborati dai classici e dalla ricerca più recente localizza infatti la creatività personale come risorsa essenziale per vincere la sofferenza e aprirsi uno spazio trasformatore in cui vivere meglio. È anche il tema, nella sua estensione al campo sociale, della ricerca di Pietro Barcellona, da *L'individualismo proprietario* a *Il ritorno del legame sociale*. L'individualismo di massa non elimina, con la gratificazione dei consumi, il disagio della persona conformistica rinchiusa nella presente miseria dei rapporti umani.

Ma se l'io minimo e l'io atomizzato di massa sono forme povere di una vita individuale che copre con gli agi della civiltà il vuoto della presenza degli altri, quali diverse forme di individuo moderno possiamo proporci? In *Scomposizioni* - sottotitolo: *Forme dell'individuo moderno* - Remo Bodei rivisita la tradizione filosofico-poetica dell'età di Goethe, e oltre, guidandoci alla scoperta di molte forme dell'individuo moderno - appassionate, creative, progettanti - nient'affatto riducibili al povero modello economicistico dell'individuo atomizzato in ansia per un successo di mercato. Sono forme di individui che, seguendo le vie profonde dell'interiorità e del coinvolgimento con gli altri, hanno tutte il gusto forte di figure che si misurano con - e sfidano - la realtà. Quando appenderemo nell'armadio l'abito dell'individualismo di massa che ci impedisce di essere *individui-persone*?

Bibliografia

Habits of the heart. Individualism and commitment in American life - Robert N. Bellah & others (University of California Press; Berkeley, Los Angeles, London, pagg. 356)

L'io minimo, di Christopher Lasch (Feltrinelli, pagg. 214, lire 26.000)

Il gioco dell'io, di Alberto Melucci (Feltrinelli, pagg. 154, lire 28.000)

La società degli individui, di Norbert Elias (Il Mulino, pagg. 272, lire 30.000)

Che cos'è la sociologia, di Norbert Elias (Rosenberg & Sellier, pagg. 216, lire 24.000)

L'ère de l'individu, par Alain Renaut (Gallimard, pagg. 300, 115 FF)

Louis Dumont, **Essais sur l'individualisme** (Esprit-/Seuil, pagg. 280, 106 FF)

Le vie della ragione, Enrico Berti (Il Mulino, pagg. 300, lire 34.000)

Persona e Diritto, AAVV a cura di Danilo Castellano (Ed. Missio)

La differenza e l'origine, AAVV a cura di V. Melchiorre (Vita e Pensiero)

Persona e Personalismi, AAVV a cura di A. Pavan e A. Milano, Edizioni Dehoniane

Problemi dell'io di Bernard Williams (Il Saggiatore, pagg. 322, lire 45.000)

Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali di Aldo Carotenuto (Raffaello Cortina, pagg. 860, lire 92.000)

L'individualismo proprietario di Pietro Barcellona (Boringhieri, pagg. 154, lire 20.000)

Il ritorno del legame sociale di Pietro Barcellona (Bollati Boringhieri, pagg. 146, lire 16.000)

Scomposizioni - Forme dell'individuo moderno di Remo Bodei (Einaudi, pagg. 272, lire 28.000)

Soi-même comme un autre, Paul Ricoeur (Esprit-/Seuil, Paris)

Ragioni e Persone, Derek Parfit (Il Saggiatore, pagg. 670, lire 65.000)

L'io multiplo, AAVV, a cura di Jon Elster (Feltrinelli, pagg. 304, lire 60.000)

Enzo Funari (a cura di) **Il doppio** (Raffaele Cortina Editore, pagg. 268, lire 25.000)

PERSONE

Per tutti gli embrioni

ENRICO BERTI

È abbastanza frequente, nella letteratura di ispirazione «personalistica», incontrare la distinzione, anzi la contrapposizione, tra «individuo» e «persona», dove al primo termine viene dato in generale un significato negativo, cioè quello di atomo, di monade chiusa in se stessa, di unità puramente numerica, di entità meramente quantitativa, mentre al secondo viene dato un significato positivo, cioè di entità qualitativa, aperta alle relazioni con gli altri e soprattutto dotata di un fine trascendente, che la colloca al di sopra della massa, della società e persino dello Stato. Un documento eloquente di questa letteratura, è l'opera di Jacques Maritain, uno tra i più solidi e profondi rappresentanti del personalismo cristiano, di orientamento fondamentalmente tomistico; ma la stessa contrapposizione può essere ritrovata anche nell'opera di Emmanuel Mounier, esponente non meno noto dello stesso personalismo, forse meno solido dal punto di vista filosofico, ma certamente più impegnato sul piano della lotta politica.

La distinzione tra individuo e persona costituisce uno degli aspetti filosoficamente meno validi del personalismo, perché conduce a quella nozione piuttosto vaga di persona come attività creatrice, consistente nell'espressione di sé e nella comunicazione con gli altri, la quale ha fatto sì che il personalismo perdesse la «battaglia del concetto», come ha dichiarato uno dei suoi più autorevoli interpreti, cioè Paul Ricoeur.

La battaglia del concetto a cui allude Ricoeur è probabilmente quella sferrata contro il concetto di persona dalla filosofia analitica anglo-americana, la quale, riallacciandosi a Hume, ha messo in crisi il concetto stesso di soggetto e di identità personale, come dimostra il recente libro di Derek Parfit, *Ragioni e persone* (Milano 1989), e come è accaduto nella più recente produzione dello stesso Ricoeur, dove l'identità personale viene ridotta ad una semplice «identità narrativa», cioè all'identità propria dei personaggi dei racconti letterari (si veda il volume *Soi-même comme un autre*, Parigi 1990). Tuttavia, come Ricoeur osserva nell'articolo sopra citato, alla morte del personalismo fa riscontro un ritorno della persona, che si rivela concetto fondamentale per l'etica e soprattutto, oggi, per la bioetica: a questa disciplina è infatti indispensabile disporre di criteri chiari per identificare chi è persona e chi non lo è (problema degli embrioni, dei menomati, dei malati in coma, degli animali non umani, ecc.). La stessa filosofia analitica ha elaborato, soprattutto con Peter F. Strawson, Saul Kripke e David Wiggins, una serie di teorie dell'identità personale che recuperano in modo rigoroso, cioè attraverso l'analisi del linguaggio comune, il concetto classico di soggetto come «sostrato materiale» e il concetto classico di essenza.

In questa nuova prospettiva si supera la contrapposizione fra persona e individuo, nel senso che la persona si definisce anzitutto come individuo nel quale si concretizza una specie (quella umana, ovviamente) che lo rende uguale a tutti gli altri individui della stessa specie e lo distingue dagli individui di specie diversa. L'identità della persona, inoltre, non è più legata a fattori di dubbia identificazione quali la coscienza, le attività spirituali, l'impegno morale e simili, ma è ricondotta alla permanenza del sostrato, alla continuità della vita fisica, all'unità psicofisica originaria.

Ciò che, invece, merita ancora di essere ripreso nel personalismo di Maritain e di Mounier è il concetto di società corrispettivo a quello di persona: per i due classici del personalismo cristiano, infatti, l'individuo è il componente della società borghese, cioè di una società essenzialmente individualistica, in cui ciascuno opera esclusivamente per finalità particolari, quali sono i fini economici (cioè il profitto), e la sfera del privato si contrappone alla sfera del pubblico, visto esclusivamente come limite negativo alle libertà individuali.

Il declino della società civile, nata dallo Stato moderno, e dello stesso Stato moderno, nato nel Rinascimento, è sotto gli occhi di tutti ed è stato recentemente riconosciuto anche da due acuti studiosi del pensiero politico moderno, quali Norberto Bobbio e Nicola Matteucci, i quali hanno richiamato l'attenzione sul sorgere di un nuovo tipo di Stato, chiamato da essi rispettivamente Stato poliarchico e Stato post-moderno (si veda il volume a cura di Dino Fiorot su *La filosofia politica oggi. Torino 1990*). *Corrispondente a tale declino si va ricostituendo un tipo di società che è giusto chiamare «società politica», in omaggio all'antico nome della polis* intesa come luogo per eccellenza del politico, cioè dell'attività umana avente per fine non l'interesse particolare, ma il bene universale, cioè il bene di tutti i membri della comunità.

Questa nuova società politica è formata da «individui» umani, cioè da esseri materiali, costituiti da un sostrato corporeo, i quali sono contemporaneamente tutti, senza discriminazione alcuna, anche «persone», e quindi sono aperti alle relazioni reciproche ed eventualmente, cioè per chi ha una fede religiosa, ad una relazione con un Assoluto trascendente. In una siffatta società, di cui è difficile prevedere l'estensione, i lineamenti istituzionali e il funzionamento amministrativo, ma che certamente in qualche modo si realizzerà, prendendo il posto delle aggregazioni attuali, ciascun individuo umano, in quanto persona, sarà soggetto di diritti e di doveri, non solo giuridici, ma anche politici, e dovrà, nella misura delle sue possibilità e capacità, collaborare al raggiungimento di un bene comune, che non sia soltanto la libertà per ciascuno di decidere in quale modo realizzare la propria felicità, ma sia, come ha recentemente teorizzato l'economista e filosofo morale Amartya Sen, la piena realizzazione per ciascuno di tutte le proprie possibilità.

FILOSOFIE

Libero e vuoto

REMO BODEI

In questi ultimi decenni, i concetti di «individuo» e di «individualismo» sembrano calamitare nuovamente l'attenzione, sia in campo teorico che politico. Nel primo caso si accompagnano al bisogno di riformulare il senso dei legami che ciascuno instaura con se stesso e con gli altri. Nel secondo - in particolare per la cultura della sinistra - a un più convinto riconoscimento dei principi della democrazia rappresentativa, di cui l'«individualismo» costituisce uno dei pilastri fondamentali, assieme al «pluralismo».

Defalcati gli aspetti più scopertamente ideologici e le apologie riparatrici, dovute ad esigenze a lungo trascurate, sorge tuttavia un sospetto: che si parli tanto più di questi valori, quanto più se ne avverte il bisogno, la scomparsa o la minaccia.

In termini filosofici, ciò significa che si cercano rimedi alla diffusa sensazione che l'individuo sia in effetti sempre più «dividuo», ossia divisibile. Da un lato, con la perdita di un presunto potere centralizzato e granitico, si produce nel soggetto un effetto liberatorio, una specie di sollievo per non essere più tenuto a riportare esperienze e conoscenze eterogenee a un sistema unitario ormai palesemente inadeguato; dall'altro, cresce, però, il disagio provocato da esperienze centrifughe e da conoscenze prive di sufficiente tessuto connettivo. Diventa, inoltre, maggiormente plausibile il timore che l'identità personale si disgreghi o si disorienti, che ciascuno senta se stesso come un estraneo dovendo dar senso e relativa coerenza a serie di agglomerati di eventi, ci idee, di passioni che appaiono così distanti come se fossero stati vissuti da un altro.

Accanto all'euforia si captano così segnali di pericolo e l'enfasi posta sull'individuo coincide anche con il suo progressivo svuotamento. Prima della sua recente riscoperta in positivo, la «crisi dell'individuo» ha offerto, del resto, uno dei temi preferiti alla cultura del Novecento. I temi della «folla solitaria», della pluralità dei «mondi vitali» a cui il singolo appartiene o del «narcisismo» (inteso qui come incapacità di distinguere i confini tra realtà e proiezioni di desiderio) sono tipici del pensiero sociologico, allo stesso modo in cui lo sono quelli dell'«io diviso» nell'ambito della psicopatologia o dell'anonimità del soggetto dinanzi all'Essere e alla Storia - con le conseguenti necessità per alcuni del suo recupero - nella filosofia.

Il fatto è che né la scelta dell'individuo monolitico, né quella del «dividuo» disgregato sono ragionevolmente sostenibili. Entrambe le posizioni sono complementari e conniventi. Non si esce, dunque, da una medesima logica, sia quando si dice che il soggetto è uno, sia quando si sostiene che è molteplice.

La soluzione del problema va cercata, forse, in adeguate strategie di articolazione delle sfere di esperienza, nella creazione di nuove forme di relazione interpersonale e di politica in quanto schema di convivenza allargato.

Per fondare teoricamente l'individualità non si può più ricorrere al concetto cristiano o sostanzialistico di «anima» come suo nocciolo permanente, ma neppure alla continuità della memoria, postulata da Locke, o all'«io penso» kantiano e alle sue propaggini sino a Husserl. Insufficiente appare anche la posizione dello storicismo che appiattisce l'individuo sull'epoca, il luogo e la posizione sociale in cui casualmente è nato e cresciuto. Bisognerà allora dire che l'individuo è un prodotto dell'immaginario, il risultato di una elaborazione della volontà di vivere senza nome (come per Schopenhauer) o della «fase dello specchio» (come Lacan)?

Oggi tutti questi aspetti dovrebbero essere rimeditati, tenendo conto di questi punti: a) che, a partire da una «condiscendenza» somatica e culturale, ogni individuo è una costruzione, che richiede un continuo dispendio di energie, intelligenza e buon senso per mantenere e sviluppare una propria relativa identità; b) che il grado di individuazione varia e oscilla ampiamente (si possono definire «individui» i membri di società fortemente gerarchizzate ed in cui la sopravvivenza del tutto dipende dalla coesione delle parti?); c) che la psicoanalisi e l'etnologia hanno posto in rilievo l'estrema varietà delle forme di costruzione dell'individualità (e questo quando Freud nota che non è l'«io» cosciente dei genitori ad educare i figli, bensì il loro «super-io», ossia la permanenza interiorizzata di modelli arcaici, che essi stessi hanno ereditato dai loro genitori, dimodochè ogni generazione non si salda solo con quella che la precede ma, all'indietro, con anelli più remoti della catena, o quando Margaret Mead e Gregory Bateson mostrano come il carattere dei bambini dell'isola di Bali venisse plasmato da improvvisi e ritualizzati mutamenti di umore delle madri, che passavano dalla tenerezza allo sguardo gelido); d) che occorre abbandonare la condanna dell'individualismo, senza per questo cadere nella sua esaltazione feticistica, in quanto la sua trasformazione in tabù o in principio insindacabile deriva spesso dalla paura di risvegliare i fantasmi del totalitarismo collettivistico negatore dei diritti individuali; e) che bisognerebbe, infine, evitare di fermarsi alle lamentazioni per la disgregazione dell'individuo o affidarci alla semplice buona volontà per cambiare; sarebbe necessario riprogettare (senza velleità prometeiche) nuove strategie per rimuovere le cause della disgregazione, che sono - oltretutto - fattori di infelicità.

Queste ultime considerazioni ci riportano alla dimensione politica. Si teme – non senza buoni motivi – che un'eccessiva enfasi posta sull'individualismo possa condurre a un allentamento dei vincoli di solidarietà sociale, che si trasformi cioè in alibi per la difesa delle rendite di posizione raggiunte. Il termine stesso «individualismo» sorge del resto, negli anni Venti del secolo scorso, in parallelo con pensatori reazionari come Maistre, tra i saint-simoniani, che gli attribuiscono il significato negativo di opposto al termine «socialismo».

Sembra, tuttavia, evidente - in conclusione - che un aumento dell'impegno civile non può oggi passare, almeno nella nostra società, attraverso una negazione dell'individualismo o un restringimento delle sue prerogative. La strada da seguire è, al contrario, quella di una riarticolazione della identità personale e dei suoi legami con il mondo della politica e delle istituzioni che porti allo smantellamento dei privilegi ingiustificabili, acceleri il metabolismo del singolo (assieme a quello della società) e modifichi i suoi interessi e legami attivi e sentiti con gli altri, inserendolo in imprese comuni che risultino per lui soddisfacenti.

PAGINA A CURA DI
PIERO LAVATELLI

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 19° massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6,12 e tramonta alle 20,18

ROMA

l'Unità - Venerdì 9 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

Autobotti e 100mila cartoni Acea per sopperire ai black-out idrici

Emergenza acqua A secco tutta la zona nord

È l'acquedotto più recente della città, ma ha fatto cilecca: per un guasto al «Peschiera», diverse zone a nord di Roma in questi giorni d'agosto si ritrovano senz'acqua e i nuovi cartoni d'acqua potabile, realizzati dall'Acea per le emergenze, hanno già trovato migliaia di «clienti».

Succede, già da due giorni, nei quartieri di La Storta, all'Olgiata, e anche nel comune di Cesano. Quanto ci vorrà per rimettere le cose a posto? L'Acea minimizza e parla di «ore». Ma i carabinieri, che giudicano piuttosto serio il guasto nella rete idrica del «Peschiera», dicono che, forse, perché si torni alla normalità, «occorreranno parecchi giorni».

Il «Peschiera», l'ultimo degli acquedotti romani, costruito nel 1942, ha una rete lunga circa ottantasette chilometri e serve, oltre ai quartieri del nord, anche una serie di comuni limitrofi, come Cesano, appunto, Formello, Sacrofano, Castel Nuovo di Porto... Il guasto, forse, potrebbe estendersi anche qui.

Nei quartieri «colpiti», intanto, la gente fa incetta di acqua minerale nei supermercati. E, tra le villette dell'Olgiata e i palazzoni di La Storta, girano senza sosta le autobotti dell'Acea. I conducenti invitano gli abitanti a scendere in strada con taniche e bottiglie. Soprattutto – ed è la grande novità di quest'estate – distribuiscono gratuitamente i cartoni da un litro, che la Regione ha voluto per i «casi di emergenza». Sono cartoni grigi, un po' anonimi, simili ai contenitori del latte, con sopra scritto semplicemente «acqua potabile». L'Acea ne ha confezionati centomila, con l'aiuto della Centrale del Latte. Saranno utilizzati, in caso di siccità, anche fuori Roma. Ma è più probabile che il loro utilizzo dipenda nuovamente dal «Peschiera», per il quale, nei prossimi giorni, dovrebbero cominciare i lavori di ristrutturazione. L'Acea, però, a questo proposito dice: «Se e quando saremo costretti a togliere l'acqua, avvertiremo i cittadini interessati».

Cozze e vongole vietate Il mare è inquinato

A PAGINA 22

Il «caso piazza Vittorio». Non ci sono vincoli

Una delle facciate multicolore di piazza Vittorio. Non esistono direttive precise per la tinteggiatura dei palazzi, e i proprietari decidono ognuno per conto proprio

Mille colori per la capitale In centro palazzi arlecchino

Palazzi a strisce come zebre. In piazza Vittorio spuntano le facciate restaurate di fresco, secondo l'estro delle assemblee condominiali. Le tinte rosa, giallino, rosso e arancio si affiancano le une alle altre, sullo stesso edificio. Il Comune non ha un «piano colori» per imporre criteri per la tinteggiatura, ad eccezione degli edifici soggetti a vincolo. «Decidono i proprietari ed è difficile metterli d'accordo».

MARINA MASTROLUCA

Spuntano fuori dai ponteggi con i profili levigati, le sbucciature dell'intonaco ormai spianate, vestiti di tinte aeree o autunnali, sorprendentemente accostate le une alle altre. I palazzi di piazza Vittorio escono dalle impalcature come zebre: a strisce verticali di colore, secondo i gusti e le inclinazioni dei proprietari che hanno scelto per la parte di facciata di loro competenza. Le diatribe di storici e architetti su quali tonalità preferire per rimettere a nuovo i palazzi romani – i pallori settecenteschi o i toni caldi della capitale umbertina – sono lontane mille miglia. Il risultato finale è affidato all'estro dell'assemblea condominiale. E sull'anello della piazza già si affacciano gli arcobaleni dei muri multicolori.

Il rosa pesca con le modanature color panna confina con il rosso e giallo deciso dai condomi della scala accanto, il rosa scuro con i profili sabbia si affianca senza problemi con l'arancio tenero bordato in color creta. Tutto in un palazzo, dove le colonne del portico seguono le sorti dei piani di sopra: si allineano bianche, grige, ocra dietro le auto ferme in tripla fila. Spesso le pennellate di un colore si arrestano a metà arco, non riuscendo a trovare confini architettonici per giustificare la bizzarria delle scelte cromatiche. Un solo edificio è riuscito ad ottenere una tinteggiatura quasi uniforme, quello tra via Ricasoli e via Lamarmora, dove le preferenze condominiali si notano solo sulle persiane, in verde brillante o verde marcio.

La palma spetta comunque ai proprietari del palazzo tra via Machiavelli e via Foscolo. Un angolo rosa fragola, una «striscia» butterata in attesa di restauro, una larga parete giallina, un'altra striscia ancora non dipinta. «Il problema è che non è facile mettere d'accordo i diversi condominii – spiega l'architetto Danilo Paganelli, che ha curato il restauro "in giallo" –. È già difficile trovare una soluzione scala per scala». Tanto difficile che per i lavori eseguiti nel palazzo in questione, costati circa un miliardo secondo quanto affermato da qualche condomino, è partita più d'una denuncia: per associazione per delinquere, falso e abusivismo. Motivo? Non sarebbero stati eseguiti gli interventi di consolidamento imposti dall'amministrazione comunale, dopo il crollo nell'86 di un edificio nella zona. «Nel corso del tempo sono stati abbattuti muri portanti per allargare i locali e sono state tolte quasi tutte le catene che ancoravano il porticato all'edificio – sostiene l'ingegner Salvatore Prinzi, che risiede al numero 32 di piazza Vittorio –. I colori della facciata sono solo l'ultima goccia. Ma a controllare come vanno le cose non ci pensa nessuno».

Paganelli non si addentra nella questione, ma sul colore si difende dicendo che ha spedito agli uffici della Sovrintendenza le prove di colore. «Nessuno ci ha risposto». Il Comune, d'altra parte, non ha nessuno strumento che gli consenta il controllo. Per il restauro del Ghetto si inaugurerà un laboratorio che servirà a coordinare i lavori, dando anche consigli a privati su quali tinte e materiali privilegiare. Ma per il resto non c'è niente. Il piano del colore, dopo anni di studi, si è arenato su qualche scaffale. «Indicazioni precise possono essere date solo per gli edifici soggetti a vincolo – spiegano negli uffici capitolini –. Per gli altri non è possibile fare niente. E spuntano questi orrori».

Verde o rosa shocking? «Ricetta difficile ma evitate il fai-da-te»

Una città ocra e rosso mattone, i colori che accompagnarono la ricostruzione ottocentesca di Roma, divenuta capitale del regno d'Italia, dopo secoli all'ombra della cupola. Oppure una Roma autunnale, lontana dalle tinte vivaci del '700, gli azzurrini imprevedibili, i verdini teneri teneri, i gialli pallidi di una società incipriata, stesi tra le linee bianche che sottolineavano il disegno architettonico, le cornici delle finestre, gli stucchi. Quale ispirazione seguire nel restauro? «È un problema ancora aperto, a cui non è facile dare una soluzione – dice Giorgio Ciucci, storico dell'architettura –. Venti anni fa a Parigi decisero di ripristinare il colore bianco degli edifici. All'inizio sembrava un orrore, vedere un palazzo candido tra gli altri sporchi o di altri colori. Ma una volta terminato il restauro, il risultato non è stato negativo. Il contesto è molto importante. Ed è comunque inevitabile perdere qualcosa con ogni restauro: si cancellano necessariamente le stratificazioni precedenti».

E allora che cosa fare? «La decisione non è facile. Anche perchè in questo momento così carico di incertezze non abbiamo la forza culturale di fare delle scelte – continua Ciucci –. Si è portati proprio per questo a valutare il passato come qualcosa da tutelare sempre e comunque, anche il passato molto recente, anche quando è discutibile. Ma una cosa certa c'è: non è possibile che ognuno decida da sé. È assolutamente necessario che l'amministrazione si faccia carico del problema, dando indicazioni valide per tutti. E anche per se stessa: inutile porsi il problema dei colori se poi in pochi anni le facciate dei palazzi e i monumenti sono destinati a ritornare neri per l'inquinamento. Il primo nodo da sciogliere è proprio questo».

Pietralata, cingolato con 2 militari di leva sfonda un muro e cade in uno sfasciacarrozze
Nella stessa caserma nell'89 per un incidente simile morirono due soldati

Carro armato vola giù, due feriti

Il carro armato precipitato dal piazzale della caserma di Pietralata

CARLO FIORINI

A 19 anni hanno rischiato la vita. Il carro cingolato che i due soldati di leva stavano parcheggiando ha distrutto un muro alto 2 metri ed è precipitato giù per la scarpata. Un volo di quattro metri dopo il quale il carro, un pesante «Vcc 2», si è schiantato sulle carcasse di auto ammonticchiate in uno sfasciacarrozze che è proprio sotto il muro di cinta della caserma del primo battaglione granatieri, a Pietralata. La stessa caserma dove due anni fa, in un incidente molto simile, due militari morirono e due rimasero feriti, schiacciati tra le lamiere di un «M 13» che precipitò giù dalla scarpata. Ieri per fortuna i due ragazzi che erano a bordo del mezzo, entrambi romani, l'hanno scampata. Il più grave è Massimiliano Pontani, che si è procurato una ferita alla testa e che è ancora ricoverato in osservazione al Policlinico. L'altro, Massimiliano Duso, che ha riportato soltanto delle contusioni, guarirà in 5 giorni.

«Erano le 14,20. Ho sentito un boato, sono uscito dal capannone e ho visto una gran nube di polvere – racconta il proprietario dello sfasciacarrozze dove è precipitato il carro – Per pochi metri il cingolato non è finito sul tetto del mio ufficio. Ci avrebbe schiacciati». Dalla torretta del carro è uscito Duso, era sotto shock, il volto completamente annerito dal fumo e dall'olio fuoriuscito da un tubo. Il suo amico invece era rimasto dentro, svenuto per la ferita alla testa. Un cliente e alcuni operai dello sfasciacarrozze lo hanno tirato fuori e adagiato in terra. Poi, con un furgone dei carabinieri, arrivato insieme ad altri mezzi militari, i due giovani di leva sono stati accompagnati al Policlinico Umberto I. Sotto scorta, come se fossero in arresto. Impossibile avvicinarli per sapere cosa avessero provato, se maledicono la naja, quel carrarmato e quella caserma. Ma sul volto di Duso, seduto nel furgone dei carabinieri parcheggiato nel cortile del Policlinico, c'è ancora dipinta la paura. La testa tra le mani, capelli biondi, e un viso da ragazzino. I tuoi genitori li hanno avvertiti? Ma il ragazzo non può rispondere alle domande dei cronisti, cacciati via da carabinieri e ufficiali. Lui vorrebbe rispondere ma i militari sbattono la porta del furgone lasciandolo chiuso dentro. «Quella caserma è un pericolo, – dice un cliente dell'autodemolizione che era lì al momento dell'incidente – i carri vanno spesso a sbattere contro il muro che è diventato un colabrodo. Oltre che per quei poveri ragazzi il rischio è per tutti quelli che vivono o passano qui sotto la caserma». L'unico muro infrangibile è invece quello del silenzio dei militari e del comandante della caserma. Che ci facevano due giovani di leva da soli su un carro? C'era un istruttore che li seguiva? E fare quelle manovre sull'orlo della scarpata, dopo la tragedia di due anni fa, non sarebbe una cosa da evitare? E i genitori dei ragazzi sono stati avvertiti subito dell'incidente? Domande a cui nessuno ha voluto rispondere. Le uniche scarne notizie ufficiali sulla dinamica dell'incidente i militari le hanno affidate all'ufficio stampa dei carabinieri. Senza possibilità di saperne di più, di capire se ci siano delle responsabilità, se vale la pena far rischiare la vita per nulla a due ragazzi.

Caracalla gratis a Ferragosto Mostre e musica a mille lire

Caracalla (nella foto) non chiude a Ferragosto. Anzi, lo festeggia con un concerto speciale, a un prezzo simbolico di mille lire, e delle mostre. Lo ha deciso il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Giampaolo Cresci. Tutte le strutture del teatro, e le relative mostre, resteranno aperte. Questo il programma. Il 15 Mauro Maur, una delle trombe più famose del mondo, e Liugi Filippi, primo violino del teatro, accompagnati dal maestro Steven Roach eseguiranno musiche di Tartini, Paganini, Rota, Morricone, Farace. Il 14 verrà rappresentata l'Aida: i biglietti costeranno 10mila lire. Il 16 sarà la volta del balletto «Zorba» con le musiche di Mikis Theodorakis

Delitto dell'Olgiata Martedì il test del Dna

Con un procedimento d'urgenza Ernesto Cudillo, presidente dei giudici per le indagini preliminari, ha fissato per martedì prossimo la data d'inizio degli esami sulle macchie di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono e Winston Manuel ai quali è stata notificata un'informazione di garanzia per il delitto della contessa Alberica Filo della Torre. La decisione è stata presa ieri mattina in tribunale alla presenza dei due sospettati, dei loro difensori, degli avvocati di parte civile e del pubblico ministero Cesare Martellino. Alla decisione non sono state opposte eccezioni: anche l'avvocato Alessandro Cassiani, difensore di Jacono, ha scelto due consulenti. Si tratta dei professori Riccardo Cortese e Gennaro Ciliberto, dell'istituto di biologia e ricerche molecolari di Pomezia. L'esame del Dna verrà svolto dal professor Angelo Fiori e Ernesto D'Aloia. La risposta dovrebbe aversi entro 60 giorni.

Ad Anzio vogliono chiudere l'ospedale degli handicappati

Oltre quattrocento posti letto immersi in un parco di otto ettari di terreno. È l'ospedale «Villa Albani» di Anzio, il nosocomio specializzato per il ricovero e la lungodegenza degli handicappati. E secondo i Verdi, il Pds e alcune associazioni ambientalistiche, rischia di chiudere per far posto a un non ben precisato insediamento. Lo hanno denunciato ieri i consiglieri verdi alla Regione e alla Provincia Laura Scalabrini e Giancarlo Capobianco. «Il Comune di Anzio – hanno detto – avrebbe intenzione di costruire un altro ospedale, smantellando così la struttura».Contro la minaccia di chiusura, i consiglieri organizzeranno banchetti per la raccolta di firme.

Si è suicidata la donna trovata in un prato a Talenti

Loredana Mancini, la donna torvata morta mercoledì scorso, in un prato al quartiere Talenti si è suicidata. Cade definitivamente l'ipotesi dell'omicidio. Lo ha stabilito l'autopsia che ieri ne ha accertato la morte per soffocamento. Secondo i medici il soffocamento è dovuto al rigonfiamento delle ghiandole linfatiche che avviene solo dopo una notevole assunzione di stupefacenti o di medicinali. L'ematoma che la donna aveva sull'occhio sinistro è stato dato da un versamento ematico dovuto alla posizione in cui Loredana Mancini è stata trovata.

Ladispoli Extracomunitario resta sepolto sotto uno scavo

Un operaio extracomunitario, impiegato in un'impresa edile di Ladispoli, è morto all'inizio di agosto a causa di una frana di terriccio nel cantiere dove lavorava. L'uomo si chiamava Sing Amar Jit, 32 anni, ed era cittadino indiano. L'incidente risale al primo agosto scorso, ma la notizia è stata diffusa solo oggi da una nota della Filea Cgil. «Lo scavo dove l'uomo lavorava – ha denunciato il sindacato – è assolutamente privo delle più elementari norme di sicurezza. Nella zona sarebbero inoltre avvenuti altri incidenti; e un sindacalista che in passato ha tentato di far rispettare le norme di sicurezza sul lavoro, sarebbe stato minacciato da un imprenditore del luogo.

Un bambino americano muore all'Hilton Forse un malore

Un bambino americano di nove anni, Michel Christopher Cianci, è morto ieri mattina in una camera dell'Hotel Hilton. Sarà l'autopsia ora a stabilire la causa del decesso. Il bambino, che risiedeva a New York, era in vacanza a Roma con i genitori. Sono stati loro, ieri mattina, a trovarlo morto nella stanza da bagno. Ora si dovrà accertare se il decesso è stato provocato da una caduta, o da un improvviso malessere.

Rubavano passaporti somali per far entrare i clandestini

Servendosi di nominativi di cittadini somali regolarmente in Italia, apponevano visti di reingresso su passaporti falsi che venivano spediti in Somalia. Con questo sitema, stesso nominativo, ma foto diverse, venivano fatti entrare irregolarmente decine di cittadini somali. L'organizzazione aveva come base logistica un appartamento, in via Caneva 25, di proprietà di un cittadino somalo residente a Mogadiscio dove la polizia giudiziaria di Fiumicino ha trovato i passaporti falsificati e centinaia di fogli di soggiorno. Il locatario dell'appartamento Abdulkadir Osman Yusuf di 37 anni e altri due connazionali sono stati arrestati.

ANNA TARQUINI

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Montefiascone. Sono moltissime le iniziative per l'estate organizzate nella cittadina sul lago di Bolsena. L'appuntamento è con la XXXIII° Fiera del vino. Oggi verrà rievocata la leggenda del servo Martino che nel 1111, entrando nel paese, scrisse sulle porte delle osterie la frase «Est!Est!Est!» per comunicare in codice al suo padrone la bontà del vino della zona. Dopo la rievocazione storica, largo al ballo liscio.

Velletri. Ancora cinema presso la piazza del Comune con *Dick Tracy*, il film di Warren Beatty dedicato al celebre detective dei fumetti. Lire 3.500.

Genazzano. Soul e rythm'n'blues allo stadio «Le rose» con il cantante americano Harold Bradley e la sua *Jona's Blues Band*.

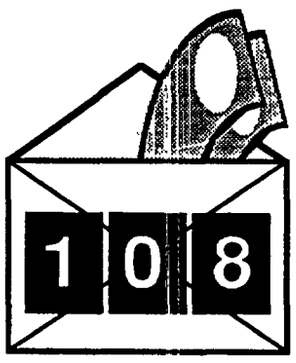
Cineporto. Il parco della Farnesina ospita, per il ciclo di cinema muto, il film *Le luci della città* di e con Charlie Chaplin, accompagnato dall'orchestra da camera di Bologna diretta da Carl Davis. Il secondo film è *L'amico ritrovato* di Jerry Schatzberg. Per la musica di scena il *Trio magico*.

Fluggi. Il «Quartetto Academica» proporrà al teatro comunale il «Quartetto in re min.» di Mozart, «Quartetto Satz» di Schubert e «Quartetto in sol min. op. 10».

Terme di Caracalla. Dopo il concerto dei solisti dell'Opera, la quinta rappresentazione del *Nabucco* (ore 21).

Caprarola. Musica e risate per festeggiare la seconda edizione del «Festival dei funamboli»: clown, funamboli e acrobati affolleranno le strade del paesino in provincia di Viterbo. Il cartellone prevede concerti jazz e esibizioni in piazza e in teatro di mimi, cabarettisti e artisti comici.

Castel Sant'Angelo. Appuntamento con «Invito alla lettura»: libri, musica, giochi e cabaret.



Sono passati 108 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Sì al cemento nell'oasi verde sul lago di Bracciano
Contrari Pds, Msi e Verdi
Una consigliera psi vota «no»

Ville a Vicarello Via libera alle lottizzazioni

Cemento a Vicarello. Il comune di Bracciano ha approvato ieri la variante di piano regolatore che consente alla «Vicarello spa», una società inglese, di costruire 271 ville, due campi da golf, un molo e un albergo nell'oasi agricola . Favorevoli Dc, Psi, Psdi e Pri. Contrari Pds, Msi, Verdi e una socialista. La delibera potrebbe essere bocciata dalla Regione. «Faremo ricorso», dice il Pds di Bracciano

■ Il cemento ha vinto ancora Duencentosettantuno ville, due campi da golf, un albergo da duecento stanze e un molo per windsurf sommergeranno l'oasi agricola di Vicarello, adagiata sulle sponde del lago di Bracciano Con ventidue voti a favore (13 Dc, 5 Psi, 2 Psdi e 2 Pri) e sei contrari (4 Pds, 1 Psi e 1 Msi) il consiglio comunale di Bracciano ha approvato la variante al piano regolatore Da oggi, i 1 015 ettari di verde stretti tra Trevignano e la cittadina dell'omonimo lago, non sono più fondi agricolo, ma terreni destinati allo sviluppo residenziale turistico e alberghiero

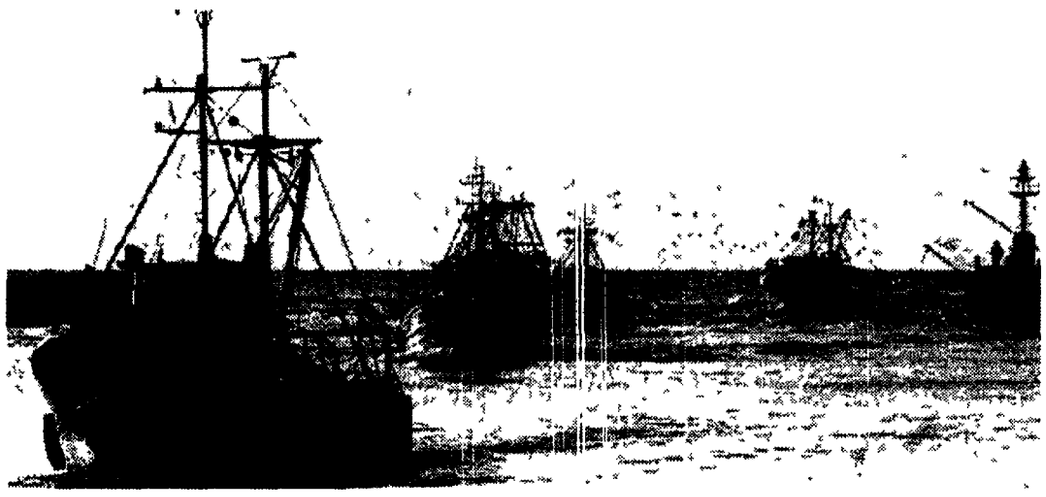
Via libera, dunque, dal governo locale – un quadripartito Dc, Psi, Psdi e Pri, guidato dai democristiani – alla costruzione del villaggio per Vip, immerso nel verde, progettato da Marcello Vittonni e Corrado Sciarnni per la «Vicarello spa», una società creata da due gruppi inglesi, la «Schroder Asseley bank» e la «Mannai Investement Properties» Ora la delibera sulla variante di piano regolatore e quella sulla lottizzazione di Vicarello saranno inviate alla Regione E proprio dalla Pisana potrebbe arrivare lo stop Nei giorni scorsi Adriano Redler, assessore socialista al Turismo, e Paolo Tuffi, assessore democristiano all'Urbanistica, hanno espresso la loro contrarietà al piano della «Vicarello spa» Una bocciatura già espremma prima dal gruppo regionale del Pds, come pure da quello provinciale

Anche ieri, come due giorni fa, il consiglio comunale di Bracciano è stato molto animato Athos De Luca, consigliere Verde» del Campidoglio, ha protestato durante la riunione e i carabinieri lo hanno allontanato dall'aula, insieme a diverse persone presenti per seguire la discussione I trenta rappresentanti del governo locale si sono ritrovati nella sala alle 9 30 Dopo aver analizzato altri punti all'ordine del giorno, lasciati in sospeso ieri, verso mezzogiorno si è cominciata a discutere la variante su Vicarello L'unico rappresentante del Msi ha parlato per circa tre ore Il Pds, al momento della dichiarazione di voto, ha presentato al sindaco, Fiorenzo Bergodi, le 2 000 firme raccolte dal Comitato difesa Vicarello, che raggruppa gli abitanti della zona. Alle 18 40 il consiglio ha votato Assente Zelinda Baccetti, unica rappresentate Verde, contraria al progetto ma in vacanza in Cina Piccolo colpo di scena Patrizia Riccione, architetto, moglie di Adriano Redler, ha bocciato la variante perché non d'accordo con alcuni punti della proposta «Non finisce qui – dice Antonio Di Giulio Cesare – capogruppo del Pds – nei prossimi giorni presenteremo delle obiezioni al Comitato regionale di controllo che deve vagliare le delibere È anomala, infatti, la prassi adottata di approvare la variante e il progetto di lottizzazione insieme Un'osservazione contenuta anche nel parere del segretario comunale Il progetto poi non è passato in commissione edilizia» La vicenda Vicarello è intanto arrivata anche in Parlamento, dove Massimo Scalia, deputato Verde, ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente e del Turismo

□ T T

Provvedimento della Regione dopo le analisi sulle acque effettuate un mese fa: alto tasso di coliformi fecali
Continua sul litorale laziale l'allarme per lo strano fango che ha infestato il Tirreno
I più colpiti sono i pescatori

Cozze e vongole vietate «Il mare è troppo sporco»



Pescherecci che rientrano in porto. Ieri nel tratto di costa tra Pomezia e Tarquinia è stata vietata la vendita dei molluschi

Vietata la pesca e la vendita di frutti di mare nel tratto di costa tra Tarquinia e Pomezia. Le analisi effettuate dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e Toscana hanno rivelato la presenza di colibatteri Firmata ieri dal presidente della giunta regionale l'ordinanza di divieto. Problemi anche per i pescatori: una poltiglia gelatinosa aggredisce e rovina le reti. Mucillagine? Lo diranno le analisi

TERESA TRILLÒ

■ Cannolicchi, cozze, telline e vongole a rischio I colibatteri fecali tormentano le acque che bagnano il tratto di costa tra Tarquinia e Pomezia e così, da ieri, è vietato pescare i frutti di mare in questo spicchio di Tirreno Vietato pescare, ma anche vietato vendere «i molluschi eduli lamellibranchi» nelle cittadine costiere affollate dai villeggianti Il divieto l'ha firmato Rodolfo Gigli, presidente della Regione Lazio Coste sfortunate, quelle laziali, flagellate ora anche da una misteriosa poltiglia gelatinosa, composta da filamenti biancastri e terriccio limaccioso Un autentico incubo per i pescatori che gettano le reti tra Civitavecchia e Gaeta

La decisione di bloccare la raccolta e la vendita dei frutti di mare è stata resa ieri dalla Regione Dalla fine di giugno e per tutto il mese di luglio i tecnici delle unità sanitarie locali hanno effettuato prelievi lungo la costa I campioni sono stati poi analizzati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e Toscana Secco il responso presentato nei giorni scorsi presenza di colibatteri fecali Un risultato che ha indotto il presidente della giunta regionale a vietare la pesca dei frutti di mare tra Tarquinia e Pomezia, in particolare nel tratto compreso tra la foce del Fosso del Cupino fino a 500 metri prima del fosso della Caffarella «È un provvedimento de tato dalla cautela – dicono alla Regione – per tutelare la salute dei cittadini, una misura disposta tutte le estati, quando le località turistiche sono molto affollate e mangiare molluschi freschi pescati vicino la riva, è più pericoloso»

Dopo questa ordinanza temporanea, le Usl continueranno a controllare le acque laziali e il divieto sarà revocato solo quando l'Istituto zooprofilattico fornirà esiti negativi I pescatori potranno però continuare a raccogliere i frutti di mare destinati alle industrie alimentari, che inscatoleranno o congeleranno cozze e vongole

Problemi, intanto anche per chi setaccia le acque alla ricerca di pesce Dagli inizi di luglio una misteriosa poltiglia attacca le reti lanciate in mare dai pescatori tra Civitavecchia e Gaeta Tra la gente di mare si è diffuso il terrore che la gelatina vischiosa sia mucillagine Dopo il loro grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi, l'Icrap, l'istituto centrale per la ricerca scientifica applicata alla pesca, un organismo della marina mercatile, e il Presidio sanitario multizonale, che fa capo alla Usl Rm/5, hanno effettuato dei prelievi in mare aperto a Ladispoli, Anzio e Civitavecchia per analizzare la composizione dello strano miscuglio

«Questa mattina (ieri, ndr) – dice Vincenzo Fiorentino, responsabile della capitaneria di porto di Ladispoli – i tecnici dell'Istituto hanno prelevato la fanghiglia dalle reti dei pescatori sia a riva, sia in alto mare Quella che viene impropriamente chiamata mucillagine sembrerebbe, a prima vista, una sostanza argillosa, comunque il responso verrà dalle analisi» I risultati saranno pronti nei prossimi giorni, quelli del Presidio multizonale potrebbere essere pronti addirittura da questa mattina

In attesa dell'esito delle ricerche di laboratorio, tra i pescatori la preoccupazione non scema «Come va? – ripete Antonio Di Mauro, della Cooperativa pescatori «La Sirena», di Terracina – Male È impossibile pescare dalle dieci miglia fino a terra La "mucillagine", filamenti bianchi e terriccio, si appiccicano alle reti, rendendole pesanti e quando le tiriamo su sono tutte attorcigliate» Stessa situazione a Anzio e Civitavecchia «Le alghe – dice un dipendente della Cooperativa «La Concordia», di Anzio – ostruiscono le reti e danneggiano la pesca»

Isola felice Fiumicino «Qui si pesca tranquillamente – assicurano alla cooperativa "La pesca romana" – Le acque sono limpide, le nostre reti riemergono perfette Non ci sono problemi Perché? Le correnti, è tutta una questione di correnti marine» Guai in vista, invece, per Lavinio e Lido dei Pini, dove uno squarcio nel fianco di una condotta di acqua nere crea problemi alle acque Lo scarico, lungo 1 200 metri, sembra si sia rotto a 500 metri dal litorale Il comune di Anzio ha incaricato una Usl di Roma di analizzare un campione di acqua marina Questa mattina, la capitaneria di porto dovrebbe avere notizie su un eventuale divieto di balneazione

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel (06) 44.490 345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA
INCONTRO CSKA - ROMA
Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss

Editori Riuniti
Edward P Thompson
OI PAZ
«i Grandi»
pp 104 Lire 32 000
Nella stessa collana
Aleksandr Lurija
UN MONDO PERDUTO E RITROVATO
Prefazione di Oliver Sacks
pp 180 Lire 25 000
Cesare Brandi
VERDE NILO
«i Grandi»
pp 780 Lire 24 000
Bjorn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
pp 288 Lire 28 000

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel 2020460) Piscina scoperta con solarium (m 25x12,50) Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica Punto ristoro aperta fino a Ferragosto compreso Possibilità di abbonamento (25 000 6 ingressi e 50 000 12 ingressi)

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel 5916441) È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10 000 lire, 5 000 in più per tutto il giorno Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120 000 per l'orario pieno, 80 000 per quello parziale) Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini In funzione bar e ristorante

Delle Rose (viale America, 20 - Tel 5926717) Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m 50x25), si accede pagando un biglietto di 18 000 lire per la domenica, 10 000 per gli altri giorni Disponibili ombrelloni e sdraio

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel 6258555) Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21 L'abbonamento mensile è di lire 200 000, 130 000 quello quindicinale Snack bar e tavola calda

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel 5670171) Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19 Il biglietto giornaliero costa 8 400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel 6258952) Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140 000 lire) Orario 9-20 30 i feriali, 9-19 i festivi Bar e tavola calda

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel 5032426) Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno È possibile affittare sdraio e lettini Lire 13 000 i giorni feriali, 16 000 sabato e festivi Abbonamenti per 12 ingressi (140 000) per 20 (210 000), per 30 (280 000)

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340) Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo L'ingresso per il giorno costa 13 000 lire (150 000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10 000 lire (75 000 l'abbonamento)

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel 8271574) E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10 000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12 000 i festivi L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata è di lire 185 000

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel 9090048) A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20 000 lire l ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15 000 Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera

Il Branco (Fregene- via Paraggi) Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20 offre scuola di equitazione a 23 000 lire l'ora

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel 9010686) E necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18 000 lire l'ora e lezioni a 25 000 Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel 5670991) Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22 000 l'ora

Piccola Ellade (Morlupo 30 km della Flaminia - Tel 9071890) Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140 000 lire Necessaria la tessera annua (lire 50 000) A venti minuti da Roma

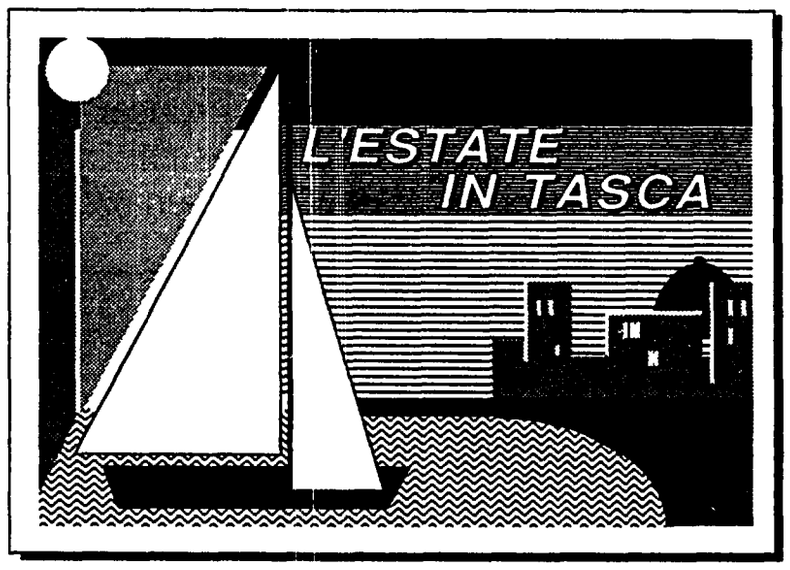
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel 0761 69431) si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde 20 000 lire per ogni ora di lezione, 18 000 se si diventa soci Chiuso il lunedì

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel 0765-68025) Lezioni di equitazione e, nei weekend escursioni nel verde della Sabina Lire 25 000 per ogni ora, 200 000 per 10 A cinquanta minuti da Roma

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel 0746-496394) Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15 000 lire l'una Escursioni la domenica (70 000 pranzo compreso) Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25 000 lire) In agosto l attività si trasferisce sul Terminillo

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa Lt Tel 0773-318162) Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20 Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto Lire 18 000 per ogni ora di lezione 15 000 per un minimo di dieci L iscrizione annua costa 25 000 lire

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano Tel 9988332) Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni nel verde delle sponde del lago proposte da questo maneggio Il costo è di 15 000 lire l ora



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati) Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4 000 per ogni ora, 15 000 per l'intera giornata Domenica e festivi orario ridotto dalle 9 alle 20 La catena antifurto è compresa nel prezzo

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera 3 000 per ogni ora, 15 000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica Un ora costa 4 000 lire, mezza giornata 10 000 intera 14 000 lire I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte Sono infatti disponibili tandem mountain bike e altro Non chiude per ferie

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana) Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali prolungato alle 24 nei festivi 4 000 lire l ora 15 000 se si superano le tre ore e mezza A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi via Principe Eugenio 65 In attività dal 1928 offre numerose specialità Tra queste il «frulletto» e la «catannetta» Chiuso il lunedì

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40 Davvero ampia la varietà di gusti proposti Lunedì il riposo settimanale

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90 Chiuso il lunedì

Pellacchia via Cola di Rienzo 103 Produzione propria dal 1923

Tre Scalini piazza Navona Specialità il tartufo al cioccolato

Barchiesi & Figli via La Spezia 100 Produzione propria e pluripremiata Da provare la crema nocciola e il pistacchio

Monteforte via della Rotonda 22 Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità Chiuso il lunedì

Europeo, piazza S Lorenzo in Lucina 33 Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi Anche da asporto Mercoledì chiuso

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246 Produzione artigianale Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera Chiuso la domenica pomeriggio

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215 Gelato artigianale Doc Speciale lo zabaione Chiuso il mercoledì

Le tre maschere Borgo Pio, 40 Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel 0774/529013) A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16 Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel 0774/615100) Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11 000 i feriali, 13 000 i festivi) Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9 000 lire dalle 14 in poi) In funzione bar e tavola calda

Terme dei Papi (Viterbo, str Bagni, 12 - Tel 0761/250093 - 250113) Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica Orario 9 - 20 10 000 lire l ingresso

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr Km 76,000 della Casilina) A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8 000

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno 9 - S S Ortana km 24 200 - Tel 0761/494666) Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19 I bimbi fino a 14 anni pagano 5 000 lire, gli adulti 10 000 Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100 000 Parco attrezzato, ristorante e bar

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme Tel 0771/672212-672162) Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7 000

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel 5744955) Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d autore gelati e sorbetti Aperto anche il giardino Fino al 10 agosto

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel 5783305) Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca

Altroquando (via degli Anguillara, 4 - Calcata vecchia. Tel 0761/587725) «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana

DISCOTECHE

Miraggio mare di Ponente 53 - tel 6460369 Fregene Discoteca e giochi in piscina Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20 000 Venerdì sabato e domenica 30 000

Rio che follia I mare di Levante - tel 6460907 Fregene Discoteca, concerti dal vivo cabaret musica anni 60 Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi

Lido, piazza Fregene - tel 6460517 Fregene Discoteca con maxischermo e ristorante

Tirreno via Gioiosa Marea, 64 - tel 6460231 Fregene Discoteca house e dance piano bar Lire 30 000 nel weekend, 25 000 gli altri giorni

Belsito, p e Magellano - Tel 5626698 Ostia Venerdì sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti Ingresso gratuito

Il Castello via Praia a Mare - tel 6460323 Maccarese Revival e techno house

Il Corallo I mare Amerigo Vespucci 112 Ostia Disco bar

Acqualand via dei Faggi 41 - tel 9878249 Lavinio Piscine giochi acquatici due piste danzanti corredate di acqua-scivolo dal giovedì alla domenica nel mese di luglio dal martedì alla domenica in agosto Aperto dalla mattina a notte inoltrata Ingresso lire 20 000

Acquapiper via Maremmana inferiore km 29,300 Guidonia Montecelio Accessibile già dalle 9 il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi

Peter's, via Redipuglia 25 - tel 6521970 Fiumicino Pop rock, disco anni 70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica Ingresso lire 20 000 consumazione compresa

Coliseum via Pontina km 90 700 Musica nera e di tendenza

Even Aurelia Vecchia km 92 500 - tel 0766/856767 Tarquinia Techno rock house music

La nave, via Portorose - tel 6460703 Fregene Giochi in piscina e discoteca con serate a tema

Plinius I mare Duilio tel 5670914 Ostia Revival e techno music

La bussola I mare Circe - tel 0773/528109 San Felice Circeo Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili

Kursaal I mare Lutazio Catulo tel 5602634 Ostia Castelfusano Dalle 22 30 rigorosamente disco music Ingresso lire 20 000

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Emergenza radio 337809
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna. p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli. p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

«Venice California», da una foto del libro

Dieci anni di attività teatrale in un libro

MARCO CAPORALI

È stato presentato ieri sera nel piazzale delle Benedettine di Fondi, prima del saggio di fine anno degli allievi del laboratorio «Ettore Petrolini» (diretto da Ferruccio Padula), il volume *Dieci anni di attività del Festival del Teatro Italiano*, edito in collaborazione con l'Idi. Nel libro sono raccolte testimonianze di Franco Portone e di Renato Giordano, rispettivamente curatore e direttore artistico del Festival, di Ettore Zocaro, Antonio Parisi (sulla rassegna cinematografica «Dalla prosa alla posa»), Marco R.Portone e Gaetano Carnevale, con ricco apparato fotografico a cura di Egidio Daniele ed elenco degli spettacoli presentati e premiati a Fondi in quest'ultimo decennio. Ricordava Franco Portone la scelta, rara nel panorama nazionale, di privilegiare la drammaturgia italiana contemporanea e in particolare i giovani autori. Nata nel 1981 come una sorta di filiazione del premio «Fondi-La Pastora» per un'opera teatrale inedita, la rassegna estiva fu inaugurata dieci anni fa da *La moglie e la fedele governante* di Adele Cambria (per la regia di Elsa De Giorgi), vincitrice del premio nell'edizione del '79. Realizzato fin dall'inizio in collaborazione con la Provincia e con l'Ente per il Turismo di Latina (col patrocinio del Ministero dello Spettacolo, dell'Eti e dell'Assessorato alla Cultura della Regione), il festival si è trasferito recentemente da piazza Matteotti (di fronte al palazzo dei Gonzaga) al piazzale delle Benedettine, dove sorgevano un convento seicentesco e la chiesa di S.Sebastiano, demoliti senza troppi scrupoli nel 1969.

La volontà di frenare il degrado del centro storico, e l'esodo verso quartieri di dubbia fattura tipo il «167», è alla base di una manifestazione che intende ripristinare – come precisava l'architetto Marco Portone – «condizioni di vivibilità, di scambio e informazione intellettuale». All'attività promozionale di una drammaturgia nazionale contemporanea – in cui lungo è l'elenco degli autori proposti, da Franco Cordelli a Dario Bellezza, Mario Prosperi, Roberto Mazzucco, Mario Moretti, Enzo Siciliano, Giorgio Manacorda, Alberto Santacroce, Domenico Purificato, Giuseppe Manfridi (di cui è stato rappresentato a Fondi il primo lavoro teatrale) – si accompagna negli ultimi anni la ricerca di testi caduti nell'oblio. A tal proposito Renato Giordano (che ha allestito vari lavori nell'ambito del festival, da *Cabiria* a *Doppio gioco*) rammentava la sua riproposta della commedia di Casanova *La calunnia smascherata* e la prima messinscena di *Ercole in Fondi* di Libero De Libero (per la regia di Mario Mattia Giorgetti), dramma inedito in cui il poeta narra la villeggiatura, intrecciata a motivi tragici e a segni premonitori, di una famiglia borghese nella cittadina laziale . Analoga attenzione è riservata alla rilettura dei classici (come la *La Venexiana* e *Salomé*, rivisitate rispettivamente da Giordano e Bellezza) e alla nuova drammaturgia straniera, da *Angel city* di Sam Shepard a *Lo straniero* di Rainer Werner Fassbinder, il drammaturgo tedesco contemporaneo più rappresentato in Europa.

Visita al Museo delle Cere fra personaggi storici e di fantasia

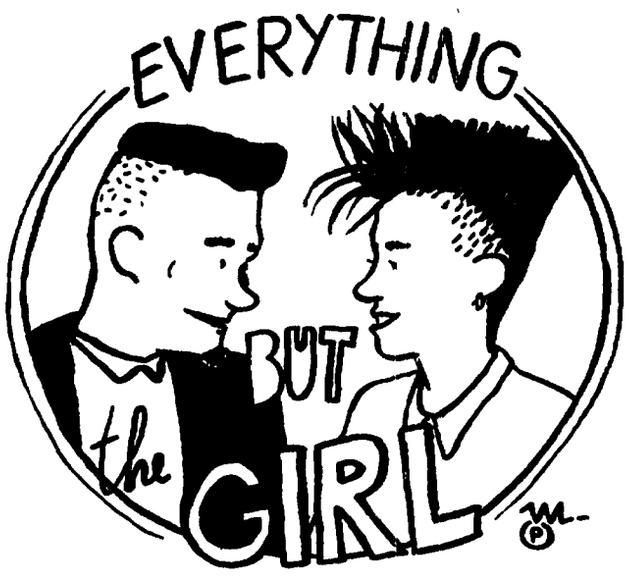
L'eco di Madame Tussaud

BIANCA DI GIOVANNI

Una «parata» di personaggi celebri, in costumi d'epoca e scenografie storiche, che si susseguono senza alcun ordine cronologico, spesso giustapponendo i giorni più recenti ai secoli lontani, o addirittura al mondo della fantasia favolistica. È il museo delle cere che dal 1956 ha aperto i battenti nella capitale, prima in piazza della Repubblica, poi, da circa vent'anni, in un'ala di Palazzo Colonna in piazza Santi Apostoli. Quello che offre, al prezzo d'entrata di cinquemila lire, è un viaggio nei «corridoi» della storia, non certo quella dei popoli, ma dei grandi uomini, del *leader* politici o religiosi che compaiono sui sussidiari e i manuali scolastici. In tutto circa 200 statue dai volti lucidi e impietriti, così come compaiono nelle fotografie d'epoca o nei ritratti.

«È stato mio padre a fondare il museo -, dice l'attuale direttore e proprietario Marcello Canini, con un filo di malinconia nella voce, che si spezza al ricordo delle «avventure» paterne -. Veniva dallo spettacolo viaggiante, era spinto da un'insaziabile curiosità di conoscere luoghi e divertimenti lontani. Ha portato a Roma le balene, i robot, il circo e poi anche le statue in cera, dopo aver visto il museo di Madame Tussaud a Londra». Insomma, una vocazione per l'*entertainment* popolare, che ha spinto Fernando Canini e i suoi figli a imbarcarsi in questa avventura. Hanno cominciato da veri propri pionieri, non avendo alle spalle i quasi 150 anni di storia, appannaggio esclusivo del celebre «Tussaud's». Provando a miscelare diversi tipi di cera sono arrivati alla «ricetta» perfetta, resistente al tempo e al calore, ma abbastanza morbida da poter essere modellata. Sugli «ingredienti» vige il più rigido *top secret*. «Sono quattro o cinque tipi di cera, più o meno resistenti -, dice Canini - il resto è un segreto di famiglia». Ma questa è soltanto l'ultima parte del procedimento che dà forma ai Napoleone o ai Robespierre che oggi «incontriamo» nelle stanze semioscure di Palazzo Colonna Si comincia con una testa in creta o in plastilina su cui si forma un calco in gesso, che servirà poi a modellare la cera. Il nemico peggiore del materiale è la polvere, che lo fa annerire nel giro di pochi mesi. Così circa una volta all'anno le statue devono essere riprodotte, sempre sul calco originale. L'autore di tutti i celebri volti del museo è lo scultore Mario Gabriotti, che scruta ritratti, scatta fotografie a mezzibusti, rintraccia documenti visivi per riprodurre le espressioni più tipiche. Nella sua carriera non sono mancate difficoltà. Per esempio Papa Giovanni XXIII è stato rifatto sei volte, prima di arrivare al risultato finale, cioè quello che è più «riconoscibile» da parte del grande pubblico.

Gli ostacoli, comunque, non intralciano l'infaticabile attività del direttore, che tiene aperta l'esposizione per tutto l'anno, anche nei giorni festivi. Per i pochi destinati ad affrontare la città deserta di Ferragosto, esiste, quindi, una via di scampo: la compagnia di manichini che hanno «fatto» il nostro passato. «Ho chiuso soltanto il giorno che hanno rapito Moro -, prosegue Marcello Canini -, avevo paura che accadesse qualcosa. Non ho pensato, però, a far 'imbalsamare' nella cera i volti dei terroristi». In effetti, gli unici ancora in vita che hanno avuto un posto nella «passerella» del museo sono i Pooh, che sono riusciti a «sfrattare» dalla prima stanza addirittura Napoleone e la sua corte. Sono stati realizzati quattro anni fa (quando il gruppo pop ha festeggiato il ventesimo anno di attività) per accontentare il pubblico di giovanissimi. Per i bambini, invece, c'è Biancaneve in compagnia dei sette nani, oppure la Bella addormentata. I personaggi inventati finiscono qui, il resto sembrerebbe tutto «vero» , se non fosse che nel giro di pochi metri si incontrano Hitler e Galilei, o Picasso e Leopardi. Nel firmamento delle celebrità è difficile fare una graduatoria delle preferenze dei visitatori. Quello che «impressiona» di più, provocando commenti e esclamazioni del pubblico, è Benito Mussolini, attorniato dal Gran Consiglio fascista, nel giorno dell'ultima seduta del 25 luglio 1943. Tra le scenografie, notevole è quella dell'ambiente che ospita Alcide De Gasperi e don Luigi Sturzo, in cui compaiono un telefono e una macchina da scrivere d'epoca e una parte della libreria del fondatore del Partito Popolare.



Un disegno di Marco Petrella; nella foto sotto, Bianca Toccafondi; sopra, due allestimenti del museo delle cere: Lenin che parla ai contadini e Napoleone Bonaparte che incorona Giuseppina

Scialpi in concerto domani a Genazzano

La rassegna musicale di Genazzano subirà una piccola variazione di programma. Il concerto di Scialpi anticipa a domani, sabato 10 agosto. Il giovane cantautore, è entrato di recente anche nei panni di produttore dei propri successi. Sul palco dello stadio comunale di Genazzano presenterà la sua ultima fatica dal titolo «A Amare», un pezzo ispirato ad atmosfere e sonorità totalmente nuove per Scialpi. Nato a Parma ventinove anni fa esordì nel 1983 con «Rocking Roling». Sulla scia di questo successo nell'88 vince il disco d'oro per le copie vendute con l'album «Un morso e via». L'ingresso al concerto è di 5 mila lire.

Vocalità indiana nel cuore di Calcata

Dall'India i suoni per l'ultimo concerto di «Musica di Mezza Estate», che l'associazione culturale *Altroquando* presenta stasera. Il professor T.R. Subramaniam eseguirà musica vocale classica dell'India del sud. Con lui si esibiranno la moglie Kanakam alla tampura e Rashmi V. Bhatt alle table. Questo concerto rappresenta un'occasione praticamente unica per ascoltare un grande maestro di musica vocale indiana in stile «Carnatic», in un luogo particolare come la sala tardo duecentesca dell'Altroquando, incastonata in un paese magico come Calcata Vecchia.

A Fiuggi l'appuntamento degli «Incontri musicali d'estate» è con il quartetto Accademica, ospite al teatro comunale di Fiuggi. Mariana Sirbu e Ruxandra Cola, violini, James Creitz, viola e Mihai Dancile al violoncello. Insieme dal 1967, nell'arco della loro lunga carriera, hanno suonato per le più importanti istituzioni dei paesi europei e degli Stati Uniti, ottenendo ovunque successo di critica e di pubblico. Il programma prevede l'esecuzione del quartetto in re minore di Mozart e di Shubert il quartetto in do minore «Quartetsatz» del 1820 lasciato incompiuto dal compositore che ne scrisse solo il primo tempo e alcuni frammenti del secondo. Il concerto si concluderà sulle note dell'unico quartetto di Debussy in sol minore opera 10, che lo stesso musicista, quindici anni dopo, arrangiò per pianoforte.

L'antico convento di Santa Maria delle Grazie di Calascio, in Abruzzo, ospiterà, invece, le struggenti note di Chopin, interpretate da Marina Greco e Fabrizio Salvatori.

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario

È...viva la periferia. Iniziative del Comune e dell'Uisp c/o l'impianto «Fulvio Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ore 19-21 corsi gratuiti di nuoto e incontri di calcetto, ore 20.30 concerto di Marco Bambati, ore 21 proiezione del film «Il signore degli anelli». Piscina aperta (con libero ingresso) dalle 21 alle 23. In funzione il servizio di pizzeria-birreria.

Concerti del Tempietto. Prosegue per tutto agosto la rassegna di concerti al Teatro Marcello. Stasera Claudio Bonechi propone un programma misto che va dalla Fantasia K396 di W.A.Mozart alla sonata op.31 n.2 di Beethoven, concludendo con la Rapsodia in blu di Gershwin, un brano particolarmente amato dal pianista.

Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre. per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel 52.63.904-52.86.677.

Estate d'argento a Ostia. Oggi alle 17,30 scuola di liscio «Rataplan», la storia dei passi e i primi passi della storia a cura di Monica Di Nunzio. Domani, sempre alle 17,30, illusionismo e magia con Marco Piola Caselli.

Rock a Maccarese. Oggi al Palmeto di Maccarese Radio Rock racconta la storia del rock. Discoteca all'aperto a partire dalle ore 23. Nell'attesa verrà proiettato il film «Star Trek». Il Palmeto, unico punto rock dell'estate, è a Maccarese, svincolo di via Aurelia per Fregene (via Castel S. Giorgio). L'appuntamento del venerdì con il «Rock da spiaggia» si protrarrà per tutto il mese di agosto.

Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50.80.176.

Tagliacozzo. Nell'ambito della VII edizione del Festival di mezza estate di Tagliacozzo domani sera ci sarà il gran galà di danza del Ballet Nacional de Cuba in omaggio ad Alicia Alonso, preceduto dall'assegnazione di un «premio alla carriera e all'arte» dedicato a questa stupenda artista di fama mondiale che, per l'occasione danzerà (eccezionalmente) l'Adagio del secondo atto del Lago de Cigni.

Scuola viva è un'associazione nata nel 1975 con lo scopo di attuare e diffondere una metodologia educativa basata sul pieno rispeotto delle diverse personalità e sulla stimolazione delle potenzialità cognitive ed espressive. Oggi è l'ultimo giorno all'Arena Esedra (Via del Viminale 9) per la mostra del laboratorio di attività espressive (in contemporanea con gli spettacoli previsti all'arena).

Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuato presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

Salvador Dali. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4 000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

VITA DI PARTITO

Sezione Pds A. Gramsci - Buccino (Sa). 12-13-14 agosto Festa de «l'Unità». Nell'ambito della festa: gastronomia-musica-balli-dibattiti-mostre-stands. Serata conclusiva conclusiva (14 agosto) ore 21: Fabio Treves e la sua band in concerto

Fiuggi. Festa de «l'Unità» ore 20.15 dibattito «Fiuggi, l'ambiente ed altro».

Paliano. Festa de «l'Unità» ore 19 dibattito De Angelis.

S. Vittore. Festa de «l'Unità».

Morolo. Inizia festa de «l'Unità».

Strangolagalli. Inizia Festa de «l'Unità».

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli. Aprono le Feste de «l'Unità» di: Lariano Nemi, Nettuno, Anzio.

Federazione Civitavecchia. Feste de «l'Unità»: Civitavecchia continua, Allumiere continua, Canale continua.

Federazione Rieti. Feste de «l'Unità»: Borgo Quinzio continua, Gavignano continua, Collevecchio continua, Bocchignano inizia. Pozzaglia ore 20.30 assemblea iscritti (Bianchi).

Federazione Tivoli. Torrita Tiberina continua Festa de «l'Unità» ore 19.30 dibattito sulla politica locale (Ruggeri, Papa).

Federazione Viterbo. Feste de «l'Unità»: Ronciglione apre, Canino continua, Vasanello continua ore 21 dibattito sulla situazione amministrativa regionale e provinciale con Luigi Daga Consigliere regionale e Massimo Maracci Consigliere provinciale.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Si è spento dopo una breve malattia il compagno Dante Novelli, combattente nella lotta antifascista di Roma. Alla moglie, ai figli e alle sorelle la sezione di Setteville e la federazione di Tivoli e la redazione dell'Unità si stringono con grande affetto. Sottoscrivono per «l'Unità».

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Rocomar** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

«Esordii recitando una poesia a Maria Josè...»

Ritratti. Una poesia a Maria Josè, una particina alla Pergola di Firenze all'età di quattro anni accanto a Gino Cervi. Inizia così la carriera di Bianca Toccafondi. In questo caldo agosto, con la regia di Gabriele Dolcini, sta preparando «L'Imperatrice della Cina», un testo di Ruth Woolf. In una Cina fine secolo sale al trono una concubina, Tzu-Shi. Lo spettacolo verrà presentato a settembre al Festival di Todi.

PINO STRABIOLI

«Frequentavo l'asilo 'Maria Josè', un giorno la principessa venne a farci visita, bisognava intrattenerla in qualche maniera, scelsero me per recitarle una poesia... Mio padre faceva dei lavori a 'La Pergola' di Firenze, a quattro anni salii su quel palcoscenico con una particina in un testo di Bourdet, in compagnia c'erano Gino Cervi e Renzo Ricci. Cervi mi sembrò tanto bello. Fu il mio principe azzurro. Avevo due o tre battute da dire. Le dicevo e subito scappavo in platea con la speranza di potermi veder recitare...Ma quando ero scesa in platea, sul palcoscenico non c'ero già più...Non ci sono mai riuscita a vedermi. Mai! E dire che ci ho provato sempre...Fino a dieci anni, quando ce n'era bisogno, venivo scelta per piccoli ruoli, poi smisi e a sedici ripresi in un teatrino di via Laura. Da quel teatrino erano usciti Sara Ferrati e Rossano Brazzi, l'anno prima del mio c'erano stati Franco Zeffirelli e Alfredo Bianchini, con me Giorgio Albertazzi e Franco Enriquez. Entrai poco dopo in una compagnia Stabile di Firenze, facevamo dei lavori importanti, ogni settimana cambiavamo testo, da *La fiaccola sotto il moggio* di D'Annunzio ai *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, io avevo sempre dei ruoli importantissimi. Ricordo un De Musset, *Il candeliere* dove Enriquez faceva la sua prima regia, Piero Tosi i primi costumi e lo e Albertazzi i 'primi' attori. Avevo fatto talmente tanto in quel periodo che quando arrivai a Roma, avevo ventidue anni, mi sembrò impossibile che nessuno mi conoscesse. Era proprio così, a Roma, non mi conosceva nessuno. Non ho fatto scuole o accademie. Se devo ricordare un maestro è senz'altro Atos Ori, un non professionista, insegnava la dizione e l'impostazione della voce, oltre ad essere il mio fu anche il maestro della Ferrati e di tanti altri...

Nel '51, '52 entrai alla televisione a Milano, era un tale fenomeno allora il teleschermo che si diventava subito famosi e richiesti... T'ho detto tutta la mia infanzia e la mia giovinezza. Il resto dillo tu...», mi dice Bianca Toccafondi.

Inutile elencare una carriera zeppa di ruoli, di «protagoniste», di premi e successi. In questo mese di agosto ci incontriamo ogni giorno in una sala prove, stiamo preparando per il Festival di Todi *L'Imperatrice della Cina* di Ruth Wolff con la regia di Lucio Gabriele Dolcini, le scene di Jack Frankfurter e i costumi di James Acheson. Vedere Bianca Toccafondi costruire il carattere, l'immagine, la voce di Tzu-Hsi, una concubina assurta al potere, seguirla nella preparazione di un personaggio tanto malvagio quanto umano è senz'altro un esempio di grande teatro per me per i miei colleghi che citerò (in ordine di apparizione) Pier Francesco Poggi, Mattia Machiavelli, Stefano Oppedisano, Francesca Loriga, Paola Rinaldi, Fernando Cajati.

«Ogni lavoro che affronto mi sembra il più importante della carriera, di questa imperatrice posso dire pochissimo ci sono troppo dentro in questo momento... – conclude Bianca –/ Oggi più di ieri ho bisogno di sperimentare testi nuovi, registi giovani, idee, soltanto così trovo l'entusiasmo e il piacere di lavorare...Non ho mai sacrificato la vita, i sentimenti o i desideri per questo mestiere...».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 17 Dimensione lavoro; **18.30** Telefilm «I gemelli Edison»; **19** Telefilm «Fantasilandia»; **19.50** Novela «Terre sconfinate»; **20.30** Film «La saetta nera»; **22.30** Tg sera; **24** Film «Il bel mostro»; **1.45** Tg; **2.30** Telefilm «I gemelli Edison».

GBR
Ore 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Delitto Notarbartolo; **21.40** Film «Il terrore del West»; **22.40** Auto oggi motori no-stop; **23.15** Medicina senza frontiere; **0.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

QUARTA RETE
Ore 13 Telenovela «Nozze d'odio»; **13.35** Telenovela «Felicità dove sei»; **20.30** Quarta Rete News; **21.00** Film «Hawkins»; **22.40** Politica News; **23** Telefilm «Pattuglia recupero; **24** Quarta Rete News; **0.30** Telefilm «After Mash»; **1.30** Telefilm «Lotta per la vita».

VIDEOUNO
Ore 8.30 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Marina»; **14** Telefilm «Fantasilandia»; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina»; **20** Laverne and Shirley; **20.30** Film «Prima dell'uragano»; **22.30** Film «Il tempo di Charleston - Chicago 1929».

TELETEVERE
Ore 17 Ratna appuntamento con l'occulto; **17.30** Musei in casa; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «Il boia aspetterà»; **22.15** Spazio moda; **22.30** Speciale teatro; **24** I fatti del giorno; **1** Film «Città nuda».

TELEREGIONE
Ore 14.30 Film «Don Milani»; **16** Film «Terra nera»; **17.30** Film «Sansone contro i pirati»; **19** Cartoni animati; **20.30** Film «Valanga»; **22** Emozioni nel blu; **22.30** Film «O tutto o niente».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Cattiva** di Carlo Lizzani; con Giuliana De Sio - DR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rassegna "Le notti dell'Alcatraz": **Vorrei che tu fossi qui** (21-23)(Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Un week end su due** PRIMA (17-18.50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Bashù (Il piccolo straniero)** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Al diavolo il paradiso** di David Leland; con Jeff Daniels - BR (17-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Il massacro** di Aaron Norris; con Chuck Norris - DR (16.15-18.25-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	□ **Marta ed io** di Jiri Weiss; con Michel Piccoli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (16.15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.20-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Dentista in Patagonia** di Carlos Sorin; con Daniel Day Lewis - BR(17.15-19.05-20.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Schegge di follia** di Michael Lehmann; con Winona Ryder - DR (16.45-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jacson; con Steve Martin - BR (17.30-19.10-20.45-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson- DR (17.30-20.05-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Spalle nude** di David Hare; con Blair Brown - (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Ghost-Fantasma** di Jerry Zucker; con P. Swayze - FA (17.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**La mia preda** di Riccardo Schicchi - DR (17.30-19.15-20.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (19-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Non aprite quella porta 3** PRIMA(17.30-19.10-20.50-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**Le luci della città** di e con Charlie Chaplin; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **La guerra dei Roses** di Danny De Vito .(Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro: Rassegna "Fantafestival" **Il segreto del Tibet** di Stuart Walker (ore 24)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**Un'arida stagione bianca** di E. Palcy; **Io e il vento** di J. Ivens.(Inizio proiezione ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Dick Tracy** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": Films in lingua originale inglese: **While the city sleeps** (20); **Dial "M" for morder** (22) Saletta "Chaplin": **Quartetto Basileus** (18.30); **Tè nel deserto** (20.30); **Quartetto Basileus** (22.30).
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**Bix** (18.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Cattiva** (16.30-22.30) Sala B: **Sua Maestà viene da Las Vegas** (16.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Chiuso per lavori
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Il viaggio di Capitan Fracassa** (17.30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	**Storie di amori e infedeltà** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7.000 Tel. 9926462	**Zio Paperone alla ricerca della lampada magica** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Ghost-Fantasma** (21-23)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Senti chi parla 2** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Anteprima Teneramente tre** (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Reanimator 2** (17-22.30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	**La notte dei morti viventi** (21-23.15)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Mediterraneo** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Nikita** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Soggetti priobiti** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Pretty Womana** (21-23)
SCAURI		
ARENA VITTORIA Via Marconi		**Il mistero Von Bulow** (21)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel.0771/54644	**Piccola peste** (20-22.30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel. 0773/709000	**Misery non deve morire** (20.30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel. 0773/701733	**Pretty Woman** (20.30-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel.0773/727500	**Come fare carriera disonestamente** (21-23 15)

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Martha ed io» diretto da Jirt Weiss

■ LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Frania e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discréte», con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La «discréte» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita per scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza, materiale per un libro, ma in realtà scherza con il fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henry.

FARNESE

■ WHORE

Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

ARISTON

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta. «Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinemaografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.

CAPRANICHETTA

■ L'ATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atalante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia pazientemente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scomparve a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atalanta, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.

RIALTO

□ MARTHA E IO

Praga, anni Trenta. Il giovane Emil non è quel che suol dirsi uno studente modello. Per fargli passare un po' di grilli dal capo, i genitori lo spediscono presso lo zio Ernst Fuchs, il «geniaccio» di famiglia. Sullo sfondo, l'Europa è in fiamme, un certo Hitler ha preso il potere in Germania e la minoranza tedesca dei Sudeti, in Cecoslovacchia, è in fermento. Ernst, ebreo, pensa di premunirsi sposano la domestica Martha, tedesca e ariana. Scandalo in entrambe le famiglie. Ma ben presto lo scandalo sarà nulla rispetto alla tragedia che attende l'Europa... Film autobiografico del ceco di origine tedesca Jiri Weiss. «Martha e io» è un apologo morale di grande spessore, in cui le vicende intime dei Fuchs e dei loro servitori ben simboleggiano i rivolgimenti della storia. Semplicemente strepitosi i due protagonisti, Michel Piccoli (Ernst) e la toccante Marianne Sägebrecht (Martha)

ETOILE

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21.15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti. Regia di Sergio Ammirata.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Fino all 11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via N. Zabaglia, 42 - Tel. 5744034)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92 Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300 8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92 orario botteghino 9.30-13 e 16 30-19 30 Sabato e domenica chiuso.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922251)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21.15. **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle. La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie, regia di Pier Latino Guidotti. (Aria condizionata).
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 6847283)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Vedi Teatro Manzoni.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel. 5921771)
Riposo
TERRACINA (Centro Sportivo - Via del Molo)
Domenica alle 21. **Immagini di repertorio** di e con Paolo Cananzi. Seguirà **Le formiche non vengono mai sole** di e con Daniela Airoldi.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S. Vittore - Viterbo)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato propogato al 31 agosto. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa nel periodo 3/25 agosto.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003)
Oggi alle 19.15. Concerto dei **Solisti del Teatro dell'Opera**. Alle 21. **Nabucco** di Giuseppe Verdi, con Paolo Gavanelli, Ezio Di Cesare, Bonaldo Gaiotti. Maestro concertatore e direttore Nello Santi.
Domani alle 19.15. Concerto del **Gruppo Corale del Teatro dell'Opera** in programma musica Polifonica Italiana del Rinascimento direttore Romeo Protani. Alle 21. **Zorba il greco** musiche di Mikis Theodorakis, coreografie di Lorca Massine. Interpreti principali Raffaele Paganini, Guido Pistoni, Claudio Zaccari, Patrizia Lollobrigida, Gianni Rosaci.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21.15. **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet Internationel diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel.
ANZIO FESTIVAL 1991
Alle 21. Celebrazioni del **Bicentenario Mozartiano** concerto di **Corcione-Trotta-Morace-Alunni-Ellero-Scognamiglio-Pallottini-Tretola-Tutino-Basso**.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Alle 20.45 Concerto diretto da Fritz Maraffi. Solista **Lorenzo Reulli** (pianoforte). Musiche di Schubert, Beethoven, Liszt, lucolano.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo
FIUGGI (Teatro Comunale)
Oggi alle 21. Concerto del **Quartetto Academica** (Mariana Sirbu, Ruxandra Colan, James Creitz Mihai Dancila). In programma W A. Mozart, F. Schubert, C. Debussy.
Domani alle 21. Concerto del pianista **Sandro De Palma**. In programma musiche di W. A. Mozart, F. Schubert, F. Chopin.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro marcello, 44). **Musica viva ogni sera** concerto di **Maria D'Arienzo** (pianoforte). In programma musiche di Beethoven, Mozart, Schumann, Debussy.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V.lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
RONCIGLIONE (Piazza del Comune)
Oggi alle 21.15. **A qualcuno piace... misto** spettacolo di danza classica e moderna e operetta, musiche di autori vari, coreografie di Patrizia Salvatori.
Domani alle 21.15. **Donna Laura Carini** spettacolo di danza con la Compagnia Italiana Danza Contemporanea, musiche di Tony Cucchiara, coreografie di Renato Greco.
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto. Albergo Aeneas Landing)
Domenica alle 22. Concerto della **Nuova Compagnia di Canto Popolare**.
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS. Giovanni e Paolo. Tel. 4825755)
Alle 21. **Momenti Jazz** spettacolo con la Compagnia Jazz Ballet diretto da Adriana Cava. Musiche di Varese, Casacci, Sting, Miller, Glass, Piazzolla. Coreografie di Adriana Cava, André De La Roche, Eva Von Gencsy, Thierry Sirou.
VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Domenica alle 21.30. **Bla bla bla** spettacolo di danza, coreografia di Maria Grazia Santucci, Alessandra Luberti, Federica Fazioni, Guido Tuveri, Roberto Ricciuti.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
Sala Mississipi: Alle 22.30. Rassegna Rock: concerto del gruppo **Trixx**.
Sala Momotombo: alle 23. Discoteca
Sala Red River: Riposo.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Oggi e domani alle 22. Musica vocale classica dell'India del Sud con **Sushila Krishna Murthi - Drachen Thteaker**.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23. Son cubano con i **Diapa-Son**.
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Vedi Cineporto
GENAZZANO (Stadio Comunale "Le Rose")
Oggi alle 21. Concerto di **Harold Bradley** and Jona's Blues Band. Domani alle 21. Concerto di **Scialbi**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

■ VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE

(Tagliacozzo: 19 luglio-19 agosto)
PIAZZA OBELISCO. Oggi alle 21.15. **Erminia** liberamente tratto da "La Gerusalemme liberata", spettacolo di danza con la Compagnia Torao Suzuki. Musiche di Monteverdi, Haendel, e compositori anonimi medievali. Domani alle 21.15. **Omaggio ad Alicia Alonso** spettacolo di danza con la Compagnia Ballet Nacional de Cuba, coreografie di Perrot, Alonso, Mendez ed Ivanov.
CHIOSTRO S. FRANCESCO. Domani alle 19. Recital **D'Annunzio e Chopin** musicalità poetiche con **Marina Greco** al pianoforte e **Fabrizio Salvatori** voce recitante.

■ 2° FESTIVAL DEI FUNAMBOLI

(Caprarola: 7-11 agosto)
SCUDERIE FARNESI. Oggi alle 21. **Jessicah e il luuupus** con il Duo Balena. Alle 22 30. Musica jazz con la **Jam Session Blue**. Seguirà uno spettacolo di cabaret con **Johnny Melville e I Pendolari dell'essere**.
Domani alle 12.30. **Concerto di mezzogiorno** con Karl Polter, Massimo Bognetti, Fabio Fochesato, Stefano Pacioni. Alle 21 **Trouble Shooter** con Johnny Melville. Alle 22.30. Musica jazz con la **Jam Session Blue**. Seguirà uno spettacolo di cabaret con **Dario Vergassola e Renala Curci**.

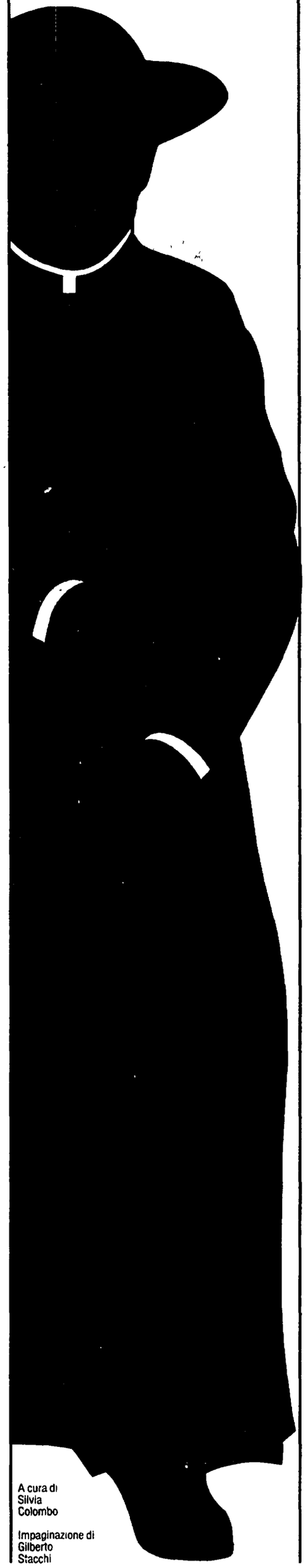
3° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

di G. K. Chesterton

PERSONAGGI

Aristide Valentin,
capo della polizia di Parigi
Ivan,
suo servitore
lord e lady Galloway,
ambasciatore inglese e consorte
Margaret Graham,
loro figlia
duchessa di Mont Saint Michel,
esponente del bel mondo
dottor Simon,
tipico scienziato francese
padre Brown,
prete cattolico romano
maggiore O'Brien,
nobile ma scapestrato soldato
Julius K. Brayne,
multimilionario americano



Aristide Valentin, capo della polizia parigina, era in ritardo per il pranzo, così che qualche ospite era già giunto prima di lui. Però gli ospiti erano rassicurati circa quell'assenza, dal servo confidente del padrone, Ivan, il vecchio dalla cicatrice sul volto grigio quanto quasi i baffi; il quale se ne stava sempre seduto a una tavola dell'anticamera, una sala tutta tappezzata d'armi.

La casa di Valentin era forse interessante e celebre quanto il suo proprietario. Era una vecchia casa, circondata da alte mura e da alti pioppi quasi a picco sulla Senna; ma la stranezza – e forse il valore, dal punto di vista poliziesco – della sua architettura, era questa: che la casa non aveva altra uscita all'esterno tranne quella porta d'entrata, la quale era sorvegliata da Ivan, con tutta l'armeria. Il giardino era vasto e complicato, e molte porte davano sul giardino della casa, ma nessuna porta, dal giardino, conduceva all'esterno, chè tutto, intorno, era circondato da un alto muro liscio, impossibile a scalare, difeso da punte aguzze alla sommità. Certo non era un cattivo giardino per un uomo che centinaia di delinquenti avevano giurato di uccidere.

Come Ivan spiegava agli ospiti, il suo padrone aveva telefonato che avrebbe tardato di una decina di minuti. Stava, in realtà, facendo gli ultimi preparativi per certe esecuzioni capitali, e altre orribili cose del genere; e benché questi suoi doveri gli ripugnassero profondamente, egli li compiva sempre con precisione. Spietato nel ricercare i delinquenti, era molto mite nel punirli. Egli, ch'era l'autorità suprema in fatto di metodi poliziesch francesi – e, indirettamente, di quelli europei – aveva fatto uso della sua grande influenza in modo onorevole, adoperandosi a mitigare le pene e a purificare le prigioni. Era uno dei grandi liberi pensatori umanitari francesi; l'unico torto dei quali consiste in questo: che rendono la misericordia ancora più fredda della giustizia.

Quando Valentin arrivò, era già vestito di nero, con la rosetta rossa all'occhiello, e formava una figura veramente elegante, con la sua barbetta già brizzolata. Egli andò direttamente, attraversando la casa, al suo studio, che dava sul giardino dietro la casa. Poiché la porta sul giardino era aperta, egli, dopo ch'ebbe chiuso a chiave il suo scrittoio, rimase a guardare per qualche momento, nel giardino, per la porta aperta. Una luna tagliente lottava con gli ultimi brani della nuvolaglia, avanzo di una tempesta; Valentin la fissò con attenzione insolitamente pensosa per una natura scientifica come la sua. Ma forse tali nature scientifiche hanno un qualche psicologico sentore del più tremendo problema della loro vita. Comunque, da quel suo occulto stato d'animo egli si rimise subito, giacché sapeva ch'era in ritardo e che parte dei suoi ospiti erano già arrivati. Uno sguardo gettato nel salone al momento di entrare, l'assicurò che almeno il suo ospite più importante non c'era ancora. Vide, tuttavia, gli altri personaggi maggiori della piccola riunione; vide Lord Galloway, l'ambasciatore inglese – un vecchio collerico dal volto bruno come una mela ferruginosa, che portava il nastro azzurro della Giarrettiera. Vide lady Galloway, sottile come un filo, con capelli d'argento e un volto delicato e nobile. Vide la figlia di lei, lady Margaret Graham, una pallida e graziosa ragazza dalla faccia maliziosa, dai capelli color di rame. Vide la duchessa di Mont Saint Michel, donna opulenta, dagli occhi neri; e le due figlie di lei, altrettanto opulente e con gli occhi neri. Vide il dottor Simon, tipico scienziato francese, dagli occhiali e dalla barba bruna a punta, e la fronte solcata da quelle rughe parallele che sono come la punizione della presunzione o dell'arroganza, poiché nascono in colui che suole tenere le sopracciglia aggrottate. Vide Padre Brown, da Cobhole, nell'Essex, che aveva recentemente incontrato in Inghilterra. Vide – forse con maggior interesse – un uomo alto, in divisa, che s'era inchinato davanti ai Galloway, senza riceverne un saluto molto caloroso, e ora si avanzava solo, per salutare il suo ospite. Era questi il maggiore O'Brien, della Legione straniera francese; dalla persona snella, ma un po' pomposa, completamente rasato, dai capelli scuri, gli occhi azzurri, e con un'aria che – come pareva naturale in un ufficiale di quel famoso reggimento di insuccessi vittoriosi e di suicidi fortunati – era, insieme, audace e malinconica. Era costui, di nascita, un nobile irlandese, ed aveva, nella sua prima giovinezza, conosciuto i Galloway e specialmente Margaret Graham. Aveva lasciato il suo paese dopo un certo infortunio, per debiti, e ora manifestava la sua assoluta indipendenza dall'etichetta britannica, pavoneggiandosi in divisa e speroni. Quando egli s'era inchinato davanti alla famiglia dell'ambasciatore lord e lady Galloway, lo avevano contraccambiato con un rigido inchino, e lady Margaret aveva volto altrove lo sguardo.

Ma, qualunque fosse la vecchia ragione che spingeva costoro a interessarsi gli uni agli altri, il loro distinto ospite non badava in modo speciale a loro. Nessuno dei convenuti era ai suoi occhi l'ospite desiderato di quella sera. Valentin attendeva, per ragioni speciali, un uomo di fama mondiale, la cui amicizia egli s'era assicurata durante uno dei suoi grandi giri di polizia e di trionfi negli Stati Uniti. Attendeva Julius K. Brayne, il multimilionario, i cui colossali e quasi schiaccianti donativi ai diversi piccoli culti, hanno cagionato tanto facili canzonature e facili lodi ai giornali americani e inglesi. Nessuno poteva dire di sicuro se il signor Brayne fosse un ateo o un mormone o uno Scientista cristiano; certo, egli era pronto a versar danaro in qualsiasi vaso intellettuale, purché fosse un vaso non provato ancora. Una delle sue passioni dominanti era quella di attendere uno Shakespeare americano, una passione questa che richiedeva maggior pazienza di quella del pescatore. Ammirava Walt Whitman, ma pensava che Luke P. Tanner, di Parigi, in Pennsylvania, fosse più «progressivo» di Whitman stesso, in ogni cosa. Amava tutto ciò che gli sembrava «progressivo». Stimava Valentin come uomo «progressivo», facendogli con ciò una grave ingiustizia.

Il solido aspetto di Julius K. Brayne, quand'egli apparve nella stanza, fu decisivo come la campana del pranzo. Egli aveva questa grande qualità, che pochissimi di noi possiamo vantare: la sua presenza era tanto grande quanto la sua assenza. Era un colosso, grosso quanto alto, vestito di tutto punto, in abito da sera, senza alcun ornamento, senza neppure la catena dell'orologio o un anello. Aveva i capelli bianchi e bene spazzolati all'indietro, come un tedesco. Aveva il volto rosso, torvo e da cherubino insieme, con un neo oscuro sotto il labbro inferiore, che dava all'espressione infantile del volto, un aspetto teatrale e mefistofelico insieme. Ma quel salone non rimase a lungo in contemplazione del celebre americano, il ritardo del quale era già divenuto un problema domestico; così che egli fu mandato in fretta nella sala da pranzo, con, al braccio, lady Galloway.

Tranne in un caso, i Galloway erano gente alla mano e cordiali. Fino a che lady Margaret non prendeva il braccio di quell'avventuriero di O'Brien, il padre di lei era soddisfatto; ed essa non l'aveva preso, ma aveva accettato con molto decoro il braccio del dottor Simon. Nondimeno, il vecchio lord Galloway era irrequieto e quasi scortese. Durante il pranzo egli si contenne abbastanza diplomaticamente, ma quando, al momento dei sigari, tre dei più giovani – Simon, il dottore, Brown, il prete, e il pregiudizievole O'Brien, l'esiliato in divisa estera – passarono, per conversare con le signore o per fumare, nella serra, allora il diplomatico inglese divenne davvero molto poco diplomatico. Torturato ogni sessanta secondi dal pensiero che quel rompicollo di O'Brien riuscisse a mormorare qualche parola a Margaret, non cercava d'immaginare come. Era rimasto a prendere il caffè con Brayne, il canuto americano che credeva a tutte le religioni, e Valentin, il grigio francese che non credeva ad alcuna. Essi discutevano tra loro, ma nessuno dei due poteva riuscire a interessare l'ambasciatore. Dopo un certo tempo, quella logomachia «progressiva» languì, in una crisi di tedio; anche lord Galloway si alzò e s'avviò, diretto al salone. Girò durante una decina di minuti per i corridoi; poi udì la voce stridula e accademica del dottore e poi la voce monotona del prete, seguita da risate generali.

Essi pure, pensò con una bestemmia, discutevano di «scienza e religione». Ma aprendo la porta del salone, vide soltanto una cosa, vide ciò che non vi era. Vide che il maggiore O'Brien era assente e che anche lady Margaret era assente. Andandosene impazientemente dal salone, come se ne era andato dalla sala da pranzo, si ritrovò a camminare col suo passo pesante lungo il corridoio.

L'idea di proteggere la figlia da quel fannullone d'irlandese-algerino, divenne una specie di ossessione che gli turbava il cervello. Mentre s'avviava verso il lato posteriore della casa, dov'era lo studio di Valentin, fu sorpreso d'incontrare sua figlia, che gli passò accanto con un volto pallido e sdegnoso; la qual cosa fu un secondo enigma per lui. Se era stata con O'Brien dov'era O'Brien? Se non era stata con O'Brien, dov'era stata? Con una specie di senile e appassionato sospetto, s'inoltrò sempre più verso la parte posteriore della casa, e finì col trovarsi di fronte a una porta di servizio, che dava sul giardino. La luna, con la sua scimitarra, aveva stracciato e disperso ogni avanzo del temporale, e con la sua luce argentea illuminava i quattro angoli del giardino. Un'alta figura vestita di turchino attraversava a grandi passi il praticello, verso la porta dello studio; e uno scintillìo d'argento acceso dalla luna sugli ornamenti della divisa gli fece riconoscere, in quella figura, il maggiore O'Brien.

Il quale sparì per la grande vetrata, nella casa, lasciando lord Galloway alle prese con un terribile malumore, violento e vago, nello stesso tempo. Il giardino azzurro e argenteo, come una scena di teatro, pareva beffeggiarlo con tirannica tenerezza, contro la quale la dignità mondana del lord lottava. L'alta statura e la grazia del portamento dell'irlandese lo esasperavano, come se si sentisse un rivale e non un padre; la luce lunare lo irritava. Pareva incantato come da magia, in un giardino di menestrelli, in una terra di fate alla Watteau; così che, desideroso di parlare, per liberarsi da tali sciocche tenerezze, affrettò il passo dietro il suo nemico. Ma ecco che inciampa in un tronco o sasso nell'erba. In un primo momento, guardò che cosa fosse, con irritazione, poi, la seconda volta, con curiosità. Un momento dopo, la luna e gli alti pioppi furono testimoni di uno spettacolo insolito: un vecchio diplomatico inglese correva veloce e gridava o belava, mentre correva.

Le sue grida rauche attirarono un volto pallido alla porta dello studio, gli occhiali scintillanti e la fronte corrugata del dottor Simon, che udì le prime parole chiare del nobiluomo. Lord Galloway, gridava: – Un cadavere nell'erba... un cadavere insanguinato.

Evidentemente, O'Brien gli era uscito dalla mente, del tutto.

– Dobbiamo avvertire subito Valentin, – disse il dottore, quando l'altro gli ebbe raccontato con parole spezzate che cosa aveva osservato. – È una fortuna ch'egli sia qui.

E a queste parole, ecco proprio il grande *detective* entrare nello studio, attrattovi dalle grida. Era quasi divertente osservare la sua tipica trasformazione; era venuto lì con la solita premura dell'ospite e del gentiluomo, temendo che uno degli invitati, o uno dei servi, fosse ammalato. Quando apprese il fatto sanguinoso, diventò, con tutta la sua gravità, subito pronto e animato, poiché quella era, per quanto inaspettata e orribile, una faccenda del suo mestiere.

– Strano, signori, – diss'egli, mentre uscivano in fretta nel giardino, – che io abbia seguito le tracce dei misteri in tutto il mondo, e che ora uno di questi mi si offra proprio nel mio giardino. Ma dov'è il luogo?

Attraversano il prato, con una certa difficoltà, giacché una leggera nebbia aveva incominciato a levarsi dal fiume ma colla guida dell'agitato Galloway, riuscirono a ritrovare il cadavere affondato nell'erba alta, il cadavere di un uomo molto alto e dalle spalle larghe. Giaceva con la faccia in giù, così che potevano soltanto vedere che le sue spalle larghe erano vestite di nero, e che la sua grossa testa era calva, provvista solo di alcune ciocche di capelli oscuri attaccate al cranio come alghe bagnate. Un rosso serpente di sangue gli strisciava di sotto la faccia.

– Per fortuna, – disse Simon, con una profonda e singolare intonazione, – non è nessuno di noi!

– Lo esamini, dottore! – esclamò Valentin, con modi alquanto bruschi, – può darsi che non sia morto.

Il dottore si chinò.

– Non è ancora raffreddato, ma temo che sia morto, – rispose. – Mi aiuti a rialzarlo.

Lo sollevarono accuratamente, a qualche centrimento dal suolo, e ogni dubbio se fosse realmente morto svanì ad un tratto, nella più orribile constatazione: la testa era staccata. Era stata completamente separata dal busto: chi aveva tagliato la gola era riuscito anche a tagliar tutto il collo. Lo stesso Valentin era leggermente impressionato.

– Deve esser stato forte come un gorilla, – borbottò.

Non senza un brivido, benché fosse avvezzo a esperimenti e studi anatomici, il dottor Simon prese in mano la testa decapitata. Era leggermente scorticata intorno al collo e alle mascelle, ma la faccia era del tutto illesa: una faccia dai lineamenti forti, gialla, scarna e gonfia insieme, col naso aquilino e dalle palpebre pesanti, la faccia di un cattivo imperatore romano con forse un tocco di imperatore cinese. Tutti i presenti parvero guardarlo col più freddo occhio dell'ignoranza. Null'altro di particolare poteva essere osservato su quel cadavere, se non che nell'alzarlo era apparso il bianco sparato della camicia rigato di sangue. Come aveva detto il dottor Simon, quell'uomo non aveva mai fatto parte della loro compagnia. Ma era pur possibile che avesse avuto l'intenzione di parteciparvi, giacché s'era vestito per tale occasione.

Valentin si mise carponi ad esaminare con la massima attenzione professionale l'erba e la terra, per una ventina di metri intorno, assistito in ciò, con minore abilità, dal dottore, e molto vagamente dal nobile signore inglese. Nessun risultato positivo compensò quella loro fatica, perché non trovarono che dei ramoscelli spezzati o tagliati in minutissimi pezzi, che Valentin raccolse per un momentaneo esame, e poi gettò via.

– Dei ramoscelli, – diss'egli, gravemente – dei ramoscelli e un uomo completamente sconosciuto, con la testa tagliata; ecco tutto quello che c'è sull'erba.

Dopo un silenzio quasi pauroso, il turbato Galloway si mise a gridare forte: – Chi è quello? Chi è quello là, vicino al muro del giardino?

Una piccola figura con una testa esageratamente grande si avvicinò a loro, incerta, nella nebbia illuminata dalla luna e parve per un momento come un fantasma, sinché non videro che non era altro che il piccolo prete innocuo che avevano lasciato nel salone.

– Ma, – diss'egli umilmente, – non vi è alcuna porta in questo giardino, sapete!

Valentin aggrottò le sopracciglia come soleva, per principio, alla vista di una casacca ecclesiastica. Ma era un uomo troppo giusto per negare l'opportunità dell'osservazione.

– Avete ragione, – diss'egli, – Prima di scoprire come è stato ucciso, dovremmo forse indagare come si trovi qui. Ora, ascoltatemi, signori. Se queste indagini possono essere fatte senza pregiudizio della mia posizione e del mio dovere, dobbiamo convenire che certi nomi distinti darà bene che rimangano estranei a questa faccenda. Vi sono delle signore, signori, e vi è un ambasciatore straniero. Se dobbiamo considerare questo delitto, è necessario trattarlo come delitto. Ma per il momento posso condurmi con la maggior discrezione. Io sono il capo della polizia; cioè un uomo così pubblico che posso permettermi di regolarmi da privato. Voglia il cielo che io possa liberare da qualsiasi sospetto tutti i miei ospiti prima di chiamare i miei agenti per cercare qualcun'altro. Signori, sul vostro onore, nessuno di voi lascerà la casa prima di domani a mezzogiorno; vi sono camere da letto per tutti. Simon, credo che voi sappiate dove trovare il mio uomo, Ivan, nell'entrata; è uomo di assoluta fiducia. Ditegli di lasciare un altro servo a guardia, e di venire subito da me. Lord Galloway, voi siete, certo, la persona più adatta per esporre alle signore l'accaduto ed evitare un panico. Anch'esse debbono rimanere. Padre Brown e io rimarremo col cadavere.

Quando lo spirito del capitano parlava in Valentin, era ubbidito come se fosse squillata una tromba.

Il dottor Simon andò fino all'armeria e strappò di là Ivan, il privato detective del detective pubblico. Galloway andò nel salone e raccontò l'orribile notizia, con abbastanza tatto, sicché, quando tutti furono riuniti nel salone, le signore erano già state spaventate e poi calmate. Intanto il buon prete e il buon ateo stavano ai piedi e alla testa del morto, immobili nella luce lunare, come simboliche statue delle loro due filosofie della morte.

Il giardino chiuso

Monsignor O' Connor, ispiratore del personaggio di «Padre Brown» con un ritratto di Gilbert K. Chesterton

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

Formula 1 Domenica in Ungheria

Alessandro Nannini, toscano purosangue, parla del Circus senza ipocrisie. Ha frecciate per Senna e Prost, loda la Ferrari Cura il braccio e prepara il ritorno in pista

«Il mio cuore batte a 300 all'ora»

Da alcuni mesi è costretto ad una forzata inattività. Ma non ha certo perso lo smalto di quando era impegnato al volante della Benetton-Ford. Alessandro Nannini, diviso in questi giorni tra spot pubblicitari e vacanze in Maremma, dice la sua in merito alle vicende della F1. Non risparmia soprattutto Senna e Prost, con i quali promette presto di confrontarsi: «Pazientate ancora un po'», afferma.

LODOVICO BASALÙ

«Ovvia, ragazzi. Il dualismo c'è sempre stato, ma questi due stanno davvero esagerando». Alessandro Mannini non si tira certo indietro sulla questione del momento in Formula 1: il duello, sia in pista sia verbale, tra Senna e Prost. Il senese è appena giunto da Torino, dove ha girato uno spot publicitario con la Ford. Una parentesi, in un'estate dove «Nun fo nulla dalla mattina alla sera», come lui stesso ammette. «Certo è incredibile – prosegue –. Senna è sempre stato difficile da passare. Ne so qualcosa io, visto che l'anno scorso mi buttò fuori a pochi giri dalla fine, proprio nel Gran Premio d'Ungheria. La potevo vincere quella gara, cavolo se la potevo vincere. Ma con Prost il brasiliano è indubbiamente ancora più duro. Fa ricorso a ogni più sottile espediente, pur di contrastarlo. Comunque mi fanno rabbia tutti e due. Anche io ho litigato, ho avuto dei problemi con qualcuno. Tutto però finiva in una breve incazzatura, senza strascichi di alcun tipo. Loro continuano il giorno dopo e vanno avanti all'infinito. È pura polemica, alimentata anche dai giornali. Ecco, se fossi in voi cronisti, parlerei meno di loro, cercherei di non prenderli in considerazione».

È una persona schietta, Nannini, alla mano come sempre.

Mi sono sempre tirato fuori da queste cose – afferma –, altrimenti si finisce con l'essere palloccolosi. Ecco, Senna e Prost sono proprio due palloccolosi.

Il linguaggio schietto non gli fa difetto, la passione per la Formula 1 nemmeno.

Cavolo, va davvero forte quella Williams-Renault – ammette –. Se non altro la scuderia anglo-francese ha avuto il merito di rilanciare l'interesse di tutti gli appassionati. Prima non era molto divertente vedere due macchine che partivano e se ne andavano, come ha fatto per anni la McLaren. Eppoi c'è anche Riccardo (Patrese ndr). Secondo me è ancora in lotta per il titolo mondiale, anche se è difficile dire che cosa farà Frank Williams, cioè quale atteggiamento avrà verso il padovano, con quel Mansell in piena rincorsa su Senna. Una cosa è certa: il titolo quest'anno non lo vince il brasiliano. Anzi, particolarmente in Ungheria, le Williams saranno imprendibili.

Il tema di sempre, per tutti, compreso Nannini, è la Ferrari. «Grande, grande, the best», tuona il toscano.

Non li ho più sentiti, quelli di Maranello. Ho visto il cosiddetto "Pasticcino", il loro cuoco sui campi di gara. Ma grandi cose con i dirigenti non ce ne siamo più dette.

Il ricordo di quel settembre 1990, quando stava per approdare a Maranello al posto di Mansell, è ancora vivo. E Nannini non nasconde i suoi propositi, dopo quel brutto incidente con l'elicottero di dieci mesi fa.

L'avambraccio e la mano destra migliorano. Ora ho anche le sensazioni di caldo e di freddo. Prima non ero in grado di avvertirle. Purtroppo quei dottori che mi hanno operato avevano ragione. Io pensavo di poter provare una Formula 1 già nel prossimo mese di settembre. Ma è meglio aspettare ancora un po', altrimenti sai che figura da bischero che ci fo. Intanto continuo le terapie, la ginnastica, ma soprattutto tanto sole e tanto mare. E poi gli impegni non mi mancano di certo. Ho appena finito di girare uno "spot" con la Ford. Le macchine di tutti i giorni le guido senza problemi, staccare a 300 all'ora prima di una curva è, però, tutt'altro affare.

Il discorso scivola sulla sua vecchia squadra, su quelle Benetton condotte dai due brasiliani Piquet e Moreno.

È chiaro che se torno, vorrei farlo con loro. Ho mantenuto degli ottimi rapporti con i dirigenti, con Luciano Benetton in particolare. Non vedo motivo di cambiare, anche se, lo ripeto, bisogna che aspetti ancora qualche mese.

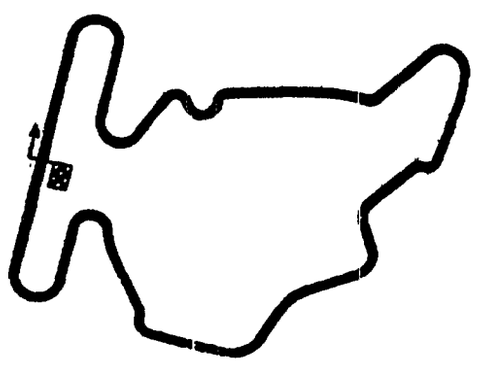
La fama di dissacratore, incurante di tutto e di tutti, Nannini la conferma quando si parla di Shoihiro Honda, deceduto pochi giorni fa.

Ah, chi l'è? – dice in un primo momento –. Ah, sì, quello che ha fondato quella casa che fabbrica motociclette e automibili. Oh, sicuro. Nel suo paese sarà un mito, come lo era Enzo Ferrari da noi. Ma a differenza del costruttore modenese, quel mito è rimasto dentro i confini nipponici. Ovvia, non diciamo bischerate. Le "rosse" hanno fatto il giro del mondo. Roba unica, irripetibile.

Alessandro Nannini in una posa ufficiale con i colori della Benetton. Squadra con cui spera di tornare a correre

Mansell prepara il sorpasso all'Hungaroring

BUDAPEST. La rincorsa di Nigel Mansell alla leadership del mondiale piloti della Formula 1 ricomincia con la prima sessione di prove ufficiali (Rai3 dalle 13.00) sul circuito dell'Hungaroring, sede del Gp d'Ungheria. Il pilota della Williams-Renault si è aggiudicato gli ultimi tre gran premi ed ormai ha soltanto otto punti di distacco dal capofila iridato, Ayrton Senna. Con la gara di Budapest l'inglese può puntare al sorpasso anche se le caratteristiche del tracciato potrebbero consentire una difesa insperata al brasiliano della McLaren-Honda. La pista è disegnata in modo tortuoso rendendo quasi impossibili i sorpassi. Inoltre, la bassa velocità media rimette in gioco anche i team dotati di propulsori non particolarmente potenti. Per tutti sarà essenziale partire il più avanti possibile nello schieramento. La Williams si presenta in pista con una vettura senza sostanziali modifiche mentre i tecnici della McLaren si sono dati un gran daffare per consegnare a Senna una macchina in grado di puntare alla pole-position e quindi alla vittoria finale. In particolare il campione del mondo potrebbe usare in prova una McLaren dotata di cambio automatico, soluzione già adottata da Williams e Ferrari. Le «rosse» puntano molto sull'appuntamento ungherese per dare una svolta ad un campionato che ha visto la scuderia di Maranello in prima fila solo per la quantità di polemiche. Le due «643» di Prost e Alesi saranno equipaggiate con un nuovo propulsore che secondo i tecnici del Cavallino dovrebbe garantire una maggiore erogazione di potenza ai medi regimi un problema che aveva fortemente penalizzato la Ferrari nel precedente gran premio di Germania sul circuito di Hockenheim. □A.B.



Mosca a caccia di gran premi

Una delegazione di esperti moscoviti ha studiato accuratamente il circuito e gli impianti di Hungaroring e ha preso contatto con i costruttori ungheresi. A quindici chilometri a est di Mosca nascerà il nuovo circuito per il Gran Premio di Formula 1. Ulteriori gravi preoccupazioni per gli ungheresi il cui Gran Premio era già minacciato da austriaci e sudafricani. Verso una rinuncia di Ecclestone su Hungaroring?

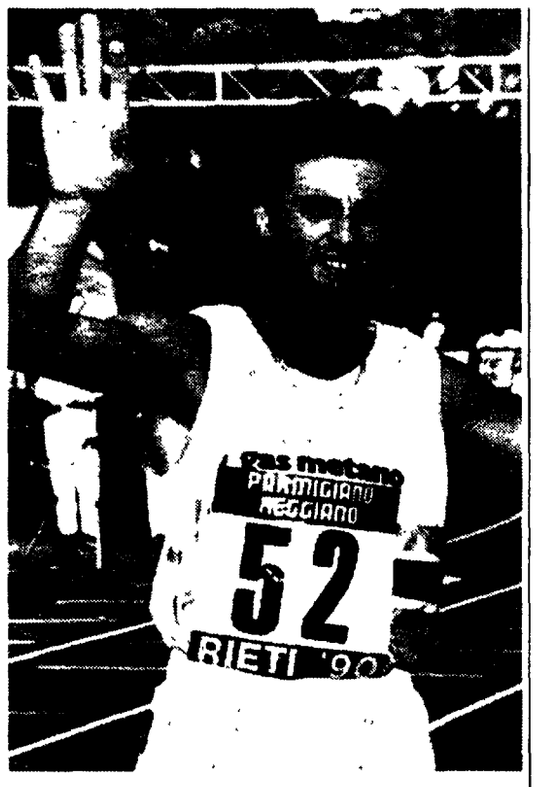
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Mosca si prepara ad ospitare il Gran Premio di Formula 1 e a Budapest crescono le già molte preoccupazioni per le sorti del Gran Premio d'Ungheria che giunge domenica prossima alla sua sesta edizione. Una delegazione di esperti moscoviti, tecnici automobilistici, ingegneri, uomini d'affari sono stati nei giorni scorsi nella capitale ungherese ed hanno compiuto un accurato sopralluogo a Hungaroring al circuito e agli impianti, hanno avuto colloqui con i gestori, hanno preso contatto con le ditte che hanno realizzato le strutture. Si assicura che le autorità moscovite hanno già predisposto il sito per il circuito a una quindicina di chilometri a est di Mosca, che la progettazione è già a buon punto, che una nutrita schiera di sponsor è già in attesa, che ci sono tutte le premesse perché un Gran Premio a Mosca riscuota un grande successo anche dal punto di vista finanziario. Forse nel '93, al più tardi nel '95, Mosca potrebbe porre la sua candidatura per ospitare il Gran Premio. Ma l'ingresso di Mosca nel gran circo della Formula 1 significherebbe la condanna per uno dei circuiti sui quali attualmente si corrono le prove del campionato mondiale. E gli ungheresi si sentono l'anello debole della catena. In realtà le nubi si addensano su Hungaroring.

Gli austriaci non nascondono le loro ambizioni per riportare la Formula 1 sul rinnovato circuito di Zeltweg (e furono proprio gli ungheresi nell'86 a rapinarli di un Gran Premio che era giunto alla diciottesima edizione), il Sudafrica, nei cui confronti sembra finito l'ostracismo politico instaurato nel 1985, vuol riportare il Gran Premio sul circuito di Kyalami. Già lo scorso anno molti interrogativi erano stati posti sulla sopravvivenza del circuito ungherese andato ad ingolfarsi in un crescente deficit di gestione dopo i grandi successi dei primi due anni (360mila spettatori e una enorme risonanza mondiale che alzò anche il prestigio della Foca e della Fisa alle quali andava il merito di avere superato la cortina di ferro e di avere lanciato un ponte di valore anche politico verso l'Est).

Lo scorso anno le difficoltà poterono essere superate grazie all'intervento diretto del presidente della Foca Ecclestone che (particolare a dir poco curioso) rilevò in affitto per cinque anni la gestione del circuito attraverso una società costituita con altri due uomini d'affari, la Hungarian Formula One Grand Prix Limited. Gli ungheresi tirarono un sospiro di sollievo: se il presidente della Foca prendeva in affitto per cinque anni il circuito, si poteva ragionevolmente sperare che fino al '95 il Gran Premio d'Ungheria sopravvivesse. Le ambizioni degli austriaci e dei sudafricani avrebbero dovuto trovare altre vittime. Ma la candidatura di Mosca potrebbe rimettere tutto in discussione prima ancora della scadenza del contratto di affitto. La Formula 1 spiccherebbe il gran salto nel cuore dell'Unione Sovietica, realizzerebbe il suo impero mondiale grazie anche al trampolino di Budapest che però verrebbe a perdere la sua funzione e la sua importanza. Tanto più che tra la società di Ecclestone e i padroni di Hungaroring i rapporti sono tutt'altro che idilliaci. Non che dal punto di vista affari le cose si mettano male: per il sesto Gran Premio dal 9 all'11 agosto si prevedono almeno duecentomila spettatori. Sono i problemi burocratici e le liti interne fra gli ungheresi che stanno stancando Ecclestone.

L'ultima questione sorta è ai limiti dell'assurdo. Una ditta ungherese ha siglato un accordo con la cooperativa agricola proprietaria del terreno sul quale c'è Hungaroring per realizzarvi un villaggio turistico esclusivo che ovviamente verrebbe a portare una grave turbativa nel funzionamento del circuito e nei diritti acquisiti dai gestori dello stesso. La ditta ungherese si dice disposta a rinunciare al progetto solo dietro un indennizzo di un milione e mezzo di dollari. Ecclestone si chiama fuori (è una rogna tra ungheresi), la vecchia società Hungaroring sostiene di avere ceduto diritti e doveri con l'affitto della gestione, la cooperativa agricola afferma il suo buon diritto ad utilizzare i terreni non coperti dalla pista e dagli impianti, la ditta ungherese ha nelle mani un solido contratto: un bel puzzle che potrebbe contribuire a segnare la fine del Gran Premio d'Ungheria di Formula 1.



Nel meeting di San Marino «test» sugli 800 per Di Napoli

A pochi giorni dai campionati mondiali di Tokio, molti degli azzurri che si apprestano a partire per il Giappone si ritrovano oggi ai piedi del monte Titano per dar vita al meeting di San Marino di atletica leggera. Protagonista annunciato della manifestazione è Gennaro Di Napoli (nella foto). L'atleta lombardo, che a Tokio punta a una medaglia sui 1500 metri, si cimenterà sulla distanza inferiore, gli 800, dove dovrà vedersela con Viali, D'Urso (reduce dalla vittoria nelle Universiadi) e il senegalese Moussa Fall. Nel lancio del peso sfida impari fra Alessandro Andrei e il colosso elvetico Werner Gunthoer, capofila delle graduatorie mondiali stagionali. I 100 metri vedranno in pista Pierfrancesco Pavoni. Lo sprinter romano, bloccato a lungo da una serie di infortuni, cercherà di conseguire il tempo minimo per i mondiali, 10"30. Da seguire anche la gara del salto in alto con l'atleta delle Fiamme Azzurre, Fabrizio Borellini, che tenterà di incrementare ulteriormente il suo limite stagionale di 2.28.

Atletica. Dopo il record a Zurigo la staffetta statunitense potrebbe ripetersi nei Mondiali
A Tokio ci sarà Cason al posto di Marsh. Nei 400 ostacoli esplode il talento di Matete

Lewis e C. «condannati» al primato

Il «Letzigrund» di Zurigo ha confermato di essere lo stadio dei record grazie alla sensazionale staffetta veloce degli Stati Uniti con Dennis Mitchell, il nemico di Carl Lewis, nella delicata frazione dell'ultima curva. A Zurigo l'Africa ha trovato l'erede di John Akii-Bua sui 400 ostacoli. È Sam Matete che è pure l'erede del leggendario Ed Moses. Domenica ultime sfide a Grosseto. Poi sipario su Tokio.

REMO MUSUMECI

Sarà molto difficile, ora, per Carl Lewis sostenere che la staffetta dei Campionati del Mondo la debbano correre i quattro velocisti del suo club, il Santa Monica. Sarà difficile, per non dire impossibile, perché Dennis Mitchell - che ha corso la terza frazione - vale molto di più di Floyd Heard. Si pensava che i quattro americani sulla pista magica del «Letzigrund» zurighese non si sarebbero dannati l'anima per fare il record del Mondo. E infatti Mike Marsh aveva corso una prima frazione con gambe di legno. Ma Leroy Burrell non poteva sciupare la bella vittoria di poco prima sui 100, 10"04 contro un vento pari a un metro al secondo, correndo da paralitico la staffetta. E infatti Leroy ha fatto onore a se stesso con un rettifilo superbo. Al cambio, tra lui e Dennis Mitchell, le staffette degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna erano sulla stessa linea. E dunque la differenza l'ha fatta Dennis Mitchell che non ama molto Carl Lewis che, a sua volta, lo ama ancora meno. Ma quando si corre per vincere si corre e basta. E mercoledì sera i quattro americani, con l'eccezione di Mike Marsh, erano lampi di fiamma nella notte. Niente da fare per francesi e inglesi che pure dispongono di staffette valorose. C'è da chiedersi quale tempo possa centrare la staffetta degli Stati Uniti quando potrà mettere inm campo, in prima frazione, il piccolo Andre Cason, l'uomo che si era piazzato al quarto posto sui 100 ai *trials* di New York conquistando il diritto di correre la staffetta in terra giapponese.

Ma il meglio del Letzigrund lo si è visto sui 400 ostacoli dove lo zambiano ventitreenne Samuel Matete ha mancato il primato del Mondo di Ed Moses - 47"02 il 31 agosto 1983 a Coblenza - di soli otto centesimi. Il povero Danny Harris non riuscirà mai a raccogliere l'eredità del grande Edwin: lo zambiano è infatti più forte di lui. Stavolta, per giustificare la sconfitta, non c'è la scusa del fuso orario da assorbire. Stavolta Danny Harris ha perso perché Sam Matete lo sovrasta. Con 47"10 lo zambiano migliora di 13 centesimi il record africano che il senegalese Amadou Dia Ba aveva fissato a 47"23 cogliendo l'argento olimpico a Seul.

Gli ostacoli bassi si addicono agli africani. Ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera, il 2 settembre 1972, la medaglia d'oro premiò l'ugandese John Akii-Bua che sconfisse Ralph Mann e Dave Hemery con un sensazionale 47"82 che fu migliorato da Ed Moses quattro anni più tardi nella finale olimpica di Montréal. John Akii-Bua era l'unico atleta internazionale dell'Uganda e Sam Matete è l'unico atleta internazionale dello Zambia, Paese che gli appassionati di calcio ricordano per una catastrofica sconfitta subita dagli azzurri del calcio, 0-4, proprio ai Giochi olimpici di Seul. Sam Matete è molto vicino a Ed Moses e potrebbe riuscire a lui l'impresa che il leggendario americano non seppe compiere: abbattere la barriera dei 47 secondi.

L'atleta dello Zambia, Samuel Matete, si è portato a soli 8 centesimi dal record mondiale di Moses sui 400 hs

Vent'anni di record

38"19	Usa (Black, Taylor, Tinker, Hart) Monaco 10-9-1972
38'03	Usa (Collins, Riddick, Wiley, Williams) Duesseldorf 3-9-1977
37"86	Usa (King, Gault, Smith, Lewis) Helsinki 10-8-1983
37"83	Usa (Graddy, Brown, Smith, Lewis) Los Angeles 11-8-1984
37"79	Francia (Morinière, Sangouma, Troubal, Marie-Rose) Spalato 1-9-1990
37"79	Santa Monica (Marsh, Burrell, Heard, Lewis) Montecarlo 3-8-1991
37"67	Usa (Marsh, Burrell, Mitchell, Lewis) Zurigo 7-8-1991

U.S.L. N. 36 - LUGO
PROVINCIA DI RAVENNA

Notifica (Legge 19 marzo 1990, n. 55 - art. 20)

Si rende noto che è stato aggiudicato mediante licitazione privata l'appalto dei lavori murari ed affini per la manutenzione ordinaria degli ospedali e degli altri fabbricati adibiti a servizi dell'Unità Sanitaria Locale nel periodo dall'1.1.1991 al 31.12.1992, alla I.T.E.R. (Coop.va Ravennate di Interventi sul Territorio) Soc. Coop. a r.l. di Lugo.
Sono state invitate alla gara le ditte:
1) IMPRESA PADOVANI AMEDEO di Veo Padovani di RAVENNA;
2) CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO di RAVENNA.
3) CONSORZIO FRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO di FORLÌ;
4) SOCIETÀ COOPERATIVA MURATORI E CEMENTISTI - C.M.C. di RAVENNA;
5) COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI AFFINI di COTIGNOLA;
6) A.C.M.A.R. (Associazione Coop. Muratori Affini) di RAVENNA;
7) I.T.E.R. (Coop. Ravennate Interventi sul Territorio) di LUGO;
8) CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO "CIRO MENOTTI" di BOLOGNA,
9) C.A.R.E.A. (Cons. Artigiani Edili e Affini) di BOLOGNA,
10) IMPRESA "COLOMBO CENTRO COSTRUZIONI" di FOLIGNO;
11) CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO FRA LE COOP.VE DI PRODUZIONE E LAVORO di BOLOGNA.
Delle Imprese invitate hanno partecipato alla gara le Imprese di cui ai nn. 1), 2), 5), 6), 7)
Lugo, 29 luglio 1991
IL SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

Nel numero di agosto
RAPPORTO SULLA SESSUALITÀ.
Siete ecologici o tecnologici?
IN VACANZA CON BOBO.
Sergio Staino presenta «Attento al lupo!».
IN REGALO.
World Watch, un fascicolo di 50 pagine.
TRA ECOLOGIA E TECNOLOGIA: RAPPORTO SULLA SESSUALITÀ
ecologia
L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

Una carriera tra luci e ombre

Da quest'anno Bruno Giordano è il giocatore più anziano del campionato. Undici anni dopo lo «scandalo-scommesse» vuole chiudere in bellezza con l'Ascoli. Tante vittorie e il rimpianto di aver giocato poco nella nazionale azzurra

Gol senza età

Nato il 13 agosto 1956: 35 anni anni fra pochi giorni, dal prossimo campionato Bruno Giordano è il «nonno» italiano della serie A in cui debuttò il 5 ottobre '75. Solo un brasiliano, il 36enne Cerezo, lo supera in questa speciale classifica che ha perso alla fine dello scorso campionato vari protagonisti, da Bruno Conti a Bodini, da Martina a Cabrini. Giordano è alla sua terza stagione nell'Ascoli, di cui è capitano.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Da quest'anno è il «nonno» riconosciuto del calcio italiano, ma non sono pochi a contestargli ancora una saggezza adeguata al ruolo: un «marchio» è un marchio e quello incollato addosso a Bruno Giordano resisterà fino alla fine della carriera. Ancora oggi, undici anni dopo il primo «scandalo-scommesse» che sconvolse il campionato portando in carcere il centravanti laziale (poi squalificato per due anni) e un nutrito gruppo di colleghi, Giordano si porta dietro la sua croce: la bravura, i gol, il dono naturale di saper giocare al calcio spesso non gli hanno reso giustizia fino in fondo, così osservando la carriera complessiva, ormai vicina al rendiconto, si ha la sensazione di qualcosa di incompiuto malgrado uno scudetto (vinto a Napoli), una Coppa Italia, due promozioni dalla B alla A, un paio di classifiche cannonieri dominate alla grande. «Ma io sono contento lo stesso, e poi non ho fatto poco. Porto con me soltanto un rimpianto o due, la Nazionale in cui giocai appena 13 partite e soprattutto quel Mondiale '86 in cui mi furono preferiti Galderisi e un Rossi ormai in declino. Era la mia ultima occasione per disputare un campionato del mondo, nel '90 sarei stato comunque troppo vecchio».

Oggi Bruno Giordano si riaffaccia alla serie A conquistata l'anno scorso con l'Ascoli, si riaffaccia da capitano di una squadra che punta esclusivamente alla salvezza senza farne mistero: soprattutto, si riaffaccia forse per l'ultima volta, perché ha praticamente deciso: la fine del campionato coinciderà con il suo addio al football. «È un mondo che è cambiato, o forse sono molto cambiato io. Ho giocato la prima partita in serie A nel 1975, qualche volta mi sento davvero un sopravvissuto». Resta forte la passione: ma al suo mondo è legato soprattutto da amicizie antiche: Manfredonia, poi Maradona, Carnevale. «Con Lionello ci sentiamo per telefono quasi tutti i giorni. Diego l'ho contattato anche di recente, ma ho potuto parlare soltanto con la moglie». Con Carnevale, rivale e amico ai tempi del Napoli, si è fatto strada un rapporto di solidarietà, chiamiamola così, fra calciatori che, in tempi diversi, hanno conosciuto l'amarezza delle domeniche senza pallone. «Andrea ha un carattere forte, nella vita ha superato tante difficoltà, ce la farà anche stavolta se la gente gli saprà stare vicino. Un anno senza calcio è paragonabile a 6 o 7 anni senza un altro tipo di lavoro. Ma lui è un po' come me: fra errori e sacrifici, le nostre storie si assomigliano».

Giordano viene da una stagione difficile: due infortuni seri, un pesante litigio con l'allenatore Sonetti, un solo gol in appena 20 partite, coincisi per fortuna sua e dell'Ascoli con le 22 reti segnate da Casagrande, decisive per la promozione in serie A. «Chi mi ha convinto a concludere qui la carriera è stato il presidente Rozzi, una persona che mi ha fatto sentire a casa fin dal primo giorno. Due anni fa ci restò male quando decisi di andare a Bologna, arrivò a offrirmi, in prospettiva, la presidenza: io però andai lo stesso, per poi tornare. Oggi spero solo che Rozzi torni presto in forma, dopo l'operazione al cuore: abbiamo tutti molto bisogno di lui». «Con Sonetti il rapporto non funzionò, capita. Oggi il nostro allenatore è De Sisti e io credo sia, per equilibrio e doti umane, la persona che ci voleva: quest'anno dovremo darci da fare parecchio per evitare la serie B e ci sarà bisogno di tanta tranquillità». «Per lo scudetto vedo bene Juventus e Inter, anche se le mie preferite restano Napoli e Lazio, due squadre e due città con cui sono ancora legato. A Napoli furono tre anni fantastici, peccato il finale non sia stato in linea con il resto. Dopo, pensavo di tornare alla Lazio: con Calleri eravamo d'accordo sulla parola, poi lui non si fece più sentire. Non ho mai capito perché». Alla Lazio, non sarebbe tornato più («ma anche lì è cambiato tutto, dei "miei" è restato solo Bob Lovati»), non sempre si torna alle radici. Giordano chiude ad Ascoli, possibilmente alla grande, la sua storia fatta di chiaroscuri in cui a qualcuno piace ancora sentire l'antico odore di zolfo.

Gli uomini di Rozzi

Presidente: Costantino Rozzi.
Vicepresidente: Iachino Pallotta.
Amministratore delegato: Carlo Sabatini.
Segretario generale: Leo Armillei.
Addetto stampa: Marco Marcolini.
Medico sociale: Luigi Formica.
Allenatore: Giancarlo De Sisti.
Allenatore in seconda: Massimo Cacciatori.
Preparatore atletico: Gaetano Colucci.
Massaggiatori: Ivo Micucci e Urbano Vannini.

LA ROSA

Portieri: Fabrizio Lorieri e Roberto Bocchino. **Difensori:** Antonio Aloisi, Paolo Benetti, Giovanni Di Rocco, Salvatore Fusco, Osvaldo Mancini, Luca Marcato, Rosario Pergolizzi. **Centrocampisti:** Lucio Bernardini, Luigi Bugiardini, Giancarlo Cavalliere, Giorgio Enzo, Michele Menolascina, Angelo Pierleoni, Patrick Vervoort. **Attaccanti:** Oliver Bierhoff, Borislav Cvetkovic, Bruno Giordano, Claudio Pierantozzi, Giovanni Spinelli, Pietro Zaini.

Bruno Giordano, 35 anni, chiuderà la carriera nel '92?

I «nonni» italiani della A

Giacomo Violini	31/3/'57	Cremonese
Fulvio Collovati	9/5/'57	Genoa
Stefano Tacconi	13/5/'57	Juventus
Cornelio Dorati	18/1/'58	Parma
Giuseppe Baresi	7/2/'58	Inter
Felice Garzilli	30/3/'58	Cremonese
Giovanni Galli	29/4/'58	Napoli
Giuseppe Dossena	2/5/'58	Sampdoria
Pietro Fanna	23/6/'58	Verona
Alessandro Zaninelli	26/2/'59	Verona
Pietro Vierchowod	6/4/'59	Sampdoria
Gianfranco Matteoli	21/4/'59	Cagliari
Carlo Ancelotti	10/6/'59	Milan
Stefano Cuoghi	8/8/'59	Parma
Fernando Orsi	12/9/'59	Lazio
Marino Magrin	13/9/'59	Verona

Iniziato al «Ciocco» il raduno dei calciatori disoccupati. Sono cinquantacinque, Soldà e Valigi i nomi illustri. Venti giorni di lavoro in attesa della fatidica «telefonata»

A.A.A. offresi gambe da pallone

Da ieri fino al 28 agosto Il Ciocco ospita il raduno dei calciatori disoccupati organizzato dall'Aic in collaborazione con la Federcalcio. Una sessantina di ammessi agli ordini di Cadé, con il solo Soldà reduce da una stagione in serie A. In tre hanno trovato una sistemazione alla vigilia del collegiale. L'iniziativa costerà alla Federcalcio 130 milioni. Nella passata edizione tutti i calciatori trovarono una squadra.

FRANCO DARDANELLI

■ IL CIOCCO (Lucca). Fino a pochi giorni fa il centro turistico sportivo del Ciocco in Garfagnana ospitava la preparazione precampionato della Sampdoria campione d'Italia. Da ieri, invece, sono ospiti i calciatori disoccupati. Il rovescio della medaglia. L'altra faccia del calcio dei miliardi che sembra essersi dimenticato di questi giocatori. Un raduno come tanti, anche se mancavano i tifosi urlanti e i presidenti a fare i proclami o gli sponsor a evidenziare il nuovo marchio presente sulle magliette. Tutt'al più qualcuno si è fatto accompagnare dalla moglie o dalla fidanzata e ad attenderlo ha trovato l'incaricato dell'Aic (Associazione italiana calciatori) Fidenzio Nardello, che ha comunicato il numero della stanza. Anche un bambino, che si aggirava armato di quaderno e penna in cerca di autografi, è rimasto deluso. Gli avevano detto che dovevano arrivare dei calciatori, ma lui si attendeva ben altro.

Da ieri, fino al 28 agosto, poco meno di una sessantina di giocatori rimasti senza contratto hanno cominciato a sudare agli ordini di Giancarlo Cadè (responsabile tecnico), che si avvale della collaborazione di Graziano Landoni, Amos Mariani, Urano Navarrini. Completano l'équipe il medico dottor Fabbrizi e i massaggiatori Pieri e Marchetti. Anche quest'anno sarà la Diadora a fornire il materiale sportivo ai partecipanti che devono pagare una iscrizione simbolica (100mila lire per quelli di serie A e B, 50mila per gli altri). Alla Federcalcio, complessivamente, questa operazione verrà a costare quasi 130 milioni. Dei calciatori presenti al Ciocco solo uno proviene da una squadra di serie A (Roberto Soldà della Lazio), quattro dalla B (Piraccini del Taranto, Armenise del Pescara, De Simone e Onorato del Messina), mentre i rimanenti sono così suddivisi: 16 di C1 e 34 di C2. Solo una decina sono gli ultratrentenni, con una età media che si aggira attorno ai 27 anni. L'elenco dei partecipanti, inizialmente cinquattotto, si è subito ridotto: tre giocatori, proprio alla vigilia del raduno, hanno trovato un ingaggio. I tre «fortunati» sono Boggio, che ha firmato per il Montevarchi (npescato in C2), Lorecchio accasatosi a Formia e Fantoni a Varese.

Quello di quest'anno è il raduno numero cinque che l'Aic in collaborazione con la Federcalcio promuovono. Il primo si tenne a Pomezia agli ordini di De Sisti, poi il quartier generale fu spostato al Ciocco. «L'esperienza positiva degli anni passati – dice il fiduciario dell'Aic, Nardello –ci porta a proseguire la strada intrapresa. Lo scorso anno tutti i sessanta calciatori che lavorarono con noi riuscirono a trovare una sistemazione, e speriamo che avvenga altrettanto anche quest'anno. Con questo sistema noi forniamo ai nostri associati una possibilità non indifferente di mettersi in mostra e di prepararsi adeguatamente in vista di un ingaggio, senza che il giocatore debba andare a chiedere ospitalità a questa o quella società».

Con l'abolizione di un girone di C2 c'era da attendersi una vera e propria marea di richieste per partecipare a questo collegiale. Invece quasi tutti sono stati accontentati. «Siamo riusciti – continua Nardello – ad esaudire quasi tutte le domande che ci erano state sottoposte. Come limite avevamo posto l'età massima di 33 anni e che negli ultimi tre anni i calciatori fossero stati tesserati per società professionistiche, invece alla fine abbiamo accontentato anche qualcuno che non rispondeva a questi requisiti. L'elenco che abbiamo stilato non è definitivo, perché qualcuno è riuscito ad accasarsi e quindi vedremo di sostituirlo con altri».

L'avventura è partita. Giornate divise fra campo e telefono, in attesa di una chiamata di quelle buone per continuare a giocare a pallone e assicurarsi lo stipendio. Per una volta, insomma, la speranza è che dall'altra parte del filo non ci sia la moglie o la fidanzata ma un direttore sportivo o un procuratore pronto ad offrire il tanto sospirato ingaggio.

Quando Liedholm sentenziò: «Sarai l'erede di Falcao»

■ Il listone dei cinquantacinque in cerca di futuro inizia con Saverio Albi, ventinovenne difensore fino a un paio di mesi in forza al Celano Olimpia, e chiude con Roberto Zuppardo, un altro difensore, ventiquattreenne con ultima tappa a Catania. In mezzo, nel magma dei peones «disoccupati» di C1 e C2, un paio di nomi illustri: Roberto Soldà e Claudio Valigi. Storie diverse, le loro: il primo fino a due mesi fa era titolare nella Lazio di Zoff, mentre il secondo sprofondava in C2 con il Mantova. Eppure le loro strade si sono incrociate in questo bivio del «Ciocco», dove fra giri di campo, il sudore che infradicia le maglie e i tackle delle partitelle, il calcio, perduti i sogni, è fatica e angoscia.

Storie estive, quelle di Soldà e Valigi, che fra qualche giorno, o poco più, troveranno probabilmente l'ennesimo ingaggio per «svoltare» un'altra stagione. Più dura, sulla carta, sarà per i colleghi, costretti ad un'anticamera più lunga, ma intanto con Soldà e Valigi c'è da scrivere sulle illusioni che regala il grande circo. Claudio Valigi approdò a Roma quando all'ombra del Cupolone stava per decollare il secondo scudetto giallorosso. Il santone di quella squadra, Nils Liedholm, gli affibbiò un'etichetta niente male: «l'erede di Falcao». Schiacciato dal confronto ingombrante, il ventenne di Deruta vide il sole appena tredici volte. Gettoni buoni per incollarsi al petto lo scudetto, ma per lui l'illusione era finita: la Roma lo mollò subito al Perugia. Da lì a Padova, e poi Messina e poi Mantova, fino a quest'estate 91, con in tasca la disoccupazione, quelle tredici partite all'ombra di Falcao e la profezia di Liedholm da raccontare ai nipotini.

Il compagno di sventura, Roberto Soldà, ha scalato la montagna del pallone passando per altri sentieri. Piedi buoni e faccia d'angelo, nella sua Valdagno si divideva fra lavoro e calcio dei poveri. Poi, prima tappa Forlì, il salto nel professionismo. E poi Como, in serie A, e poi Atalanta, da dove, dopo tre campionati a testa alta, sbarcò in terra juventina. Il top, un breve assaggio e poi la caduta all'indietro, lentamente. Una sola stagione a Torino, e da lì la discesa, passando per Verona e Lazio, fino all'inferno dei senza lavoro. Soldà ci è arrivato in maniera sbilenca fra i «peones», dopo un'annata dignitosa a guidare la difesa della banda Zoff. Trentadue anni però sono merce pesante. Finito il contratto e invano richiesto un «biennale» alla Lazio, di un anno buono e di un'illusione chiamata Venezia - sembrava fatta per 800 milioni in due anni, poi, all'ultimo, è saltato tutto - è rimasta, a Soldà, una sola certezza: un futuro da inventare. □S.B.

Claudio Valigi, 29 anni, «disoccupato» illustre

Verona-Chiampan Per bancarotta inquisito l'ex manager

Frodi fiscali e bancarotta fraudolenta, sono i reati che hanno portato al fallimento l'Hellas Verona e alla cessione della società al gruppo milanese Invest. Per questo sono sotto inchiesta e sono già stati inquisiti il presidente, Ferdinando Chiampan (nella foto), il suo vice, Eraldo Polato, e altri sei dirigenti. La Procura indaga anche su Umberto Uzzo e Emil Mirzakanian, della Invest

Trofeo Baretti Jugoslavi spaesati battuti ai rigori dai cecoslovacchi

Dopo una partita abulicamente trascinata per 90', la Jugoslavia, cui nemmeno i numerosi cambi (Lekovic, Jokanovic, Lukic, Mijatovic entrati nella ripresa) hanno portato sollievo, è stata sconfitta (3-4) ai calci di rigore dalla Cecoslovacchia che ha meritato il successo se non altro per il maggiore impegno e per il numero di angoli (9-3).

E la crisi Croazia mette in fuga i tennisti di Coppa Davis

Dopo la «fuga» di Prosinecki e Boban, i due calciatori della Stella Rossa campione d'Europa passati al Real Madrid e al Milan, sono i tennisti Ivanisevic e Prpic, ambedue croati, a soffiare sul fuoco della crisi etnico politica jugoslava. Hanno annunciato che non parteciperanno alla semifinale di Coppa Davis con la Francia (20-22 settembre).

Per Bottiglieri chance europea sul quadrato di Juan Les Pins

Stasera nel ring allestito nella pineta di Juan Les Pins, sulla Costa Azzurra, Salvatore Bottiglieri, 31 anni, sfida per la corona europea dei piuma l'ispano-francese Fabrice Benichou, detentore. Bottiglieri ha già boxato per l'europeo con l'inglese Mc Donnel ('86) e per il mondiale con il sudafricano Mitchell ('89), entrambi perduti.

Incontri cesenati di ginnastica Oggi obbligatori con Boris Preti

Nel triangolare di ginnastica artistica che inizia oggi a Cesena tra Italia, Urss e Romania, ritornerà agli attrezzi per gli esercizi obbligatori, Boris Preti, l'atleta azzurro recentemente infortunatosi e operato al tendine d'Achille. Il programma degli obbligatori del meeting è quello dei mondiali in programma a settembre a Indianapolis.

Vuelta di Burgos Vince Delgado davanti a Bugno 6ª tappa a Rincon

Lo spagnolo Pedro Delgado della Banesto, la squadra di Induran vincitore dell'ultimo Tour, ha vinto la Vuelta di Burgos concludendo l'ultima tappa, la 6ª vinta dal colombiano Olivierio Rincon, e la corsa con 21 secondi di vantaggi su Gianni Bugno che nulla ha potuto per annullare lo svantaggio.

La Sampdoria al completo cerca il bis nell'«A'Dam 716»

Da oggi ad Amsterdam la Sampdoria, in formazione tipo con Silas Cerezo Mancini e Vialli, è impegnata nella Coppa «A'Dam 716», trofeo già vinto dai liguri nel 1988, con Psv Eindhoven, Fluminence e Ajax. Stasera Sampdoria-Psv e Ajax contro i brasiliani. Domenica Psv Eindhoven-Fluminence e Ajax-Sampdoria.

Tempi duri per gli hooligan Da sabato fioccano multe

Nel campionato di calcio inglese, inizio il 17 agosto, gli «hooligans» potranno essere multati sino a 1.000 Sterline (2,2 milioni di lire) alla volta. Lo stabiliscono nuove e più severe disposizioni del «Football offences act 1991» che entreranno in vigore sabato prossimo nel «Chanty shield» fra Tottenham e Arsenal allo stadio Wembley di Londra.

Vela tragica a Palma di Maiorca Muore Salerno timoniere italiano

Francesco Salerno, 25enne timoniere della barca «Emeraude» impegnata a Palma di Maiorca nelle regate di allenamento della Coppa del re di Spagna, è morto ieri in circostanze poco chiare. La notizia è stata resa nota solo oggi: «Emeraude» ha attraccato al club del mare di Palma e il Salerno si è sentito male. È morto poco dopo in ospedale.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.25 Calcio: Lazio-Genoa; 0.30 Ippica: Corsa tris; 0.35 Baseball: campionato europeo.
Raidue. 17.30 Ginnastica artistica: Italia-Urss; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport 23.40 Pugilato: Benicou-Bottiglieri, campionato europeo pesi piuma.
Raitre. 13.00 Formula 1: Gp d'Ungheria, prove ufficiali; 16.00 Atletica: Meeting di San Marino; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio: Bologna-Milan.
Tmc. 13.00 Sport News; 21.00 Calcio: Sampdoria-Psv Eindhoven.

Amichevoli

RISULTATI

FOGGIA-Terento	5-1
PADOVA-JUVENTUS	0-4
Perugia-SANTOS	0-0
CREMONESE-Carpi	2-0
CASERTANA-Acireale	2-0

OGGI

Bologna (20,30)	BOLOGNA-MILAN
Aosta (20,30)	GENOA-LAZIO
Amsterdam (21)	Psv Eindhoven-SAMPDORIA
Siena (21)	Siena-PISA

DOMANI

Pescara (20,30)	PESCARA-FIORENTINA
Avellino (20,30)	AVELLINO-ROMA
Bolzano (20,30)	Bolzano-FOGGIA
Cagliari (20)	CAGLIARI-INTER
Ferrara (20,30)	Spal-ATALANTA
Catanzaro (22)	Catanzaro-JUVENTUS
Carrara (21)	Carrarese-NAPOLI
Udine (20,45)	Udinese-Leon
Bassano (18,30)	Bassano-LECCE

Prosegue a Sportilia il ritiro delle giacchette nere, sotto l'occhio vigile del designatore di A e B. Menù rigoroso, niente sesso. Ieri la visita del nuovo giudice sportivo, Fumagalli

Casarin lancia l'arbitro-monaco

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ SPORTILIA. Le due nazionali maschile e femminile di pallavolo, la Benetton Basket, 116 arbitri e guardalinee di serie A e B, fra pochi giorni anche la Salernitana. Non c'è dubbio: Sportilia detiene il primato italiano in fatto di squadre ospitate per i rituali ritiri di inizio stagione. I motivi di tanto afflusso sono presto spiegati: l'altitudine di circa 700 metri è ideale per l'ossigenazione mentre le strutture sono moderne ed efficientissime. Attorno al residence, con un'ottantina di camere, ci sono mezza dozzina di campi di calcio, alcuni dei quali in erba sintetica a prova di tallonite. E ancora: due palazzetti dello sport, palestre, saune, sale convegni e un centro di pronto soccorso con apparecchiature all'avanguardia.

Paolo Casarin, designatore degli arbitri, è entusiasta: «Bella terra la Romagna. Cordialità, ospitalità ed efficienza trovano la massima espressione qui a Sportilia. E sotto il profilo tecnico le strutture sono semplicemente meravigliose». Come risposta a tanti complimenti, per il boss delle giacchette nere è arrivato anche un bel regalo. L'amministrazione provinciale di Forlì gli ha infatti consegna o una «corale», vale a dire la riproduzione di un antico codice miniato conservato nella biblioteca di Cesena. Il programma di lavoro per i 38 arbitri e i 78 guardalinee procede speditamente sotto l'occhio vigile di Casarin, che si comporta come un qualsiasi burbero allenatore. Controlla il menù, legge attentamente i risultati dei test fisici non mancando di rimbrottare coloro che offrono prestazioni scadenti. Non solo: di notte vengono effettuate visite improvvise nelle camere, per verificare che tutti osservino scrupolosamente gli orari di riposo. Non si sgarra. Si racconta addirittura che un arbitro, sceso nel vicino paese per comprare i giornali, attratto dal profumo emanato da un forno, sia entrato nel negozio, ma si sia sentito rispondere: «Mi dispiace ma lei è un arbitro, quindi niente pasticceria». Insomma i «veti» di Casarin sono arrivati dappertutto.

Ieri è giunto a Sportilia Alberto Fumagalli. Il nuovo giudice sportivo si è intrattenuto con arbitri e guardalinee per quasi due ore. L'incontro aveva lo scopo di portare avanti quel processo di «unità d'intenti» che è un po' la bandiera di Casarin. «L'arbitro – spiega il designatore – coi suoi referti deve raggiungere il massimo della chiarezza, della precisione, ma anche della semplicità. Per facilitare il compito della giustizia sportiva. In questo senso bisogna andare verso una sempre maggiore uniformità di giudizi». Uno degli impegni prioritari della classe arbitrale per il prossimo campionato sarà quello di allungare il tempo di gioco effettivo, che al momento si aggira sui 58 minuti. Per superare l'ora occorrerà velocizzare le rimesse in gioco della palla e abbreviare i tempi di preparazione dei tiri di punizione e dei rigori. E anche fischiare meno falli. Intanto i test mettono in risalto le notevoli doti atletiche di Sguizzato, Stafoggia, Bazzoli, Cornieti e del «pompiere» Cincirìpini.

I Mondiali under 17

C'è anche Baggio junior fra gli azzurrini di Vatta Esordio con gli Stati Uniti

■ ROMA. La Federcalcio ha comunicato la lista dei 18 giocatori convocati per i campionati mondialie Under 17, che si svolgeranno dal 16 al 31 agosto in Toscana. Dalla rosa dei 20 giocatori in allenamento collegiale a Macugnaga (Novara) il tecnico Sergio Vatta ha escluso i due centrocampisti Capecchi, dell'Atalanta, e Maran, del Padova. Sabato alle 18.00 gli azzurrini disputeranno, sempre a Macugnaga, un'amichevole con la Pro Vercelli. La partita inaugurale del mondiale per l'Italia è fissata per il 16 agosto alle ore 18.00 con gli Stati Uniti. Questa la lista dei 18 convocati: Mainardis (Juventus), Rinaldi (Lazio), Birindelli (Empoli), Sartor (Juventus), Giraldi (Fiorentina), Tortorelli (Milan), Del Pietro (Padova), Caputi (Roma), Baggio (Fiorentina), Della Morte (Torino), Poloni (Atalanta), Sereni (Sampdoria), Chiummiello (Fiorentina), Sala (Sampdoria), Moro (Milan), Conte (Inter), Cerminara (Udinese), Lorusso (Bologna). La delegazione azzurra, guidata da Mauro Vladovich, è composta oltre che dal tecnico Vatta, dal vice Romeo Benetti, dal preparatore atletico Leali, dai medici Tudisco e Petruzzi e dai massaggiatori Paolini e Salvaton.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1108	1108	0.00
ALIMENTARI	997	991	0.61
ASSICURAT.	1138	1138	0.00
BANCARIE	1140	1141	-0.09
CART. EDIT.	1315	1313	0.15
CEMENTI	1233	1232	0.08
CHIMICHE	1104	1105	-0.09
COMMERCIO	1320	1328	-0.60
COMUNICAZ.	990	991	-0.10
ELETTROTEC.	1291	1286	0.39
FINANZIARIE	1055	1059	-0.38
IMMOBILIARI	1030	1016	1.38
MECCANICHE	1123	1122	0.09
MINERARIE	1112	1115	-0.27
TESSILI	1164	1162	0.17
DIVERSE	917	918	-0.11

CAMBI

DOLLARO	1278,395	1284,245
MARCO	749,225	748,530
FRANCO FRANCESE	220,155	220,105
FIORINO OLANDESE	664,525	663,995
FRANCO BELGA	36,348	36,339
STERLINA	2191,850	2193,445
YEN	9,429	9,432
FRANCO SVIZZERO	855,995	856,935
PESETA	11,963	11,970
CORONA DANESE	193,450	193,460
LIRA IRLANDESE	2001,885	2000,975
DRACMA	6,771	6,781
ESCUDO PORTOGHESE	8,705	8,730
ECU	1595,250	1534,800
DOLLARO CANADESE	1117,975	1118,950
SCELLINO AUSTRIACO	106,451	106,381
CORONA NORVEGESE	191,635	191,635
CORONA SVEDESE	206,095	206,130
MARCO FINLANDESE	309,480	310,465
DOLLARO AUSTRALIANO	1007,845	1006,850

Borsa immobile: se ci sono affari non passano per piazza Affari

MILANO Seduta assolutamente incolore per piazza Affari che sempre più vede languire l'attività. L'indice Mib conferma i 1.108 punti della vigilia e gli scambi si mantengono rigorosamente sotto i cento miliardi. Dunque Borsa povera. Gli stessi operatori non sanno fornire spiegazioni certe circa questa perdurante situazione di stallo. Pausa estiva, imminenza delle scadenze tecniche e assenza di temi operativi possono essere lementi frenanti del mercato, ma non fino a questo punto e con tanta tenacia. Ed inoltre non vanno dimenticati i fattori incentivanti, come la proposta Formica sugli incoraggiamenti fiscali per chi investe nei capitali azionari. Ma nemmeno i fatti positivi sono stati efficaci. La Borsa quindi per ora sembra aver gettato la spugna in attesa di verificare se il nuovo mese borsistico di settembre porterà qualche spunto di dinamismo. Il tabellone di piazza Affari di ieri offre un quadro desolante, con performances irrilevanti. Fiat (rispettivamente + 0,31% e +0,16%) hanno accentrato l'attività. Idem le Comit (+0,32%). Al contrario su Mediobanca si è allentata la corrente di acquisti registrata nei giorni scorsi ed il titolo ieri ha chiuso a 16.085 lire con una perdita dello 0,71%, oggetto di ulteriori limature nel dopolistino.

All'interno del gruppo Agnelli si registra un arrotondamento del prezzo per Ifil (+0,18% a 5.720 lire) e Gemina (+0,58%) mentre Rinascente e Snia accusano arretramenti superiori all'1 per cento. Sulla medesima linea si collocano le Cir (- 1,35% a 2.910 lire) mentre Codife ed Olivetti spostano leggermente il prezzo: la prima di un +0,18% e la seconda di un -0,13%. Flessioni superiori all'1 per cento anche nel gruppo Ferruzzi per Ferfin (2.158 lire) e Montedison (1.442). Mentre Eridania registrano uno spunto favorevole dell'1,19%. Seduta incolore per i telefonici, con Sip a 1.129 lire (+0,36%) e Ste a 1.985 lire (- 0,50%). Tra gli assicurativi (indice invariato) pesanti le Ausonia (- 2,51%) e le Assitalia (- 1,67%). Tra i bancari in evidenza Bnl e Credit con progressi superiori sll'1%. Decisa avanzata per le Cogefar ordinarie (+4,66%) e Rnc (+3,61%), e per altri valori legati all'accordo sull'alta velocità siglato mercoledì da Necci. Particolare spunto sulle Pirelli SpA che da un +0,41% a 1.970 lire sono salite nel dopolistino fino a 2.025 lire.

FINANZA E IMPRESA

MANUSARDI-FIDEURAM. Poco piu' di 1.420 Lire per le azioni della banca Manusardi e 8.969 Lire per quelle della Fideuram. Sono questi i valori unitari elaborati in vista della fusione tra la banca milanese e la rete di vendita di prodotti finanziari, entrambe società del gruppo Imi, cui domani daranno il via libera le assemblee straordinarie degli azionisti. Sulla base di questi valori è stato stabilito il rapporto di concambio di 628 azioni dell'istituto di credito contro 100 della Fideuram.

COFINTER SOSPESA. Da oggi la Consob ha sospeso l' accesso della commissionaria milanese Cofinter agli antirecinti alle grida di piazza Affari. La decisione fa seguito a quella, già presa l' 11 giugno '91 dalla stessa commissione, in cui si invitava la Camera di Commercio di Milano a ritirare, in via cautelare e in attesa di ulteriori accertamenti, le tessere di ingresso in borsa rilasciate ai rappresentanti ed al personale della commissionaria. La Consob ha rilevato gli estremi per la sospensione in base, soprattutto, all' esistenza di una serie di operazioni di compravendita con società del gruppo realizzate dalla Cofinter negli anni '89 e '90 «a prezzi privi di un parametro di riferimento oggettivo e con l' effetto di realizzare consistenti plusvalenze».

CREDIT LYONNAISE. La Altus Finance (Credit Lyonnais) rileverà per 2,7 miliardi di dollari il portafoglio di «junk bonds» della compagnia di assicurazioni statunitense Executive Life, di un valore nominale stimato di 6,4 miliardi di dollari. L' operazione si iscrive nel quadro di un piano globale di ripresa e di rilancio delle attività della disastrata compagnia Usa da parte di un gruppo d' investitori francesi guidato dalla Maaf (Mutuelle assurance artisanale de France) e diretto per la parte finanziaria dalla stessa banca pubblica francese.

SONY. La Sony Corp. ha intenzione di ricavare due o tre miliardi di dollari dai mercati azionari di Stati Uniti e Giappone per ridurre i suoi debiti e immettere capitali nella sua crescente industria dell'intrattenimento. In particolare in Giappone pensa di vendere il 25% della Sony Music con un ricavo di 800 milioni di dollari.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10825	0.14
FERRARESI	35370	0.00
ERIDANIA	7390	0.68
ERIDANIA RI	5515	1.19
ZIGNAGO	5900	0.68
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106890	0.13
ALLEANZA	58480	-0.03
ALLEANZA RI	50500	-0.08
ASSITALIA	8200	-1.67
AUSONIA	892	-2.51
FIRS	820	1.23
FIRS RISP	355	-1.66
FONDIARIA	39900	-0.25
GENERALI AS	31500	0.16
LA FOND ASS	14572	0.50
PREVIDENTE	18520	-0.32
LATINA OR	9160	-0.16
LATINA R NC	4400	-2.96
LLOYD ADRIA	144[illegible]	0.84
LLOYD R NC	12080	0.58
MILANO O	24210	0.46
MILANO R P	15650	-2.19
RAS FRAZ	18680	0.43
RAS RI	12020	-0.99
SAI	17270	-0.46
SAI RI	9750	0.00
SUBALP ASS	23740	-0.67
TORO ASS OR	23490	-0.89
TORO ASS PR	12620	1.28
TORO RI PO	12270	0.66
UNIPOL	19360	-0.46
UNIPOL PR	12000	0.00
VITTORIA AS	9260	-0.75
WAR LA FOND	2345	0.00
W FONDIARIA	18500	-2.63
BANCARIE		
BCA AGR MI	12710	0.00
COMIT RI NC	3740	0.27
COMIT	4735	0.32
B.MANUSARDI	1361	0.74
BCA MERCANT	7410	0.14
BNA PR	2730	-0.80
BNA R NC	1485	0.00
BNA	7120	0.00
BNL OTE RI	12460	1.42
BCA TOSCANA	4888	-0.37
BCO AMBR VE	5010	-0.99
B AMBR VE R	2755	0.18
B. CHIAVARI	4380	-0.45
BCO DI ROMA	2686	0.00
LARIANO	6061	-0.80
B NAP R P N	2040	0.15
B S SPIRITO	2830	0.00
B SARDEGNA	21500	-0.97
CR VARESINO	5210	0.00
CR VAR RI	2990	-0.33
CREDIT	2699	1.09
CREDIT R P	1945	-1.77
CREDIT COMM	3904	-0.03
CREDITO FON	5710	0.53
CR LOMBARDO	3010	-0.33
INTERBAN PR	34350	0.15
MEDIOBANCA	16085	-0.71
W B.ROMA 7%	640	0.79
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9880	-0.10
BURGO PR	9740	0.00
BURGO RI	9550	1.06
SOTTR-BINDA	916	-0.43
CART ASCOLI	4210	0.00
FABBRI PRIV	5135	-0.29
L'ESPRESSO	26860	0.41
MONDAD R NC	10899	-0.01
POLIGRAFICI	5775	0.35
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3335	0.30
CEM BAR RNC	7550	7.40
CE BARLETTA	9900	0.00
MERONE R NC	4020	-0.50
CEM. MERONE	6940	0.14
CE SARDEGNA	10250	0.99
CEM SICILIA	10770	1.13
ITALCEMENTI	22250	-0.54
ITALCEMEN R	13550	0.37
UNICEM	11145	0.41
UNICEM R P	8312	0.05
W UNICEM RI	2760	0.36
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5800	-0.60
ALCATE R NC	3710	-0.27
AUSCHEM	2035	-0.25
AUSCHEM R N	1460	0.69
BOERO	5850	-0.68
CAFFARO	915	1.10
CAFFARO R P	907	0.67
CALP	4255	-0.12
ENICHEM	1470	0.07
ENICHEM AUG	1529	-0.65
FAB MI COND	3205	-0.77
FIDENZA VET	2670	1.14
ITALGAS	3230	0.00
MARANGONI	2730	-1.09
MONTEFIBRE	699	0.58
MONTEFIB RI	682	-0.29
PERLIER	1360	-0.73
PIERREL	1661	0.06
PIERREL RI	839	-0.12
PIRELLI SPA	1970	0.41
PIREL RI NC	1480	-1.40
RECORDATI	7645	-0.20
RECORD R NC	4150	0.00
SAFFA	8220	-0.36
SAFFA RI NC	6275	0.00
SAFFA RI PO	8200	0,00
SAIAG	2830	0.00
SAIAG RI PO	1930	-1.53
SNIA BPD	1466	-1.35
SNIA RI NC	1058	-0.19
SNIA RI PO	1445	-0.34
SNIA FIBRE	1097	0.64
SNIA TECNOP	4580	0.44
SORIN BIO	6860	-0.80
TELECO CAVI	13910	0.07
VETRERIA IT	6208	-0.40
WAR PIRELLI	102	7.37
W SAFFA RNC	1160	1.75
COMMERCIO		
RINASCENTE	7350	-1.34
RINASCEN PR	4370	0.00
RINASC R NC	4975	-0.20
STANDA	34950	0.00
STANDA RI P	7388	0.24
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	775	-0.77
ALITALIA PR	835	-0.78
ALITAL R NC	750	-3.97
AUSILIARE	12550	0.00
AUTOSTR PRI	960	0.73
AUTO TO MI	14870	0.27
COSTA CROC.	3090	-0.64
COSTA R NC	1820	-0.55
GOTTARDO	3000	-0.17
ITALCABLE	6930	-1.55
ITALCAB R P	4960	0.20
NAI NAV ITA	1090	0.00
NAI-NA LG91	951	0.00
SIP	1129	0.36
SIP RI PO	1119	-0.27
SIRTI	10949	-0.01
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2670	0.56
ANSALDO	4442	1.44
EDISON	3358	0.24
EDISON RI P	3120	0.65
ELSAG ORD	4420	-0.23
GEWISS	10410	0.10
SAES GETTER	5500	-0.72
SONDEL SPA	1396	0.00
WAR ELSAG	122	-2.40
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	284	0.18
ACQ MARC RI	260	-1.89
AME FIN R N	4610	-1.91
AVIR FINANZ	7251	0.29
BASTOGI SPA	215,25	2.26
BON SI RPCV	12700	0.00
BON SIELE	39030	-0.56
BON SIELE R	6500	-1.52
BREDA FIN	474	-1.25
BRIOSCHI	856	-2.51
BUTON	3550	-1.11
CAMFIN	3640	0.00
CANT MET IT	5415	-0.09
CIR R PO NC	1462	0.07
CIR RI	2940	-1.64
CIR	2910	-1.36
COFIDE R NC	1199	0.76
COFIDE SPA	2795	0.18
COMAU FINAN	2135	2.64
EDITORIALE	3450	0.58
ERICSSON	49990	-0.02
EUROMOBILIA	5020	1.01
EUROMOB RI	2320	-1.28
FERR TO-NOR	1520	-1.30
FERRUZZI FI	2158	-1.01
FER FI R NC	1365	0.74
FIDIS	5630	-0.44
FIMPAR R NC	785	0.00
FIMPAR SPA	1533	-0.45
FIN POZZI	471	-1.88
FIN POZZI R	620	0.00
FINART ASTE	5030	0.00
FINARTE PR	1122	-0.88
FINARTE SPA	3210	0.00
FINARTE RI	1050	2.44
FINREX	780	0.00
FINREX R NC	835	-0.71
FISCAMB H R	2095	0.00
FISCAMB HOL	2720	0.00
FORNARA	1118	-0.18
FORNARA PRI	980	8.89
GAIC	1460	-0.14
GAIC R P CV	1463	-1.28
GEMINA	1564	0,58
GEMINA R PO	1302	-0.61
GEROLIMICH	106,5	1.43
GEROLIM R P	90	0.00
GIM	5969	0.66
GIM RI	2380	1.72
IFI PR	16045	-0.65
IFIL FRAZ	5720	0.18
IFIL R FRAZ	3368	0.60
INTERMOBIL	2665	0.57
ISEFI SPA	1415	0,21
ISVIM	11520	0.00
ITALMOBILIA	74200	-0.07
ITALM RI NC	47610	-0.71
KERNEL R NC	785	0.00
KERNEL ITAL	498	-0.40
MITTEL	1870	-1.32
MONTEDISON	1442	-1.20
MONTED R NC	941	-1.05
MONTED R CV	1503	-2.97
PARMALAT FI	11990	0.42
PART R NC	1395	0.00
PARTEC SPA	2740	1.41
PIRELLI E C	6230	0.32
PIREL E C R	2515	0.60
PREMAFIN	13420	-0.89
RAGGIO SOLE	2560	0.00
RAG SOLE R	1690	-0.59
RIVA FIN	7760	0.00
SANTAVALER	1780	-1.06
SCHIAPPAREL	991	-0.20
SERFI	6395	0.08
SIFA	1337	-1.69
SIFA RISP P	1110	-0.09
SISA	1909	-0.57
SME	3198	-0.28
SMI METALLI	1022	-0.78
SMI RI PO	858	-0.23
SO PA F	4000	0.88
SO PA F RI	2600	-3.35
SOGEFI	2580	0.00
STET	1985	-0.50
STET RI PO	1710	0.00
TERME ACQUI	2511	0.00
ACQUI RI PO	768	0.20
TRENNO	3100	0.00
TRIPCOVICH	12400	0.81
TRIPCOV RI	5920	-0.92
UNIPAR	885	-1.67
UNIPAR R NC	1000	-4.76
WAR BREDA	148	0.68
WAR CIR A	118	-1.67
WAR CIR B	170	-1.16
WAR COFIDE	205	-8.07
W COFIDE RI	145	-2.03
WAR IFIL	1260	-1.56
WAR IFIL RI	725	2.84
W PREMAFIN	2200	0.00
WAR SMI MET	207	0.98
WAR SOGEFI	235	-1.26
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20300	0.50
AEDES RI	9250	-1.07
ATTIV IMMOB	4175	-0.12
CALCESTRUZ	19000	0.53
CALTAGIRONE	4850	3.41
CALTAG R NC	3685	0,00
COGEFAR-IMP	4270	4.66
COGEF-IMP R	3305	3.61
DEL FAVERO	6905	1.84
GABETTI HOL	2469	-0.64
GIFIM SPA	3630	0.00
GIFIM PRIV	2647	1.22
GRASSETTO	15710	2.22
RISANAMENTO	53590	-0.30
VIANINI IND	1505	2.24
VIANINI LAV	5400	3.85
W CALCESTR	4320	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2846	-0.14
DANIELI E C	7480	1.08
DANIELI RI	4690	-0.21
DATA CONSYS	2910	0.00
FAEMA SPA	4170	0.00
FIAR SPA	11000	1.10
FIAT	6119	0.31
FIAT PR	3921	-0.48
FIAT RI	4193	-0.19
FISIA	2601	0.00
FOCHI SPA	9980	-0.15
FRANCO TOSI	30900	0.00
GILARDINI	3395	0.44
GILARD R P	2780	0.00
IND. SECCO	800	-1.23
MAGNETI R P	945	-0.53
MAGNETI MAR	940	0.32
MANDELLI	8890	-1.22
MERLONI	2620	-0.38
MERLONI R N	1077	-0.65
NECCHI	1265	-0.39
NECCHI R NC	1890	6.78
N. PIGNONE	4600	0.00
OLIVETTI OR	3785	-0.13
OLIVETTI PR	2497	-0.12
OLIVET RP N	2599	-0.04
PININF R PO	15600	-1.27
PININFARINA	15851	0.32
REJNA	10290	-0.10
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6700	0.15
SAFILO RISP	11265	0.40
SAFILO SPA	10550	-4.31
SAIPEM	1440	2.49
SAIPEM R P	1800	-0.55
SASIB	7785	0.19
SASIB PR	7550	0.00
SASIB RI NC	5755	0.79
TECNOST SPA	2356	-0.17
TEKNECOMP	651	-0.61
TEKNECOM RI	630	0.00
VALEO SPA	4149	-0.38
W MAGNETI R	75	-6.25
W MAGNETI	82	-7.87
W N PIGN93	211	-0.47
W OLIVET 8%	185	-2.63
WESTINGHOUS	35800	-4.28
WORTHINGTON	2593	-0.23
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	400	-0.99
EUR METALLI	1037	0.00
FALCK	7995	0.06
FALCK RI PO	8290	0.00
MAFFEI SPA	3955	-0.38
MAGONA	8620	0.12
TESSILI		
BASSETTI	13105	0.04
BENETTON	9840	0.92
CANTONI ITC	5721	1.26
CANTONI NC	3700	1.37
CENTENARI	267	-1.11
CUCIRINI	1590	-3.64
ELIOLONA	3420	0.00
LINIF 500	803	1.52
LINIF R P	758	0.00
ROTONDI	2150	-2.05
MARZOTTO	7325	-0.34
MARZOTTO NC	5800	-1.69
MARZOTTO RI	7150	-0.69
OLCESE	2164	-0.73
RATTI SPA	4495	-0.55
SIMINT	4875	-0.35
SIMINT PRIV	3589	-0.58
STEFANEL	5595	-0.62
ZUCCHI	14400	-0.62
ZUCCHI R NC	8740	1.04
DIVERSE		
DE FERRARI	7420	0.26
DE FERR R P	2495	-1.38
CIGA	2430	-0.82
CIGA RI NC	1537	0.46
CON ACQ TOR	15500	0.13
JOLLY HOTEL	13830	-0.25
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	509	-1.36
UNIONE MAN	2704	2.00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-16GN97 12,5%	97,7	0.00
BTP-17MG92 12,5%	100	0.10
BTP-17MZ92 12,5%	100	0.10
BTP-17NV93 12,5%	99,7	0.15
BTP-18AP92 12,5%	100	0.10
BTP-1AG92 11,5%	99,45	-0.15
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1AP92 11%	99,1	0.00
BTP-1AP92 12,5%	99,9	0.00
BTP-1AP92 9,15%	98,65	-0.10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	0.00
BTP-1DC93 12,5%	99,5	0.15
BTP-1FB92 11%	99,45	0.00
BTP-1FB92 9,25%	99,05	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,45	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,4	0.00
BTP-1GE92 9,25%	99,2	0.10
BTP-1GE94 12,5%	99,45	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	0.00
BTP-1GE96 12,5%	98,15	0.05
BTP-1GE98 12,5%	97,5	0.00
BTP-1GN92 9,15%	98,8	0.15
BTP-1GN94 12,5%	99,2	0.00
BTP-1GN97 12,5%	97,95	-0.10
BTP-1LG92 10,5%	99,8	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,7	-0.10
BTP-1LG93 12,5%	100	-0.05
BTP-1LG94 12,5%	99,1	0.00
BTP-1MG92 11%	98,95	0.10
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,55	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,05	-0.10
BTP-1MZ92 9,15%	98,9	0.10
BTP-1MZ94 12,5%	99,15	-0.05
BTP-1NV91 11,5%	99,7	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,6	0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,7	0.15
BTP-1NV94 12,5%	98,75	-0.05
BTP-1NV97 12,5%	97,55	0.05
BTP-1OT92 12,5%	100.1	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,5	0.00
BTP-1ST92 12,5%	100,1	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,6	0.00
BTP-1ST94 12,5%	98,85	-0.05
BTP-21DC91 11,5%	99,85	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	98,6	-0.40
CCT ECU 84/92 10,5%	101,75	-0.44
CCT ECU 85/93 9%	99,75	0.40
CCT ECU 85/93 9,6%	99,8	-0.05
CCT ECU 85/93 8,75%	98,6	0.41
CCT ECU 85/93 9,75%	100,4	-0.15
CCT ECU 86/94 6,9%	94,8	-0.63
CCT ECU 86/94 8,75%	96,4	-0.10
CCT ECU 87/91 8,75%	99,5	0.05
CCT ECU 87/94 7,75%	95	-0.11
CCT ECU 88/92 8,5%	98,2	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,9	-0.10
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98	-0.25
CCT ECU 88/93 8,5%	95,45	-0.10
CCT ECU 88/93 8,65%	95,75	0.00
CCT ECU 88/93 8,75%	98,25	0.26
CCT ECU 89/94 9,9%	99,2	-0.50
CCT ECU 89/94 9,65%	101,7	-0.34
CCT ECU 89/94 10,15%	98,5	-0.30
CCT ECU 89/95 9,9%	99,3	-0.40
CCT ECU 90/95 12%	104,9	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	102	-0.05
CCT ECU 90/95 11,55%	105,2	-0.33
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,8	-0.36
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,1	-0.36
CCT ECU NV94 10,7%	100,3	0.40
CCT-15MZ94 IND	100,1	-0.10
CCT-17LG93 CV IND	99,8	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,7	-0.05
CCT-18FB97 IND	97,7	0.10
CCT-18GN93 CV IND	100,05	0.10
CCT-18NV93 CV IND	99,35	-0.20
CCT-18ST93 CV IND	99,3	0.00
CCT-19AG92 IND	100,5	-0.05
CCT-19AG93 CV IND	99,5	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,8	-0.05
CCT-19MG92 CV IND	100,7	0.00
CCT-20LG92 IND	100,3	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,5	0.00
CCT-AG93 IND	100,6	0.00
CCT-AG95 IND	98,65	-0.15
CCT-AG96 IND	98,6	0.00
CCT-AG97 IND	98,4	0.05
CCT-AP93 IND	100	0.00
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	98,8	0.00
CCT-AP96 IND	99,7	0.10
CCT-AP97 IND	98,1	0.05
CCT-DC91 IND	100,3	0.00
CCT-DC92 IND	100,2	0.00
CCT-DC95 IND	99,1	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,3	0.05
CCT-DC96 IND	97,55	0.10
CCT-FB92 IND	100,3	0.00
CCT-FB93 IND	99,95	0.00
CCT-FB94 IND	100,15	0.05
CCT-FB95 IND	100,05	0.00
CCT-FB96 IND	99,25	0.10
CCT-FB96 EM91 IND	98,8	0.00
CCT-FB97 IND	97,65	-0.05
CCT-GE92 IND	100,15	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	-0.05
CCT-GE94 IND	100,25	0.00
CCT-GE95 IND	99,45	0.00
CCT-GE96 IND	99,05	0.05
CCT-GE96 CV IND	100,1	-0.10
CCT-GE96 EM91 IND	98,95	-0.05
CCT-GE97 IND	97,8	0.00
CCT-GN93 IND	100,45	0.00
CCT-GN95 IND	98,7	0.10
CCT-GN96 IND	99,6	0.00
CCT-GN97 IND	98,15	-0.10
CCT-LG93 IND	100,65	-0.10
CCT-LG95 IND	99,15	-0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,1	-0.10
CCT-LG96 IND	99	-0.10
CCT-LG97 IND	98,3	0.00
CCT-MG93 IND	100,45	0.00
CCT-MG95 IND	98,75	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	-0.05
CCT-MG96 IND	99,6	0.15
CCT-MG97 IND	98,25	0.00
CCT-MZ93 IND	99,95	-0.10
CCT-MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-MZ95 IND	98,75	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	99,05	0.00
CCT-MZ96 IND	99,35	0.00
CCT-MZ97 IND	98,05	-0.05
CCT-NV91 IND	100,2	0.00
CCT-NV92 IND	100,15	-0.05
CCT-NV93 IND	100,45	0.00
CCT-NV94 IND	99,8	-0.05
CCT-NV95 IND	99,05	-0.10
CCT-NV95 EM90 IND	99,15	0.00
CCT-NV96 IND	97,6	0.10
CCT-OT91 IND	100,2	0.05
CCT-OT93 IND	100,4	0.10
CCT-OT94 IND	99,25	0.00
CCT-OT95 IND	98,7	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,15	-0.05
CCT-OT96 IND	97,4	-0.10
CCT-ST91 IND	100	0.00
CCT-ST93 IND	100,2	0.05
CCT-ST94 IND	99,8	0.00
CCT-ST95 IND	98,4	0.00
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,9	0.00
CCT-ST96 IND	98,4	0.10
CCT-ST97 IND	97,95	-0.05
CTO-15GN96 12,5%	99,5	0.00
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.10
CTO-16MG96 12,5%	99,6	0.00
CTO-17GE96 12,5%	99,85	0.00
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100,25	-0.05
CTO-19FE96 12,5%	99,6	-0.05
CTO-19GN95 12,5%	100,15	0.00
CTO-19OT95 12,5%	100,05	0.15
CTO-19ST96 12,5%	99,35	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	99,95	0.00
CTO-20ST95 12,5%	99,95	0.00
CTO-GN95 12.5%	100,05	0.05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI		
ADR. AMERICAS FUND	11467	11449
ADR. EUROPE FUND	111011	10960
ADR. FAR EAST FUND	10676	10637
ADRIATIC GLOBAL FUND	12394	12354
ARCA 27	11004	10985
ARIETE	10567	10565
ATLANTE	10151	10149
AUREO PREVIDENZA	13043	13075
AZIMUT GLOB CRESCITA	10663	10646
CAPITALGEST AZIONE	12436	12428
CENTRALE CAPITAL	12593	12606
CISALPINO AZIONARIO	10086	10085
EPTAINTERNATIONAL	10786	10816
EURO-ALDEBARAN	11507	11511
EUROJUNIOR	11034	11031
EUROMOB RISK F	14409	14440
FONDO LOMBARDO	11783	11788
FONDO TRADING	9874	9850
FIDEURAM AZIONE	10716	10730
FINANZA ROMAGEST	9958	9996
FIORINO	27424	27423
FONDERSEL INDUSTRIA	8772	8761
FONDERSEL SERVIZI	9909	9931
FONDICRI INTERNAZ.	12771	12726
FONDINVEST 3	11644	11656
FONDO INDICE	10446	10472
GENERCOMIT CAPITAL	9960	9958
GENERCOMIT EUROPA	10846	10799
GENERCOMIT INTERNAZ	12082	12039
GENERCOMIT NORDAMERICA	12803	12711
GEPOCAPITAL	12223	12219
GESTICREDIT EUR	10026	9981
GESTICREDIT AZ	11639	11600
GESTIELLE A	9335	9378
GESTIELLE I	9901	9880
GESTIELLE SERV. E FIN.	10488	10492
IMI-ITALY	10703	10693
IMICAPITAL	25652	25673
IMIEAST	9903	9903
IMIEUROPE	10100	10065
IMINDUSTRIA	9883	9877
IMIWEST	9947	9909
IN CAPITAL ELITE	10400	10416
IN CAPITAL EQUITY	12110	12050
INDICE GLOBALE	9871	9806
INDUSTRIA ROMAGEST	10035	10041
INIZIATIVA	10754	10763
INTERBANCARIO AZ	18293	18285
INVESTIMESE	10185	10195
INVESTIRE AZ	11594	11583
INVESTIRE INTERNAZ.	10480	10452
LAGEST AZ. INTER.	10148	10159
LAGEST AZIONARIO	14634	14652
PERSONALFONDO AZ.	11558	11572
PHENIXFUND TOP	10572	10604
PRIME-ITALY	10749	10764
PRIME MERRILL AMERICA	11445	11424
PRIME MERRILL EUROPA	11832	11760
PRIME MERRILL PACIFICO	12120	12086
PRIMECAPITAL	28994	28998
PRIMECLUB AZ	10196	10136
PROFESSIONALE	39349	39386
QUADRIFOGLIO AZION.	10581	10581
RISP. ITALIA AZ.	11396	11391
S.PAOLO H AMBIENTE	12084	12073
S.PAOLO H FINANCE	12476	12434
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11076	11051
S.PAOLO H INTERNAT.	10985	10951
SALVADANAIO AZ	9368	9377
TRIANGOLO A	11160	11150
TRIANGOLO C	11150	11146
TRIANGOLO S	11162	11157
VENTURE TIME	11586	11604
ZETASTOCK	10346	10333
BILANCIATI		
ARCA BB	22553	22538
ARCA TE	11477	11440
AUREO	18821	18864
AZIMUT BILANCIATO	12550	12545
BN MULTIFONDO	10591	10606
BN SICURVITA	13300	13314
CAPITALCREDIT	12561	12557
CAPITALFIT	15223	15219
CAPITALGEST	17715	17708
CASH MANAGEMENT FUND	14825	14821
CENTRALE GLOBAL	12047	12050
CHASE M. AMERICA	12154	12126
CISALPINO BILANCIATO	13496	13488
COOPINVEST	10094	10067
COOPRISPARMIO	10614	10610
CORONA FERREA	11657	11666
CT BILANCIATO	12011	12017
EPTACAPITAL	12084	12102
EPTA 92	10198	10183
EURO-ANDROMEDA	10519	19587
EUROMOBIL. CAPITAL F	14194	14226
EUROMOB. STRATEGIC	13259	13276
EUROPA	10833	10799
FONDATTIVO	12768	12747
FONDERSEL	32438	32452
FONDERSEL INTERN	10055	10045
FONDICRI 2	11508	11515
FONDINVEST 2	17583	17585
FONDO AMERICA	14097	14096
FONDO CENTRALE	16455	16466
GENERCOMIT	20479	20496
GES FIMI INTER	10154	10158
GESTICREDIT FINANZA	11787	11753
GESTIELLE B	10849	10875
GIAL O	11161	11176
GRIF CAPITAL	12805	12811
INVE TIRE BILANCIATO	11297	11293
LIBR	21343	21366
MIDA BILANCIATO	11306	11347
MUL RAS	19736	19745
NAGI ACAPITAL	16447	16485
NORI CAPITAL	12379	12397
NORI MIX	11724	11670
PHEN FUND	13063	13075
PRIME REND	20110	20096
PROF SSIONALE INTERN	11805	11802
QUA RIFOGLIO BIL.	11600	11607
REO TOSETTE	19855	19855
RISP ITALIA BIL	17715	17710
ROLC INTERNATIONAL	10695	10658
ROLC MIX	11416	11433
SALV DANAIO BIL	11940	11946
SPIG D'ORO	12693	12680
VENE OCAPITAL	10911	10919
VISC NTEO	19377	19369
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12573	12549
AGOS BOND	10516	10513
AGRI UTURA	13557	13551
ALA	11986	11981
ARCA MM	11275	11270
ARCA RR	12091	12084
ARCO BALENO	11878	11854
AURE RENDITA	14608	14606
AZIMUT GARANZIA	11478	11478
AZIMUT GLOB. REDDITO	11482	11481
BN CASHFONDO	10768	10769
BN RENDIFONDO	11316	11312
C.T RENDITA	11132	11128
CAPIT ALGEST RENDITA	12181	12177
CASHBOND	14335	14331
CENTRALE MONEY	10932	10916
CENTRALE REDDITO	14707	14696
CHASE M. INTERCONT.	11575	11568
CISALPINO REDDITO	12027	12019
COOPREND	10814	10805
EPTABOND	15041	15061
EPTA MONEY	12222	12216
EURO ANTARES	13853	13847
EURO VEGA	10880	10874
EURO MOBILIARE REDDITO	12427	12420
EURO MONEY	10458	10449
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11002	10991
FIDEURAM MONETA	13139	13136
FONDERSEL REDDITO	10110	10105
FONDICRI 1	11362	11357
FONDICRI MONETARIO	12247	12243
FONDIMPIEGO	15592	15592
FONDINVEST 1	12303	12298
GENERCOMIT MONETARIO	10815	10811
GENERCOMIT RENDITA	10781	10776
GEPOREND	10290	10289
GES. FIMI PREVIDENZA	10130	10129
GESTICREDIT MONETE	11536	11534
GESTIELLE LIQUID	10617	10610
GESTIELLE M	10701	110697
GESTIRAS	23296	23289
GRIFOREND	12431	12430
IMI 2000	15532	15528
IMIBOND	11243	11215
IMIREND	14522	14517
IN CAPITAL BOND	13377	13351
INTERB RENDITA	19167	19162
INTERMONEY	10517	10505
INVESTIRE OBBLIGAZ	17629	17620
ITALMONEY	10755	10749
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14437	14424
LIRE PIU'	11891	11888
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13217	13213
MONETARIO ROMAGEST	10831	10828
MONEY TIME	10753	10752
NAGRAREND	12763	12757
NORDFONDO	13146	13140
PRIME CASH	12336	12330
PRIME CLUB OBBLIGAZION	14384	14378
PRIME MONETARIO	13838	13833
PROFESSIONALE REDD	12121	12113
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12139	112137
RENDICREDIT	11309	11306
RENDIFIT	12193	12191
RENDIRAS	13493	13488
RISPARMIO ITALIA RED	17747	17740
RISPARMIO ITALIA CORR	11610	11604
ROLOGEST	14042	14042
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12221	12218
SFORZESCO	12163	12160
SOGESFIT CONTOVIVO	10596	10594
SOGESFIT DOMANI	13485	13469
VENETOCASH	10571	10570
VENETOREND	12642	12640
VERDE	11370	11361
ZETABOND	10994	10994
ESTERI		
FONDITALIA	103 762	80,78
INTERFUND	55 786	43,43
INTERN SEC. FUND	42 578	27,74
CAPITAL ITALIA	48 081	36,92
MEDIOLANUM	48 229	37,69
ROMINVEST	43 512	28,33
ITALFORTUNE	58 037	45,29
ITALUNION	31 471	23,84

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	167,2	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,7	110,25
CIGA-88/95 CV 9%	99,9	100
CIR-85/92 CV 10%	98,7	98,75
CIR-86/92 CV 9%	97,6	97,3
EDISON-86/93 CV 7%	100,85	101,05
EFIB-85 IFITALIA CV	125	
EUR MET-LMI94 CV 10%	106,5	106,65
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,7	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,75	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	265,9	266,5
GIM-86/93 CV 6,5%		95,6
IMI-86/93 28 IND		99,5
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	99,4	98,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	99,8	100,3
IRI-STET 86/91 CV 7%	110,15	110
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,4	112,2
MAGN MAR-95 CV 6%	85,7	86
MEDIO B ROMA-94EXW7%	248	249
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96,3	96,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,7	92,7
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,3	87,3
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	106	106,05
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	288,15	288,2
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	102,2	102,2
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	108,45	109,1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	280,05	282,75
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	124,05	124,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93,7	93,9
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,85	94,65
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	96,5	95,9
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,6	92,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	99,2	99
MEDIOB-UNICEM CV 7%	125,65	126,5
MERLONI-87/91 CV 7%	98,15	98,1
MONTED SELM-FF 10%	98,8	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,1	97,3
MONTED 87/92 AFF 7%	94	94
OLCESE-86/94 CV 7%	91,4	91,5
OLIVETTI-94 W 6,375%	86,05	87,15
OPERE BAV-87/93 CV6%	130,6	131
PACCHETTI-90/95CV10%	94,5	94,7
PIRELLI SPA-CV 9,75%	106	106,2
RINASCENTE-86 CV8,5%	143,1	143,4
RISAN NA 86/92 CV 7%	547,9	554,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	126,4	124,5
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,8	120,6
SIFA-88/93 CV 9%	99,95	100,1
SIP 86/93 CV 7%	95,5	95,1
SNIA BPD-85/93 CV10%	99,4	100,1
SO PA F-86/92 CO 7%		95,9
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213,25	213,8

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZFS 84/92 IND	101,25	101,30
AZFS 85/92 IND	107,20	107,35
AZFS 85/95 2A IND	107,05	107,05
AZFS 85/00 3A IND	106,30	106,60
IMI82/92 2 R2 15%	200,80	200,60
IMI82/92 3 R2 15%	207,50	207,00
CREDOP D30-D35 5%	96,00	96,00
CREDOP AUTO 75 8%	80,90	80,80
ENEL 84/92	102,90	102,70
ENEL 84/92 3A	113,25	113,25
ENEL 85/95 1A	106,40	106,65
ENEL 86/01 IND	106,40	106,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

CR ROMAGNOLO	17800
FINCOMID	2050
S GEM S PROSP	153800
B P SONDRIO	58700
BAVARIA	900/910
C DI BOLOGNA	38600
FIN GALILEO	2450/2500
METALMAPELLI	1930
WAR ALITALIA	45
WAR P MILANO 93	800
WAR ITALGAS	750/760
WAR MITTEL	570/580
WAR S SPIRITO A	610
WAR RAGGIO SOLE	245
WAR GAIC RIS	389
WAR ITALMOB.	62500
WAR REPUBBLICA	176
WAR S SPIRITO B	225
WAR POP MILANO 92	640

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14800/15000
ARGENTO (PER KG)	165600/174600
STERLINA V.C.	112000/118000
STERL. NC (A. 73)	114000/120000
STERL. NC (P. 73)	112000/118000
KRUGERRAND	480000/500000
50 PESOS MESS	595000/615000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	87000/93000
MARENGO ITALIANO	87000/93000
MARENGO BELGA	85000/90000
MARENGO FRANCESE	85000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1801	1795	0.33
BCA AGR MAN	106720	106500	-0.20
BRIANTEA	13805	13800	0.04
SIRACUSA	33320	33340	-0.06
BCA FRIULI	13990	13900	0.65
BCA LEGNANO	7760	7700	0.78
GALLARATESE	12165	12260	-0.77
POP BERGAMO	17150	17480	-1.89
POP COM IND	18000	17980	0.11
POP CREMA	39400	39030	0.95
POP BRESCIA	7500	7500	0.00
POP EMILIA	104450	104280	0.16
POP INTRA	11750	11650	0.86
LECCO RAGGR	9420	9190	2.50
POP LODI	14990	14700	1.97
LUINO VARES	15460	15460	0.00
POP MILANO	6590	6660	-1.05
POP NOVARA	15950	16100	-0.93
POP CREMONA	8075	8025	0.62
PR LOMBARDA	3830	3825	0.14
PROV NAPOLI	6540	6540	0.00
BROGGI IZAR	1450	1465	-1.02
CIBIEMME PL	1045	1030	1.46
CITIBANK IT	5002	5000	0.04
CON ACQ ROM	165	171	-3.51
CR AGRAR BS	6770	6770	0.00
CR BERGAMAS	32000	32000	0.00
VALTELLIN	13890	13910	-0.14
CREDITWEST	8750	8670	0.92
FERROVIE NO	6000	6930	-13.42
FINANCE	68190	68190	0.00
FINANCE PR	69500	68100	2.06
FRETTE	8280	8265	0.18
IFIS PRIV	1270	1270	0.00
INVEUROP	1025	1025	0.00
ITAL INCEND	189000	189000	0.00
NAPOLETANA	4150	4150	0.00
NED ED 1849	1545	1550	-0.32
NED EDIF RI	2150	2150	0.00
SIFIR PRIV	2100	2100	0.00
BOGNANCO	559	559	0.00
WAR POP BS	1370	1301	5.30
ZEROWATT	66980	6980	0.00